



7.2.4.4

COMPEN

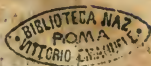
DIO DELLE HISTORIE DEL

regno di Napoli, composto da meſſer

Pandolfo Collenutio iuriſ=

conſulto in Peſaro.

è il mio foglio



Qual piu fermo



è il mio preſaggio

In Venetia. M D. XXXXVIII.

Con priuilegio del ſommo Pontifice Paulo terzo,
et de la Ceſarea maeſta, et de lo illuſtriſſimo,
ſenato Veneto per anni dieci.



Di barto...
...Dug...

TAVOLA DI TUTTO QUELLO

che si contiene nel presente libro.

NEl primo libro si descriue la grandezza, et con
fini di esso regno di napoli. notansi le regioni,
che si contengono in quello: dipoi si fa un somario de
le città piu illustri, et de fondatori di esse, et gli buo-
mini piu famosi di quelle, dipoi si da notitia de le altre
nationi, et popoli esterni, toccando anchora l'origine
de Gottgi, Vandali, Longobardi, Sarraceni, e altri po-
poli, et processi di quegli in Italia. carte. 1.

Nel secôdo libro si tratta primieramête d'un terre-
motto stato nel regno, e fuoco uscito del môte Vesueo,
dipoi seguita la guerra di Alarico Gotto, et presa di
Roma, de la guerra de Vandali, et Hunni, et Alani,
et altri barbari uenuti in Italia, et de fatti di Bellisa-
rio, et di Totila, et de fatti di Narse, et de la passata
de Longobardi in Italia, et de la uenuta di Carlo Ma-
gno, et de fatti di Pipino contro a Longobardi, et Gre-
ci di Italia, et de la incursione de Saraceni in Italia, et
cacciata di quelli per li Ongari, et Schiauoni, et come
fußino introdotti li elettori de l'imperio. car. 24.

Nel terzo libro si tratta de la passata di Normanni
nel regno di Napoli, et de lo acquisto, che feciono de
la Sicilia, et di piu fatti di essi Normanni in esso reame
di Napoli, trattasi anchora de le incursioni de Sarra-
ceni, et de fatti di Henrico Imperatore, et de la rotta,
che dettono i Normanni a Papa Leone nono, et come
lo presono, et gli egregij fatti de Roberto Guiscardo,
et de suoi figlioli Ruggieri, et Boemundo, et de le

guerre fatte fra loro, et d'uno passaggio di oltre mare, & de le altre cose fatte da questi da la casa Normanna, & come ruppono, & presono Papa Innocentio. 2. & de la passata di Lottario Imperatore in Italia, & de fatti di Guglielmo re di Sicilia, et di Puglia, & di Federico Barbarossa, & de la guerra di Papa Clemente. 5. & Celestino. 3. per insignorirsi di Puglia, & di Sicilia, & ultima rouina de Normanni. car. 57.

Nel libro quarto si tratta primieramente de fatti di Henrico sesto Imperatore, e del tradimento di Marquardo nello occupare il regno di Napoli, e de fatti di Gualtiero da Brenna, & presa, & morte di quello, & de la passata di Ottone quarto Imperatore, e morte di quello seguitando i fatti di Federico nel reame, & del passaggio di oltre à mare, & rebellion del figliolo, et de la guerra, che hebbe con la chiesa, & rotta de l'armata di Genouesi, & de Pisani, & come esso Federico assedio Parma, come fu rotto, et come morisse, seguita poi i fatti di Manfredi suo figliolo, & la passata di Currado nel regno, & i fatti di esso, & di Manfredi, & come passassi il duca di Angio nel reame, & rompesti Manfredi, et pigliassi il regno, seguitando dipoi la passata di Corradino nel reame, & come fusse rotto, e morto. car. 71.

Nel quinto libro primieramente seguita li altri fatti del re Carlo, & la calamita de la Puglia in que tempi, et come il re di Tunesi fu fatto tributario al re Carlo, seguita dipoi la rebellion de la Sicilia, & la guerra, che hebbe il re Carlo col Re Piero di Arragona, et la presa di Carlo figliolo del Re Carlo, et la passa-

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

sta del Re Filippo di Francia in Arragona, & la guerra fatta fra la casa di Arragona, & i Re di Napoli, seguitando dipoi i fatti del Re Roberto di Napoli, & de la passata di Henrico Imperatore, & i fatti de la regina Giouanna prima, & la passata del Re Lodouico di Ongaria nel reame, & come anchora passasse il duca di Angio, seguitando i fatti di Ladislao Re di Napoli, & la passata del conte Luigi secondo duca di Angio nel reame, seguitando i fatti de la regina Giouanna seconda, & del Re Alfonso di Arragona chiamato nel regno contro à Luigi secondo duca di Angio, & i fatti di sforza

car. 115.

Nel sesto libro prima si contiene, quale fusse lo stato del reame di Napoli doppo la morte de la regina Giouanna, & come il Re Alfonso di Arragona ripasso al conquisto del regno, & la battaglia nauale fra il Re Alfonso, & i Genouesi, et presa del Re Alfonso, et rotta de la sua armata, seguèdo la liberatione d'i quello per il duca di Milano, et i fatti de la regina Isabella, & la passata di Renato di Angio, & come il Re Alfonso prese Napoli seguitando li altri fatti di esso Re Alfonso, & presa di Milano per Francesco Sforza, seguitando doppo la morte di Alfonso i fatti di Ferando suo figlio lo Re di Napoli.

car. 126.

PAVLVS .III. PONT. MAX.

Motu proprio, cum dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus faciat imprimere quoddam Compendium historie regni Neapolitani compositum per quendam Pandulphum Collenutium; concedimus ei priuilegium quod nemo possit imprimere illud compendium per decennium, neq; alibi impressum possit uendere, sub pœna amittendi libros, & sub pœna excommunicationis latæ sententiæ, & centum ducatorum auri pro una parte fabricæ .S. Pietri & alia medietas præfato Michaeli, quemadmodum in ipso priuilegio continetur.

CAROLVS QVINTVS DIVINA
clementia Romanorum Imperator semper Augustus
rex Germaniæ Ioan mater, & idem Carolus eius filius
reges Castellæ Arragoniæ utriusq; Siciliæ, Gierusalem
Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c.

Don Petrus de Toledo Marchio Villæ Franchæ præfatarumq; Cæsareæ & catholicæ maiestatis in hoc regno uice rex concedimus priuilegium nobili uiro Michaeli Tramezino per decennium, quod nemo in presenti regno imprimere possit hoc nouum opus nuncupatum, compendio de la historia del regno di Napoli, compositum per magnificum Pandulphum Collenutium Iurisconsultum, nec si aliquo in alio loco impressum fuit, non possit uendi uel quouis modo tractari sub pœna amittendi libros, & mille aureos, de quibus faciendū erit, quod in priuilegio continetur.

A iii

Volendo il fidelissimo seruitor di V. Serenita
Michel Tramezin libraro metter in publico il
cōpendio de le historie del regno di Napoli, opera bel-
lissima, & nō piu impressa, composta gia in lingua uol-
gar per D. Pandolfo Collenuccio da Pesaro, & dubi-
tand, che fatta per lui la spesa, la non fusse poi stampa-
ta per altri, che saria con non piccolo suo danno, pero
humilmente supplica V. Serenita si degni concederli,
che niun altro che lui, ouer chi piacerà à lui possa im-
primere, uender, o far uèder, si in questa citta, come in
altre terre, & loci del dominio suo la ditta opera, per
spatio di anni. X. sotto pena à chi contrafaceffe di per-
der tutti li libri, & pagar ducati. X. per uolume, de
laqual pena un terzo sia de l'accusador, un terzo del-
l'arsenal, & un terzo di esso supplicante, & alla gra-
tia & c.

AL REVERENDO MONSIGNOR

Giouan Battista Ignatio, Michele Tra-
mezino salute.

TRouandomi, reuerendo monsignor mio, il com-
pendio di tutte le historie, & fatti del regno di
Napolio composto da meser Pandolfo Collenuccio iu-
risconsulto da Pesaro, e uedendo quãto fossi opera uti-
le à lettori, & non essere piu stata in luce, a uniuersa-
le benefitio di tutti i lettori mi è parso di farla impri-
mere, & questo sotto il nome di V.R.S. dedicandola à
uoi, come a un uero specchio di tutte le piu laudabili
dottrine, essendo quelle come uostra fatura, & uoi di-
esse, in modo, che dedicandoui questo mio libro sarà co-
me se un picciolo riuo faccia ritornar al mare, il quale
di limpidiissime acque uerra pieno, essendo in esso gli
egregii gesti, & notande guerre di tanto regno, ne de-
gno mi è parso di mandarlo ad altri, che à V.R.S. si p-
la prudentia, & uirtu di quella, si anchora perche sem-
pre l'ho tenuta in summa reueretia, talmente chio pen-
so che n'habbia accrescere maggior l'auttorita à esso
libro, uenendo in luce sotto il patrocinio di tanto huo-
mo. il quale picciolo libretto V.R.S. con la solita sua
benignita si degnara di accettare, & tenere appresso
di se per un picciolo segno de l'animo mio, il quale è
sempre stato desideroso di honorarui, & se à gli alti
uostri meriti, e notande uirtu piu lodati scritti mi capi-
teranno a le manipigliero fiducia de indrizzarli à V.
R.S. si per honorar essi scrittori con il nome uostro, si
per honorar me, si per li molti obblighi, che mi sento

auerui senza, che esse opere, che sotto il uostro hono-
rato nome uerranno in luce, piu saranno cerche, et cō
maggior desiderio lette, sapendo ciascuno niente po-
terui essere accetto, che laudabile, & approuato non
sia, essendo un chiaro lume, e splendido sole di tutte le
scientie de l'eta nostra, ne laquale Iddio ui faccia uiue-
re longamente a beneficio di tutta questa nobilta Ve-
neta, & chi di quella è amatore.

COMPENDIO DELLE HISTORIE

del regno de Napoli allo illustrissimo princi-
pe, et eccellentissimo signore Hercule in-
clito duca di Ferrara, composto da
messer Pandolfo Collenuccio
iurisconsulto da Pesa-
ro, suo seruo.

In questo primo libro si descriue la grandezza, et
confini di esso regno di Napoli. notansi le regioni, che
si contengono in quelle, dipoi si fa un sommario de le
città piu illustre, et defondatori di esse, et gli huomini
piu famosi di quelle, dipoi si da notitia de le altre na-
tioni, et popoli esterni, toccando anchora l'origine de
Gotthi, Vandali, Longobardi, Sarraceni, e altri popo-
li, et processi di quegli in Italia.



NA T V R A L cosa e, che non man-
cho si amano li luochi, oue li huomi-
ni ne la sua tenera eta sono stati edu-
cati, e nutriti, che quell, oue sono na-
ti, quale affettione tanto maggior diuenta, quan-
to in quelli luoghi l'huomo sotto il gouerno di qual-
che principe di eccellente natura, ha imparato uir-
ta, et costumi, et ottima instruttione, et esserien-
tia a la uita. pero merauiglia non è se la. V. excellen-
tia del regno di Napoli, oue il fiore de la pueritia, e gio-
uentu uostra, in gloriosi essercitij traducesti, e de lo
in clito buon Re Alfonso primo di Arragona, col qual
familiarmente in fauore honoratissimo uiuesti, spesso



Alfonso

**Hercule
studioso.**

parlate, & uolontieri udite de le passate sue conditioni, cercate hauere espedita notitia: e benchè sapiamo tutti noi, che in la uostra corte uersiamo, niuna historia quasi latina, o greca trouarsi che uostra. Sletta, & intesa con diligentia non habbi: nondimeno perche uariamente, & interottamente le cose di quel regno da diuersi sono scritte, ne comportano le cure, e cotidiani pensieri del gouerno. e stato uostro quella sotile, & esatta discussione, che si ricercharia per ridurre historicamente in uno ordine, & in un corpo tutto quello, che di esso regno si ritroua scritto a uostra eccellentia, e parso a me dare questa cura. piaccia a Dio che a la elettione de uostra signoria, & a lo ardentissimo desiderio mio del bene obedire, e piacere, l'opera responsa, io uolontieri ho assunto la impresa, e confesso tal historie essere intricatissime, e uarie e disperse, e per questo laboriose, e moleste a ridurle a ordinata narratione: nondimeno il farlo uolontieri, e delectarmi ne l'opera pel studio di piacere ogni fatica mi fara legiera.

**Regno di
Napoli at
roa muta
zioni.**

Veramente illustrissimo signore le mutationi de li stati, e la uarieta de gouerni a niuna parte di Italia piu familiare a dinostri esser si uede, che a quella, che regno di Napoli è chiamata, onde pare, che fatal sia a quelle prouincie, che in essa si contengono hauere non che spesso, ma sempre tiranie, seditione, perfidie, rebellion, guerre, euersione di città, rapine, & incendii, e tutte le altre calamita, che da l'auaritia, & ambitione uere produttrice di tal peste proceder sogliono, il che non solo a tempi nostri ueggiamole, per la presente hi-

storia, in piu modi si comprendera. ma anchora à li
tempi uetustissimi, esserli stato, si peculiare leggiamo
che Strabone scrittore, e geographo greco dice non
per altra cagione li poeti hauer finto, ne li campi fle-
grei, che sono in terra di lauoro, gia ditta Campania,
esser state le battaglie, e gesti de i giganti, se non che
quella regione di sua proprietà è disposta a muouere,
e concitare le guerre, Et appresso Tito Liuius, Publio
Sulpitio consule Romano, uelendo deliberare la espe-
ditione contra Filippo secondo re di Macedonia, di-
ce, che tanto stanno questi regnicoli senza rebellione,
quanto non hanno a chi rebellar si, Et in un altro lo-
co dice, la perfidia esser ingenita, e naturale a quel-
li di Campania. laqual cosa fa anchora, che manco mi
marauigli, se rara memoria si troua fatta per chro-
niche, o per annali proprij de li huomini di quel re-
gno, pensando che tutto quello proceduto sia da le
continue mutationi, et effilij, Et inquietudine de li huo-
mini, che non hanno potuto hauere ocio a componere
libri, e se qualche ricordo ne è stato fatto, facilmente
sistima, che l'incendij, e le rapine da uarie nationi fat-
te le habbino estinte. non uoglio per e, che tal cosa ad
escusatione mi uaglia a fine di schifare l'impresa ame-
data, ma si bene a qualche giusta uenia mi gioui, se
non tutte le cose minutamente, come a me incognite, in
questi libri comprendero. assai bene (a mio giudicio)
satisfacendo, se de le cose piu degne, li piu importan-
ti capi, da molti illustri scrittori estratti al numero
de o piu, oltre molti detti al proposito de nostri
iuriconsulti, e fidele relatione di alcuni uiuenti, in que

Strabone.

Căpania.

Tito Livio

Rara histo-
ria del re-
gno.

sto compendio haro condotto . non omettendo pero di far breuemente specialnota di qualche cosa , anchora, ch' al detto regno non spettasse, se alcuna ne la narratione occorrera, che di osseratione, e notitia si adegna, del che non credo poter ne esserne biasimato, si come ne anche ad un peregrino, che a qualche determinato loco, ha el suo camino dirizzato, si deue à uitio imputare, se alcuna citta, o degno loco trouando per uia, à quello qualche poco si ferma a uederlo, dal instituto suo uiaggio pero non mancando, ma uolendo con intelligibile ordine in questa opera ridurre tutto quello, che a mia notitia e peruenuto de li gesti, e cose fatte, e accadute nel detto regno di Napoli, cominciando da lo imperio di Cesare Augusto, e lo anno primo de la natiuita de Christo infino a questi nostri tempi, estimo non esser fuora di proposito per cui dentia del tutto, nel primo libro con un breue discorso descriuer la grandezza, e confini del regno di Napoli appresso denotare quale regioni di Italia siano quelle, che hoggi per un sol nome regno di Napoli sono chiamate; poi far summario ricordo de le citta piu illustri, et huomini famosi di quelle, et ultimamente dare piu chiara notitia mi sia possibile de le nationi, e popoli esterni, de li quali in questo epitoma occorrera ragionare, per potere hauere nel processo piu chiara intelligentia de le particular con tingentie, che d' esso regno scriueremo.

**Compara
tione.**

**De quanto
tempo sia
questa hi-
storia.**

**Materia, e
parte del
regno.**

**Nome con
fini, & me-
sura del re-
gno di Na-
poli.**

Douemo adunque sapere, che 'questo regno in tre modi, appresso li historici, si troua nominato, cioe regno di Napoli, regno di Puglia, regno di Sicilia citra

PRIMO

5

il Faro: li suoi termini d'intorno sono hoggi, prima p
la uia di fra terra, la linea, e li confini, per liquali det-
to regno si congiunge a Maremma, è campagna di Ro-
ma, che hoggi son terminate al fiume di qua da Terra-
cina chiamato Vfonte, e da la bocca del detto fiume,
oue entra nel mare Tirrhenio, procedendo in su uerso
lo Apennino, con Latio, e parte de Sabina; e passando
el monte Apenino, con parte del' Vmbria, e del Pice-
no detto Marcha di Anchona, insino a li confini d'essa
che è el fiume Tronto, oue entra nel sino Adriatico;
laqual linea, per che non è stesa, ma si ua curuando, e
torcendo da un fiume a l'altro predetti, per li termi-
ni di queste regioni, si fa de longhezza circa. 150. mi-
lia. andando, cioe da Terracina per li confini del regno
a Ponte coruo, è Ceperano, e per li confini di Rieti tra
el contado di Tagliacozzo, ad Interrochrea (hoggi
Interdocho) a Ciuita reale, e la Matrice, e di li per il
fiume ad Ascoli, fin poi in bocca di Tronto, laquale li-
nea, quando diritta si tirasse a pena. 130. miglia, & an-
chor manco di longhezza saria.

Per la uia littorea, e maritima, è terminato el re-
gno intorno, come peninsula uerso mezzo, di dal ma-
re Tirrhenio, e dal mare Siciliano, e dal mare detto
Adriano da la parte di leuante, e di uerso Tramonta-
na, parte dal mare, e sino Ionio, sino al monte Garga-
no detto hoggi Sant'angelo, e parte dal sino Adria-
tico, dal Gargano al Tronto, intanto li suoi liti con
questi mari tutti el regno comunica, come piu chia-
ramente appresso noteremo, e di lunghezza questo gi-
ro dal Vfonte, al Tronto, per staria, ouero Riuiera

Cōfini del
regno per
via de ter-
ra.
Vfonte
fiume.

Tronto
fiume.

Larghez-
za del re-
gno in te-
sta.
Via

Cōfini del
regno per
via de ma-
re.

in tutto. 1318. miglia.

Mefura
particu
lar del gi
ro del re
gno

Peroche da Terracina a Napoli sono miglia. 82.
da Napoli al capo del golfo di PolICASTRO miglia. 147.
dal capo de PolICASTRO a Rhegio di Calabria miglia
183. da Rhegio al capo di Spartiuento gia detto Her=
culco. 133. dal capo di Spartiuento al capo de le co=
lonne, gia detto Lacinio. 195. dal capo de le co=
lonne a Tarāto. 200. da Taranto a capo di Leuca (gia
detto Salentio) trenta. dal capo de Leuca al capo di
Otranto. 26. dal capo di Otranto al capo. S. Angelo,
gia detto Gargano. 222. dal capo. S. Angelo a lultimo
fuo confine, che è el fiume Trōto miglia. 200. lequali
summe infieme raccolte fanno di giro per riuiera mi
glia. 1318. onde aggiogendoui li. 150. predetti, che è
lo fpacio de la linea per terra, con che si conginge à
laltre parti di Italia, dal Vfente al Tronto, fommano
1468. miglia, e questa è hoggi la dimenfione del circui
to del regno de Napoli,

Contiene el detto regno in fe quefte prouincie. pri
ma cominciando al Vfente fopra el mare Thireno
una parte del uero Latio, quale anticamente fi ftendeua
fino al fiume Liri, hoggi detto el Garigliano, e ben=
che a quefti tempi, fi come ogni cofa è confufa, di tut=
ta la regione, che è tra il Teuere, e Sabino, e lo Apen=
nino è Terracina, ne fiano fatte tre parti, e tre nomi,
cioe Latio, compagna di Roma, e Maremma, nondi=
meno anticamente tutto di un nome, infio al Gariglia
no, era chiamato Latio nouo. tenne adunque pri=
ma el regno una parte del Latio nouo quanto è dal
detto fiume di Terracina fino al Gargigliano, ne la

qual parte principale terre sono, & Forme, Fundi,
e Gaeta.

Seguita poi dal Garigliano al fiume Sarno Cam- **Cāpagna**
pania uecchia, da moderni detta terra di Lauoro, no- **uecchia ter**
bilissime città de laquale sono anticamente, & hoggi **ra de lau**
Capua, e Napoli. appresso Campania succede la terra- **ro.**
de Picentini dal Sarno infino al fiume Silaro, hoggi **Picentini**
per la maggior parte detta Principato, de laquale Sur **Principato.**
rhento, e Nuceria detta de pagani, e Salerno sono ter-
re piu illustri.

Continua poi Lucania, per una gran parte detta **Lucania**
hoggi Basilicata dal Silaro fino al fiume chiamato Sa- **Basilicata.**
pri, che anticamente era detto Lao. de laquale piu no-
te città sono Policastro, e la Scalea, si come al tempo
prisco Pesto, e Bussento, e tra monti molte castelle.

Confina Lucania le regione de Brucij dal fiume Sa- **Capo de**
pri, sopra il mare Tirrhenio, fino al promontorio Leu- **larme,**
copetra, inclusiuamente nel mare Siculo, hoggi detto
Capo da le arme, oue el monte Apennino, che com-
inciando da le alpe scorre per mezzo tutta la lon-
ghezza di Italia, si termina, e l'ultima sua cima, sopra
el detto capo hoggi da marinari pōta di Talo, è chiama-
ta, & è da moderni detta terra de Brucij, detta hoggi **Brucij**
Calabria. de laqual le principal terre, si come per il **Calabria.**
passato è anchor hoggi Cossentia fra terra. e a la mari-
na Rhegio cognominato Iunio, a differentia di Rhegio
cognominato Lepido in Lombardia.

Partito dal capo de le arme, uoltando uerso tra- **Magna**
montana al promontorio Herculeo, hoggi detto Capo **Grecia.**
di Spartiuento, per riniera infino a Taranto inclusua **Calabria.**
Spartiuen
to,

LIBRO

mente sopra el mare detto Adriano, succede la magna Grecia, anchora in questo tempo detta Calabria, de le quali principal terre furono, & anchor sono, Sillaceo hoggi detto Squilacci, e Cotrone, e Taranto.

Salentini. Appresso la magna Grecia, seguita la regione de Salentini sopra el sino di Taranto, fin al capo de Leuca gia detto promontorio Salentino, de laquale piu nota citta e Galipoli, & Vgento.

Calabria, propria. Et a Salentini si continua uoltando al capo de Leuca, uerso tramontana fino a Brondusio inclusiuamente la regione, quale da gli antichi propriamente fu detta Calabria sopra el mare Ionio, famose citta de le quali erano, & anchor sono Aleccio, Brondusio, & Hadrunte, hoggi Brindese, & Otranto nominate, et queste due regioni Salentini, e Calabria, che e quella lingua di terra, che si estende uerso leuante, tra el sino Tarantino, & el mare Ionio, congiunta per un nome e hoggi chiamata terra di Otranto, ma anticamente Iapigia, e Mesapia. & Peninsula, pero che da Taranto a Brindese, che son sopra li dui mari, per uia di terra piu di trenta cinque miglia non sono.

Terra de Otranto. Sequita tra Brondusio, e lo Aufido fiume, hoggi detto lo Ophanto, anchora sopra el sino Ionio, Apuliacognominata Peucetia, e da alcuni Etholia, hoggi per riuiera detta terra di Bari, & Egnatia hora detta Iouenazo, & infraterra Venosa.

Apulia Peucetia E contermina a questa poi, tra Lophante, e el fiume Fiterno, hoggi detto Fortore, sopra el sino Ionio fin passato capo. S. Angelo, e da quello sopra el sino Adriatico fino a Fortore, l'altra Apulia cognominata

Apulia Daunia. Daunia,

Daunia, hoggi per gran parte detta Puglia piana, de Puglia
laquale le piu note terre a la riuiera erano Salapia e Si piana.
ponto, e Manfredonia terra noua, & infra terra Lu-
ceria detta de Sarraceni, e Canusio per la maggior par-
te predetta Capitaneata.

Dal Fortore fino al fiume Saro, hoggi detto el San- Capita-
guine, seguita la regione de Frentani, pur sopra el sino neata.
Adriatico, de laqual piu famose terre anticamente fu- Frentani.
ro, Histonio, che anchora Estomisi chiama, & in fra
terra Larino & Anxeno, hoggi detto Lanciano.

Tra el Sanguine, e lo Aterno fiume, hoggi detto Pe-
scara, è la regione de Peligni, de le quali piu nominate Peligni.
citta erano, à la marina Hortona, & in fra terra Sul-
mona, e Corfinio gia celebratissima citta, quale hora
Pentinasì chiama.

Dal Aterno infino al Tronto, ultimo fine del re-
gno, à quella riniera sopra el sino Adriatico, continua
el paese de Marrhucini, quale à la marina citta alcu- Marrhu-
ne famose non haueano anchora che hoggi Franchuili cini.
la, gia detta Castronouo, e Sanabiano se li nomini, ma
fra terra la loro Metropoli era Zeate, hoggi detta Ci-
uita di Chiete.

Sopra Marrhucini fra terra, è nel Apenino, e sue
radici cominciando al confine de Peligni gia detto, e
uenendo uerso el Piceno, cioè Marcha di Anchona,
sono tre altri popoli per ordine, cioè, prima le Vestini,
citta, de quali erano, Pinna, hoggi detta Ciuita di Pen- Vestini.
ne, & Amiterno e Furrone citta hora destrutte, de le
ruine de le quali non molto lontane d' esse e l'Aquila
città noua.

Precutij. Sono poi appresso li Vestini li Precutij, da li quali si pensa facilmente sia disseso el nome, che hoggi si usa d'Abruzzo.

Marsi. Poi sono piu nel monte li Marsi, de li quali terra famosa è hoggi Cellano, col suo lago Fucino, hoggi detto de Marsi, & Albi.

Abruzzo. E la regione di tutti li predetti sei popoli, cioè Fretani, Peligni, Marrhucini, Vestini, Precutij, e Marsi, da un nome solo è chiamata à nostro tēpo Abruzzo, paese di homini forte, e di sito: e chi anticamente con li popoli infra scritti detti Samniti, el piu de le uoltē erano confederati e uniti, e sotto un medesimo nome de Samniti, da scrittori moderni spesse uolte comprendeno.

Samnio. Si contiene anchora nel regno un'altra regione fra terra; e quasi in mezzo di esso: tra li predetti sei popoli, per el longo è el Lacio e la Campania, e che partecipa del piano e del monte, e di quà e di là da l'Apenino, chiamata anticamente Samnio, hoggi detta ualle Beneuentana, quale si estende de le miglia. 80. in longhezza fino à le fonti del Silaro, piena di molte terre già di gran nome, tra le quali erano capi, Esernia, Sepino, Alife, Telesia, Beneuento, e Bouiano: e con Samnio un'altra natione si contēcua piu di Samniti, chiamata anticamente Hirpini, quali con Pinentini, Lucani, & Apuli confinano: & così hoggi di principato e Basilicata partecipano, de le quali erano terre piu note, Auellino, & Aquilonia, hoggi detta uulgarmente Agnone, & in latino Castel de Anglona.

Hirpini.

Eccidio de Samniti. Questi furono li Samniti fortissima natione di Italia, quali nel principio de la liberta Romana. 49. anni

continui faticorono Roma, & in fine longissimo tempo dappoi, hauendo per molti centenara d'anni ritenuto in se l'odio contro à Romani, fu estinta da Lucio Silla dittatore, el quale prima uiando con lo essercito, e senza alcuna misericordia li armati e disarmati e quelli che erano presi, e quelli che si rendeuano fece occidere, e tre milia, ouero quatro (secundo alcuni) che hauano buttate le arme in terra, e si erano ridotti à Roma, lui li fece rinchiudere in un loco chiamato li Ouli, e misseli dentro li suoi armati militi, & in tre di li fece tutti amazzare: fece poi la proscriptione de Samniti, cioè li pose la taglia, in modo che tutti furono morti, o sconosciuti si leuorono di Italia, e le loro terre e città fece tutte ruinare, e marauigliandosi alcuno di tanta crudelta, rispose, che si sapea per esperienza, che pur un homo Romano non potria mai hauer pace, o riposo, fin che Samniti si potessero adunare e conuenire insieme: per la qual cosa in questo modo li estinse.

Queste sono le regioni in terra ferma, che fanno el regno di Napoli, quale benche tante sieno, e con questi ordini, e nomi de li antichi Latini, e Greci descritte nondimeno à questi tempi, in principal parte, Sette re e prouincie che uoglia appellarle, tutto el regno di Napoli ridotto: qual sono terra di lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, terra d'Otranto, Puglia, & Abruzzo.

Si applicano anchora al detto regno, sotto le mede Isole del fine appellationi, alcune isole, lequali piu uicine, & al'incontro intorno li sono, come nel mare Tirreno al opposto di Terra cina, è Creta, Pontia, e Pandata Pontia.

Palmarola.

ria hoggi detta Palmarola, & al dritto di Mola, Parthenope, hoggi detta Betente, e la Isola di Ischia alincontro di Pozzolo, quale anticamente hauea tre nomi, Pithecussa, Inarime, & Enaria.

**Procida.
Nisuri.
Capri.
Sirenusse.**

Et appresso Ischia, l'isola Prochita, hoggi detta Procida, e Nessi, hoggi detta Nisuri, e Caprea al'incontro del capo de la Minerua, e le Sirenusse al'incontro di Passettano, che sono due Isolette una detta Gale, e l'altra S. Picro: e contributa anchora à questo regno l'isola de Lippara, quale gira .x. miglia, & ha citta, & ar-

Tremito.

mano li Parioti quando da li Re Neapolitani sono richiesti, quantunque l'isola per se sia adiudicata & adherente à Sicilia, del numero de le sette, quale erano gia chiamate, Eolie, e da alcuni Liparee, dal nome di questa, e poi nel sino Adriatico Rasato, el Gargano, al'incontro di Varrano quatro, che sono de le Isole

Sicilia.

Diomedee, hoggi detta Tremito, quale sono piccole, Ma de le due maggior la prima è chiamata S. Maria, l'altra S. Doimo, e le due minor lo Gatizzo, e l'altra la Caprara, e queste sono le isole di qualche nome, lasciando stare li scogli, che sono inclusi ne confini del regno di Napoli, con le quali saria anchora da porui

Due Sicilie.

Sicilia isola Italica, e grande & opulenta, sel non fusse che è hora isola da per se, et ha proprio signore, et intanto ha partecipato el nome suo col regno di Napoli, che alcuni Re primi, che l'uno, e l'altro hanno possedito, come Friderico. I. I. e Manfredi, e Carlo .I. de Angio, & Alfonso .I. da Ragona, ne li loro titoli scriueano citra & oltra el Faro: onde quando semplicemente si troua scritto, regno di Sicilia, si intende

de l'isola, e non de Sicilia, di qua dal Faro in Italia.

Citta famose assai sono in questo regno, e per antiquita, e per nobilita de li conditori d'esse, e per li grandi gesti, che in quelle esser fatti si scriueno, ma troppo operosa cosa saria parlare di tutte, essendone massimamente molte intanto destrutte, che apena le uestigia de le ruine si uedono, come in Campania, Cuma, quale non solo di questo regno, ma di tutta Italia, e Sicilia fu antiquissima citta, e Minturna, e Sinuessa: et in la magna Grecia, Zurio Sihari, e Mathaponto: et in Puglia Argirippa, Sipunto, e Salapia, famosa per lo innamoramento d'Hanibale Carthaginese: in Abruzzo, Amiterno, Buca, et Nistonio: et in Samnio, Cominio, Atina, et Aquilonia, e molte altre simili per tutto el regno.

Citta famose del regno.

Citta distinte.

Lasciando adunque el ricordare di queste, quelle che al presente si uedono piu illustri sono Napoli prima, capo del regno, edificata da Cumei, e Calcidesi, natione Greca, quali partiti da l'isola de Euboia, hoggi detta Negroponte, uennero prima ad Ischia, poi edificarono Cuma, e di li partiti edificarono in due uolte Napoli in diuersi tempi, habitando in due citta una uicina à l'altra un popolo medesimo, chiamando la prima Paleopoli, e la seconda Napoli, che in Greco sonano citta uecchia, e citta noua: Benche à la prima ponesse in principio nome Parthenope, per la sepoltura d'una de le tre sorelle meretrici famose chiamate Sirene, che era nominata Parthenope, che in quel loco trouarono sepelita. Onde poi cancellato in tutto el nome di Paleopoli, solo è rimasto Neapoli, da poeti.

Cuma.
Napoli.

Parthenope.
Sirene.

Capua.

qualche uolta usitato Parthenope,
 Capua è anchora uetustissima città, a chi quel nome
 per quatro ragioni fu imposto, prima dal fondator de
 essa, che fu Capi Troiano successore di Enea, poi da lo
 augurio che nel fondarla uiddono, che fu Capi ucello
 nobile, che in lingua Etrusca significa el falcone: ap
 presso da la bontà, e fertilità de campi, onde non Ca
 puani ma Campani erano detti: ultimamente detta Ca
 puia, per esser capo d. 11. città principali di Campania, è
 terra in tanto di molti beni dotata, che Marco Tullio
 Cicerone dice che appresso Roma queste tre città ha
 ueano sito, e conditione di hauere lo imperio del mon
 do. Capua, Corintho, e Carthagine: benchè Capua al di
 d'oggi non sia, oue anticamente fu posta, & oue le ue
 stigie, e ruine di essa duoi miglia lontano à S. Maria de
 gratia si uedeno. Sono anchora uetuste, e nobile, città,
 Beneuento già detto Maleueto, e da Greci Maletio, fat
 to prima da Diomede Greco, che si trouò à la guerra
 Troiana, instaurato poi da Romani.

Taranto da Falante Lece demoniese Spartano, ota
 tauo successore per retta linea da Hercole, Costan
 tia edificata per Metropoli da Brutij: Rhegio da li Cal
 cidesi predetti, che edificorono Cuma, Crotone con
 strutta da Miscello Greco da Achaia, à conforti di mo
 nitione del oracolo di Apollo.

Otranto da huomini de l'isola di Creta condotti in
 quel loco da Iapigo figliuolo di Dedalo, Brundusio si
 milmente da Candiotti edificato, li quali insieme con
 Treto de l'isola se partirono, & el loco chiamorono
 Brundusio, che in lingua Messapia, che era antica in

terra de Otranto, significa capo de ceruo con le corna di segna: Ortona petra de Pirati, edificata da loro de naufragi de legni maritimi, Sulmona da Solimo compagno di Enea ne la sua uenuta in Italia: Gaeta insieme conforme costrutta da huomini di Lacedemonia Grecia: a chi diede poi el nome una dōna detta Caieta nutrice di Enea in quel loco morta, e sepolta. Salerno fatto, e fortificato da Romani, contra li mouimenti, e rebellione de Lucani, e de Brutij: Venosa uetusta anchora, dal templo e cultura di Venere anticha dea, che in quel loco era (secondo alcuni) nominata Venusia: Traiano cosi cbiamata per piu breuita, ma prima detta Traianopolis, per esser stata da Traiano Imperatore (secondo che alcuni non antichi autori scriuono) edificata: benché questo io non affermi, per non hauer autore alcuno autentico che lo scriua: ma solo la comune fama e uoce de paesani.

Ma lasciando di comemorare piu de le antiche cità: una sola magnificientia di edificij, che eccede qualunq' altra merauiglia hauesse mai prouincia alcuna, hebbe Campania uecchia: pero di tutta quella curuatura, e quel Golfo che è tra la punta di Miseno, e la punta del cauo de la Minerva al'incontro de l'isola di Capri anticamente era detto, el sino Cratere, qual per riuiera circa. 54. miglia pare che scorra, questo sino tanto fugia pieno di edificij, di città, castelli, uille, palagi, bagni, theatri, e moli, e simil cose magnificentissime, e superbe, et in tanto spessi, e continuati l'uno sotto l'altro, cominciando da Baia, e Procedendo à Bauli, à Lucrino, et Auerno, e Pozzolo, e Napoli, et Herculano,

Salerno

Venosa

Traiano

hoggila Torre de la Nunciata, e Pompeij (hoggi ca-
stello à Mare) e Surrhento, che chi stando in mare, e
questo seno mirando, a guardarlo non molti diuersi lo
chi, ma sola una grandiss. ma citta li parra uedere. Del
qual spettacolo, niuno altro piu giocondo, piu suntuo-
so, e stupendo poteua mostrare a quei tempi el modo.
publica iattura e dolor de Italia, uedere hora, dal tem-
po da terremotti, e da le guerre, la sua piu bella parte
miserabilmente, eccetto Napoli, da ruine sepolta.

Seno anchora nondimeno nel regno molte citta no-
bili, quali anchor che a rispetto de le predette si posso-
no chiamare nuoue, per esser non è gran tempo edifica-
te, nondimeno non sono uacue di laude, come è Barletta
fatta da quelli, che abandonorono Canusio, e Foggia
per conserua de frumenti da Coloni cosi detta, per el
gran numero de le fosse, che ad uso de granari ui sono
e alcune altre ignobili di Puglia quali è (incerta fa-
ma) che da oltramontani Albanesi, e Schiauoni, e Dal-
matini siano state construtte. ne di bassa conditione so-
no, l'Aquila e Manfredonia, transferita da Siponte
ambedue opera de Germani, e Troia da moderni Gre-
ci, e Melfi, e Aversa da Normani, de le quali tutte al
suo loco, special mentione faremo. Ne in questo tacerò
à Malsi piccola terra, capo de la costa di Picentia, à la
quale tutti quelli ch'el mare caualcano officiosamente,
eterne gratie debbono referire, essendo prima i quella ter-
ra trouato l'uso, e l'artificio de la calamita, e del busso-
lo, col quale li nauiganti, la stella Tramontana isfabbilmē-
te mirando, dirizano il lor corso: si come, publica fa-
ma, e li Amalfitani si gloriano, ne senza ragione da li

Barletta:
Foggia.

Laquila.
Manfredonia
Troia.
Melfi.
Aversa.
Amalfi.
Laude de
Amalfi.
La calami-
ta da nauig-
are.
Inuentione
de Amalfi-
tani.

piu si crede, essendo certo, che li antichi tale instrumento non hebbono: ne essendo mai in tutto falso, quello che in molto tempo è da molti si diuulga.

Non curaro in questo loco uersar mine le laude del regno, in uolere narrare quanto el sia in molte parti ameno, deletteuole, e salubre, quãto opportuno ale cose marittime, quanto Fertile, et opulento di tutte le cose, che a la uita de li huomini sono necessarie, essendo ne tutti li libri (oltra la euidencia) pieni, cagion forse, perche tanto da molti sia sempre stato desiderato, e da li suoi habitatori per troppo copia & uberta, si spesso messo in trauagli e turbulentie di guerre: per la qual cagione, dapoï che memoria di scritture latine e greche si troua, sempre le nationi esterne si sono ingegnate occuparlo, e li nuoui habitatori cacciando li uecchi, lo hanno usurpato, si come de uetustissimi parlãdo li Eno-tri, li Pelasgi, li Ausonij, li Aurunci, li Ethrusci, li Osci, li Opici, li nomi, de quali la uetusta de le menti de li huomini ha gia cancellato, oltra li Liburni, che sopra la ripa del Tronto edificorno gia una citta di quel nome che hora e estinta, & oltra li Illirij, de liquali essendo passati in Puglia nuoue gioueni con nuoue donzelle, detti hora Pediculi, & hora Peucetij, in spacio di tempo di loro produſeno in quelle regione .xiiij. popoli, tra li quali Bari e Giouenazzo anchor furono, si come anchor quelli, de chi fresca e recente memoria infino à questo tempo si serua: e noi nel processo dimostraremo, quali lo hanno per simil modo occupato, e come Greci, Gotthi, Longobardi, Sarraceni, Normani, Germani, Francesi, spagnoli, in modo che ueramente si puo

Laude de
regno: per
la bõia del
terreno.

Nationi an
tiche che
usurporo
no el re-
gno.
Liburni.

estimare che niuno al di d'hoggi del detto regno sia in-
genito, ne che famiglia o populo alcuno per antica
origine di quello sia natiuo, ma piu testo da esterna gen-
te, e natione tutti descefi.

**Laude de
la fortezza
de li huo-
mini del
regno.**

**Hadriano
Mario.**

**Re che han
no guerre
giato nel re-
gno.**

**Laude del
regno per
huomini
litterati.**

**Dotti che
habitoro
no il rea-
me.**

Lasciaremos anchora di commemorare li huomini
militari di questo regno, e che hanno portato pregio
di uirtù d'arme, come Hadriano Imperatore per ori-
gine di Hadria da Bruzzo, e Caio Mario da Arpino, es-
sendo publica confessione di ogni huomo, che fortissi-
me nationi di tutta Italia Sieno, Peligni, Frantani, Mar-
si, e Samniti, sapendosi anchora come ne le guerre di
Archidamo e Cleonimo spartani, e di Agathocle Sici-
liano, e di Alessandro Epirota, e di Pirrho Molossi, e
di Annibal Cartaginese, e ne le ciuili di Iulio Cesare, e
Pompeio, e d'altri Roman, le genti regnicole ne le co-
se belliche si siano portate.

Diro ben questo, poi che per un di scorso in questi
propositi siamo intrati, questo regno solo hauere pro-
dotto tutti li huomini, che di dottrina et eruditione la-
tina sono stati ornamento, e de le piu nobili sette di fi-
losophanti prestantissimi autori, e quelli che di esso so-
no natiui non furono, nò dimeno degno lo stimorono,
oue la loro uita, ocij e studij traduceffeno come furo-
no Pitagora, Platone, Vergilio, Liuiio, Plotino, liquali
in diuersi lochi del regno, hebbono loro diuersorij,
hebbono uille, composono opere, tennero famose scho-
le, anchora che Greci o Galli, o d'altra patria fusseno,
ma chi fara, che non dica, el regno di Napoli solo esser
quello, à chi la natione Latina, e Italica tutta obliga-
ta debba essere, hauendo del suo gremio tutti li eccel-

Venti ingegni in ogni eruditione e disciplina prodotti, si come in philosophia Archita, & Eurito per natione Tarrentini, Alcmeone, e Filolao natiui da Cotrone, Zenone, Leucippo, e Parmenide da la Scalea, Hippaso da Metaponto, Timeo da Locri terre per uetusta cōsumpte, Ocelo de Lucania, e Thomaso proximo a l'età nostra, lume d'ogni eruditione da Aquino, non tacerò la gloria de poeti, & oratori che questo regno honorano. Ennio uetustissimo poeta Rodi in Puglia hebbe per patria, Lucillo Aunenca già a Beneuento uicina. Pacuuius poeta tragico natiuo cittadino di Brundusio, Venosa di hauere Oratio cittadino si è uantata, Sulmona di Ouidio si gloria, Napoli di Statio, Aquino di Luuenale, Amiterno di Salustio, e di Marco Tullio Cicerone fulmine di eloquentia Arpino: per laqual cosa felicissimo regno chiamar si potria, se la propria felicità per la naturale inconstantia de li huomini non li fosse inimica,

Poi che adunque questi fondamenti di notitia al historian nostra del regno di Napoli, quali in un passar correndo habbiano gettati, non saria forse inconueniente, se un'altra utile cognitione succintamente per euidencia preponeremo, in significar chi fossero, e donde uenisseno quelle genti e nationi, de le quali principalmente hauemo a ragionare, e lequale esser intrate in questo regno dimostraremo, per non lasciare scrupolo alcuno ne la mente di lettori, altri che prima instrutti de la qualita de popoli, li gesti poi loro, e le conditioni del regno piu chiaramente senza alcuna hesitatione comprendano, le nationi ueramente de lequale

Philosophi
natiui nel
regno.

Poeti &
oratori na
tiui del re
gno.

Euidencia
ultima del
historia po
sente.

Popoli habbiamo principalmete a parlare son queste, Gotthi,
esterni che Vandali, Longobardi, Sarraceni, Normani, Sueui,
sono intra- Francesi, Cathelani, Aragonesi, e Turchi, lasciando
ti nel re- Greci come natione notissima, anchor che di loro ne
gno. la historian non piccola mentione si faccia.

Gothi. Gotti detti antichissimamente Gete, benche da mol
 ti scrittorisiano detti Scithi per origine, nondimeno
 secundo le uere descriptioni de geografi, essendo la lo-

Origine de ro origine in Europa non possono esser Scithi, che so-
Gothi. no natione asiatica, pero che uscirono di un paese det-
 to Scandia da Greci, Gotthia da Italani, da molti La

Gothlāt. tini historici Scandenuuia e da Todeschi Gotthlant,
 che in lor lingua sona di Gotthi terra, & è nel Ocea-
 no Germanico al'incontro di Sarmatia di qua dal fiu-
 me Tanei, termino del Asia e de la Europa per gran
 spacio, in ambiguo si deue esser nominata isola, o pe-
 ninisola, perche si tiene per una lingua, ouero braccio
 di terra assai angusto con Suetia, ouero Horuegia, e
 secundo el flusso del mare si copre e discopre quella
 lingua, in modo che hora pare isola & hora peninsola,
 & è piu del tempo peninsola per il ghiaccio, che li
 stringe si le acque di sopra, che son basse, che pare essa
 terra continuata.

Sarmatia. Di questa terra anticamente uscirono Gotthi, con
Polonia. incredibil moltitudine di huomini e femine, e discesse-
 ro in Sarmatia, hoggi in buona parte detta Polonia, e
 fino al tempo di Lucio Lucullo, e poi di Augusto comin-
 ciorno a esser conosciuti, e dare qualche sospitione di
 se a l'imperio Romano: poi di tempo in tempo facen-
 dosi innāzi, per forza d'arme subiugorono le prouin-

e vicine uerso il ponto Euxino detto mar maggiore,
 e uerso il Danubio in tãto che al tempo de Domitiano,
 hauendolo passato, occuporono la Pannonia e uinso=
 no li capitani Romani mandati da Domitiano per
 cacciarli: Traiano poi li supero, e uinse, e rebutolli
 di la dal Danubio nelle prouincie prima da loro occu=
 pate: ne stando mai quieti con l'imperatori che a Tra=
 iano succedono, al tempo che Filippo imperaua, ripasso=
 rono di qua dal Danubio piu che trecento milia di lo=
 ro: et essendoli mandato Decio al'incontro da Filip=
 po, doppo molte e uarie battaglie Decio li lascio piu
 presto uincitori che uinti. Essendo poi lacerato lo im=
 perio di Roma da quelli trenta tiranni, che in uarij luo=
 chi si usurparono li esserciti, e il nome del imperio in
 modo che non si potea chiamar piu monarchia, si fe=
 cero innanzi, et oltra la Pannonia andando piu uerso
 il leuante, presono la Mesia e parte de la Tracia, hog=
 gi detta parte Rossia e Bulgaria e Romania, e passo=
 rono in asia, dominando per tutto doue andauano,
 et in questa prosperita stettero fin che Claudio. I I.
 fortissimo Imperatore andatoli incontro li ruppe per
 terra e per acqua, et in piu uolte uincendoli al nume=
 ro di trecento milia ne occise, e prese quella parte di
 loro, che di la dal Danubio in la Sarmatia prouincia
 Romana era rimasta: Constantino magno Imperato=
 re la debello: et in fine poi con essi fece pace, lascian=
 doli quella prouincia per loro habitatione, e da quel
 tempo in poi sempre con Romani hebbono piu presto
 amicitia e pace, che guera, e con loro militarono: et
 essendo stati circa. LXX. anni in Sarmatia, li Hunni,

Domi
 tiano.
 Traiano.

Filippo.

Decio.

Claudio.

Constan
 tino.

Hunni.

terribile natione di Scithia soprauenendoli adosso, li
 uinsono, e li tolsono la prouincia al tempo di Valente
 Imperatore, il quale per paura che Hunni non passas-
 sino contra lui di qua dal Danubio ne le prouincie del
 imperio, per ualersi dal presidio di Gotthi li racetto
 ne la Mesia e ne la Tracia, e feceli fare christiani
 benchè secundo la setta de li heretici Arriani, quale
 esso Valente anchor tenea, e condusseli al suo stipen-
 dio, ma non passando poi li Hunni il Danubio, anzi
 andati uerso la Germania, et occupati in grã guerre
 contra Burgondioni, et altre nationi ponentine, quel-
 li de l'imperio come liberi da la paura de li Hunni,
 trattauano male li Gotthi, ne li pagauano li loro sti-
 pendij, el perche da sdegno e da neceßita constretti si
 ribellarono da Valente, et amazorono li duoi officia-
 li, e thesaurieri, et occuporono la Mesia superiore e
 la Dacia ripresono, che è tra li due Mesie di qua dal
 Danubio, e la Tracia, ponendo ne le lor fortezze lor
 gente e presidij: et andandoli incontro Valente in una
 gran battaglia appresso Hadrianopoli fu roto, e bru-
 sciato in una casa di un uillano, e non è dubbio che
 Gotthi in quel tempo si serieno fatti signori del impe-
 rio, si non che Gratiano Imperatore che successe a Va-
 lente, chiamo di Hispagna Theodosio huomo ualoro-
 so, e se lo fece compagno nel imperio, ilquale uenuto a
 Constantinopoli in uarie battaglie domo li Gotthi, et
 ridusseli a pace con l'imperio con tutte quelle condi-
 tioni e stipendij, che uolse, per seuerarono poi Gotthi
 ne l'amicitia e stipendio de imperatori Romani, per
 fino a Rhadaguso et Alarico, che tenne la Spagna e

Rebellione
de Gotthi.

Morte de
valente Im-
peratore.

Gratiano.
Theodo-
sio.

Rhada-
guso.

prese Roma, & infin a Theodonico Re pronepote di Alarico, quale uenendo insieme con Vallemiro suo compagno nel regno di Hispania e di Gallia, debello li figlioli di Athila Re de li Hunni in Pannonia, e fece amicitia e pace con Leone, quale fu il primo di nazione Greca, che imperasse in Constantinopoli. Di quello Theodonico e di Arileua sua concubina fu figliolo Theodorico nobilissimo giouene, e uittorioso tanto amato da Romani, il quale essendo di età di .18. anni, mandato dal padre con lo essercito in Sarmatia, passò il Danubio, e debellato e morto Babaccho Re di Sarmati, il padre, che allhora era in Mesia, con splendida uittoria torno poi da Zenone Imperatore successore di Leone fu fatto patricio, e li dedico una statua equestre in Constantinopoli, e fecelo Re d'Italia, e fu cognominato Magno, doppo la morte del quale circa .70. anni furono le successioni e guerre de Gotthi in Italia, come nel processo dimostraremo. Questo e breuemente quanto mi e parso transcorrere de la origine e successo de Gotthi, i quali .700. anni gloriosissimamente in molte guerre e paesifi portarono, de li quali circa .200. conuersarono con Romani: aggiongero ben questo per notitia, che prima al tempo de Valentiano Imperatore, e de lui loro Re Frigiderno & Alarico essendo tra loro diuise le administrationi de le prouincie, e de la moltitudine de la loro gēte, fu introdotto che li Gotthi, quali praticauano la parte uerso leuante, si chiamasseno Ostrogotthi, che in lor lingua sonaua orientali Gotthi, e quella di ponente si chiamasse Vescigotthi, cioè occidentali Gotthi. Questo a notitia hor basti di

Alarico.

Leone primo Imperatore greco.

Theodorico Magno

Zenone.

Ostrogotthi.

Vescigotthi.

Gotti, li cui successori anchorane la Hispania & in parte di Italia hoggidiregnano.

Vandali.

De Vandali, tratutti li scrittori Romani antichi solo Cornelio Tacito pone il nome, facendoli natione Germanica, ma tutti li altri posteriori adun. consenso dicono che furono di Scithia, & usciti in gran. moltitudine di lor patria, passarono in quella parte, che è hoggi detta Polonia, e da un fiume chiamato Vandallo, sopra il quale habitorono, furno detti Vandali, e si esteseno sopra il Danubio: ma cacciati da Gotti, sot-

Fiume

Vandalo.

**Constanti
no.**

Archadio

Imperato

re.

tomettendosi al imperio, impetrorono da Constantino di stare in Pannonia, oue stati circa .LX. anni, e fatti potenti, al tempo di Arcadio Imperatore rebellatosi a Romani, intrarono in Gallia, quale in molti modi afflissono, e cacciati da Gotthi si ridussono in Hispania, laquale, similmente in buona parte dominando, tennero alcuni anni, onde anchor hoggi da lor nome è chiamata una parte di essa Vandalusia, & in latino Vandalia, ma honorio Imperatore dette la Hispania à Gotthi con patto, che ne cacciassero li Vandali: Vandali stretti da Gotthi non haueano piu rimedio al loro ultimo eccidio, se la discordia di Bonifacio, & Etio capitani Romani non li hauesse ritrouato refugio: imperoche essendo mandato un capitano contro à Bonifacio, chiamato Sigulto, non parse à Bonifacio poterli resistere, e con le sue forze sole poter tenere l'africa, per laqual cosa uedendosi inferiore a Etio, passo in Hispania e fatta liga con essi Vandali li introdusse in Africa nel tempo che Augustino nostro sommo dottore ecclesiastico, era uescouo de

**Vandalu
sia.**

Honorio

Imperato

re.

**Augustino
santo.**

Hippona.

Hippona. Vandali adun que in Africa diuentorono potenti, & in breue la dominorono sotto alcuno Re, fin a Genserico, che rubo Roma, e dipoi fin a Guilimero ultimo loro Re, quale uinto e preso fu menato a Constantinopoli in triumpho da Belisario gloriosissimo capitano, per la uirtu & opera del quale prima contra Guilimero, & in una altra espeditione contra à Guntharith, che el nome del Re si hauea usurpato, la Africa fu recuperata al imperio, & il nome de Vandali al tutto fu estinto.

Longobardi de la medesima isola di Scandia donde li Gotthi anchor loro uscirono: impero che essendo moltiplicata tanto la loro natione, chel suo paese non era capace, feciono di loro tre parti, e poi gettate le sorte, quella parte sopra à chi cadde, uscì de l'isola, ouero peninsola che la sia, e sotto duicapitani Aio, e Tato per forza d'arme si fecero la uia in Sarmatia e in Germania, oue occuparono alcune prouincie, sforzando li primi habitatori d'esse con loro in compagnia: et essendo prima chiamati Vinnuli, furono detti Longobardi, perche soli tra tutte le nationi Germaniche usauano le barbe e le nutriuano longhe, e pero detti quasi longibardi, & in Germania habitorono circa el Rhe-
no da la parte Settentrionale di essi, tra li Chauci, e li Sueui, e di loro dice Cornelio Tacito che erano pochi e nobili, e che essendo posti tra gagliardissime nationi, si uiueuano sicuri, non perche compiaceffeno, ne se humiliassino à loro uicini, ma per stare sempre in arme, e guerre, e con la spada mantener la loro liberta. Costoro sotto, 10. Re molte prouincie cõquistorono, e tra le

Genserico
Guilimero.
Belisario.

Longobardi.

Aio, Tato
Longobardi.

Vinnuli.

Perche
Longobardi.

Alboino. tre, la Rugalianth, e la Bulgaria, e la Pannonia infino ad Alboino Re, quale chiamato da Harse eunucho capitano di Iustiniano Imperatore, qual uinti li Gotthi staua à Napoli, mouendo di Pannonia insieme con li Hungari natione Scithica, poco innanzi uenuta in Pannonia, che da loro hebbe poi nome Hungaria, passo in Italia, e uenne à Verona, e tanto prosperorono doppo lui i Longobardi, che sotto molti altri re, e capitani, tennero Italia tutta, eccetto Roma, circa anni. 232. fin che sotto l'ultimo suo Re Desiderio furono da Carlo Magno debbellati, come al suo loco ricorderemo.

Desiderio.
Carlo.
Magno.
Sarraceni.
Abraam.
Sarra.
Agar.
Hismael.
Arab deserto.
Confini di Arabia.
Hismaelite.
Agareni.
Sarraceni.

Sarraceni altro non sono pprima origine che Arabi, la loro natione è questa. Abraam patriarcha marito di Sarra hebbe di una sua serua chiamata Agar, un figliolo chiamato Hismael; li descendentì di questo Hismael crebono in gran generatione, e tennero per loro habitatione tre gran paesi, ouero prouincie tutte dette Arabia, una cognominata Felice, l'altra Petreia, e la terza Deserta, ne altro uol dir in lor lingua Arab, che deserto, sono confinate queste tre Arrabie dal sino Persico & Arabico da due bande: da li altri lati hanno la Babilonia di Asiria, e parte di Mesopotamia, e di Soria, e di Giudea, & in tanto si sono distesi che infino al di di hoggi tēgono le montagne di Soria, e la maggior parte de li deserti di Egitto, e di Libia furono da principio chiamati, hora Hismaelite da loro autore, hora Agareni dal nome de la madre di Hismael: poi questi uergognandosi di quei nomi, usurparono el cognome da la moglie legitima di Abraam, chiamandosi da Sarra, e da Sarraceni, e dal nome de li loro regni sono chiama-

ti Arabi. questi Sarraceni militarono molte uolte con Arabi.
 Romani, & ultimamente sotto Eraclio Imperatore cō Eraclio
 tra Cosdroe Re de Parthi, nel tempo che Maumeth an- Impatore.
 chora lui Sarraceno noto Arabo cō buona compagnia Maumeth-
 Eraclio militaua, & una uolta combattendo in certo
 fatto d'arme, fu da un Turcho ferito nel uoltō; e poi
 finita la guerra à certe montagne a latrocinare secon-
 do l'usanza di suoi compatrioti se redusse. accadette
 che uinto Cosdroe, domandando un procuratore de la
 compagnia di Sarraceni dinari ad uno Eunucho the-
 saurier di Eraclio, & instando importunamente di ha-
 uerli, lo Eunucho adirato li disse in questa sententia: tu
 sei fastidioso Sarraceno, credi tu ch'io uoglia dare à li
 cani il pane, ch'io debbo dare a li figliuoli? rispose el Sar-
 raceno adunque siamo noi cani? e senza dire altro mon-
 tò a cavallo, & tornò uolando a li suoi, di quali era ca-
 pitano Numar Sarraceno, e disseli, io torno uoto de di-
 nari, ma carico di ingiuria e di uillania, e feceli intende-
 re la risposta del Eunucho: allhora tutti li Sarraceni
 indignati si leuorono, & andorono a trouare Mau-
 meth huomo alhora in grandissima opinione di animo-
 sita, e di prudentia in quella natione, e lo fecero loro ca-
 po de la rebellione.

Rebelliōe
 de Sarrace-
 ni alimpe-
 rio.

Numar.

Maumeth

Maumeth uedendosi cresciuto e fatto potente di bō
 numero di gente d'arme, e lo imperio Romano ess'hau-
 sto per le guerre, e el regno de Parthi uinto, e impoue-
 rito, cominciò a pensare di uolersi acquistare il regno
 di oriente: onde aiutato dal consilio de un monacho
 chiamato Sergio, cacciato per heretico Nestorino da
 Constantinopoli, delibero per ottenere il suo intento,

Sergio.

Tutto el cōcetto & arte di Maumeth congiungere la religione con la forza, per la qual cosa come sagacissimo, per compiacere ad ogni natione, fece si prima batizzare da Sergio, poi tolse la legge giudaica, e la legge christiana, e le opinioni de tutte le here sie, che alhora erano in uigore: e da tutte queste leuo ogni cosa che parse a lui, che fosse o impossibile a credere, o difficile a seruare, e di tutte ne fece una mistura, compencandone uno suo libro chiamato Alchorano, quale parola significa collettione di precetti, nel quale Moises, Dauid, e Christo laudando, lo diede a li sudditi in la citta de la Mecha, in Arabia felice, comandoli che offeruassino quello, come libro portatoli dal cielo per l'angelo Gabriel, si come anchora dal cielo haueuano hauuto li suoi precessori, Moise il uecchio testamento, Dauid il Salterio, e Christo lo Euangelio, e fece si chiamare messo di Dio: cosi con l'autorita de la religione, con la forza de la spada, con la licentia del uiuere, a lor modq, e con la relevatione di tributi, si sottomise la Media, la Persia, la Siria, la Giudea, lo Egitto, e l'Africa, e quasi tutte le prouincie Christiane del oriente, ampliando il nome e la legge e la reputatione de Sarraceni, questi sono li Sarraceni, li successori de quali grandissime guerre e danni feceno al imperio Constantinopolitano, e che passorono in Italia come a suo loco diremo: & anchora molti paesi tengono, se bene superati da Turchi circa .x. anni, o poco piu, prima che si facesse il gran passo di oltramare al tempo di Gotthifredo di Buglion Duca de l'orena, & hora sotto l'imperio di Turchi si trouino & habbino in parte mutato li nomi: imperoche li nobili e li poteti,

che hanno qualche grado uerso l'Asia e la Persia, si chiamano Turchomani: e li popoli, che habitano la Soria, e la Giudea, e lo Egitto, si appellano Sarraceni: e quelli che habitano l'Africa per rispetto de la Mauritania si chiamano Mauri, ouero Mori. quelli che stanno a le montagne, e non hanno citta, et anche pochi castelli, o casali, ma uano scorrendo li paesi di Soria, di Giudea, di Arabia, di Egitto, e di Africa robando ogni natione, si hanno ritenuto il nome antico di Arabi, gente fiera et inhumana, quali sempre da la loro origine fino al presente, hanno uiuito e uiuono di cacciagione e di rapina, menando lor uita con tutte lor famiglie al acere sotto tende e trabacche, mutando el paese, come fanno li Scithi: altre arme non hanno chel cauallo, e la targa, e l'arco, e le saette, e la lancia, quale fanno di una sorte di cane, che appresso loro nascono piene di medulla, solide, e durissime, sono di statura giusta, di corpo asciutti, che quasi paiono senza humori: il uolto bruno e fosco, poca barba e rara, el loro gesto, et andare e portamento di persona, pieno di grauita e de riuerentia, di forza, di destrezza, e di agilita di corpo a niuna quasi natione, sono inferiori, questo breuemente per notitia de Sarraceni sia detto.

Normani per anticha loro origine sono Gotthi, quali occuporono quella peninsula grande nel Oceano Germanico, anticamente chiamata Cimbrica Chersonesus hoggi in latino detta Dania, e dal uulgo corrottamente detta Datia, e pero li moderni Re di quella prouincia si intitulano Re di Dani e di Gotthi, haueuano per consuetudine questi Dani cōsignare lo stato e la herede

Normani

Lutroc-
cho Re. dita tutta al primogenito, li altri figliuoli mandauano
fora de la prouincia, come anchora hoggi in molte pro-
uincie di quelle parti si offserua. Lutroccho Re di Dani-
Biergosta. non anchora Christiano, hauendo un suo figliuolo di
Astingo. buona indole, e da lui amato, ma non primogenito, per
nome Biergosta, e mandandolo fuora del regno, lo ra-
comando ad un suo barone Astingo, e di ualorosi huo-
mini bona cōpagnia li dette, costoro montatisopra una
armata, se ne uennero à li liti di Gallia, & intrati in la
Picardia fino à Vermendois predando & acquistando,
brusciorono san Quintino e Noione, & occuporono
molte regioni facendo gran danno per il regno di Frā-
Rollone. cia per spacio de circa .40. anni fin che fu fatto un loro
capitano chiamato Rollone, il quale animoso, e potēte,
facendo tre armate, e per tre fiumi cioe, Lora, la Sena,
e la Garumna, intrando da tre bande in Francia pre-
se, e bruscio molte città facendo grandissime prede, &
occisioni al tempo di Carlo cognominato Semplice. 26.
Carlo Sim-
plice Re di Re di Francia Carlo impotēte à resistere, fece trattar
Francia. pace, e colloquio tra Rollone, e lui, per uno chiamato
Franco Vescouo di Roano: e uenuti a parlamento so-
pra un fiume detto Epta, stando ciascuno in diuersari-
pa, concludsero pace in questo modo, che Rollone si fa-
Pace. cesse Christiano, e pigliasse per donna Gilli figliuola di
Gilli. Carlo, & in dote hauesse la prouincia di Neustria, la
Confini di quale ha per confini la Senna da Settentrione, e el ma-
Norman- re Oceano da ponente, e da mezzo di la Bertagna, e da
dia, leuante la Epta fiume predetto. conclusa la pace Rollo-
ne fu battizzato, chiamato Roberto, dal nome di Rober-
to conte di Poitiers, che lo tenne à battefmo, e meno Gil-

li sua donna, e la prouincia di Neustria uolse che si chiamasse Northemania, el qual nome sona gente Settétrio male: pero che in lingua Daticiana North significa Settétione, e man uol dire homo: onde poi corrotto il uocabolo, si è sempre chiamata Normandia, se bene alcuni senza fondamento alcuno di ragione, e di autorità dicono Normani hauer hauuto il nome, e la origine da quelli populi di Gallia, qualli Iulio Cesare, Plinio et Antonin pio chiamano Veromandui.

Di questo paese, e di questa natione adunque, e da poi il tempo di quelli quaranta anni, che guerreggiavano in Francia uennero in Italia con la sua compagnia, Roberto, e Riccardo e li altri, de quali hauemo à ragionare, non uoglio omettere un festiuo e ridiculo atto, che fece Rollone predetto, notato da li Historici in questa forma. El di che Carlo li diede Gili per donna, e li fece la consignatione di Neustria, fu da li circostanti eshortato à basciare il piede al Re secondo l'usanza regale in simili atti. Rollone non dignandosi inclinare li ginocchij per farlo, prese il piede del Re, et alzandolo se lo accosto à la bocca e basciollo: ma in tal modo lo alzò, chel Re cadde resupinato à rouerfo sopra la sedia: il che uedèdo li Normani, tutti leuorono un gran riso, ma li Francesi turbati demonstrandone ira et indignatione asperamente lo ripreseno: tuttauia fu imputato quel atto a simplicità, impero che Rollone escusandosi disse, cotai modo di basciare essere antica usanza della sua prouincia.

Sueui furono alias sono dinatione Todesca di qua dal Rheno tra la Franconia, e la Bauiera, e la ualle

**Iulio Ce-
sare.**

del Eno: e el contado di Tirolo, Iulio Cesare la chiama grandissima natione, dicendo che habitauano cento pagi, o uero casali, e che erano bellicosissimi tra Germani: per che estimauano summa gloria cacciare li uicini, & estendere longamente li suoi confini, e lasciarli deserti, parendoli cosa di molto honore non hauere uicini, che ardire hauesino di accostarseli: e pero si dice che da una banda di Sueuia erano. 600. miglia di solitudine, e Cornelio Tacito li fa grandissima natione distinta in piu nomi in modo, che ottengono la maggior parte di Germania, hoggi è tenuta humana, ciuile, e nobile natione quella, che intra li detti cōfini ha ritenuto il nome di Sueuia, suggetta à la casa di Austria, e di Bauiera, e di marchesì di Bada, e de conti di Vertimbergh: et ha molte nobili città tra, lequali e Campidonio e Meninga, & Olma, e molte altre, & ha il fiume Lico, e il Flauio, e lo Ilaro, e la fonte doue nasce il Danubio, nel monte di Arnoba in una uilla chiamata Daneschingen, che in lingua Alemanica uuol dire Lauadoro del Danubio. Tra questi Sueui era una familia nobile e ualorosa ne' arte militare chiamata casata di Stauffem, de la quale essendo un Frederico huomo molto illustre nel mestiere del arme, Henrico .4. Imperatore li diede per donna Agnese sua figliuola, nata per madre de la casa di francia, e fecelo duca di Sueuia, di questo Frederico duca di Sueuia, nacque Conrado .2. Imperatore, e di Conrado Frederico primo Imperatore cognominato Barbarossa, del quale nacque Henrico .6. Imperatore, del quale poi nacque Frederico .2. nobilissimo Re di Sicilia, e di Napoli, & Imperatore, del quale

**Fonte del
Danubio.
Casata de
Stauffem.
Frederico
duca de
Sueuia.
Henrico.
Frederico
primo.
Henrico
Xesto.
Frederico
secundo,**

e suoi successori ne la historia accadera parlare, e questo per notitia di Sueui sia bastante hauere detto.

Francesi beneche siano assai noti, nondimeno per piu chiarezza del historia in poche parole la somma de la loro natione diremo, lasciando molte cose fabulose, che da alcuni loro scrittori sono dette, che da Priamo Re Troiano descendesseno, quello che con concorde opinione diuerita è questo. Franconia è una prouincia di Germania, che da leuante e tramontana ha la Boemia e la Turingia, e l'Asia; da ponente il Rheno; da mezzo di la Sueuia, e la Bauiera. di questa prouincia al tempo di Valentiniano Imperatore, uscirono Clodio e Meroueo con gran numero di gente con intentione di passare in Gallia per trouarsi nuoue habitationi, Etio Capitano fortissimo Romano in quel tempo gouernaua la Gallia, e crescendo ogni di la fama che Attila Re de li Hunni ueniua in Gallia; anchorchel torre gente esterna in quel paese non li piacesse, pur per esser piu forte contra gli Hunni, fu cōtento passasseno il Rheno e li accettouolontieri, consignandoli una regione di Gallia, che con Burgundioni è contermina, & da quel tempo quel paese, oue furono posti dal nome de la sua prouincia Franconia fu chiamato Francia, si come loro Franci: & Etio in modo se li fece amici, che in quella grandissima battaglia, de la quale maggiore in historia non si troua, ch'ei fece con Attila ne le campagne di Crithalauno, diede il gouerno del destro corno a Meroueo, morendo Meroueo, successe alui nel regno di Francia Clodoueo suo figliolo, quale fu animoso Prudente, e fortunato, & acquisto nome

Francesi.

Franconia

Clodio.
Meroueo.
Etio.Francia.
Franci.

- Clodoueo.** grandissimo nel arme .Da questi Meroueo, Clodoueo ando la succeſſione loro nel regno per loro here-
Theodoro- di. 250. anni o piu, infino a uno chiamato Theodori-
rico. co, quale eſſendo huomo rozo de ingegno, et inetto a ogni regale officio, era gouernato da conſiglieri, quali piu preſto il ben loro proprio che quel del regno procurauano. fra in quel tempo in Auſtria, prouincia, anchor Germanica, era principe uno chiamato Pipino, il quale uedendo il regno di Francia per mal gouerno facile a poterſi acquiſtare, fatto un buono eſſercito paſſo in Gallia, e rottie diſſipati li gouernatori del regno con loro eſſerciti, e riccuuto benignamente da Theodorico, fu creato ſuo maggior domo, quale dignita era allhora prima nel regno. Morto Pipino, Carlo
Carlo Martello. Martello ſuo figliolo li ſucceſſe, huomo glorioſiſſimo, e che fece gran fatti, e nondimeno altro titolo non hebbe, ch'l paterno di maggior domo, dopo il Martello, ſucceſſe ſuo figliolo Pipino ſecondo, quale in mente diſimile al padre, et al auo fece grandiffime coſe per
Pipino II. Childerico ſuo Re; nondimeno eſſendo Childerico inetto a tanto regno, chi ſi foſſe lo auttore, o li Baroni, o pur Pipino, fu operato in modo, che con l'autorita di Zacharia, allhora Pontifice Romano, Childerico fu depoſto del regno, e Pipino. I. fatto Re di francia, quale fu poi padre di Carlo Magno; coſi in Childerico manco la linea di Merouei nel regno di Francia, e comincio quella di Carli nel anno di Chriſto. 751. eſſendo poi ſucceſſi molti Re de la ſtirpe di Carli, e mancata quella nel anno. 992. Hugo cognominato Giapetta, conte di Parigi fu coronato del regno di Francia, e li
Hugo Giapetta.

suoi successori per retta linea infino a l'anno. 1327.
 regnarono: e dapoi Filippo detto de Valois ben pro=
 pinquo per linea masculina, ma transuersale a quelli
 del Giapetto cominciò a regnare, li successori del
 quale al di di hoggi nel regno persuerano; essendo
 prossimamente creato Loise. X II. di questo nome re=
 gio duca di Orlens, nel anno presente. 1498. Questa e
 la origine e processo di Francest, de laquale furono
 chiamati Re nel regno di Napoli, si come al suo loco si
 dira, nobile natione per una singular proprieta, che è
 sola tra tutti li altri regni, hauendo hauuto da Mero-
 ueo infino al presente. 55. Re, e regnato oltra mille an-
 ni, sempre inuiolabilmente senza alcuna infettione di
 heresia, ha seruato la feda e la religione christiaua, per
 laqual cosa li suoi Re il nome di christianissimi si hanno
 uindicato.

Filippo di
Valois.

Loise. I I.

Re Frācessi
christia-
ssimi.

Cathelani

Honorio
Impera-
tore.

Cathelani, e Aragonesi, benchè anchor loro assai
 fian noti, nondimeno qualche cosa occorre che è bene
 a saperla, sono natione Spagnola di quella parte di Hi-
 spagna, che è detta antichamente Tarrhaconesi, ouero
 citeriore, Cathelani furono cosi chiamati, imperoche
 al tempo di Honorio Imperatore quando Alarico Got-
 tho in Italia prese, e saccheggiò Roma, Alani, Sueui,
 e Vandali, & altre nationi passarono il Rheno, e scor-
 rendo tutta la Gallia, peruennono a li monti Pirenei,
 che la Gallia separano da la Hispagna, oue non essen-
 do stati molto spacio di tempo, aperti li passi di mon-
 ti, per fraude e perfidia di quelli che li guardauano,
 quasi come un diluuio, queste nationi inundorono in
 la Spagna, scorrendo deuastando, e demandando quelli,

Re in Aragona, li popoli fecero loro principe un gentil huomo chiamato Pietro Thares, quale non era de la succeſſione e ſangue di Gotthi, coſtui fatto Re diuentato ſuperbo & insolente, uenne in odio a li ſubditi, & in poco tempo fu priuato del regno, ne ſi trouando altri allhora, con autoritade apoſtolica cauorono del monaſterio uno chiamato Ranimiro ſigliolo baſtardo di Sancio maggiore, del quale prole legittima non era reſtata, e lo coronarono Re di Aragona in la citta di Oſea, e fu primo Re di Aragona di la caſata di Gotthi, e comincio a regnare circa lo anno .1017. E li diedero per donna una ſorella del conte di Poitiers, de la quale hebbe una figliola chiamata Hurracca: fece poi alcune guerre con Mori e uinſe, e pacifico il paefe, & eſſendo aſſai ſimplice, & inſidiato da ſuoi baroni, raccomandò ſe, e il regno, e la figliola fin che fuſſe in eta da marito a Alſonſo ſettimo Re di Caſtiglia, e torno nel monaſterio, oue fini la ſua uita. Hurracca ſua figliola al tempo fu data per donna a Ramondo conte di Barzalona, il quale mediante la perſona de la moglie, ſucceſſe nel regno di Arragona; & in queſto modo Cathalognia & Arragona rimafeſe allhora unite in un regno; nel quale poi uacando la linea del conte Ramondo ſucceſſeno quelli, di che nel hiſtoria parlaremo, una coſa a trauo ſcritta di queſto Ranimiro, quale per un poco di digreſſione intendendo narrare. eſſendo come habbiamo detto molto ſimplice, & hauendo andare contro a Mori, li uoi baroni lo armorono e poſonlo a cauallo, poi ne

Pietro
Thares.

Ranimiro

Primo Re
di Ara-
gon.

Hurracca.

Ramonde
conte di
Barzelona
Vnione de
Cathalo-
gnia con
Arragonta
Digreſſio-
ne Rani-
miro.

la man sinistra li dettono la targa, e ne la destra la lancia, porgendoli poi le redine de la briglia, disse Ranimiro dattimele in bocca, perche le mane sono occupate, del quale atto & altre sue cose puerili, ridendosi immoderatamente li suoi baroni, e senza alcuna riuertentia diligendolo: Ranimiro deposta un di la sua naturale e monachale simplicita, fece uenire in Osea. XI. de li suoi nobili baroni, e feceli tagliar la testa, non dicendo altre parole in sua lingua che queste, non sa ben la uolpeggia, con quien trombeggia, qual prouerbio in uulgar nostro Italiano uol dire, non sa la uolpetta con chi la scherza.

Prouerbio

Turchi.

Conditi-
one de pri-
mi turchi.Turchi in
Persia.

Turchi per la loro prima origine furono Scithi, secondo Pomponio Mela e Plinio; ma per la loro ignobilita poco cognosciuti per il passato, apena ricordati alquanto al tempo di Heraclio Imperatore, che militasse ro con Cosdroe Re de Parthi, natione in ogni modo fu aquilonare de la da li monti Caspij, oue habitauano per deserti e solitudine grandissime, senza citta castelli o uille senza humanita, o forma alcuna di republiche, mu-
tauano luochi secondo l'herbe, e la pastura, uiuendo di cacciaggione, e di armenti di bestiamè, e mangiando di ogni animal, lupi, orsi, auoltori, ne a altro che a gola di
lussuria attendendo, uscirono di Scithia una gran moltitudine di loro, e passato il monte Caucaaso, calarono in Persia, e trouato in quella una fertile regione con uolonta del Re de Persi, e con pagamento di certo tributo, uistetteno molti anni, moltiplicando poi in grandissimo numero, e per questo essendo suspecta a Persi la loro compagnia, li cominciarono a grauar di tributti et an-

garie, accioche da per loro per tedio si leuasseno: Et
infine per publico editto, da Persi furono de la loro
prouincia licentiati.

Turchi infino che stettono misti con Persi non co-
gnobbono la loro potentia, ma partiti di Persia popu-
larmente come hebbero passato el fiume Cobar di Ba-
bilonia, uedendosi di sì gran numero, e marauiglian-
dosi di lor medesimi del hauere sopportato tante op-
pressioni da Persi, cognobbono questo esserli interue-
nuto, per non hauer hauutto un capo, e un Re, che li ha-
uessi gouernati, come le altre nationi, el perche deli-
berato tra loro di prouedersi al futuro, eleffeno di
tutta la lor gente certo le piu notabili famiglie, ordi-
nando che ciascuna di loro presentassino una saetta, el
che fatto le legato le tutte in un fascio e postole sotto un
uelo, feciono che uno fanciullo a sorte ne tirasse fuora
una, uscì al tirar del fanciullo, la saetta di una famiglia
chiamata Helducci. onde inteso per questo che di quel
latribu, de la quale erano li Helducci, hauea a trar
per sorte il Re loro, feciono di tutta la tribu elege-
re cento huomini li piu reputati che fosseno in essa, et
a ciascuno presentare la sua saetta, e fattone il fascio e
copertolo, e tratto in simil modo la sorte, uscì la saet-
ta di uno chiamato Selduch huomo atto e magnifico di
persona e gagliardo a chi dignamente anchor per el-
lectione Hariano deuuto dare il regno, fatto Selduch
Re e promessali e giurata secondo lor rito. da tutti pie-
na obediètia. subito comando, che ripassasseno il fiume,
e furiosamente scorresseno et occupasseno la Persia.
così fu fatto, e dopoi gran strage e direttione, occupar

Cobar
fiume.

Sorte fatta
da turchi
per election
de vn Re.

Helducci.

Selduch. i.
Re de Tur-
chi.
Turchi oc-
cupano la
Persia e la
Media.

Turchi occupano la Persia di Media. *ta la Persia e la Media crescendo di animo e di potenza occuparono molte regioni e prouincie orientali. Al tempo poi di Constantino Imperatore figliuolo di Leone, quale comincio a imperare l'anno. 742. uoltandosi al ponente, passarono in Cilicia, quale hoggi e detta Armenia minore, e quella occuparono, e sempre l'hanno tenuta chiamandola Turchia, continuando sempre il far guerra con Persi e con Sarraceni fino all'anno.*

Cicilia. Armenia minore idem Turchia. *1080. Et in fine stracchi da le guerre e indebiliti Sarraceni, uennero a pace con queste conditioni, che Turchi confessassero e tenessero la legge Sarracena di Maumeth: Et in questo furono molto contenti i Sarraceni d'esser dominati da Turchi. Doppo questo, Belzettho potente Re di oriente uenne con innumerabile moltitudine di Turchi, e di Persi e d'altre nationi uerso l'Asia, nel anno. 1071. dando per tutto il guasto doue andaua, e fatto in Asia un grandissimo fatto di arme con lo Imperatore di Constantinopoli chiamato Romano Diogene, lo ruppe e disipò il suo esercito, Et occupò l'Asia e la Soria, Et esso Romano fece prigione, e qualunque uolta facea consiglio con li suoi baroni lo tenea prostrato in terra inanzi a se, e uno de li piedi suoi li tenea sopra la gola per magnificentia, la qual cosa hauendo fatto piu giorni, in fine lo liberò: ma tornato che fu a Constantinopoli, li Greci indignati di sì uile Imperatore, li cauorono gli occhi, e del imperio lo deposono.*

Sarraceni subditi a Turchi.

Belzettho Re.

Romano

Solimano. *Poi in quatro lochi pose Belzettho quatro suoi capitani per defensione e tutela de le prouincie, che hauea preso, a Solimano suo nepote diede la Turchia,*

come

come per un confine e un muro tra lo imperio e li Per-
 siani. a Ducatto consigno Damasco contro el Galiffa
 diegitto se qualche mouimento da quella banda si ec-
 citasse. in Antiochia mise Auxich Turcho. in Aleppe
 pose Assagur. occupati questi lochi principali, e debi-
 litati li Greci, li fu poi facile occupare el Ponto, la Ca-
 padocia, Bithinia la Frigia, e la Pisidia, e l'Asia, e la Ca-
 raria, e la Pamphilia: e tutte quelle prouincie, che hog-
 gi di si chiamano per un nome Turchia, & Anatolia
 da Greci, che tengono per longhezza, da la Cilicia fino
 al braccio di san Georgio al'incontro di Constantino-
 poli. 30. giornate, e per longhezza in alcun loco . 10.
 & in alcun loco . 15. circa. 10. anni dapoi, li Principi
 christiani passarono a la recuperatione de la citta san-
 ta, & a lo estermínio de la setta Maumethana: & al-
 l'ora cominciò molto a destendersi per la Europa, &
 intendersi in Italia el nome de Turchi: perche essendo
 l'una e l'altra natione Turchi e Sarraceni uniti insie-
 me a la comune diffesa, gran battaglia feciono li nostri
 con loro, e gran rotte li dettero, & e manifesto questo,
 che quasi tutti li loro capitani furono Turchi, e poi el
 Saladino anchora huomo ualorosissimo, quale primo
 hebbe lo imperio de la Soria, e del Egitto, fu Turcho
 secúdo che tutti li scrittori consenteno. Doppo la guer-
 ra christiana, e la espulsione de nostri di terra santa, i
 Sarraceni furono sepre in total seruitu de Turchi in fi-
 no al di di hoggi, onde niuno Sarraceno puo piu hauere
 magistrato, ne tenere arme, o caualli, & appresso Tur-
 chi soli è il dominio, e li soldati, e li suoi nobili e cortegia-
 ni, parlano in lingua Turchesca, et a uergogna si arre-

Ducatto

Auxich.
Assagur.

Turchia.

Saladino,
fu TurchoSubiettiõe
e seruitu di
Sarraceni.

D



**Origine de
la famiglia
di Ottuma
ni.
Ottumano**

cariano parlare in lingua Arabesca con loro sudditi. Di questa natione Turcha adonque così ampliata, possono essere hora. 180. anni in circa uno chiamato Ottumano, huomo di sangue e faculta molto infimo e basso, ma di ingegno sagace et animo ualoroso, uedendo che li signorie e capitani loro l'un l'altro per ambitione et auaritia si lacerauano, prese occasione di farsi anchor lui grande, e fatto si una compagnia di huomini gregarij è di uentura, ma disposti ad ogni pericolo e fatica, comincio a scorrere il paese cōtro a suoi, e li alieni, e saccheggiare, e bruciare terre, e fortificare lochi opportuni, e ben muniti, in modo, che concorrendo a la opinionione de la gagliardia sua et a la nouità de la cosa grā moltitudine di huomini, si fece in breue tempo auttorita e fama di buon capitano, e cō quella mori lasciando a li figliuoli lo stato, è il nome de li Ottomani a la famiglia. successe dipoi lui nel medesimo proposito, et instituto di uita Orchane suo figliuolo, huomo piaceuole et humano, et in le cose militari essertissimo e liberale in modo, che lo stato, e reputatione del padre augumento. morto Orchane, succedette a lui Amuratte primo suo figliuolo in niente inferiore de uirtu al padre, e a l'auo: ma superiore di astutia, e di prudentia. quale chiamato in Europa in aiuto di uno de dui Greci, che contendeuano insieme del regno di Constantino poli, pr ima di tutti li Turchi passo in Thracia, e astutamente prolongando la guerra, e lasciando consumare tra loro li dui parenti, che del imperio certauano, prese Galipoli, et alcune altre terre di Tracia, quali, e Turchi sempre poi tennero, ad Amuratte primo So-

Orchane.

Amuratte

Galipoli,

Umano e Baifetto suoi figliuoli successeno, la uita di So-
limano fu breue, Baifetto hebbe il dominio tutto, & Baifetto
essendo huomo fortissimo, & intrepido in ogni cosa, e
sopra tutto astuto, e fraudulento, scorse la Thracia, e
la Theffalia, e la prouincia di Athene, e di Thebe, e la
Theffalia, e la Macedonia acquisto passando fina in
Seruia, e la Roscia, e predando molti paesi, & infino
assedio Constantinopoli, e tanto la strinse, che lo impe-
ratore uscì fuori de la città, e lasciolla, in persona &
uenne in Italia & ando in Francia a domandar soccor-
so. & il popolo uinto da la fame giapersaua di dar se,
& lo haria gia fatto, se non fusse, chel Tamerlano Re
de Tartari passato in Asia con innumerabile moltitu-
dine in quel tempo, e prosternando, e pigliando ogni
cosa, strinse Baifetto à leuarsi da lo assedio, e passare in
Turchia à la difesa de li suoi stati. Fu alfin uinto Bai-
fetto in una gran battaglia del Tamerlano, e preso, e
menato un buon tempo catenato drieto a lo essercito.
quattro figliuoli di Baifetto fugendo in Grecia la cala-
mita del padre, furono presi da la armata Greca, e me-
nati à Constantinopoli.

Tamer-
lano.

Baifetto.

Figliuoli
di Baifetto

Relasciato nondimeno da Greci el maggior suo fi-
gliuolo chiamato Calapino, recupero el regno pater-
no, partito gia el Tamerlano, e contro à Calapino an-
dato Sigismondo Imperatore Romano per disordine
de Fracesi, che hauea nel suo essercito, fu rotto da Tur-
chi appresso Nicopoli, e perso lo essercito, e li cariaggi
e uituperosamēte fuggi: e Giouanni duca di Borgogna
fatto prigioniero, cō una grā somma de dinari si riscosse.

Calapino.
Sigismon-
do Impera-
tore.

Giouanni
duca di
Borgogna

A Calapino succedette Orchane, 2. suo figliuolo pu-

LIBRO

Moise. pullo, sotto tutela de suoi capitani: ma fu morto da Moise suo Zio, fratello di Calapino, quale occupo la Signoria.

Maumeth primo, Regno poco tempo Moise, e morendo senza figliuolo, rimase nel regno dopo lui Maumeth. I. suo fratello quale afflisse molto i Christiani, che habitauano nel suo

Vallachia, regno, e tolse li stati a molti signori de Turchi, e per forza d'arme fece tributaria la Vallachia maggiore di la dal Danubio. suecesse à Maumeth primo Amuratte. 2. suo figliuolo, huomo di somma uirtu e felicità,

Mustafa. Salonich. quale uolendo passare in Tracia hebbe per un tempo gran fatica, impedito dalle armate de Greci, quali li mandorono al opposto. Mustafa quarto figliuolo de Baissetto, nondimeno Amuratte uinse, et ocise Mustafa: è passato in Europa prese Salonich grossa terra e potente: et occupo el despotato, che era lo Epirro: e spianò da fondamenti el muro del Heximilia, intro in la Morea ogni cosa brusciando e predando: e soggiogo quasi tutta la Seruia, et hebbe per donna, tra l'altre

Rotta de christiani. sue una figliuola di Georgio despoto di Seruia. in un fatto d'arme ruppe i Christiani à Varna loco di Thracia, oue il Cardinale. S. Angelo de Cesarini Romano Legato apostolico, e Vladislao Re di Polonia furono morti: e Giouanni Vaiuoda fuggi. rimasto uincitore Amuratte col stato quieto, si reduffe ad una uita solitaria e religiosa à lor modo lasciando la cura dello stato à Maumeth. 2. suo figliuolo giouinetto, sotto

Giouanni, Vaiuoda, il gouerno de Cali suo zio bascia. Giouanni Vaiuoda in quel tempo, reparato lo essercito per uenir a

dicarsi de la rotta da Varna, ne uenia in Thracia.

Cali auisato di questo da Georgio despoto di Seruia, parendoli troppa impresa à la età di Maumeth, lo fece intendere ad Amuratte suo padre, el quale uscito subito del heremitorio, fece uno essercito di cento milia Turchi, e con due naue de Genouesi, con lequali si conuenne di un ducato per testa di noleggiato, passo lo stretto di Galipoli, e uenne in Tracia, e uenuto à le mani in un loco chiamato Balsisa, dopo una gran battaglia, oue perdetto circa. 30. milia de li suoi, roppe con grande occisione, e caccio Giouan Vaiuoda, oue morirono molti Capitani, e signori Christiani, e quasi tutti li prelati de Hungaria. doppo questa uittoria torno al suo heremo e solitudine Amuratte, e pieno di gloria in pace si morì. successe à lui Maumeth. 2. predetto: quale à di nostri per forza prese Constanlinopoli, Negroponte, e Casa, ruppe Iason Cassano tartaro, fece gran fatti et amplio el suo stato, di dui imperij, di quatro regni, di. 22. ouero. 24. prouincie, e di piu di. 200. città grossi: morì nel anno. 1483. lasciando dopo se dui suoi figliuoli cioe Baissetto. 2. quale uiue e regna in tutto el stato paterno pacifico, e Zizimo, quale à Roma uedemo, et in Campania morì. questo è il sumario del origine e processo de Turchi, de li quali quanto al regno di Napoli apartiene haremo nel processo a parlare, Vna breue digressione farò per notitia del Tamerlano, del quale una parola hauemo detto di sopra.

Naue de
Genouesi.

2. rotta de
christiani.

Vittoria di
Maumeth
Turcho.
Baissetto. 2.

Zizimo.

Digressione

Notitia del
Tamerlão.

Fu el Tamerlano di bassa conditione, fatto per uirtu d'arme, et animosita grande. meno con se in Asia un milione e ducento milia persone, chiamasi ira e flagello di Dio, uindicatore de peccati: fu crudelissimo et

LIBRO

auido di sangue, quando ad una terra se accampaua, tendeu a el pad glione suo bianco el primo di, se la terra se li daua, altro non uoleua, che la preda. el di secondo tendeu a el padiglion rosso, arrendendosi la terra, tutti li capi di famiglia occideua: el terzo di tendeu a el negro segno di morte, e di ultima strage, et hauendo poi in qualunque modo la terra, tutta la metteua à foco, e ruina, e maschi, e femine de ogni eta per el filo de la spada mandaua: prese la Persia, e l' Armenia, bruscio Damasco, uinse Baisetto: niuna cosa li fece resistentia, duro poco, mori l'anno. 1402. era zoppo, et il suo nome era Themirlang, in idioma Tartaresco, Themir, significa ferro, e lang zoppo, noi corrompendo el uocabulo, per Themirlang, Tamerlano lo chiamiamo. con questi preambuli per euidentia del nostro compendio de la historia del regno di Napoli, sia finito el primo libro. hora a narratione de le cose accadute, e fatte in quello, nel sequente libro passiamo.

**Themir
lang.**

LIBRO SECONDO DEL COMPENDIO
*pendio de la historia del regno di Napoli,
 alo illustrissimo principe Her-
 cule Inclito duca di
 Ferrara.*

In questo secondo libro si tratta primieramente d'un terremoto stato nel regno, e fuoco uscito dal monte Vesuvio, dipoi segui la guerra di Alerico Gottho, et presa di Roma, de la guerra di Vandali, & Hunni, & Alani, & altri Barbari uenuti in Italia, & de fatti di Belisario, et di Totila, et de fatti di Narse, et de la passata de Longobardi in Italia, & de la uenuta di Carlo Magno, & de fatti di Pipino contro a Longobardi et Greci di Italia, & de la incursione de Sarraceni in Italia, & cacciata di quelli per li Ongari, & Schiauoni, & come fusino introdotti li elettori de l'imperio.



DIPOICHE Cesare Augusto hebbe la monarchia del mondo, l'anno quadragesimo secondo del suo imperio pacifico: fu l'anno primo del parto de la uergine, e natiuita di Christo, nostro capo signore, e Dio: dal quale anno cominciando (si come de la nostra historia, dico che per il resto del termine del suo imperio, fin che morì poi a Nola in Campagna: & anche per tutti i tempi seguenti, finche li altri Cesari successori suoi dimorano in Italia, o curono quella, non truouo che guerra, o mutatione alcuna notabile per opera huma-

Anno primo de la natiuita di Christo.

**Terremot
to sotto Ne
rone.**

na fosse nel regno. solo dui graui accidenti per natura si aricordiamo: uno sotto l'imperio di Nerone, l'altro sotto Tito figliuolo di Vespasiano. el primo fu un terremoto sì grande in Campania, che Pompeij amenissimo città tutta affatto ruino, & Herculaneo città prossima per la mita cadde, e le regioni circostanti, tutte furono in uarij modi dannificate. per il quale terremoto alcuni marauigliosi accidenti successono, tra liquali scicento pecore tutte di una mandria, senza esser tocche, o oppresse da ruina in un subito cadetteno morte: e molti huomini per el terremoto si alienorono di mente, e così poi sempre insensati e mentecapti uiseno.

**Incendio
del mon
te di.
Sumni.**

Plinio.

Ma lo anno primo de lo imperio de Tito, el monte Veseuo detto hoggi de Summi, uicino a Napoli, a similitudine del monte Etna di Sicilia butto fuora de la cima fumo, e fuoco, e globi di miniere sulfuree e sassi ardenti, con strage grande di molti huomini, e nobil danno di molti lochi circostanti, allhora che Gaio Plinio scrittore della historia naturale essendo prefetto del armata, quale Romani teneuano al magisterio, uaggo di indagar sottilmente la forma la natura, e la causa di tanto incendio, e uomito di fuoco, tiratosi a le radici del monte con una galea, e smontato in terra, non per ruina, o per fuoco, o per cosa che hauesse, ma per la opilatione e contrattione di l'arterie del pulmone causata da' quelli fumi densi, e sulfurei, in un subito mori, in quel loco per molti indicij, quali affermano li dotti, che hoggi e chiamato la torre di ottauì: non per altro pero così detta, che per esser da Napoli. s. miglia lontana: e fu tale il caso di questo incendio, che

**Torre de
Ottauì.**

Tito creò un nuouo magistrato di huomini consulari, qual si chiamorono curatori de la restitutione di Campania, che haueßimo a reedificar e racconciare li lochi guasti, e dispensare li beni, di coloro, che oppressi da lo incendio, non haueano lasciato heredi, in reparatione e ristoro de le terre dannificate.

Doppo questi duoi casi il regno quieto, e beato sotto il Romano imperio si staua da suoi pretori & altri magistrati gouernato. hauendo molti loci piaceuoli e da ocio in molte sue parti, a la amenita di quelli li huomini si dauano, e non essendo da esterne nationi uessati felici chiamar si poteano, ma come la sede imperiale fu transferita in Constantinopoli, e lo imperio Romano cominciò a poco a poco à diuentare, non solo di sito e di lingua, ma di costumi Greco: & per consequente declinare da la sua pristina uirtu, e gloria: così come Roma l'altra prouincie Italiane anchora, e massimamēte questa, de la quale parliamo, cominciorono per esperienza a sentire qual fusse lo stato de la naue, che senza nocchiero e gouernatore si trouaua.

Impero che circa li anni di Christo. 406. Alarico Viscigottho, e Christiano successor di Rhadagaso suo Zio nel regno di Gotthi cō essercito di circa. 200. mila di loro per la uia del Frioli entro in Italia per passare in Gallia, ma offeso da la perfidia di Stelichone Vandallo capitano di Archadio, e di Honorio imperatori figliuoli di Theodosio magno, uolto lo essercito uerso Roma, e nel anno. 412. imperando Honorio solo, et essendo nel pontificato Innocētio primo, assedio e prese Roma per forza, e messela à sacco nō perdonando à per-

Stato del
regno fin
che limpe-
rio stette in
Italia.

Alarico.
Gottho.

Direttione
di Roma.

LIBRO

sona, saluo à quelli, che ne le chiese si erano ridotti. e sta-
to tre di solamente in Roma, passo con tutto lo esserci
to nel regno di Napoli, e in preda, e ruina pose tutta
Campania, e Lucania, e terra di Abrucij, oue stando a
Regio in deliberatione di passare in Sicilia, e fattone
qualche proua, rebutato in terra da naufragij, infine a
Cosenza morì, li suoi Gotthi di molti & eccessiui hono-
ri li suoi funerali celebrorono, e tra le altre cose fecio-
no a prigionì, che haueano deriuare dal usato suo corso
il fiume Bisento: et in mezzo del letto del fiume cauata
la sepoltura, dentro el corpo di Alarico cō infinito the-
soro collocorono. poi feciono el fiume nel suo letto re-
durre, e ricoprire la sepoltura, accioche mai non si po-
tesse rileuare il loco di essa. tutti li miseri prigionì, che
a quella opera erano stati condotti crudelmente occise-
no, e loro a Roma se ne tornorono, e di nuouo posto in
preda quello li era rimasto, cō Athaulfo parente di Ala-
rico, e da loro creato Re in Hispagna se ne andorono.
questa fu la prima calamita, che per opera humana il re-
gno di Napoli, doppo lo imperio di Augusto sentisse.

**Digressio-
ne,**

**Ataulfo.
Placidia.**

**Pensiere di
Athaulfo.**

Faro un poco di digressione in questo loco, accioche
la conditione del imperio a que tempi si intenda. suc-
cesse ad Alarico Athaulfo in que tempi suo parente, e
per donna tolse Placidia sorella di Honorio, fatta pri-
gione ne la direttione di Roma, donna prudentissima, e
di somma religione. Questo Ataulfo uedendosi haue-
re in mano Roma e Italia, in tanta arrogancia peruen-
ne, che fu in pensier piu uolte cancellare il nome Ro-
mano, e fare in se la monarchia de Gotthi, come Cesare
Augusto hauea fatto el Romano, deliberando far chia-

mare lo imperio Gotthico, e Roma non più Roma ma Gotthia. questo referiua Hieronimo dottor santo nostro hauer inteso in Bethleem da un militare Narbone se gia familiarissimo di Ataulfo, quale diceua hauer da Ataulfo proprio questo suo pensiero molte uolte udito. ma Placidia sua donna con prudentia, & artificio sa facundia lo leuo da questa impresa, per suadendolo che li Gotthi come fiera natione & insueta a la offeruauantia de le leggi, che era cosa massimamente necessaria a la monarchia, non si lasciariano gouernare; e pero lo indusse a far pace con Honorio suo fratello, e uolerlo aiutare ad amplificare lo imperio di Roma, e cosi fece, e lasclando Italia con tutti li suoi Gotthi passo in Hisspagna, oue in Barzalona da li suoi a tradimento fu morto.

Hieronimo santo.

Monte di Athaulfo.

Tornando a la nostra historia, un'altra turbatione, non troppo poi quella di Alarico, hebbe il regno di Napoli da Vandali: imperoche hauendo un chiamato Massimo patricio procurato la morte di Valentiniano imperatore, & hauendosi tiranicamente usurpato lo imperio in Roma, per stabilirlo di qualche piu autorita, per forza si tolse per donna Eudosa, quale secondo uarij scrittori, era o moglie o figliuola o sorella del detto Valentiniano morto. Lei essendo donna di grande animo, indignata de la crudelta e uiolentia di Massimo per uindicar si occultamente, chiamo a Roma Genserico Re de Vandali, quale in Carthagine di Africa regnaua, promettendo lo fare Imperatore. Genserico allegro di tale inuito con una potetissima armata di trecentomilia huomini passo a Roma nel anno .456. in

Massimo.

Eufoda.

Roma de-
fetta.

perando in Constantinopoli Martiano: & essendo an-
chor Pontifice Leone primo predetto, e quella mise in
preda e ruina, lasciandola deserta, & occiso e lacerato
Massimo, nel Teuere lo fece buttare, poi passo in Cam-
pania, e quella tutta scorrendo ogni cosa di rapine e di
occisione uenne à empire. espugno Capua e robata, e
brusciata da fondamenti, la spiano, sola Napoli per for-
tezza de muri e gagliardia di huomini, che dentro ui
erano, da tanto furore uirilmente si libero.

Capua
distrutta.

Tra pochi giorni poi mouendo di li Genserico, cari-
co di preda e di prigionie, in Africa con Eudosa torno.

E perche e di sopra haüemo nominato Rhadagaso
& Alarico Viscigotthi, e Genserico Vandali, una bre-
ue annotatione me pare douere fare in questo loco per
quelli, che mal scienti & esperti dicono mai esser stata
in peggior termini Italia, che a questi nostri tempi: acio
che la sua miserabile conditione, & esterna calamita
di quelli, che fin qui habbino scritto si intenda.

Calamita
de Italia in
30. anni.

Rhadagaso Viscigottho, con Gotthi, Hunni e Van-
dali al numero di dugento mila persone, entro in Ita-
lia l'anno di Christo. 406. Et assediato nel monte di Fie-
sole in Toscana da Stilicone capitano di Theodosio, fu
morto, e li suoi tutti occisi presi e uenduti.

Rhadagaso.

Alarico.

Alarico Viscigottho dipoi lui nel anno .412. piu di
200. mila Gotthi in Italia condusse, come di sopra hab-
biamo detto.

Attila.

Attila Hunno nel anno. 450. con infinita moltitudi-
ne di gente Hunni, Ostrogotti, Cepi, Rugi, Neruli,
Quadi, Turcilinghi, & altre nationi Settentrionali: uē-
ne in Italia, e unita et occupata tutta Lombardia di qua

dopo, al preghi di Leone. 1. pontifice, di Italia si parti
 Genserico Vādalo nel anno. 456. con. 300. mila per
 sione Roma, Lacio, e Campagna scorse, come di sopra
 habbiamo ricordato.

Genserico.

Biorgo Re de li Alani, poi detti Alemanni, nel. 463.
 con infinita moltitudine di loro per la uia di Trento en-
 tro in Italia, e tutta la Istria e Marcha Triuifana, e grā
 parte di Lombardia pose in preda, e finalmente da Ri-
 camero Gottho sopra il Lac o Benaco (hoggi di Gar-
 da) fu morto, e lo suo essercito profligato.

Biorgo.

Odoacre di natione rosso, Re de li Neruligia habi-
 tātione è hora la Valachia di la dal Danubio nel. 471.
 passo in Italia con gente innumerabile, e se ne fece Re
 di tutta: e torno ad una impresa in Pannonia, qual uinse
 e ritorno grossissimo in Italia, tale che due uolte in. 14.
 anni, che la possedette con potenti esserciti la scorse.

Odoacre.

Theodorico Ostrogottho nel anno. 481. con innu-
 merabile moltitudine di Gotthi e con moglie e figli-
 uoli contra di Odoacre, qual uinse, passo al regno e pos-
 sessione di Italia.

Theodo-
rico.

Gundibaldo Re de Burgundioni con gran moltitu-
 dine de li suoi passo nel Alpe nel anno. 486. e posto a
 sacco e preda tutta la Liguria e lombardia con gran-
 disimo numero di prigionii, et infinita preda in Bor-
 gogna si torno.

Gundi-
baldo.

Tutti questi otto Re de Barbari e crudelissime natio-
 ni con noue grandissimi esserciti in spacio di. 80. anni
 (come si uede) intrarono in Italia, e chi tutta e chi una
 bona pte di essa di fuoco, e di ferro, e di rapine squarcio-
 rono: et quattro d'essi, cioe Alarico, Genserico, Odoac-

80. anni.
 Noue esser-
 citi.
 Alarico
 Genserico
 Odoacre.

Theodorico hebbe
to Roma.
cre, e Teodorico possedettono Roma madre di imperio, succedettono a questi poi non già miglior tempi per le guerre de. 18. anni, sotto Totila Re de Gotthi, e Theia suo successore, e quelli de Longobardi poi non meno lachrimabili, che li predetti, de quali tutti, per non esser nostra materia, lasceremo di raccontare li particolari accidenti, & ala nostra narratione del regno di Napoli tornaremo.

Odoacre. Partit. Genferico, rimase Italia sotto lo imperio de Greci, come era, e così anchora il regno di Napoli. ma circa. 15. anni. dapoì Odoacre Re de li Heroli entro in Italia, come è detto, e fatto sene Re tutta la possedette, **Theodorico** fin che Theodorico Re de li Ostrogotthi da Zenone Imperatore del regno di Italia fu inuestito, & in quella uenuto, e uinto in due battaglie Odoacre, & al ultimo morto nel anno. 483. el regno di Napoli pacifico, si come tutta l'altra Italia, gloriosamente molti anni possedette.

Amalasunta. Successe a Theodorico Amalasunta sua figliuola uedoua nobilissima donna, quale al regno de Italia insieme con lei Atalarico anchor fanciullo promesse, figliolo di Eucharico nobile Ostrogottho già suo marito, e similmente il regno Neapolitano circa. 8. anni tenne ro fin che Atalarico ne la sua adoleſcentia morì.

Teodatto. Teodatto ad Atalarico successe per elettione di **Casata de Amala.** Amalasunta, quale, per esser lui suo consobrino, e de la casata di Amala, nobilissima tra li Ostrogotthi, al regno el soblimo, sperando douesse egregiamente gouernarlo per essere dotto in lingua Greca e Latina, in tanto che scrisse la historia de suoi tempi, e per essere filo

sofo Platonico, & hauer fatta qualche demonstratio-
ne in sua giouenezza di peritia militare: ma peggiore
effetto hebbe sua elettione, che non fu estimato: pero
che, come ingratisimo, prima confino Amalasunta nel
isola del Lago di Bolsenna, e consenti, che da alcuni suoi
inimici fusse morta, e poi datosi a la auaritia, e a la igna-
uia a tanto peruenne, che essendo odiosissimo si a li suoi
come a li altri Italiani, Iustiniano Imperator primo di
questo nome delibero cacciarlo, e di mano de li Ostro-
gotthi liberar Italia, e con lo imperio unirli, a la qua-
le impresa fece capitano Bellisario huomo di singular
& eccellente uirtu si militare, come ciuile, e di animo, e
di corpo ualorosissimo fra tutti li Greci, di chi memo-
ria alcuna da scrittori antichi, e moderni si faccia. te =
nendo adunque Teodato Re de li Ostrogotthi il regno
di Napoli in essa. 800. Gotthi in presidio hauea posto,
& per terra di Brutij, cioe Calabria, hauea fatto pre-
sidente Embrino, ouero Euermido suogenero.

Stando in questo termine il regno predetto di Na-
poli Bellisario nel anno. 537. con una grossa armata fa-
cendo fama di uoler passare in Africa, prese l'isola tut-
ta di Sicilia, poi partendo da Messina & arriuando à
Regio in Calabria, quello hebbe per accordo insieme
con tutti li lochi circostanti, quali a la sua prima gionta
si renderono. ilche uedendo Euermido anchor lui nel
arbitrio di Bellisario si commesse con tutta la prouin-
cia, e fu da lui benignamente raccolto, poi in Constanti-
nopoli a Iustiniano mandato, quale honoratamente cō
molti doni riceuette, la Lucania parimente, e tutto il
resto del paese insino a Napoli a Bellisario si dette.

Confinata
Amalasun-
ta e morta.

Napoli.

Euermido
Bellisario.
in Italia.
537.

**Assedio di
Napoli per
Bellisario.**

Giunto a Napoli Bellisario per uia di terra, e nel medesimo tempo l'armata di mare nel conspetto de la città, ueduto che li Gotthi insieme con li Giudei, & alcuni altri seditiosi erano in proposito di resistere, deliberò di espugnare. onde subito presi li borghi, & ottenuto l'acquedotto, che seruiua a la terra, e deriuata l'acqua di esso per uso del essercito, tutte le cose pertinenti a lo assedio & espugnatione de la terra preparaua, e stando in consultatione del modo per esser la terra ben armata e difesa, un suo huomo d'arme di natione Isaurico, essendo per auentura entrato ne la parte de l'acquedotto, che era senza acqua, tanto innanzi passo, che giōse a le mura de la terra, e ueduto un sasso, quale era natiuo iui, e sopra il quale erano fondate le mura, ne lo edificare lo acquedotto era stato artificiosamente forato per dare el transito al acqua, imaginose quel pertuso fosse alquanto dilatato, facilmente si potriano, per esso intromettere huomini ne la terra. onde referito secretamente il tutto a Bellisario, e posto ordine a quello si haueua a fare, fu dilatato il pertuso del sasso senza alcuno strepito, e fatta dimostratione di uoler dare la battaglia a l'altra parte de le mura opposta al acquedotto, poi monftrato di differirla al di seguente, come fu notte quatrocento huomini armati, e di buono animo per il pertuso entrarono, e quelli, che per far dimostratione di battaglia al altra banda haueano le scale portate, subito per la oscurità de la notte tacitamente le scale appresso il muro del acquedotto riportarono, attendendo il segno di quelli, che in la terra per lo acquedotto entrar doueano. era di là dal pertuso in la città un

**Acquedotto di
Napoli.**

monticello

un monticello alquanto leuato difficile a salirlo da huomini armati, e bisognaua ascenderlo a chi uolea entrare ne la terra, ouero uoltarsi per uoler montare sopra le mura. ilche stando in pensiero di quello si haueua a fare: uno de li huomini armati passato se disarmo, & al meglio che possete, attaccandosi sali la sommita del monticello, & entrato in una casetta di una uecchiarella, impostoli silentio con minacciarla di morte, hebbe da lei tanto pezzo di corda, che calatola a basso a li compagni, & in cima ligatola bene ad uno oliuastro, tutti con quella aiutandosi in cima salirono, e di li poi sopra le mura: oue fatto il segno secondo l'ordine dato, & accostate le scale buona parte de li huomini d'arme sopra le mura montorono: quelli che per lo acquedotto erano entrati, andando a la porta piu prossima, e morti li gnardiani di essa, per forza la apersono. per laquale tre hore nanzi giorno Bellisario con tutto il resto de lo essercito entro: cosi fu presa Napoli, e prima occupata che li Gotthi, o cittadini, che da l'altra banda erano intenti per la battaglia futura, sapeßino piu in qual loco l'impeto de Greci fusse fatto. liquali hauendo cominciato a saccheggiare la terra. & pigliare le femine con intentione di abrusciare & amazarle quanti ne trouauano, Bellisario su il leuare del sole tutti insieme li fece conuocare, e con la auttorita, e con accomodate parole mitigo el loro furore, promettendoli solamente in preda la robba con saluamento de le persone, e maschi e femine de la terra, & anchora de Gotthi, liquali non altrimenti, che se proprij suoi soldati fuseno, honoro. Poi uerso, Roma prese il camino, e quello poi facesse

Bellisario
entra in
Napoli.

La pda di
Napoli.
Humanita
di Bellisario
uerso li
Gotthi.

fuora del regno di Napoli da molti scrittori, e massimamente da Procopio ne le sue historie diffusamente sinarra.

Nel regno di Napoli accadette poi che partito di Italia gloriosamente Bellisario uincitore con Vetige Re de Gotthi suo prigioniero. li Gotthi creorono loro Re Totila huomo di singular uirtu: el quale hauendo fatto per Lombardia, e Romagna molte egregie cose contro li capitani di Iustiniano, e li suoi Greci, passo in Toscana, e di li per la Vmbria, cioe per il ducato di Spoleti e per Sabina, e per li Marfi, peruenne in Campania nel anno. 545. e per forza prese Beneuento, e buttoli le mura per terra. poi assedio Napoli, e presela, e durante quello assedio racquistò Cuma. poi non hauendo resistentia, mando parte de lo essercito ne le altre regioni del regno, e con esso la Lucania, e la Calabria, e la Puglia con tutte le sue terre, eccetto Otranto in potere de li Gotthi ridusse.

Totila.
Beneuento
rumato.
Cuma.

Otranto.

Bellisario
secōda uol
ta in Italia
Valentino

Per laqual cosa portandosi male tutti li altri capitani di Iustiniano, che moltine erano in Italia, li fu forza reuocare da la impresa contro a Parthi Bellisario. e di nouo rimandarlo in Italia, oue con l'armata e quatro milia huomini uenendosi, inteso che Otranto assediato staua a patti, li mando Valentino suo capitano con parte de l'armata, il quale per allhora libero da lo assedio, poi ridotto Bellisario a Rauenna, e di li a Durazzo per leuare il supplimento de lo essercito mandato da Iustiniano per il soccorso di Roma, che gia da Totila era assediata: partito da Durazzo, e inteso li Gotthi esser tornati al assedio di Otranto, di

nuouo con tutta l'armata lo soccorse, cacciandone gli Gotthi, quali a Brondusio si ridusseno: poi al suo uiaggio uerso Roma se ne ando.

Partito da Durazzo Bellisario, Giouanni figliuolo di Vitelliano fratello di Iustiniano, & uno de suoi capitani anchor lui partito da Durazzo, e passato il golfo al improvviso assalto li Gotthi, e ruppeli, & in un subito prese Brondusio: poi similmente per forza hebbe Cannusio, e de li passando in Calabria, rotta e morta gran parte delo essercito di Richimondo Gottho, che ala guardia di quelle prouincie era stato mandato da Totila, e preso lui, la terra di Abrutij, e la Lucania per deditiōe recupero, & in Puglia ad alloggiar si ridusse.

Hauea in questo mezzo Totila preso Roma, e mandato ambasciatori a trattar pace con Iustiniano, & intendendo le cose fatte da Giouanni, mando di nuouo in Lucania & in Brutia sue genti ad instaurar la guerra in quelli paesi. di poi essendo ritornati da Constantinopoli li suoi ambasciatori, e non con buona risposta, buttata a terra la maggior parte de le mura di Roma, e brusciatola quasi tutta, huomini, e donne tutte ne mando fuora, e li disperse per le terre di Campania: cosi lasciando Roma deserta, desolata con parte delo essercito ando in persona in Calabria contro a Giouanni, ilquale intesa la uenuta di Totila, lasciando ogni altra cosa in Otranto si ridusse. il perche Totila, Lucania, e Abrutij, e Calabria tutta, eccetto Otranto in un momento recupero; & in questo tempo Taranto gia potente citta, che per queste guerre era stato ruinato e deserto, fu reedificato, e ridotto

Giouanni
Vitelliano

Brondusio
Cannusio.
Richimondo Gottho
Recuperata la Puglia.

Roma presa da Totila.

Ruinata
Roma da
Totila,

El reame
di nouo
uinto da
Totila.
Taranto.

in piccol a città da Calabresi, e Lucani, che de le loro proprie città erano stati cacciati.

Bellisario.
instauro
Roma.

In questo mezzo hauea Bellisario reedificato, e fortificato le mura di Roma. el perche lasciādo Totila Calabria torno à Roma, per espugnarla un'altra uolta, e non potendo per la uirtu di Bellisario, che la defendeua, mando buona parte del essercito al presidio di Campania, e lui à la espeditione di Roma ne ando.

Giouanni
Vitelliano

El che intendendo Giouanne desideroso di gloria uenne in Campania per liberare li Romani, che per quella prouincia erano stati sparsi da Totila in la desolatione di Roma. onde scontratosi à Minturna sopra il Garigliano con li Gotthi mandati da Totila, li ruppe e caccio, e poi tutti li senatori Romani, e gran numero di nobil donne leuo di Campania, remandandoli à Roma.

Giouanni
Vitelliano
rotto da
Totila.
Arnulfo
Herulo.

Inteso questo Totila, deliberandosi al tutto uendicarse di Giouanne, lasciata parte de lo essercito a lo assedio di Perosa, caualcando con marauigliosa celerità, per el Piceno, e Peligni, e Samniti, cioe per la Marca, e per lo Abbruzzo, peruenne in Puglia, e di li in Calabria, ne mai cesso che trouato Giouanne lo ruppe, e preso il campo suo, misselo in preda, con poca occisione de huomini pero per hauerlo assaltato di notte. per laqualcosa Giouanne, et Arnulfo duca de li Heruli, che con Giouanne militaua, à Otranto si ridusseno, oue li loro soldati, anchora per uarie uie nascodendosi per li monti insieme si misseno.

Valeriano
vero.

Non molto dipoi Valeriano capitano deli Armenij, et uero capitano de li Heruli, mandati con buona

gente per supplemento di Iustिनiano in Italia, à Otranto arriuaronò, oue andando Bellisario per accettarli secondo le littere di Iustिनiano, che così l'imponuea. ne potendo per li uenti continui toccare Otranto, à Controne si fermo, ma per non esserui di che pascere li caualli, ritenendosi. 200. fanti che hauea, mando. 600. caualli in la ualle di Rosciano, con intentione di aspettare li Giouanne, che con l'altro essercito uenissi à unirsi cò lui, Totila mouendo con tre milia caualli assalto questi sciceto, e preseli, e uccise, e de dui loro capi. Fassa doppo molte mirabil proue combattendo fu morto, Barbatio solamente con dui compagni fugi. Assedio poi Totila Rosciano, nelquale. 300. caualli mandati da Giouanne e. 100. fanti da Bellisario, ne potèdo essere soccorsi per fortuna di mare, & altri casi aduersi, à Totila si rēdettero, ne altro di loro ui peri, che Colligerio loro, capitano che hauea denegato lo accordo. solo costui lo fece Totila frustare, e tagliare il naso, e poi occidere. li altri parte senza arme si n'andorono, e la maggior parte per nou perdere il suo, à stipendio con Totila si rimaseno, e Rosciano salue le persone in preda a li Gotthi fu concesso. in questo mezzo Perugia non essendo soccorsa à Gotthi, si diede, e Bellisario à Constantinopoli fu reuocato, e Totila lasciata la Calabria à lo assedio di Roma la terza uolta ne uenne, laquale dopo longo assedio, per tradimento prese & humanamente tratto.

Deliberando poi Totila recuperare Sicilia, per uia di terra peruenne à Rhegio in terra di Abruti, elquale era in guardia di Terramundo & Amerco ca-

Bellisario.

Fassa:
Barbatio
Rosciano.Colligerio
prefetto.Preda di
Rosciano.Presà di
nouo Ro-
ma da To-
tila.
Rhegio.
Terramun-
do Ame-
reo.

Taranto.

**Totila tut
to il reame
hebbe.**

Otranto.

Narse.

Artauade.

**Totila
morto in
Bresello.
Theia Re
de Gotthi.**

pitani lasciati in quel loco da Bellisario: & hauendo Totila tentato di espugnarlo, e non potendo, lascio parte de li suoi Gotthi à lo assedio, e lui à Taranto se n' ando, e per forza lo prese: & in quel mezzo per mancameto di uittuaglie, li preditti capitani anchor Rhegio a detti Gotthi renderono. cosi Totila passato in Sicilia, tutto il regno di Napoli hebbe in suo dominio, e cetto Otranto, che sempre in la fede per se uero cō l'imperio, & eccetto Crotone, quale nondimeno assediato da Gotthi si staua.

In questo mezzo Narse eunucho cubiculario, creato capitano da Iustiniano à la impresa di Italia uenia cō potentissimo esercito terrestre, e nauale. Totila lascia ta Sicilia in gouerno di quatro suoi capitani, torno in Italia per prouedere al bisogno di essa contra lo impeto di Narse: Artauade capitano di una parte de l'armata di Iustiniano, recupero Sicilia, & in Italia soccorse Crotone, e fu cagione che dui capitani Gotthi Regniero, che era prefetto à Taranto, e Morra che era à Acherusia, rendereno quelle due terre al imperio, e loro con li suoi à lo stipendo del imperio si rimaseno,

Ma aduenne doppo questo, che essendo appresso molte gran cose fatte in l'altre parti di Italia, stato morto Totila à Bresello in Lombardia, e fatto Rè di Gotthi Theia, e colligatosi con lui contra Narse li Franchi, e Burgundioni un capo di Gotthi che era in Taranto chiamato Tignaro pentito di essersi dato à Greci delibero rebbellarsi, ma di ribauere prima con industria li suoi ostaggi, che à Otranto erano stati manda-

ti. onde simulando che li Gotthi uenissino à Taranto, scrisse à Macario prefetto di Otranto, che li mandasse qualche subsidio di huomini. Macario à Buona fede cinquanta huomini li mando, liquali Tignaro subito misse in prigione, e scrisse a Macario, che se uoleua, che lui gli liberaffi, li rendesse li suoi ostaggi. Macario indignato di tanta perfidia, lasciando alcuni pochi à la guardia di Otranto, subito col resto della sua compagnia, contra à Tignaro à Taranto se ne ando. Tignaro prima fece amazzare quelli cinquanta c'hauea in prigione, poi uscì fuori, e fatto un pezzo fatto d'arme con Macario, e rotto, e uinto se ne fuggì, e trouato serrate le porte de Taranto, à Acherusia si ridusse.

Astucia de
Tignaro.

Vn'altro caso in quel medesimo tempo aduenne, che essendo in Campania molti nobili Romani, e patricij, e altri del ordine senatorio, quali Totila per rispetto de le loro grandezze non hauea lasciato ritornare à Roma, e parte, per la medesima ragione ne hauea relegati, li Gotthi che erano in Cāpania, intesa la morte di Totila, e la successione di Theia, e la recuperatione di Roma fatta da Narse, tutti quelli gentilhuomini Romani senza riseruo amazzorono, e el medesimo di. 300. nobili gouerni Romani fu fatto in Lombardia, liquali per ostaggi sotto specie di militia, Totila hauea con se menati.

Crudelta
de Gotthi
verso li Ro
mani.

Narse fatto capitano, e uenuto in Italia, morto Totila da li suoi esserciti, e fatte gran cose, e recuperata Roma, e in quella stando si come diffusamente nelle historie Gotthice si narra, per non dire se non quelle che al regno di Napoli appartengono, mando suoi

Cuma. capitani in campagna, e tutta eccetto Cuma recupero. Et intendendo da una nobil donna Gotthica, già amica di Totila, & era allhora tra prigioni, che nella rocca di Cuma hauea Totila posto una parte del suo thesoro, si come un'altra parte à Pauia, e per guardia li hauea lasciato un suo fratello, fece porre il campo à Cuma, e strettissimamente assediarla: Theia Re di Cotthi huomo bellicosissimo, essendo nel Piceno & intendendo Cuma assediata, e il thesoro in periculo, deliberò soccorrerla, e uedendo non poter passare lo Apennino per lo passo di Esernia, ne per quello da Venafri, e di Cassino, perche erano guardati da le genti di Narſe, fece la uia per li Marſi, e Peligni, e passo in Puglia & accampossi à Luceria.

**Cuma asse-
diata da
Narſe.**

**Theia ac-
cāpa a Lu-
ceria.**

Narſe benche inteso questo, subito mouesse da Roma, e per Campagna ne andasse, non possendo così presto giongere, che Theia hauea già preso Luceria. onde passato il monte con intentione di far fatto d'arme, calaua uerso Luceria, ne con altra intentione uerso Narſe ne ueniua Theia, hauendo anche lui deliberato di passare il monte per soccorrere Cuma. onde dubitando di non esser assediato, e rinchiuso in Luceria, uscendo fuora si pose sopra il fiume li uicino chiamato Fortore, e fortifico per se il passo il ponte che ui era: Narſe già calato del monte in un subito fu da l'altra ripa del fiume accampato. haueua Theia per el ponte questo auantaggio, che in sua faculta era à sua posta o assaltare il campo di Narſe, o estēdere lo essercito per fare fatto d'arme, ma hauea questo diſuantaggio, che le uittuaglie le hauea da Siponto per uia de l'armata

di mare, che quasi poi. 30. miglia per terra uenivano,
 e l'armata spesse uolte per li malitemporali bisogna=
 ua si scostasse, onde qualche sinistro di uittuaglia heb=
 be à le uolte lo essercito di Theia; ma un caso sopra tut=
 to li tolse l'armata, imperoche essendo un di per for=
 tuna sforzata di intrar nel porto di Brondusio, & ha=
 uendo saluo condotto da Brondusini, in quello secu=
 ra si staua. li Brondusini quali insino à quel di erano
 stati ambigui, e poco fideli à l'imperio, e manco à li
 Gotthi, per guadagnarsi con uno nobile atto la gra=
 tia del Imperatore, tutti li patroni de l'armata, con=
 tra la fede data miseno in prigione. per ilche mai piu
 de l'armata Gotthi se possettino ualere. mosso da que=
 ste difficultà Theia ridotto al monte di Luceria, e
 prouocato a neçsità di combattere per le uittuaglie,
 & impedimento del saccomanno, che li dauano li ca=
 ualli di Nar se, dui mesi poi che erano stati in quel mo=
 do ambo li esserciti, una mattina all'improuiso su il le=
 uar del sole, calo del monte & assalto lo essercito di
 Nar se, fece si il fatto d'arme crudele, e sanguinoso tut=
 to el di sino à la notte, senza determinata uittoria,
 benche cominciasseno à allentare li Gotthi per la
 morte di Theia, il quale facendo marauigliose proue
 de la sua persona in mezzo de li inimici, e uolendo mu=
 tare lo scudo, quale per le molte saette, e altri passato=
 ri, che in esso erano, troppo pesaua, nel scoprirsi fu pas=
 sato à trauerso de una lācia, stettero una notte in arme
 ambi dui li esserciti, & al primo spontare del Sole el
 di seguente recominciarono il fatto d'arme, el quale fu
 quel di anchora piu crudele del primo, tuttauia pri-

Fede de
 Brondusini.

Fatto idar
 me' infra
 Nar se e
 Theia.

ma che la notte uenisse li Gotthi adimandaron pace, e con queste conditioni li fu data da Narfe.

Prima che li Ostrogotthi, e quelli che haueano loro case & habitatione di qua, e di la da Po, non prima tornasseno a casa, che le terre, e lochi loro fussino consignati a li prefetti, e magistrati di Iustिनiano. Et in questo mezzo tutti quelli, che in Campania, e nel regno di Napoli, & altroue deponessino le arme cō promissione di mai piu ripigliarle, se non quando da li magistrati di Roma li fusse comandato. questo fu fatto per che questi Ostrogotthi erano tutti nati in Italia nel tempo scorso da la intrata de Theodorico in essa insino a quella hora.

Doppo questa uittoria subito & in quel tempo medesimo Dagistco capitano di Narfe in Lombardia tutte le terre di Italia da le alpe in qua tenute da Gotthi per forza, e per accordo hauea recuperato, e li Francesi e Burgundioni rebuttatti ne li lor paesi, e così unita tutta Italia à lo imperio di Iustिनiano.

In questo modo fu estinto il nome de li Ostrogotthi in Italia quali. 72. anni l'haucano posseduta, cioe da la entrata di Theodorico lor Re insino à la uittoria predetta di Narfe, de li quali. 72. anni diciotto ultimi furono quelli, che si chiamano de la guerra de Gotthi, che comminciorono dal dì che Iustिनiano contra Theodato lor Re mando in Italia con lo essercito Bellisario.

Hauendo noi fatto mentione de la guerra Gotthica, ne particolare alcuno hauendone detto, se non quanto al nostro proposito apertiene de le cose accadute

nel regno di Napoli, non farò forse ingrato se in un breue summario raccogliero la calamita, in la quale la misera Italia in questo spacio di .15. anni de la guerra di Gotthi si trouò, appresso l'altre per adrieto da Bar bari riccuute.

Mando in questo tempo in Italia Iustiniano quaranta capitani, dodici armate di mare, tra le principali, e quelle che per supplemento li furono in piu uolte mandate, Roma perduta, e da Bellisario due uolte racquistata, e due uolte perduta, da Vétige Rè de Gotthi con centocinquanta milia huomini uno anno integro asediata con tanta fame e carestia, che nõ, che ogni sordido cibo & animale, da li asediati fusse usato, ma alcune madre le carne de proprii figliuoli già morti per rabiosa fame mangiarono. da Totila poi tre grandissimi, e longhi asedij sostene: li cittadini maschi, e femine di ogni etá con ogni senitia trattati, le mura buttate à terra, li palazzi, le therme, li theatri, & alti merauigliosi edificij ruinati, o per la maggior parte destrutti. Il senato, li patricij parte da Vétige, e parte da Totila, o morti, o lacerati & espulsi: li nobili o nel intrare della terra occisi, o essendo menati per ostaggi da Gotthi, subito che qualche rotta haueano, erano crudelmente amazzati, e Roma, che cosa incredibile pare, rimase desolata. e deserta senza alcuno maschio o femina, che ui habitasse, uno anno integro et alcun mese anchora, simile csterminio in ditto tẽpo molte altre città di Italia afflisce. Milano da Burgondion i asediato, dopo molte calamita, e trẽta mila cittadini occisi: ruinato da fondamenti, Pavia, Piasenza, Brexello, allhora nobil

Epilogo de
la guerra
de Gotthi.

Calamita
di Roma
sotto li
Gotthi.

Roma des
habitata.

Calamita
de le terre
de Italia
sotto gli
Gotthi.

città, Rauenna, Arimini, Perugia, Napolitre uolte, o quattro, o prese, o duramente assediate.

La Gallia Cisalpina tutta, hora Lombardia, deua stata Venetia, hora Marcha Treuisana, afflitta, Toscana, Abruzzo, Puglia, terra di Otranto, Calabria, e Campani pericolate, e destrutte, uincendo hora Gotthi, & hora Romani, mentre l'un l'altro de le terre occupate si cacciauano, & oltre le calamita de le guerre, tre singular carestie cō tre pestilentie in questo tempo Italia faticorono; lacrimabile cosa certamente a qualunque Italiano, che bene instituto è di buona mente dotato, la regina de le prouincie à tanto estermínio per occulto diuino giudicio esser giauenuta considera.

Hauendo di sopra fatto mentione di Bellisario, e di Narse, giusta cosa mi pare, che in memoria de dui huomini di tanta uirtu non sia da tacere quello, che per diuersi scritti à nostra notitia è peruenuto de la loro eccellentia, per non esser ingrati à quelli, che la posterità de gloriosi essempli hanno illustrata; oltra che a me, che queste cose scriuo, forse piu che ad alcun altro a questi tempi conuenga per speciale obligatione, le laudi di Bellisario commemorare; hauendo lui ne la seconda Italica sua espeditione reedificato contra l'impeto di Totila la città di Pesaro mia patria per prima destrutta, e munitola di proprij fossi, e fortissimi terragli, quali anchora si uedono: immo che hauendo Totila tutte le terre circostanti occupate, solo Pesaro uedendolo si ben munito non uolse tentare,

Pesaro.

**Epilogo
de la cōdi-
tione di
Bellisario.**

Bellisario adunque Constantinapolitano creato patricio da Iustiniano primo, fu di persona et aspetto fora

mofo, uirile, e magnanimo, & egualmente di ingegno,
 e di forze dotato. fideliffimo al fuo fignore, e di fomma
 religione Chriftiano, fcientiffimo de l' arte bellica, &
 offeruantiffimo de la difciplina militare, fopra tutti li
 capitani di quellitempi, humano e facile in conuerfatio
 ne, e parlare uerfo di ogni forte perfone, e marauiglio
 famente liberale, intanto amico de la modestia de fuoi
 militi, e de li huomini rurali per poter fempere hauere
 abundante el fuo effercito, che doue conducea li fuoi
 foldati, non che maggior danno faceffino, mane anche
 li frutti, che da li arbori pendeuano ardiuano coglie
 re. fu mandato da l' Imperatore contra a li Perfi &
 li Parthi, quali usciti de loro confini erano entrati ne
 le prouincie Romane con numerosiffimi efferciti, e
 doppo molte battaglie fatte con loro fempere uittorio
 fo, li debello in tutto, e conffrinfeli à ritornare ne le lo
 ro prouincie, e ftar fotto el iugo de l' imperio Romano.
 doppo laqual uittoria torno in Conftantinopoli, e di uo
 lonta di Iuftiniano, di carro triumphale honorato. man
 dato poi per la fua feconda efpeditione in Africa cōtra
 li Vandali, quali gia molti anni l' haueano occupata, ha
 uendo piu uolte rotto li loro efferciti, domo l' Africa
 e recupero Carthagine lo anno. 56. doppo la fua rebel
 lione a l' imperio, e Giulimer Re de Vandali fatto pri
 gione tornando à Conftantinopoli nel triumpho con
 duffe. fatto poi Confule, prima ueniffe in Italia tutta la
 Sicilia fubiugo, fece magnifici giochi, e fpettacoli in Si
 racufa; e la feconda uolta di Sicilia paffo in Africa, per
 cōponere alcune feditioni, e tumulti moſſi da alcuni re
 belli de le reliquie de Vandali contra li magiftrati Ro

In Asia
 Bellifario.

Triumpho
 Bellifario.
 In Africa
 Bellifario.

Carthagi
 ne.
 Giulimero
 Vandalo.

rie erano con mirabil artificio scolpite. dui hospitali edificio in Roma, uno in uia lata, l'altro in uia Flaminia, & ad Orta città di Hetruria uno monasterio sotto il titolo di santo Iuuenale, lasciando à tutti questi luoghi amplissimi fondi, e possessioni, de le quali si potessino li poueri, e li monaci nutrire, e finalmente tornato in Constantinopoli pieno di gloria, e di triumphi, lascio la terra, huomo ueramente da potere essere comparato à Marco Marcello, à Caio Mario, e Pompeo, e qualunch' altro buon Romano: hauendo senza alcun dubio trapassato, Lisandro Spartano, Agesilao e Themistocle, & qualunch' altro piu famoso Greco ne le loro historie si legga.

Narse fu per natione Persiano, per fortuna eunucho, per professione prima Cartulario, cioè scriuano inferiore a notario in diuersi officij, poi cubiculario di Iustiniano primo, & à la dignità de patricio da lui sublimato. quale se ben a la gloria di Bellisario non aggonse, non dimeuo fu huomo anchor lui di singolar uirtu, si militare come ciuile, e morale: fu di grandissima potentia & auttorità appresso al suo principe, e solo gouernaua la sua corte, solo le entrate, e pecunia de l'imperio riceueua, e dispensaua. tutti li secreti, e consigli di Iustiniano sempre seppe, e di molte sue imprese non solo fu consigliere ma autore, laqual gratia, e potentia estimaua ciascuno, che meritamente hauesse, per esser huomo naturalmente disposto a tutte le opere & attioni uirtuose, e di somma integrità e fede.

De bello li Ostrogotthi in Italia, e dui loro potenti e ualorosi Re, Totila, e Theia, e Bucellino capitano

Epilogo de
le conditio
ni di Narse

LIBRO

**Relligioso.
Narſe.**

**Edificij di
Narſe.**

**Ponte Sa-
lario.**

Non Narſe

di Theoberto Re de Franci ſotto il ſuo gouerno furono in battaglia occiſi, e per lui Italia, e Roma, a lo imperio recuperata; e benche in tutte le arti, & opere militari foſſe peritiſſimo, e gran duca, nondimeno fu di religione, e di pietà ſingulare, ottimo chriſtiano, largo, e munifico donatore a li poveri, e calamitoſi, ſtudioſiſſimo a la reparatione de le chieſe, in tanto dato a la oratione e ſacrificij, che più uittorie ſi eſtima ottenneſſe, impetrate per preghiera da Dio, che per forza d'arme acquiſtate, di liberalità, e di clementia, e di affabilità, e gratia a conciliarſe li populi, e li ſudditi, e li militi ſuoi. fu sì eccellente, che ſcriuono li auttori lui in queſte uirtu hauere ſuperato tutti quelli, a chi mai capitaniati & imperij furono commeſſi. in modo, che tutti li principi, e baroni, e Re de le nationi eſterne, e barbare hebbono con lui familiare amicitia, e di loro come uolſe ſempre a ſuo piacere diſpoſe. edifico in Venetia allhora nuoua città el tempio di ſan Theodoro, oue e hora queſto di ſan Marco, & una chieſa a ſanti Geminiano, e Menna & a Rauenna il tempio de. S. Apollinare in claſſe, opera che anchor ſi uede magnificentiſſima. a Roma anchora molti edificij conſtruiſſe, e tra li altri il ponte ſopra il fiume Aniene in uia Salaria, come teſtifica lo Epigramma uetuiſto, che anchor ſi uede in quel ponte murato, quale noi ſeguitando, non Narſette, come alcuni nuoui ſcrittori, ma Narſe lo hauemo nominato, & in ſomma di perfettiſſima laude ſaria degno tanto huomo, ſe in ultimo uinto da ira, e da ſdegno non hauette in ſeruitio de Longobardi poſto in pericolo Italia, quale da Gotthi hauea liberata: imperoche ſtando a

Napoli

Napoli già pacifico, e presidente del tutto, morto Iustini-
 stiniano, e imperando Iustino. 2. Sophia Imperatrice, Sophia Im-
 femina petulante, e superba, stimolata de la inuidia de peratrice.
 cortegiani portata a Narse, e da la sua naturale mali-
 gnita, opero che fusse reuocato di Italia, soggiungēdo
 li queste cōtumeliose parole, che a piu cōueniente esser-
 citio a la sua conditione lo uoleua mettere, cioè a dispē-
 sare la lana, e far tele tra le altre femine de la corte.

Narse essendo huomo di animo generoso, tanta in-
 dignatione prese di queste parole, che in risposta li di s-
 scio ordiro tal tela, che ne lei, ne il suo uile marito, che
 per lei si gouerna mai porranno estricarla: così chia-
 mo occultamente di Pannonia Alboino Re de Longo- Alboino
 bardi suo amico a la possessione di Italia, e benché poi Re de Lon-
 uinto da la ragione, e da le preghiere di Giouanni. 3. gobardi,
 Pontifice, quale in persona ando a Napoli a disua-
 der l'itale incepta, facesse ogni opera per fare rima-
 nere Alboino da la impresa, nondimeno, per mal fat Longobar-
 to de Italia, non possette per hauere già fatto Alboi di chiama-
 no ogni apparato per la sua uenuta, e per esser già cō ti in Italia
 turba innumerabile in procinto del uenire. Onde ue- da Narse.
 nuto a Roma Narse con Giouanni Pontifice, per pro-
 uedere di qualche rimedio a tanto scandalo, senza ha-
 uere potuto produrre alcuno effetto fu da la morte
 preuenuto, e il suo corpo con honore uole e seque in Morte di
 Constantinopoli riportato. questo fu il fine di Nar- Narse.
 se, doppo il quale niuno Greco fu piu, che a Bellisa-
 rio e a lui equiparare, si potesse. in tanto continuamē-
 te da la prisca uirtu quella gēte declinando, che a di no-
 stri habbiamo ueduto l'imperio de Greci totalmente

estinto, e tutta la lor natione a misera seruitu cōdotta.

Alboino.

Finita la guerra di Gotthi, et spento il lor nome in Italia, Alboino Re de Longobardi inuitato da Nar se, come è gia detto, parti di Pannonia, oue haueano gia quaranta anni li Longobardi habitato, e con incredibile moltitudine, con tutte le loro famiglie entro in Italia nel anno di Christo. 568. e tutta la Lōbardia oc-

Caleph.

cupo: Et essendo morto, e regniato doppo lui Caleph secondo Re in Italia, deliberando Longobardi non uoler piu gouerno regale, creorono trenta capitani di loro, quali chiamorono duchi, à li quali tutto il gouerno de la natione Longobarda poseno in mano, quale gouerno pero non piu che. 12. anni duro. questi duchi

Duchi de Longobardi.

con un mirabil corso di uittoria in uno anno facendo la uia di Arimini, e di Urbino presono l'ombria, e quella parte del Piceno, che tocca lo Apenino, proponendoli un duca, che à Spoleti facesse residentia, et occuporono la regione di Mar si, e di Peligni, e de Samniti, et tutta Campania, eccetto Napoli, e Pozolo, e tutto quello, che da queste regioni à la marina et infra terra si contiene, fino à Tibure, e Roma, qual non presero, feceno anchora Beneuento ducato lasciandoli un

Duca di Spoleti.

duca, che quelle regione gouernasse, che sotto il ducato di Beneuento si conteneano, quale erano tutta Campania uecchia, eccetto Napoli, e Pozolo, e la maggior parte de Samniti da Beneuento et Esernia, e del Gualto fino al fiume de la Pescara, et di li tutto quello, che sotto il nome de Peligni, e Marrhucini, e Mar si si contiene. tutto il resto del regno di Napoli sotto lo imperio di Constantinopoli, e de Greci si gouernaua.

Duca di Beneuento.

Regno de Greci nel reame al tempo de Longobardi.

Tennero adunque li duchi Longobardi di Beneuen-
to tutta la parte del ditto regno di Napoli senza alcu-
na molestia: perche subito con Romani feciono tregue:
e confirmandole molte uolte anchora feciono pace:
benche uno di quelli duchi chiamato Zotthone rom-
pesse la tregua, perche da fondamēti ruinò il monaste-
rio di Monte Cassino, quale poi da Arrigis suo succes-
sore ad essortatione di santo Gregorio Pontifice fuisse
reedificato: e benche poi li. 12. anni del gouerno de li
trenta duchi, el primo Re Longobardo chiamato Au-
tharis hauendo scorso & occupato tutto il regno di
Napoli fino al Faro di Messina, facesse piantare una
colonna su el lito del mare, e poi con una hasta tocca-
dola dicesse io uoglio, che questo sia il confine del re-
gno di Longobardi, qualunque il mouera seueramen-
te sarà punito, nondimeno la sua parte del regno poi
la morte di Autharis a l'imperio ritorno.

Quelli che per l'imperatore gouernauano Napoli
si chiamauano principi, fu nel anno di Christo. 612. In
Napoli per l'imperio un nobile Constantinopolita-
no chiamato Giouanni Campsino, quale sentendo, che
Foca Imperatore era stato morto in Constantinopo-
li, Giouanni Lemigio Esharco per l'imperio in Ra-
uenna anchor lui occiso, e Roma uedendola senza pon-
tifice, pero che morto Bonifacio. 4. stette otto mesi in
cōtrouerſa il popolo, prima che successore nel Pōtifi-
cato elegesſino, estimādo, che q̄ste mutationi douesſino
partorire maggiori intricamenti, deliberò farsi Re di
Napoli, e così tirannicamente Puglia, Calabria, Abru-
tū, e Lucania, e quella parte di Capania, che à Longo-

Zotthone
duca.Monte
Cassino.
Arrigo du-
ca. Santo
Gregorio.
Autharis

Re.

Principi di
Napoli.Giouanni
Campsino

Heraclio
Impera-
tore.
Eleutherio

bardi non era ssogetta in un subito occupo: ma creato Imperatore Heraclio mando in Italia per Nessarchio Eleutherio, il quale compose le cose di Rauenna, e di Roma ando con lo essercito a Napoli. Vsci fuora alin contro Giouanni Campsino, et in su le porte facendo fatto d'arme fu rotto e morto, il regno tutto a la deuotione del imperio si ridusse.

Grimoaldo.
Ariperith-
re.
Romoaldo

Non molto tempo Grimoaldo Longobardo duca di Beneuento sentedo esser morto a Pauia Ariperith Re suo, e Bartherith, e Cumperth suoi figliuoli essere in discordia per il regno, fece duca di Beneuento in suo loco Romoaldo suo figliuolo, e lui con potente essercito ne uenne in Lombardia, e cacciato da Pauia Bertherith, e da Milano Cumperth, si fece Re de Longobardi.

Constatio.
Imperator
in Italia.

Sentendo questi mouimenti Constantio Imperatore, quale ad Heraclio, e Constantino suo figliolo succedette, con grosso essercito uenne in Italia a danni de Longobardi per occupare Beneuento, e con l'armata giunse a Taranto, il che sentendo Romoaldo, subito

Mathera.
Gensualdo.

fortifico Luceria et Achacuntia, hoggi detta Mathera, et hauendo ottimamente munito Beneuento. mando un suo fidelissimo bailo chiamato Gensualdo, che

Luceria:

fin da li teneri anni lo hauea alleuato, a Pauia al Re Grimoaldo suo padre adomandarli soccorso. Constantio pose il campo a Luceria, e facendo li cittadini poca difesa, per non creder che mai lo Imperatore li facesse danno, e li Longobardi soli non la potendo diffendere fu in pochi di presa, e da lo imperatore, che auarissimo era, non come citta Italiana, ma barbara fu posta a sacco, e fuoco, e ferro, e da fondamenti ruinata. Acheruntia

ueduta la desolatione di Luceria, animosamente dalla crudelta di Constantio si diffeso, tale che li fu forza leuar si da campo, onde con molta potentia si condusse a lo assedio di Beneueto, asperamente stringendolo, ne cō minor uirtu Romoaldo giouene, e generoso duca cō li suoi Longobardi, si difendeva in modo che nō solamente nō riceueuano danno, ma spesse uolte cō lo uscir fuora a le fortexze, e bastioni de Greci gran carico faceua in questo mezzo Grimoaldo con tutte le forze del regno Longobardo, mouendo da Pauia ueniua a li soccorsi del figliuolo, e per la uia di Romagna, e de la Marcapasso in Abruzzo, e per il medesimo Gensualdo, che a Pauia ne era andato, mando a dare aduiso al figliuolo de la sua uenuta, Gensualdo intercetto da Constantio, et esaminato, disse il uero de la uenuta, e partita di Grimoaldo. il perche Constantio impaurito, e deliberato leuar si subito, tratto con Romoaldo di hauer sicurezza di potersi ridurre a Napoli, et per ostaggio uolse la sorella di Romoaldo chiamata Gisla poi uoluta la promessa di Gensualdo di dire il contrario di quello sapea, lo mando a le mura de la terra, imponendoli, che dicesse, Grimoaldo impedito non poter uenire al soccorso di Beneuento. Gensualdo condotto a le mura domando di poter uedere, e parlare al suo duca Romoaldo, alquale uenuto disse. sta forte, e di bona uoglia Romoaldo, che tuo padre e appresso con potentissimo esercito per soccorso tuo, e hollo lasciato sul fiume del Sanguine, ben tiracomando mia moglie, e figliuoli, perche son certo, che questi crudeli Greci mi faranno morire.

Assedio di
Beneuento
da Constantio
Imperatore.

Fede et animosa
di
Gensualdo.

LIBRO

Constantio adirato del generoso atto di Gensualdo li fece tagliar la testa, et con una briecola buttarla in Bencuento. Romoaldo se la fece portare, e tenendola in mano, e teneramente basciandola con molte lacrime honorando la fede, e lo amore del suo buon bailo, la fece dignamente sepelire. Constantio adonque si leuo da lo asse dio, e uerso Napoli prese il camino, dreto li ando à la coda un capitano di Romoaldo detto Vittola Capuano, e sopra stato tanto, che una parte del essercito Greco passo il fiume Calore, a salto il resto con grandissimo impeto, ne tornando mai indrieto allor soccorso, alcuno di quelli, che erano passati, quasi tutti furono morti. per lo qual generoso fatto poi, el Re Grimoaldo come grato nel suo ritorno in Lombardia, fece Vittola Capuano duca di Spoleti.

Gionto à Napoli Constantio uolendo andare à Roma fece capitano suo un gentil huomo Napolitano chiamato Sabarro, e diedeli uno essercito di uintimilia persone à dui effetti, accio che diffendesse quelli luochi di Campagna, che erano de l'imperio, e che guardasse, che li Longobardi nel suo andare à Roma non li desseno impedimento. Sabarro si mi e con lo essercito a Forme, parendoli loco opportuno à l'uno, e l'altro effetto, per essere commodò à la uia Appia et à la uia Latina, e confine à li luochi si lasciaua di dritto. Constantio intro in Roma honoratissimamente da Vitelliano Pontifice riccuuto, quale sei miglia con tutto il clero, e il popolo fuor di Roma li ando incontro, e Remoaldo impetrata una parte de lo essercito dal padre, ando à trouar Sabarro, e fece con lui un gran

fatto d'arme, oue un Longobardo chiamato Amango che portaua la lancia, à Grimoaldo, tirando un colpo à due mane con la medesima lancia, passo un cualier Greco, e leuatolo de la sella, se lo butto in archo di sopra la testa in terra: doppo ilqual atto ponendosi li Greci in fuga, & allegando far lo per sdegno de hauere il Capitano Latino; furono da Longobardi seguitati, e rotti, e buona parte morti, e con loro insieme Saburro.

Constantio stette sette di in Roma, ne altro fece in quel mezzo, che robare tutte le belle cose, che uide, o di marmo, o di bronzo, o di pittura, & ogni altro ornamento infine à le tegule di bronzo, de le quali il tempio Pantheon, hoggi santa Maria rotunda era coperta, & ogni cosa pose in su le naue spogliando Roma, hauendoli fatto piu danno di simil cose in sette di, che non haueano da Alarico infino allhora, in .258. anni. fatto li barbari, si come tutti li scrittori di questa Greca perfidia concordano. da Roma poi in dodici di tornò à Napoli, e listato pochi giorni senza piu curare di Italia, o Longobardi passo in Sicilia, laquale mentre con rabiosissima auaritia spogliaua, e robaua, essendo à Siracusa in un bagno fu morto da suoi, e la preda, e li ornamenti di Roma, che seco hauea, non molto tempo da poi da una grossa armata de Sarraceni, che in Sicilia per questo era passata, fu insieme con altre ricchissime cose in Alessandria di Egitto portata. Grimoaldo recuperato tutto quello, che da Greci era stato occupato, che al suo ducato apparteneffe, à Pavia ritorno, e uolendo si stagnare il sangue di una uena del

Amango

Saburro
RottoPerfido, e
raptore
Cōstantino

Pantheon

Digna
morte di
Cōstantino
Ornamenti
di Roma
Alessandria

Morte di Grimoaldo. braccio da medici con unguenti uenenati fu morto. nel qual tempo li Brutij, e li Lucani da Greci pessimamente trattati, in modo che fu necessario, che Cononè allhora Pontifice da Iustiniano. II. Imperatore la esfentione di grauezze, e tributi in buona parte a li miseri popoli impetrasse.

Gisulfo duca.

Gisulfo Longobardo poi duca di Beneuento, roppe la pace con Romani circa li anni di Christo. 756. et essendo Pontifice Giouanni. VI. entro ne le terre di Cāpania, quale i Romani possedeuano, menandone prede e brusciando le terre, et occupo Sora, Arpino et Arce: ma Giouanni Pontifice mandandoli alcuni sacerdoti con preghi, e con denari humilmente tanto operorno, che li prigioni, e la preda, e le terre restitui, e da quello tempo di poi, mai le cose de Romani tento.

Cuma.

Malo anno. 745. li Longobardi di Beneuento a tradimento occuparono Cuma, ne uolendo, in alcun modo ristituirla, Stefano .II. Pontifice con lo aiuto del principe, che per lo Imperatore Napoli gouernaua, similmente per furto la racquistò, oue circa. 300. Longobardi furono morti, ne altro poi succedette, anzi

Luithprando Re.

Luithprando sestodecimo Re di Longobardi affirmo la pace con Romani, et intendendo, che Romoaldo' duca di Beneuento era morto, e da li Longobardi di quel loco era stato eletto al ducato Gisulfo suo figliuolo anchora fanciullo, ando a Beneueto, e lo depose, et in suo loco fece duca Gregorio suo nepote, quale morto poi la partita di Luithprando Godescalo se intruse nel ducato, et intendendo, che Luithprado haueua uinto, e to sato, e fatto clerico Trasemundo, che per

Godescalo

forza si hauea usurpato il ducato di Spoleto, dubitando, che anche de lui non facesse uendetta, delibero con la moglie, e figliuoli fugir se in Grecia, ma seguitato da Beneuentani fu morto per uia, e la moglie, e li figliuoli che gia erano montati sopra la naue, & haueano il romore sentito fatto uela camparono.

Circa li anni de Christo. 776. essendo uenuto Carlo Magno Re di Francia in Italia chiamato da Hadriano primo pontifice contro la insolentia di Longobardi, assedio Desiderio loro Re in Pauia, e lo prese, e meno prigione in Francia, e fu l'ultimo Re di Longobardi, quali circa. 232. anni haueano posseduta la maggior parte di Italia, eccetto Roma, e confirmo li duchi, che teneuano Beneuento, e facendo poi donatione à la chiesa Romana di molte regioni, e citta di Italia, tra le altre, che ne lo instrumento de la donatione sono comprese, sono anchor nominati li duchi di Beneuento, e di Spoleto, & essendo Aregisio allora duca di Beneuento, che molestaua spesso le terre di Campania suggiette al Pontifice, Carlo lo admoni, che à la chiesa Romana si guardasse dare piu alcuno impedimento, e fece che mando Childebrando, Grimoaldo suoi figliuoli à Roma, e feceli renouare la pace col Pontifice, el che fatto morto à Salerno Aregisio, li detti suoi figliuoli possedettero con somma concordia il ducato con li Greci loro uicini sempre guerra facendo.

Non molto poi essendo tornato Carlo Magno in Germania, e facendo guerra con il Re di Bauiera Constantino, VI. Imperatore cōmando à li suoi Greci, che

Carlo magno.

Desiderio Re Longobardo.
Regno di Longobardi anni,

232.

Ducato di Beneuento donato a la chiesa per Carlo Aregisio.

erano in la parte di Italia, che rompesseno guerra à li
altri Italiani, li Greci auidamente pigliado l'impresa,
subito introrono ne confini del ducato di Beneuen-
to, e di Spoleto, occupando tutto il paese, che è tra il

Duca Ildi fiume Aterno, cioè Pescara di Abruzzo, e Beneuen-
brando. to: ma Ildebrando duca di Spoleto, e Grimoaldo du-
Rotti li ca di Beneuento unitamente pigliando l'arme. assal-
Greci. torono li Greci, e fatto una gran battaglia feciono
di loro gran carnaggio, e li dissiporono in modo che
poi per un tempo la natione Greca in quelle parti

Hirena Im stette quietissima, & Hirena Imperatrice, che hauen-
peratrice. do tratti li occhij, e carcerato per suoi demeriti il det-
to Cōstantino. VI. suo figliuolo, gouernaua l'imperio
uolendosi gratificare à Carlo confirmo, e conseruo

Leone. 3. la pace con Beneuentani, e con Romani. ma essendo
Pontifice. poi fatto Pontifice Leone. III. e mal trattato da Roma-
ni, li Greci si strinseno con Longobardi, e li indusso-
no à rompere guerra nel paese di Roma, elche inten-
dendo Carlo, che gia la seconda uolta uenua in Ita-
lia à fauore di Leone Pontifice, commando à Pipino
suo figliuolo, che andasse subito con le genti d'arme

Pipino a à Beneuento, e desse il guasto al suo territorio. Pipi-
Beneuento no meno con seco Vinigisio duca di spoletto con la sua
Vinigisio. gente, e diede il guasto, poi uolendo ritornare à Roma
per ritrouarsi à l'entrata di suo padre, & al concia-
lio si haueua a celebrare, lascio Vinigisio. à Luceria
in Puglia con ordine, che con diligentia attendesse,
che li Beneuentani non facessino incursione alcuna in
quel di Roma.

Tornato Pipino à Roma, e intrato Carlo Magno

suo padre el di di Natale. 801. in mezzo la messa quale fu celebrata sopra le reliquie del beato Pietro apostolo Leone. III. Pontifice dechiaro Imperatore di Romani Carlo, e poseli la corona imperiale in testa. allhora il popolo Romano feciono le acclamazioni consuete à l'Imperatori à alta uoce tre uolte dicendo. a Carlo Augusto coronato da Dio magno, e Pacifico Imperatore uita, e uittoria, e come fu fatto silentio, il Pontifice con olio, e balsamo, consecrato à questo effetto lo unse. poi uoltandosi à Pipino suo figliuolo, lo pronuncio Re di Italia, e del medesimo sacramento lo unse, & allhora interuenendo l'auttorita del Pontifice, fu fatta pace, e liga perpetua tra Romani e Francesi.

Carlo Magno dechiarato Imperatore.

Acclamatione fatte a Carlo Imperatore.

Volendo poi Carlo componere le cose di Italia, uedendo che Longobardi, e Greci ne possedeuano bona parte, e come e detto, & prima quanto à li Longobardi, pensando che difficil cosa era à estirparli in tutto, essendo in. 232. anni, che ui erano stati confusi, e commisti col nome Italiano, e diuentati Italiani, massimamente questi quatro ducati di Beneuento di Spoleto, de Iurea in Piemonte, e del Friuoli, intanto che si recognosceano per distinti, e che sola quella parte di Gallia Cisalpina oue Milano, e Pavia, recognoscea la sua natione Longobarda distinta dalla Italiana, fu contento, che tutta si chiamassi Longobardia, e da quel tempo a questo si è poi sempre la Gallia Cisalpina chiamata Lombardia quasi Longobardia. Dipoi quanto fassero per li Greci, delibero leuarli in tutto di Italia, e uedendoli ristretti con il duca di Beneuento,

Ordinatio ne di Italia per Carlo.

LIBRO

mando Pipino Re de Italia contra Beneuentani con tutte quelle genti d'arme, che potete mettere insieme in Italia, e lui per la uia di Rauenna, e di Pauia, e Iurca in Francia se ne torno.

Pipino a Beneueto. Ciuita di chiete.

Pipino pose il campo intorno à Benenento, e fatto ogni proua di espugnarlo, uedendo che impossibile era di ottenerlo per forza, assedio Theate, cioè Ciuita di chiete, la quale gouernaua un Longobardo chiamato Roselmo, e la prese per forza, e posela à sacco manno, e bruciolla, per ilche poi per accordo hebbe Ortona, et in Luceria lascio per guardia Vinigisio duca di Spoleti, et andossene à Roma: ma infirmandosi poi Vinigisio, elquale tratto amoreuolmente confortandolo à reassumere le forze del suo ducato contra Francesi, elche intendendo Pipino subito leuatosi da Roma andò à Luceria, e postouì il campo à torno, la uinse, e prese Grimoaldo, col quale altro accordo non fece, se non che lasciasse tutte le terre qual teneua nel regno et andasse in esilio libero à Pauia.

Pipino a Luceria.

Hirene.

Vedendo in questo mezzo Hirene Imperatrice Carlo coronato Imperatore in preiudicio suo, e de lo imperio Constantinopolitano, et hauer disposto di leuare in tutto li greci di Italia, hauea gia mandato Leone Spatario suo oratore à Carlo, e Carlo hauea rimandato oratori à lei, et inuitatola di torla per donna pensando, che facil cosa saria reunire lo imperio, e farsi Imperatore uniuersale, hauendo questa Imperatrice greca per moglie. la cosa piaceua molto à Hirene, e stringeasi la pratica, ma non potete esser tanto secreta, che uno Entieno patricio, che lo sapea, non la

riuelasse à Niceforo suo fratello, quale hauea molta gratia & auttorita appresso le genti d'arme. Niceforo adunque tanto opero, che prese Hirene, e la con= fino nel'isola di Lesbo, hoggi detta Mettelino, & oc= cupo lo imperio per se, poi si strinse con il conte Eli= gando, e con il Vescouo di Ambrans ambasciatori di Carlo, & in modo fece, che concluseno buona pace in= sieme Carlo Magno e lui, & in quel punto fu fatta la diuisione de l'imperio Romano, cioe lo imperio orien= tale de Greci, e lo imperio occidentale de Franci, & Italia rimase in questo modo, che dal Siponto à Na= poli tutto il resto de Italia appresso Sicilia insieme con l'isola di Sicilia fusse sotto lo imperio de Greci, l'altra Italia uerso l'alpe fusse de lo imperio occiden= tale, & in mezzo fu lasciato quasi come per un ter= mine, e confine tra l'uno e l'altro il ducato di Beneuen= to, e per pacificare integramente Italia, Carlo rimise instato Grimoaldo nel detto ducato, quale solo era rimasto de le reliquie di Longobardi. el reame di Na= poli adunque tutto in questo tempo, circa li anni di Christo. 802. era la maggior parte sotto l'imperio di Greci, e una buona parte sotto il duca di Beneuento Longobardo, e una picciola parte sotto lo imperio oc= cidentale di Carlo, elquale essendo morto doppo il quartodecimo anno del suo imperio, Lodouico Pio suo figliuolo, e successore per la quiete di Italia, la pa= ce con Grimoaldo confirmo.

Staua in questa quiete el regno di Napoli, quando circa li anni del signore. 829. li Sarreceni di Africa pasorono in Italia, e spianato Centocelle, hora detta

Niceforo
Impera=
tore.

Diuisione
del impio
Romano.

Diuisione
di Italia
tra li dui
imperij.
Beneuento
termino
del impe=
rio.

Ciuitauecchia, scorseno à Roma, e spogliandola, brusciron la chiesa di. S. Pietro, e di. S. Paulo, e poi passarono à Monte Casino, e la terra, che era oue e hoggi. S. Germano ruinorono, poi andarono al monasterio di. S. Benedetto, e le spogliorono, e bruscirono, e rimontando sopra la loro armata à la bocca del Gargliano in Africa si ritornorono.

**Sarraceni
in Italia.
Sabba Sar-
raceno.
Taranto.
Theodo-
sio.**

Non molto poi, circa li anni. 845. tornarono li Sarraceni nel regno di Napoli, sotto un loro capitano chiamato Sabba, e assediaron Taranto, e uenendo una grossa armata del Imperatore Greco con un capitano chiamato Theodosio, & insieme scsanta uele di Venitiani per soccorrerlo, come si presentorono nel fino di Taranto, Sabba simulando hauere paura con la sua armata si ritiro uerso l'acque di Cotrone, e fra pochi di feciono fatto d'arme, oue la maggior parte de le naue Venitiane furono prese, e sommerse, e de li huomini, fatto alcuno prigionie, tutto il resto fu morto, e Theodosio uerso la Grecia si fugi.

**Rotti Ve-
nitiani da
Sarraceni.**

Del. 864. li Sarraceni preseno l'isola di Creta, uenendo poi la maggior parte di loro in Italia, presono tutte le terre, che sono per riuiera di Ancona, fino à Otranto, brusciano quelle, che li habitanti fugendo abbandonauano, e dipoi facendo il medesimo per il fino di Taranto, da l'armata de Venitiani sotto il duca to di Vrsò Perticiaco furono uinti, e cacciati.

**vittoria de
Venitiani**

Aduenne poi che imperando in Constantinopoli Constantino fanciullo, uno gia capitano de l'armata di Leone suo padre chiamato per nome Romano, & anche di uilissima conditione Romano per patria usura-

polo imperio per forza, onde essendo le cose in tumulto, Calabresi, e Pugliesi si li ribellorono, el perche Romano huomo di pessima natura, indusse il Re de li Sarraceni di Africa à mandarli in Italia per uindicarse di Calabresi, e di Pugliesi, el perche Sarraceni naturali inimici di christiani cō grandissima moltitudine nel anno. 914. introrono in Italia, e non solo Calabresi, e Pugliesi, ma tutta quella parte di Italia, che è da la punta di Otranto, e uien si alargando tra dui mari, cioè el Tirreno, e el sino Adriatico scorsono, e sacchegiorono senza rispetto alcuno del Imperatore fino presso à Roma, facendo consiglio di espugnarla, e predarla.

Ma Giouanni. X. allhor a Pontifice con lo aiuto de uno Alberico Marchese in Toscana estimato da alcuni suo fratello, e di uno grande essercito fatto dal popolo di Roma, li caccio da li confini Romani, e seguitandoli infino al Carigliano fece una gran battaglia con loro, e uinseli, in modo, che lasciando li Sarraceni le altre cose si ridusseno al monte Gargano, hōra Santo Angelo, e sopra il monte, & à le radice di esso si fortificarono, e tēnono molti anni, e da esso fatigorono spesso, e molestorono Italia, robādo sempre, e discorrendo tutto quello, che è dal Teuere à la Pescara p̄tra uerso infino à la punta di Otranto, e di Calabria, e da la parte di sopra assediorono Beneuento, e lo missono à sacco, e lo brusciorono, e deliberando uenire à Roma, Giouanni. X. predetto adunate tumultuariamente alcune gente, con lo aiuto di un certo conte chiamato Guido li ritenne indrieto, et à tanta uiltà, e miseria era no allh ora ridutte le città del regno di Napoli, che su-

Giouanni. X.
Alberico
Marchese.

Quando li
Sarraceni
occuporo-
no el mon-
te. S. An-
gelo.

Brusciato
Beneuento
da Sarraceni.

bito che li Sarraceni li prometteuano non amazzarli tutti, ne ruinarli le case uergognosamēte se li dauano.

Digressione.

Gran pericolo a far uenire barbari in Italia.

Alberico Marchese Ongari in Italia.

Berengario primo.

963.

Othone primo Imperatore. Schiaui in Italia contra di Sarraceni

Non uoglio omettere al presente una osseruatione historica, quale anchora da molte parti di questo nostro compendio si puo ritrare, accioche si intenda non esser mai stata calamitosissima Italia, se non quando per sua mala sorte le natiōe barbare ui sono state chiamate et introdotte, notabile essempro, e terribile per quelli che à li di nostri con suo pericolo ce li hanno fatti uenire. dico adunque, che in questo medesimo tempo anchora Alberico marchese predetto cacciato da Roma per inuidia, e per ingratitudine di quel popolo si fortifico ne la citta di Orta, e chiamo li Ongari in Italia, che uenisseno à far uendetta de Romani con patti, che non tocchassino la Toscana, uennero li Ongari, e senza rispetto alcuno de patti. tutta la parte di sopra de Italia fino à Roma eccetto la Lombardia, ne laqual imperaua Berengario primo, missero in preda menando in Ongaria maschi, e femine prigioni ruinandolo, e lasciando deserte le citta, ilche poi feciono piu anni, tornando spesso à la dolcezza de la preda: e questo faceano quando da l'altra parte inferiore de Italia li Sarraceni u'erano introdutti e nel modo gia detto la guastauano.

Nel anno di Christo. 963. essendo Pontifice Leone. 8. et Imperatore Othone primo, li schiaui habitanti in Dalmatia, quali al tempo di Hadriano. 2. Pontifice erano diuentati Christiani, essendo loro Re Sueropilo, passarono nel regno di Napoli al monte Garzano, e nel seno di Siponto contro a Sarraceni, e fatto di

to di loro grandissima occisione li cacciarono di quelli
 lochi. tornati a casa li schiaui, li Ongari feciono il me-
 simo passaggio, et hauendo uittorio samete cacciato il
 resto de li Saraceni, che si erano insieme congregati,
 occuporono le terre di quelli lochi, li quali li Greci
 per denari riconperorono da li Ongari, rimandandoli
 ne la patria loro, et con li altri Saraceni quali tene-
 uano la Puglia, e terra di Otranto, el a Calabria, fe-
 ciono tregua, e nō dineno nel tempo che Othone. 1. era
 in Germania, e Giouanni. 13. Pōtifice era confinato a
 Capua: altri Sarraceni partirono di Africa, e uenen-
 do in Calabria occuporono Cosentia, e la poseno a sac-
 comanno, e brusciorono.

Ongari
 nel reame,

Brusciata
 Cosentia
 da Sarra-
 ceni.

Essendo poi uenuto a Roma Othone primo, et ha-
 uendo con se menato Othone suo figliuolo, che fu poi
 Othone. 2. e posto in sedia Giouanni. 13. Pontifice uno
 Pandolfo Capo di ferro principe di Capua per suase
 lo imperatore essere facil cosa cacciare li Saraceni de
 Italia, se lo essercito de Germani, quali haueua mena-
 ti con se se li mandasse contra lo Imperatore haueua
 accettato per sposa di Othone suo figliuolo Theofania
 figliuola di Niceforo Imperatore Greco, ma Nicefo-
 ro recusaua di dargliela. per il che indignato, non mi-
 nor uoglia haueua di cacciare li Greci di Italia, che
 li Saraceni, con proposito di diffenderli contra di lui.
 onde accetto l'impresa, e con Pandolfo mando Otho-
 ne giouene suo figliuolo uirtuosissimo, e di prestantissi-
 ma indole nel regno di Napoli, ma poca fatica fu le-
 uarne li Sarraceni: pero che subito, che intesono li
 Germani uenirli contra, roborono quello poterono,

Giouanni
 13. Ponti-
 fice.
 Pandolfo
 Capo di
 ferro.
 Theofanta

Othone
 nore nel re-
 ame.

Greci cacciati di Puglia e di Calabria.

Theofania

**Othone, 2.
Imperatore,**

Capua fatta Metropolitana.

Basilio Constantino Imperatore,

**Bari.
Mathera,**

e facendo uela si partirono. non così li Greci, liquali diffendendosi, Othone, e Pandolfo doppo molte battaglie, e uarie occisioni fatte in molti lochi, al fine li uinseno, e di Puglia, e di Calabria li cacciarono. per la qual cosa il populo Constantinopolitano iudicando hauer perdute queste prouincie di Italia per causa et ostinatione di Niceforo loro Imperatore, lo occisero, et in suo loco feciono Imperatore Giouani suo figliuolo, e Theofania sua sorella fu data per donna ad Othone giouene, ilquale tornato a Roma in premio de la uittoria fu dichiarato dal padre cōsorte ne l'imperio, e detto Othone secondo, e da Giouanni. 13. ne la chiesa Lateranense fu insieme con Theofania sua moglie re unto, e coronato, e fatte le acclamationi consuete per li meriti di Pandolfo, e per li buoni trattamenti fatti uerso lui nel tempo, che fu confinato in quella terra Giouanni pōtifice, fece allhora Metropolitana la chiesa di Capua.

Doppo molti anni essendo morto Othone primo, et occupato Othone. 2. ne le guerre cōtro a Lottario Re di Francia, Basilio, e constantino figliuoli di Giouanni, lor padre gia morto ne l'imperio di Constantinopoli, deliberorono ricuperare le prouincie perdute in Italia, e prima racquistorono per forza l'isola di Creta, che era stata occupata da Sarraceni, poi per non lasciarse li inimici di drieto, condusseno gran parte de ditti Sarraceni a loro stipendij, e cō essi uennero in Italia, e preseno Bari, e parte de li cittadini, accio non rebellassino, occisono, e parte ne confinarono in Constantinopoli, e poi andorono a Mathera, e quella ruinorosa

no, per il che la Puglia prima, e poi la Calabria spontaneamente a loro si rendorono.

Ricupera-
to il regno
da Greci.

Othone. 2. fatta pace con Lothario Re di Francia, e tornando in Italia con Theofania sua donna, essendo nel territorio di Treviso intese Basilio, e Costantino suoi parenti hauer insultata Italia, e gia presa la Puglia, e la Calabria. per laqual cosa hauendo deliberato al tutto di unire la Puglia, e la Calabria, e tutto quel regno a l'imperio occidentale, prima con l'armata di mare scorse la Schiaueria, e la Dalmatia facendo occisione, e preda assai, essendo destitute quelle prouincie dal presidio di Greci. poi uenne a Roma, oue ad un di deputato si congregorono tutte le genti di Germani, de Galli, de Longobardi, e d'altre regioni di Italia, che lo hauea fatto comandare, e mouendo con un gran essercito si fermo a Beneuento. oue mise insieme anchora Beneuentani, & altre genti, quale Capuani, Napolitani, e Salernitani li haueano deputate, e tutte li mando innanzi. poi al entrar di Puglia ordinatane te con lo essercito quadrato se ne ando ad un loco chiamato Bassanello in Calabria, & in quello con Greci, e Sarraceni fece un gran fatto d'arme l'anno. 983. li Romani, e li Beneuentani, non che combattefino, ma se ne fuggirono auanti la battaglia abbandonando le bandiere, talmẽte che lo essercito di Othone fo rotto, e quasi a l'ultimo estermínio tutti morti cõ tanto danno & abatimento di tutta Italia, che se li Greci haueffino saputo usar'la uittoria, facil cosa glie saria stato allhora soggiogar Roma, e tutta Italia. Othone si mise in fuga a la marina, e uolẽdo saluar si nodãdo fu preso inco

Othone. 2.
in Beneuẽ
to.

Bassanello
Fatto dar-
me Roma
ni Beneuẽ
tani i fuga
Rotto.

Othone. 2.

Infortunii
di Othone.

essendo morto *Giuuanni. 15. Pontifice, fece creare Papa Gregorio. 5. suo parente di Sassonia. ilquale Gregorio doppo la partita di Othone di Italia cacciato da Romani torno in Germania, e fece di nuouo tornare Othone a Roma, quale occiso, Crescentio potente Romano inimico di Gregorio, e cauato gliocchi a Giuanni. 16. eletto, e intruso da Crescentio, ripose in sedia Gregorio. 5. ilquale in odio, e uendetta de Romani fece quella legge, che anchora si serua, che la natione Germanica sia quella sola, che hauesse ad eleggere lo Imperatore Romano, ilquale eletto si hauesse a intitu-
 lare Cesare: riceuuto, che hauesse in Roma la corona dal Pontifice, si intitulaſse Imperatore, e li elettori
 ordino, che fusſino sette, cioè tre clerici cancellieri del imperio, e quatro laici officiali imperiali. li tre clerici sono lo Arciuescouo di Treueri cancellier di Gallia, lo Arciuescouo di Magantia cancellier di Germania, lo Arciuescouo di Colonia cancellier di Italia. li qua-
 tro laici, il Marchese di Brandimburg gran Camer-
 lengo, il conte Palatino portator del piatto a mensa, il duca di Sassonia, che portala spada, et il Re di Boe-
 mia, qual dando a bere serue di coppa, e fu fatta que-
 sta legge nel anno di Christo mille e dui, col quale an-
 chor noi il secondo libro del compendio de le historie
 Napolitane finiremo.*

Gregorio
5. Pontifice,

Crescentio.

La legge de
la electione
del Imper-
atore.

Elettori
del imperio.

Fine del secondo libro.

LIBRO TERZO DEL COM

pendio de la historia del regno di Napo-
lia lo illustrissimo principe Her-
cule inclito duca di
Ferrara.

In questo libro terzo si tratta de la passata di Nor-
manni nel regno di Napoli, & de lo acquisto, che fecio
no de la Sicilia, & di piu fatti di essi Normanni in esso
reame di Napoli: trattasi anchora de le incursio-
ni de Sarraceni, & de fatti di Henrico Imperatore, &
de la rotta che dettono i Normanni à Papa Leone no-
no, & come lo presono, & gli egregij fatti di Rober-
to Guiscardo, & de suoi figliuoli Ruggieri & Boe-
mundo, & de le guerre fatte fra loro & d'uno passag-
gio di oltre amare, & de le altre cose fatte da questi
de la casa Normanna, & come ruppono & presono
Papa Innocentio secundo, & de la passata di Lothario
Imperatore in Italia, & de fatti di Guglielmo Re di Si-
cilia & di Puglia, & di Federigo Barbarossa, & de
la guerra di Papa Clemente quinto, & Celestino ter-
tio: per insignorirsi di Puglia, & de Sicilia, & ultima
rouina de Normani.



A V E M O Nel secondo libro
con la possibile diligentia, e breui-
ta raccolto le conditioni, e stato di
mille anni del regno di Napoli, secon-
do che da molti, e uarij scrittori haue-
mo letto, & ad una concordia ridotto: sequitano ho-

ra. 498. anni, non meno intricati da scrittori, ne meno copiosi di mutationi, e uarieta de casi, che siano statili mille precedenti, anzi piu mirabili di quelli: conciosia cosa che a chi ben considera le cose in questi accadute, bisognerà che confessi, il regno di Napoli altro non essere, che una palestra di ambiciosi, e di auari, e di tiranni, esposta sempre a rapine, e calamita de le guerre, essendo per troppa sua fertilita, e molte altre sue dotti, si come de le cose buone aduiene, da molti desiderato.

Dico adunque che ne l'anno di Christo. 1002. essendo in Roma Pontifice Sergio. 4. & in Germania Enrico. I. Imperator, & in Constantinopoli Michele Caltalaico, il regno di Napoli in questo stato si trouaua, che parte di esso teneano per Romani, anzi usurpauano alcuni principi, e duchi, un'altra parte, cice la Puglia, e la Calabria teneuano Greci sotto il gouerno di un capitano del Imperatore chiamato Malocchio, non mancando pero, che sempre in esso li Sarraceni, che teneuano Sicilia danni, e molestie nò desino, si come quelli, che nel regno di Napoli anchora alcuni lochi haueano occupati, e li duchi, e principi de Romani con li Greci in continue discordie e guerre non fusino, quel regno in uarij modi lacerando.

E perche circa questi tempi, oltre le predette tre nationi, cioe Romani, e Greci, e Sarraceni, una nuoua gente si trouaua in detto regno, quale in processo di tempo hor parte, hor tutto lo hebbe in signoria, per euidentia bisogna sapere, che in Romagna in Toscana, e in Campania si ritrouaua in questi tempi una no-

Historia
de. 498.
anni.

Regno di
Napoli pa
lestra de
ambiciosi.

Stato del
regno in
qsto tēpo.

De Nor-
manni.

Roberto
Ricardo
capi de
Normāni

Cap'tani
de Nor-
manni.

Tancredo
Normāo
cōte di Al
tauilla.
Nomi de fi
gliuoli di
Tācredo.

bil famiglia discesa dali duchi di Normandia, quale
auida di gloria, e di acquistar lochi da' potere uiuere
meglio, che in la sua patria non poteano fare mediante
el mestier de l'arme molti anni inanzi, e circa li anni
di Christo . 900. era passata in Italia. capi di questi
dui Normani furono dui fratelli, uno chiamato Ro-
berto, e l'altro chiamato Ricardo, discesì da Rollo-
ne primo duca di Normandia, del qual sopra nel pri-
mo libro parlando de Normani habbiamo fatta men-
tione, in questo modo Rollone detto a battefimo Ro-
berto, Genero di Gilla figliuola di Carlo semplice Re
d' Francia, un figliuolo chiamato Guglielmo, esso ge-
nero Ricardo primo, Ricardo genero dui figlioli, cioè
Roberto, e Ricardo. 2. de liquali hora parliamo, que-
sti dui fratelli gloriosamente molti anni militorono. e
mancati loro trouandosi li suoi Normani al soldo del
duca di Salerno, fecero lor capo uno chiamato Tri-
stano cognominato Cistello, quale hauendo morto un
serpente infettato dal ueneno di quello si morì: succe-
se à lui un' altro Normāo chiamato Raimo, e fu quello
che edificò Aversa, doppo Raimo continuo un Carlo
quale fu principe di Capua, e doppo lui Giordano
suo figliuolo, e doppo Giordano Ricciardo figliuolo
suo. mancato Ricardo Guglielmo cognominato Ferre-
bach, che altro che forte braccio non si interpretaua si
gliuolo di Tancredo Normano conte di Altauilla fu
fatto loro capo. hebbe Tancredo padre di Guglielmo
di due mogliere. XII. figliuoli, li nomi de liquali trouo
esser stati, questi, Sarno, Gotfredo, Drogone, Tancre-
do, Guglielmo cognominato Ferrebah, Hunifredo,

Roberto cognominato Guiscardo, Ruggiero, Riccardo, Gothfredo secondo Frumentino, e Malugero: Tancredi adunque in Italia cō questi. 12. figliuoli sotto uarij stipendij ne lo essercitio de l'arme ne la campagna de Normani si staua, ne altro de la loro origine, e causa de la lor uenuta in Italia apresso li scrittori ritrouo.

Essendo il regno di Napoli adūque ne lo stato qual disopra hauemo detto, e trouandosi alquanto quieto de mouimenti notabili, Guglielmo Ferrebach fatto capo de Normanni, come è detto, pensando di fare qual che gloriosa impresa, prima fece confederatione, e liga con il principe di Capua, e con il principe di Salerno, poi a la medesima liga indusse Malocchio locotenente de lo Imperatore Greco in Apulia, e Calabria, cominciando tra loro, che tutti quatro insieme cō quatro loro esserciti passassino in Sicilia contra Sarraceni. passati adunque in Sicilia questi quatro capitani & infine uinti, e cacciati, e debellati i Saraceni, la preda equalmente fu diuisa: ma le terre de l'isola Moloccho le consigno à li prefetti, e magistrati, quali del suo Imperator inanzi la guerra li erano stati mandati, Guglielmo indignato per questa inosservantia de patti, e dissimulando lo sdegno, partito da li dui principi suoi colligati, quali à Salerno, e Capua tornorono, uolto la sua armata intorno à la magna Grecia, e la Calabria, e se ne uenne in Puglia occupando molti luochi d'essa. & entrato in Melphi, qual gia per loco forte era stato eletto da Normanni, e fortificato per ridotto di lor robe, e famiglie pensando di guerra, apparecchio tutte cose necessarie à la difesa, il che sentendo Malocchio

Guglielmo.

Ferrebach
Capitano
Normano
Malocchio
Greco.

Eerrebach
in Puglia,
Melphi.

Guglielmo

Ferrebach
primo con

te di Puglia.

Drogone

Normāno

capitano.

nome del

official del

imperio

Melo capi-
tano.

Bubagano

Greco.

Troia in

Puglia.

Castra

Hanni-

balis.

Sarraceni

in Italia.

subito partito di Sicilia senza fermarsi punto, pose il campo à le porte di Melphi; ma Guglielmo peritissimo capitano, prima che li Greci stanchi dal uiaggio si com-
ponessino ad assedio, uscì fuori con grande impeto, & assaltato, e rotto Malocchio, e morto tutto il meglio del suo essercito, lo caccio de la maggior parte di Puglia, e possedettela lui chiamandosi conte di Puglia.

Morto poco poi Guglielmo Ferrebach, Drogone suo fratello ottenne la signoria di Puglia: il perche un altro capitano mandato dal Imperatore, che così era il nome del magistrato imperiale in Italia, al primo assalto ruppe Drogone, e cacciòlo de la maggior parte di quel che in puglia possedeua: era chiamato questo capitano Melo, ma Drogone huomo di gran uirtù reparato subito lo essercito, ad un'altra battaglia ruppe Melo, e cacciòlo di Puglia. trouo questo Drogone esser stato huomo di religione, e di prudentia, e di forza, e peritia militare famosissimo, in modo che in tre fatti d'arme in un giorno supero li Greci, & ottenne la maggior parte de la Puglia. profligato adunque Melo, lo Imperatore mando un'altro capitano in suo loco, el cui nome era Bubagano, il quale in quel loco, che antichamente si chiamaua, castra Hannibalis in Puglia edificò la città hoggi detta Troia, come loco opportuno per ridotto de Greci à resistere à Romani, e conseruare la soggiettione di Puglia, e di Calabria.

In questo medesimo tempo li Sarraceni con potentissima armata entrarono in Italia, e fatto del loro essercito due parti con una assediaron Bari, con l'altra Capua. Bari da la armata di Gregorio Greco, man-

dato capitano dal Imperatore, insieme con l'armata di Piero Vrseolo duce de Venetiani, fu soccorsa, e li Sarraceni rotti, e leuati da la impresa. Capua da Henrico Imperatore Germano duca di Bauiera, e primo di questo nome fu da lo assedio liberata; impero che trouandosi per la sua coronatione à Roma, andato al soccorso di Capua, supero li Sarraceni, e per forza à la sciare Italia li constrinse. il perche mentre che Henrico era al soccorso di Capua, Bubagano capitano de Greci hauea prestato fauore à Sarraceni. impero hauuto che hebbe Henrico la uittoria, subito partito da Capua insieme con Benedetto. s. Pontifice Romano, che questa impresa haueua nel cuore pose il campo à Troia con intentione di ruinarla essendo apena le sue mura, e fortexze fermate come fatte di nuouo; nondimeno uistette à campo quatro mesi, et essendo il tempo caldo, e pericoloso à la natione Germanica, fu contento hauerla per accordo, onde tolti solamente li ostaggi, à Roma se ne torno.

Essendo dipoi creato Imperatore Romano Corrado Sueuo primo di questo nome dipoi la morte di Henrico primo, et in Constantinopoli Imperatore un'altro Michele cognominato Etheriaco successore al Cathalaico, li Normanni, che teneuano la Puglia feciono una grandissima battaglia con li Greci tra el fiume del Ofanto, et il castello Oliuetto, e furono uinti li Greci, et allhora Normani tutta la Puglia integramente possedettono.

Henrico. 2. doppo la morte di Corrado. I. uenne à Roma à coronarsi da Clemente. 2. e da Roma ando

Henrico
Imperato
re. libera
Capua da
Sarraceni.

Benedetto
s.
Troia per
la chiesla.



Corrado.
Imperato

**Sarraceni
in Italia.**

fino à Capua, & hauendo composte le cose di Cāpania se ne torno in Alemagna, et in quel tempo li Sarraceni uenero di nouo in Italia, e preseno scūno in Calabria.

**Gunfredo
Normāno
cōte di Pu
glia.**

**Gotfredo
pmo cōte
di puglia.**

**Guaimaro
Gisolfo**

**Principi di
Salerno.**

**Leone no
no Ponti
fice.**

Morto in questo mezzo Drogone cōte di Puglia, poi che sette anni hebbe posseduta per proditione del conte di Napoli chiamato Nasone, Hunfredo suo fratello successe nel contado, e tenutolo sette anni passo di questa uita, e doppo lui Gothfredo suo fratello succedette nel contado, el principio de la creation di Leone. 9. Pontifice Romano, e nel medesimo tempo Guaimaro principe di Salerno, quale era anchora di gente Normanno, da li suoi fu morto, e nel principato succedette Gisolfo, il quale hauendo piu uolte tentato di occupare Beneuento, & apparecchiandosi per andarli, Leone domando aiuto ad Henrico. 2. Henrico persuase al Pontifice di torre li suoi Germani, che erano in Vercelli, & in persona andare à cacciare li Normanni di Puglia, il perche commouendo Leone oltra li Germani, tutto lo sforzo pottea de le genti Italiane, mouendo da Roma se inuio uerso il reame. sentendo Gisolfo la uenuta del Pontifice, fu il primo con li altri Normanni ad occupare Beneuento, e poi che lo hebbero fortificato, si feciono inanzi, et aspettorono il Pontifice ad una terra chiamata Ciuita, oue fatto un grandissimo fatto d'arme, li Normāni furono superiori, e uenendo preseno Leone Pontifice, quale modestissimamente trattando cō ogni honore accōpagnato dal clero Beneuentano, lo feciono à Roma cōdurre. scriue Andrea Dandolo duce di Venetia ne le sue Croniche, che tanta occisione di huomini fu fatta in questa batta-

**Leone pon
tifice rotto
e preso da
Normāni.**



glia de l'una parte, e da l'altra, che anchora al tempo suo un monte di offe si uedeano in quel loco.

Circa questi tempi morendo Gotfredo conte di Puglia lascio Bagelardo suo figliuolo successor nel contado: ma Roberto prestantissimo giouene fratello di Gotfredo hebbe grandissimo sdegno di non esser stato lasciato successore del fratello, pforza d'arme caccio Bagelardo, & occupo il contado di Puglia, e di Calabria, & aggiosseli Troia, quale fin a quel tempo a li Romani era stata soggetta. questo e il Roberto, quale per uigor del ingegno, e per la sua summa astutia fu cognominato in sua lingua, che cosi significa Guiscardo, benché un scrittore dice, che tal nome significa errante, perche Normanni, andorono errado per molti paesi, & essendo in quel mouimento morta Aberada sua donna, de laquale haueua gia hauuto un figliuolo chiamato Boemondo, tolse per seconda moglie Gigliegarda nepote di Gisolfoprincipe di Salerno, e figliuolo gia di Guaimaron fratel del detto Gisolfo, che da li suoi fu morto.

Ridotte le cose in questa forma, uolendo Roberto come prudentissimo fortificare il suo stato di ottimi tituli & amicitie, mando ambasciatori a Nicolo. 2. Pontifice Romano, pregandolo, che come buon pastore, e padre se dignasse andare a lui, per componere le cose di Puglia, e di Calabria: il Pontifice che per la superbia, e per fidia de li baroni Romani, quali i allhora si chiamauano capitani, mai ne di, ne notte hauea quiete con li oratori di Roberto, partito da Roma l'anno 1060, con esso uenne a parlancto in un loco tra Amin

Bagelardo
conte di
Puglia.

Roberto
Normano
occupo il
contado di
Puglia.
Roberto.

Guiscardo
Aberada
Gigliegarda
moglie
re di Guiscardo.

Nicolo. 2.
Pontifice.

Laquila, terno, e Furcone in Abruzzo chiamato Laquila, oue
oue poi fu poi da Federico. 2. Imperatore edificata l'Aquila, co-
Laquila, me inanzi diremo, & in modo si composeno, che lui si
 fece huomo ligio, e uasallo de la chiesa Romana, e resti-
 tui tutto quello, che teneua de la chiesa, e specialmente
 Troia, e Beneuento, e promisse ad ogni bisogno d'essa
Cōpositio- mandarli tutti li subsidij necessarij, anchor con tutte le
ne tra el sue genti, & dal'altra parte il Pontifice assoluete Ro-
Pontifice e berto da ogni escomunicatiōe, in laquale fosse incorso,
Roberto e lo fece, e creò duca di Calabria, e di Puglia, inuesten-
Guiscardo dolo del ducato con lo stendardo de la chiesa: fatti o
Roberto cultamente per rispetto di capitani li capituli, il Ponti-
Guiscardo fice torno à Roma, e comando à Roberto, che desse il
primo du- guasto, e domasse li capitani di Roma, e così fu fatto,
ca di Cala- per che non restorono li Normanni di combattere, che
bria e di Prenestini, e Tusculani, e Numatini, e poi di la dal Te-
Puglia. uere Galese, e le terre del cōte Gerardo infino à Sutri
Capitāi di à la uera obedientia del Pontifice ridusseno. circa la
Roma do- morte poi di Nicolo. 2. Pontifice predetto, che fu al fi-
nati da Gui- ne de li dui anni, e mezzo de la sua creatiōe, Roberto
scardo. acquistò Mathera in Puglia, e Taranto per accordo.
Mathera. Creato doppo Nicolo Alexandro. 2. Pontifice, &
Taranto. essendo agitato da un gran scisma, per la elettione uo-
Alessādro leano fare per li Lombardi al Pontificato de un'altro
secūdo Pō- chiamato Cadolo da Parma, si trouaua allhora Impe-
ntifice. ratore e de' Greci in constantinopoli uno chiamato Ro-
Romano mano Diogene, e tenne per capitano in Italia uno det-
Diogene to Ciriaco, quale staua e Vestie città di Puglia, & ha-
Imperator uendo preposto Roberto Guiscardo leuare in tutto
Greco. li Greci di Italia, ando al improviso con lo essercito à
Ciriaco.
Vestie in
Puglia.

Vestie, e prese la terra, e Ciriaco, poi con la medesima celerita ando a monte Piloso, oue uedendo bisognarli hauerlo per assedio, gli lascio Gotfredo suo secondo fratello con parte del essercito, & à Brondusio mando Ruggiero, che suo fratello era anchora, che per mare, e per terra lo hauesse ad oppugnare. lui cō la maggior parte del essercito ando à campo à Barletta, oue si era no' ridotti tutti li ualent' huomini eletti di quanti Greci erano in Italia, e uedendo, che per esser libero il porto, ouero statio per la prottentione de la Roccha, e per questo le uittuaglie non essere per mancare à la terra, pero cinse il porto di un buon muro di naue catenate insieme in forma di semicirculo, da lequale anchora, oltra che impedisceno di uittuaglie à li inimici, combatteua la terra da parte di mare, e nondimeno tre anni continui ui stette prima, che la conquistasse, & in quel mezzo Gotfredo, che hauea espugnato monte Piloso si era unito con Ruggiero à Brondusio. il perche seguitando la uittoria Roberto, lasciato à Brondusio Ruggiero, e Ricardo à chor suo fratello al gouerno di Puglia, commando à Gotfredo, che con l'armata quale era à Brondusio, andasse à Regio in terra di Bruccij, che gia tutta si chiamaua Calabria, oue lui con lo essercito di terra si trouaia.

Andando adunque à Regio Roberto fortifico per la uia. S. Marco terra di Calabria, e procedendo auanti, e fermato il capo al fiume Moccato appresso l'acquacalde, sogiogo Cosenza, e Marturano, poi ando à Squillace, e di li puia de la marina si pose à lo assedio di Regio, oue quasi ad un tempo Gotfredo con l'armata

Monte
Piloso.
Gotfredo
secundo fra
tello di
Guiscardo
Assedio di
Brondusio.
Assedio di
Barletta
fatto da
Guiscardo

Tre annia
capo Bar
letta.

S. Marco i
Calabria,
Cosenza,
Marturano
Squillace.

Assedio di
Rhegio.
Neocastio
Manihia.
Scalea.
Ruggiero.
ultio di eta
Valle de le
Salline.
Nlcefora.
Ricardo
hebbe sta
to i abruzo
Guiscado
assedia Pa
lermo.
Ricardo pi
glia capua
e Beneueto
Contessa
Mathelda
Assedio di
Palermo.
S. Seuerina
Trani, e
Palermo.
Roberto
chiamato
duca di cō
senso di fra
telli.

era ariuato, e stando à lo assedio di Rhegio, hebbe per
accordo Neocastio, la Manthia, e la Scalea, & in que-
sto mezzo Ruggiero ultimo di eta de fratelli di Rober-
to, partito da Brondusio, e stato alquanto con lo esser
cito sopra il monte di Bibona prese la ualle de le Sali-
ne, e molte altre terre circōstati, e fornì la terra di Ni-
cesfora, ponendoui dentro buoni presidij di huomini, &
in questo tēpo anchora Roberto dette à Ricardo Gui-
linengo, e Ciuita di Chiete cō tutta quella regione, cla-
sciato Ruggiero à l'assedio di Rhegio, lui cō l'armata
e con Gotfredo passò in Sicilia & assedio Palermo. in
quel mezzo Ricardo cō Guglielmo suo figliolo prese
Capua, et occupato anchor Beneuento andò à Cepera-
no, ma andandoli incontrar il duca di Spoleto, e la con-
tessa Mathelda, e Gotfredo suo marito cō potēte esser
cito ad instantia di Alessandro. 2. Pōtifice, senza aspet-
tarli lasciarono tutto quello teneuano de la chiesa.

Vedendo Roberto, che l'assedio di Palermo l'auca
troppo à durare, lasciato Gotfredo in suo loco, che per
mare, e per terra lo stringesse, torno à Rhegio & espu-
gnollo, e prese santa Seuerina, & hauen do in pochi di
conquistata tutta la Calabria, e terra de Brucij, pose
il campo à Trani del mese di Aprile, & il Genaro se-
quente lui in Puglia ottenne Trani, & Gotfredo in Si-
cilia uinse Palermo: & allhora di commune consenso
de fratelli fu chiamato Roberto duca di Puglia, e di Ca-
labria ne l'anno di Christo. 1073.

Vna cosa notabile trouo scritta da fideli auttori in
questo tempo accaduta, quale per esser memorabile
non mi è parso in modo alcuno pretermetterla. Tro-
uosi in

uossi in Puglia al tempo di Roberto Guiscardo una statua marmorea, quale in testa in guisa di girlanda haueua un circolo di Bronzo, intorno alquale erano scolpite queste parole latine.

KALENDIS MAIIS ORIENTE SOLE
AVREVM CAPVT HABEBO

Cerco longamente Roberto intendere la mente di queste parole n effetto, ne si potendo trouare chi uera intelligentia ne hauesse, finalmente un Sarraceno perito di arte magica, qual si trouaua prigionie di Roberto, hauendo prima domandata le sua liberatione in premio de la interpretatione di esse, in cotal modo le dichiaro, imperoche nel di de Kalende di Maggio, in el leuar del Sole offeruò il loco à punto, e signo douel'ombra del capo de la statua in terra terminaua, e li comando fuisse cauato, che cauando si intendereia la sententia di quelle parole, fece Roberto cauare nel designato loco una fossa, et in poco spacio li trouo un grā dissimo thesoro, quale à molte sue imprese fu optimo instrumento, el Sarraceno mago oltra li altri premij fu liberato.

Guiscardo
troua vn
thesoro.

In questo mezzo, che queste cose si faceano, stando Bettimino Ruggiero in Calabria Bettimino ammiraglio di Be- e Bescauet
scauetto principe de Mori, quale per il Soldano go- to Mori,
uernaua Sicilia, occultamente ne ando à Ruggiero, e
feceli intendere l'isola de Sicilia essere paratissima à
ribellar si, e rimasto d'accordo con Ruggiero di quel-
lo haueuano à fare, e del premio douea hauere per el
tradimento, li mostro la uia di pigliarla, e ritorno in Si-
cilia. Roberto aiutato da Ruggiero del tutto, sequito

Roberto
acquista la
Sicilia.

con l'armata d'il Moro, e per la prima terra prese Mes-
sina: poi con celerita cacciati in poco tempo li Sarra-
ceni, el dominio di tutta l'isola pienamente acquisto:
Et allhora Ruggiero mando à presentare ad Alessan-
dro secundo Pōtifice quatro cameli de la preda de Sar-
raceni, cosa mirabil certo à cōsiderare un sì felice cor-
so di uittoria, pensando che Roberto Guiscardo, e li
fratelli tutte le predette regioni di Italia, e l'isola di Si-
cilia in non più tempo, che in anni diciotto al suo do-
minio redusseno.

Gregorio
settimo
Pontifice.

Essendo poco poi creato Pontifice Gregorio setti-
mo Roberto con tutti li Normanni fu escomunicato
per hauer occupate alcune terre de la chiesa in la mar-
cha oltra li insulti predetti fatti da Ricardo, e fu det-
ta escomunica fatta in concilio solenne à Roma, nel

Mathelda.

quale si trouo la contessa Mathelda, e Gisolfò prin-
cipe di Salerno, zio di Gigligarda donna di Roberto,
perche Roberto poi essendo il Pontifice occupato da
le persecutione de Henrico tertio Imperatore ne l'an-
no. 1180. ando à campo à Salerno, Et hauendolo acra-
mente combattuto sette mesi costrinse Grisolfò à ren-
derseli, e darli la terra, e la rocca: così acquistato Sa-
lerno, subito ando à campo à Beneuento, e doppo qua-
tro battaglie, che li diede lo harebbe finalm ente pre-
so, se nō fosse che confortato, e persuaso da Gregorio
Pontifice lascio l'impresa, e nondimeno per non tor-
nar uoto, prese per uia il castel di Vico, quale poi per
se ritenne.

Salerno
uinto da
Guiscardo

Michele
Imperatore
e greco.

Questo anno medesimo. 1180. Michele cognomina-
to Diocrisio Imperatore Constantinopolitano in se-

me c n tre figlioli Michele, Andronico, e Cōstantino
 fu cacciato de l'imperio da Niceforo cognominato Bu
 chamero. onde prese la occasione de le turbationi, che
 erano n lo imperio Roberto caccio li Greci di Spina=
 corba, e di Otranto, e di Taranto, e racquistò quelle
 terre quale ultime erano rimaste de Greci, et essendo
 à campo à Taranto, el Diocrisio uenne scognosciuto
 à parlare à Roberto, e domandar li aiuto. Roberto uo
 lentieri lo ascolto, e confortollo ad andare al Pontifi=
 ce sperando anchor per questo mezzo potersi recon=
 ciliare con esso, così li uenne fatto, perche anchora il
 Pontifice detta reconciliatione desideraua, onde per
 potere parlare con Roberto lo fece uenire à Ceppe=
 rano, oue finalmente Roberto si fece di nuouo uasal=
 lo ligio del Pontifice, e de la chiesa Romana, e restitui
 tutto quello teneua in la Marcha di Ancona, e fu as=
 soluto da le escommunicationi, e fu conclusa la restitui=
 tione del Diocrisio a l'imperio, laquale impresa accio
 che con piu auttorita, e riputatione si potesse fare, do=
 no il Pontifice à Roberto el consalone di S. Piero, e
 Niceforo escommunico,

Partito da Capperano doppo questa conclusione
 Roberto subito andò à Otranto, oue fatto locotenen=
 te de le cose de Italia Ruggiero suo minore figliuolo,
 e Boemundo maggiore di età creato capitano de l'ar=
 mata, lui montò sopra la naue pretoria insieme cō Mi=
 chele Diocrisio, e fu il primo à far uela, e prese por=
 to à la Velona ne liti di Macedonia: poi partiti de li
 si accāporono à Durazzo per mare, e per terra strin=
 gendolo, Niceforo, che nuouo era ne l'imperio,

Spinacor
 ba.
 Otranto
 Taranto.

Concillia
 tione del
 Pōtifice, e
 Roberto a
 Cepperao.
 secundo.

Roberto
 fatto confa
 lonier de la
 chiesa.

Boemūdo
 capitano
 de l'arma
 ta.

Assedio di
 Durazzo.

Affedio di
Durazzo.
Niceforo
Imperator
Greco in-
truso.
Rotto Ro-
berto per
mare.
Domenico
Siluiro du-
ce de Veni-
tiani:
Alessio
Cōmino.
Alessio per
fidamente
se fa Impe-
ratore.

Niceforo
fatto mo-
naco.

Conforte
nel Impe-
rio de Ale-
sio.

non hauendo altro aiuto ricorse à Venetiani, quali sen-
pre la parte de l'imperatori greci sequitauano. loro
con potente armata à soccorso li mandorono Domeni-
co Siluiro loro duce, il quale uenuto à le mano con Ro-
berto per battaglia nauale, non senza molte effusione
di sangue de li suoi proprij al fin uinse Roberto: con-
tinuaua nōdimeno lo affedio da terra, de lo quale era
capo Boemundo: e Roberto tornato in Italia, e repa-
rata l'armata, lasciando el Diocristo in Puglia torno
a lo affedio di Durazzo. Niceforo in quel mezzo uo-
lendo soccorrere Durazzo hauua cōmesso à Alessio
Comino suo capitano, del quale molto si fidaua, che
de Greci, Thraci, e Sarraceni, e Turchi condotti à sti-
pendio facesse in Hadrianopoli uno essercito, e con
quello ne andasse al soccorso di Durazzo. Alessio per
fido fatto un grosso essercito, e fatto selo amico cō pro-
metterli Constantinopoli, e per tradimento di un ca-
po di squadra di Niceforo di natione Aleman, chia-
mato Arslone, hauuta una porta chiamata di Bulgari,
entronella terra, e quella miseramente saccheggiata
si fece Imperatore. Niceforo, che in santa Sophia si era
ridutto, impetrato che hebbe per gratia lauita, fu tosa-
to, e fatto monaco. cessata la direptione di Constanti-
nopoli: Alessio per dimostrare, che tal cosa era uenu-
ta per l'auaritia di Niceforo, non per ambitione sua,
e per mitigare el popolo fece suo consorte ne l'impe-
rio Michele giouene figliuolo di Michele Diocristo,
poi con uno essercito di settanta milla huomini, man-
dando inanzi Michele, e lui sequitando uennero à
Durazzo. Roberto, e Boemundo sentendo, che Greci

uoleuano fare fatto d'arme per terra, e per acqua, li uennero incōtro, e feciono le spianate per la battaglia laquale fu attrocissima, e de gran sangue, e finalmente furono uincitori Roberto, e Boemundo: Michele fu morto, et Alessio con le reliquie del essercito lacerato, e rotto si fugi. per laqual cosa Durazzo disperato di soccorso à Roberto si rendette, et à lo effempio di Durazzo molte altre terre de la prouincia anchora loro se detteno.

Roberto
Boemūdo
uincitori di
Alessio.

In questo mezzo che Roberto in Dalmatia guerreggiua, Ruggiero suo figliuolo locotenente in Italia, intendendo che Ascoli città di Puglia tentaua ribellarli, ando à campo, e finalmente presa sacchomanata, e bruciata, da fondamenti la spiano.

Roberto
acquistò
Durazzo.

Ruggiero.

Henrico Imperatore tertio presecutore di Gregorio. 7. Pontifice, mentre che Roberto era in Dalmatia era uenuto à Roma, et intrato in la città Leonina stādo al palazzo de. S. Piero, tutti li edificij di Roma ruinaua, e la terra in tal modo assediata teneua, che in grandissima fame, e carestia era condotta. elche intendendo per littere, e mesi del Papa, Roberto, lasciato in Dalmatia Boemundo, se ne uenne con la donna in Italia, e fatto un grossissimo essercito per la uia Latina si inuiò uerso Roma, gionto à Ceperano mādō à dire à Henrico, che sotto pena de la uita si leuasse da Roma, e di tutto el suo territtorio: Henrico impaurito, e racomandata la terra a cittadini di Roma, che la uenuta di Roberto non sapuano, leuo dal capitolio li suoi germani, lasciandolo abruciato, e con tanta celerità à furia si parti da Roma, che in un di medesimo arri-

Auttorità
di Roberto.

vittoria de
Roberto
contro a
Romani.

Libero
Gregorio
Pōtifice da
Roberto

Venitiani
con Greci
contro a
Roberto.

uorono à Sena lui, et à porta latina di Roma Roberto li Romani li ferrarono la porta, onde dali amici del Papa introdotto per porta Flaminia, hora detta del populo, bruscio tutto campo Martio. poi doppo molte battaglie fatte in diuersi lochi di Roma, e spugnando per forza il capitolio, oue li Romani si erano ridutti, e fortificati, li costrinse à darsi à discretione. elche fatto lui con tutto lo essercito armato, e triumphale, ando al castello. S. Angelo, e fatto buttare à terra tutti li reperi, e bastie li haueuano fatto intorno i Romani p assediare il Pontifice ne cauò fuora Gregorio et accompagnollo à Laterano, et in la sua Pontifical sedia lo ripose. ma dubitando, che doppo la sua partita i Roma ii per fidamēte non rompesino la pace, scò à Saler no se ne menò Gregorio.

Tornato nel regno Roberto, et hauendo gia concetto ne l'animo di farse Imperatore di Constantino- poli, continuando la uittoria di Dalmatia, e uedendo che Boemundo suo figliolo era assai potente per terra fece una grande, e gagliarda armata, elche intendendo fino dal principio di essa Alessio, prego Venitiani lo soccorressino, et in quel mezzo mise anchor lui in pōto un'altra armata da cōgiungerla con essa, i Venitiani dubitando che la grandezza di Roberto à qualche tempo non fusse dannosa à la lor liberta, feciono una grossissima armata, et fattone capitano Domenico Sil uio li mandorono à l'isola di Corcira, hoggi detta Corphu, e a congiungersi con quella de Greci. appena st erano messe insieme le due armate quādo inteseno o, berto hauer gia fatto uela per passare in Macedonia,

à Dalmatia. Aleſſio con la celerita poſſibile ſe ne andò uerſo Durazzo per impedire la intrata del porto à Normani, ma Roberto niente impaurito per la moltitudine de li inimici, drizzo la prode de l'armata uerſo loro, con propoſito de farſe per forza la uia, e furono à le mani, la battaglia fu ſanguinoſa, e crudele da ogni banda, ma infine Roberto, parte per ſua uirtù, e fortezza, parte per il fauore de lo eſſercito di Boemūdo, quale armato ſopra el lito aſſiſteua à la battaglia, rimà ſe uincitore, hauendo per una de le ſue, ſommerſi due de le naue de inimici. per laqual coſa Aleſſio da la man ſin ſtra uerſo el Peloponneſo fugendo, e Dominico Siluio da man deſtra uerſo Venetia nauigando ſe ne andarono: Roberto con la ſua armata aſſai percoſſa à ſaluamento in Durazzo ſi riduſſe, el Siluio per tal rotta fu da Venitiani del ducato priuato, e nel medeſimo tempo Gregorio. 7. in Salerno morì, e doppo lui fu Vittor. 3. creato Pontifice, quale cinque meſi ſolamente nel Pontificato duro.

Dapoi queſta uittoria, hauendo Roberto per molti meſi conſultato ſe quitar l'impresa di Conſtantinopoli, intefe da le ſpie che Aleſſio, e Venitiani haueuano di nuouo una armata maggior che la prima preparata, e già era leuata del Peloponneſo, per condurſi in Dalmatia. per laqual coſa animoſamente leuatoſi con la ſua da Durazzo, et tiratoſi in alto ſi ſcontro con l'armata inimica à l'iſola del Seſono, e fatta con loro una uiril battaglia, al fin li roppe facendoli anchora maggior danno, che à la prima uittoria fatto non haueua, per laqual coſa Aleſſio, e Vitale Phaliero Duce

Vittoria nã
uale di Roberto:

Duce Venetiano priuato del ducato.

Vittoria ſeconda nã uale di Roberto. Vitale Phaliero.

Cassiopoli di Venitiani, uittuerosamente fugirono. doppo tanta uittoria si come era ordinato dal Cielo Roberto facendosi innanzi uerso la Grecia, ando à Cassiopoli promontorio de l'isola di Corphu del mese di Luglio de l'anno. 1082. & in quel loco da una accutissima febre soprapreso di questa uita passo, hauendo gloriosamente, e cō molte uittorie la sua uita sesanta anni cōdutta.

Hauemo fatto circa Roberto Guiscardo piu lungo discorso, che forse ad epitoma, e compendio non cōuiene, pensando esser equissima cosa, e molto debita à li scrittori, non costi succintamente li gesti de li huomini illustri trapassare, non hauendo altro, o maggior premio la uirtu de questo de la immortalita, e de la gloria, oltra che à uoler ben distinguere, e notare le cose del regno di Napoli era necessario in questo modo cōmemorarle, essendo assai intricata historia questa de Normanni, e de la loro successione, laquale anchor io non senza molta fatica piu presto lacerata, che scritta ho in un corpo fidelmente redutta.

Vrbano. 2 Era nel tempo de la morte di Roberto Guiscardo Pontifice Romano Vrbano. 2. creato doppo Vittor tertio, e Ruggiero. 2. succedette nel ducato di Puglia à Roberto suo padre, e tutti li popoli, che furono subietti al padre eccetto quelli di Sicilia, obedientia li renderono; ma Boemundo indignato, che essendo primo genito niuna terra di Italia in parte li fusse data, mise in punto un grosso essercito, e con l'armata passo à Otranto in Italia, e partito lui, tutte le terre di Macedonia, e di Dalmatia si uoltorono, & al Imperatore Greco si renderono.

In questo mezzo Ruggiero hauea presa Capua per forza, et essendo le cose di Roma tutte in tumulto, e di scordie conquassate, tanto occupo de le terre de la chiesza, che tutti li lochi che erano da Tibure, e da Veletri in giu uerso il Regno di Napoli à Ruggiero si detteno in gouerno, cognoscendo apertamente loro non potere essere da Romani ben gouernati, quali se medesimi gouernar non sapeuano. per le quali cagioni anchora Urbano. 2. hauendo poca fede in Romani, leuatosi da loro con li cardinali, e con la miglior parte del clero à Melphi in Puglia si condusse.

Boemundo riposato lo essercito, e posto in ordine ogni cosa necessaria à la guerra mouendo da Otranto ando à ritrouare Ruggiero suo fratello, elquale preparato anchor lui lo aspettaua a Farneto loco di Beneuento, feciono insieme li dui fratelli gran fatto d'arme, ma con poco sangue: impero che li capitani loro, quali erano stati seruitori di Roberto lor padre li dui uirtuosi fratelli egualmente, amauano: non lasciavano incrudelire la battaglia, anzi tanto operarono, che in mezzo lo pugnarima sono d'accordo, che Boemundo hauesse una parte de le terre di Puglia, e Ruggiero ritenesse il titolo del ducato col resto de le citata, che il patre haueua tenuto.

Fatta la pace Ruggiero ando à Melphi, e fatta la fidelita, da Urbano impetro la confirmatione del ducato di Puglia, e di tutta la successione del padre. poi partito Urbano con potente essercito passo in Sicilia, e prese Siracusa, oue tolse per donna Hala figliuola di Roberto Frisone conte di Fiàdra, de laquale poi heb-

Gran stato
di Ruggie-
ro secondo

Urbano. 2
Melphi.

La guerra
tra Boemū
do, e Rug-
giero fra-
telli.

Accordo
tra li dui
fratelli.

Ruggiero
secondo in
S icilia.

Hala,

be quel figliuolo chiamato Guglielmo. in quel mezzo Boemundo non ben contento de le terre a lui cōsignate in Puglia, furtiuamente occupo Melp̃hi, elche non possendo in alcun modo comportare Ruggiero, ne potendo li amici paterni prohibire la guerra tra loro, Ruggiero condusse al suo stipendio uintimilia Sarra-
ceni de quelli di Sicilia, e cō essi uenne in Italia à lo asse-
dio di Melp̃hi insieme con Calabresi, Salentini, e Lu-
cani, e li Pugliesi de le sue terre, che gli erano rimaste.
Boemundo hauendo. 1000. ottimi soldati con lui al-
leuati, e nutriti ligatosi con Ricardo principe di Be-
neuento, e di Capua, inimico del fratello, che per que-
sta loro discordia era rientrato in signoria, delibero
animosamente defenderse, il perche tutte le cose neces-
sarie a l'impresa contra il fratello preparo.

Ma miglior fine hebbe questa guerra fraterna, che
non estimauano li huomini, si per la diuina prouiden-
tia, come anche per la generosità, e uirtu di Boemūdo,
imperoche essendo ordinato nel concilio fatto in Fran-
cia in Chiamonte di Aluernia ne l'anno. 1094. da
Vrbano secondo, el gran passaggio di oltra mare, nel
quale molti signori di christiani cō infinito numero di
huomini per la recuperatione de la terra santa ando-
rono, el uescouo di Pois capitano de la cōpagnia Fran-
cese, e Raimondo conte di santo Egidio, Hugo magno
fratello del Re di Francia, Roberto conte di Fiandra,
e Stefano conte di Ciare con molti migliaia de huomi-
ni uenendo in Italia parte à Barletta, e parte à Bron-
dusio, e parte à Otranto si cōdusseno à imbarcarsi per
passare in Grecia, e con tanta modestia andauano sen-

L'ltra guer-
ra tra Boe-
mundo, e
Ruggiero
fratelli.

El grā pas-
sagio di ol-
tramare.

za punto d'andeggiare alcun loco, che Ruggiero, e Boemundo, che erano in su l'arme, e grossissimi mai da la loro impresa si mosseno.

Era Boemundo di animo molto generoso et alto, unde tirato da honestissima emulatione di gloria di tanti cauallieri, e baroni, che à sì nobile impresa andauano, pensando quanto merito ne aspettauano, entrò in grandissimo desiderio di passare anchor lui a sì laudabile opera, el perche hauendo parlato con li predetti signori, et anchor dal loro piu confortato, prima restagno Melphi à Ruggiero suo fratello, e diedeli licentia, che de Puglia si togliesse, e disponesse tutto quello li piaceua; poi prese el segno de la croce rossa secondo l'ordine dato da Urbano, e che li altri portauano, e fatosi portare de la sua salua robba dui gran mantelli di porpora tutti minutamente li fece tagliare, che di essi dodece milia huomini, che con lui andar doueano fecero le croce con le quali se signorono, e Ruggiero diede licentia à tutti quelli, che con Boemundo uoleuano andare, che liberamente al loro piacere ne andassino, in questo modo fini la guerra de li dui fratelli, e Boemundo con Tancredo suo nipote figliuolo di esso Ruggiero, che a quella impresa tutto acceso di gloria sequitar lo uolse, e con li altri suoi cauallieri in Grecia passarono, e Ruggiero totalmente duca di Puglia, e di Calabria rimase.

Boemundo per Bulgaria, e per Thracia nel suo passare, et in Asia, et in Soria nel tempo de la guerra Hierosolimitana fece di se proue marauigliose, e stupende degne di qualunque grandissimo capitano de

Boemūdo
generoso.

La croce
rossa

Tancredo
figliolo di
Ruggiero

Boemūdo chi se scriua, laquale chi uol sapere legga **Roberto**
principe de monaco, e Guglielmo Gallico, qual tutti li progressi
Antiochia. di quella impressa ordinatamente descriuono, e per sua
 uirtu fu fatto principe di Antiochia. poi circa li an=
 ni del signore. 1101. come accade in la uarieta de le
 guerre fu preso da Turchi, e stette circa tre anni lor
 prigionie, poi liberato con promissione de dinari, e da
Tancredi. ti li ostaggi, e lasciando Tancredo suo nipote al go=
 uerno di Antiochia, torno in Puglia a far danari per
 la sua redemptione, e per uno anno stette in quella oc=
Ruggiero cupato à componere le cose de li suoi parenti Norma=
primo fra ni; imperoche Ruggiero suo zio chiamato, ouero co=
tello di Ro gnominato Bosso fratello di Roberto Guiscardo, essen=
berto cōte do conte di Sicilia era passato in Puglia, e hauea as=
di Sicilia. sedata, e presa Canosa, oue fra pochi giorni morì. la=
 sciando doppo se un figliolo chiamato anchor Ruggie=
 ro tertio di questo nome, che fu poi primo Re, e la don=
 na sua, quale fu poi data à Balduino per donna primo
 Re di Hierusalem con patto, che morendo lui senza fi=
 glioli, Ruggiero conte di Sicilia suo figliolo succedesse
 nel regno di Hierusalem. in quel mezzo hauendo trat=
Cōstantia tato Boemundo di parentarse con el Re Filippo di
mogliere Francia passo in Gallia, e tolse per sua donna Constan=
de Boemū tia prima figliuola del detto Filippo, e Cecilla secon=
do. da genita tolse per Tancredo suo nipote, quale poi che
 fu stato un anno in Francia meno con se in Puglia, e cō=
 dusse con se quatro milia caualli, e quatro milia fan=
 ti di croce signati peregrini per condurli in Soria.
 e intendendo che Alessio Imperatore Greco mole=
 staua le sue terre di marina pertinenti al principato.

di Antiochia, e mal trattaua li christiani, che per il suo territorio passauano, delibero non solo diffendersi da li suoi insulti, ma cacciarlo de l'imperio. onde fatto in Puglia un potentissimo essercito, e grande armata, passato il golfo assedio Durazzo, e in breue haria ottenuta la Macedonia, e la Dalmatia per passare piu oltra, se non che Ordelapho Phaliero duce de Venetiani per esser collicati loro con Alessio con grossa armata uscì fuor del golfo, e fornì le altre terre di Dalmatia, e di Macedonia, poi non hauendo ardire di affrontarsi con Boemundo nel porto di Durazzo, passò in Puglia, e discorrendo la marina fece gran danni à le terre de Normani, nondimeno Alessio impaurito li domandò la pace, e hebbe la con tutte le conditione, che Boemundo gli impose. così tornò in Antiochia, oue morì lasciando doppo se successore e herede Boemundo pupillo nato di Constantia sua donna, sotto la tutela, e gouerno di Tàcredi suo nipote, trouo che nel'anno. 1101. Columano Re di Ongaria fece liga con Venetiani contra Normani, essendo duce Venetiano Vital Michele, e Venetiani feciono l'armata, e lo essercito passò sopra essa Puglia, e presono Brondusio, e Monopoli, e hauendo per spatio di tre mesi scorso, e predata la Puglia, se ne tornarono in Ongaria, ne molti anni stette poi in pace Brondusio, ne l'anno. 4. cioè subito, essendo uenuta nel golfo de Vinegia l'armata di Genoesi con aiuto de Pisani per chiuder il passo à Venetiani: Brondusini detteno aiuto, e riceuto, e uittuaglia, el perche indignati i Venetiani, essendo lor duce Henrico Dandolo li mandorono in-

Ordelapho
Phaliero.

Alexio Im
peratore.
Greco.

Morte di
Boemūdo.
Boemūdo
pupillo.
Tancredo

contro Giouanni Basilio, e Thomaso Phaliero capitani con potente armata, liquali fugati li inimici corsero poi à Brondusio, e doppo molte rapine, e incendij, e danni, che li feciono, li strinseno ritornare à la prima amicitia, e promissione di negare per lo aduenire subsidio à loro inimici.

Morte di
Ruggiero
secondo.

Guglielmo
tertio
duca di
Puglia.

Ruggiero adunque, per ritornare à la historia ordinata, poi la morte di Roberto Guiscardo suo padre tenne il ducato di Calabria, e di Puglia nel modo detto. 25. anni, bêche per rispetto di Ruggiero primo suo zio si possa chiamare secondo, et essendo di eta de 50. anni, à Salerno morì, e ne la chiesa maggiore già edificata dal padre fu sepolto, lasciando doppo se Guglielmo, quale fu detto primo figliuolo suo, e di Hala sua donna figliola di Roberto Frissone conte di Fian-dra, e puossi dire secondo per rispetto de Guglielmo Ferrebach, ma piu tosto terzo per rispetto di Guglielmo figliolo di Ricardo.

Calisto pri-
mo Ponti-

Guglielmo adunque figliolo del detto Ruggiero primo, poi la morte del padre nel ducato successe, et essendo uenuto à Beneuento Calisto primo Pontifice Romano, lui insieme con Giordano duca di Capua, e con Giordano conte di Arriano, e Roberto conte di Lauretello, che fu figliolo di Gotfredo secondo fratello di Roberto Guiscardo, andorono ad esso Calisto à giurare fidelta, e da lui furono confirmati ne li suoi stati. tornato in Puglia Guglielmo li uenne in pensiero di torre per moglie la figliola di Alessio Imperatore già morto, quale piu uolte già li era stata offerta, per la quale cagione deliberò andare à Constantinopoli à

spòsarla, e condurla, ma non si fidando bene del ambitione di Ruggiero tertio gicueue conte di Sicilia, quale à Ruggiero suo padre fratello di Roberto, era in detto contado successo, non uolse partire se prima Calisto non tolse in protettione tutto il suo stato, che tencua in Italia sino al faro di Messina, e così fu fatto, e lui partì per andare in Grecia.

Ruggiero
conte di Si
cilia.

Apena era à mezzo del camino Guglielmo, che Ruggiero conte de Sicilia poco estimando la tuttela del Pontifice, passò in Calabria, e prima la hebbe mezzo subiugata, che'l Pontifice la potesse soccorrere, tuttavia si condusse Calisto à Beneuento per remediarli, oue infermato con molti suoi charissimi, quali morirono, non potette fare cosa alcuna importante, solamente mandò Vgo cardinale à Ruggiero, quale trouando lo a campo à la Rocha di Niceforo, non potette mai o conpreghere: effortatione, e minaccie operare, che uollesse da l'impresa desistere. il Pontifice in modo per se uero in la infermita, che li fu forza in una bara farsi riportare à Roma, el perche Ruggiero da questa occasione inuitato, sequitando l'impresa la Calabria tutta, e la Puglia subiugo: in questo mezzo Guglielmo ingannato da Greci senza donna tornado, come uiddo lo stato occupato da Ruggiero, si ridusse al principe di Salerno, che li era parente, & in Salerno poi non molto senza figlioli morendo fu sepulto ne li anni de Christo 1125. hauendo. 18. anni il ducato posseduto parte in effetto & parte per sol titolo.

Ruggiero
quarto oc
cupa la ca
labria.

Calisto a
Beneueto.

Morre di
Gugliel
mo tertio
espulso del
ducato.

Ruggiero adunque secondo duca de questo nome benche, IIII. ne l'ordine di Ruggieri, essendo rima=

sto successor solo nel ducato di Puglia, e di Calabria,
 et essendo prima conte di Sicilia (come è detto) leua-
 to in superbia non già più duca di Puglia, ma Re di Ita-
 lia si intitulaua, laqual cosa non hauendo potuto Cali-
 sto Pontifice prohibire, et Honorio suo successore ha-
 uendola dissimulata, Innocentio secondo doppo Hono-
 rio creato Pontifice, mosso da ira senza altramente misu-
 rare le sue forze, fece uno essercito tumultuario, e cō
 tanto impeto, e celerità ando contro à Ruggiero, qua-
 le del apparato del Pontifice non hauea inteso, che uo-
 lendosi opponerli, à S. Germano, de tutte le terre del
 Abbatia, cacciandolo lo assedio nel castel Galluzzo,
 oue fuggendo si era ridotto; ma Guglielmo figliolo di
 Ruggiero, e duca di Calabria mosso da filiale pietà con
 potente essercito uenne al soccorso del padre, e fatto
 un gran fatto d'arme ruppe lo essercito ecclesiastico, e
 fece prigioni à man salua il Pontifice con tutti li card-
 nali, e libero suo padre assediato, ma Ruggiero usando
 ogni modestia et riuerentia libero il Pontifice, e li suoi,
 e da lui ogni cosa saluo chel titolo del Re. si come uol-
 se, ottenne, e tra le altre la città di Napoli, quale allho-
 ra si uni con le altre terre del regno, essendo prima sta-
 ta sempre sotto lo Imperatore, e li greci. onde intror-
 no in Napoli el Pontifice, e Ruggiero con gran trium-
 pho, e festa de li cittadini, de li quali Ruggiero fece.
 150. cauallieri, e feceli molti gran doni, e cortesie facen-
 do dui mesi continui festa publica, poi stato dui anni in
 Napoli intro in mare et à Palermo se ne torno.
 Liberato Innocentio, e tornato à Roma trouo, che
 in sua absentia era stato fatto per potentia Antipapa

Piero

Honorio
 Pontifice.
 Innocentio
 secondo in
 persona cō
 tra Rug-
 giero.
 Castel Gal-
 luzzo.
 Gugliel-
 mo quarto
 Rotto e p-
 so Inocen-
 tio. 2. Pon-
 tifice.

Napoli qñ
 fu vnito
 con le terre
 del regno.

150. caual-
 lieri fatti a
 Napoli da
 Ruggiero.

Piero figliolo di Pier Leone, e chiamato Anacleto. il perche montato sopra le naue de Pisani in Francia se ne ando. per laqual cosa hauendo Ruggiero uisitato et adorato questo adulterino Pontifice Anacleto, ottenne da lui, che cercaua fauore il titolo del regno di Sicilia insieme con la corona, e fu il primo, che questo absurdo titolo hauesse del esser detto Re de l'una, e l'altra Sicilia citra et oltra il Faro.

Tornato di Francia à Roma il terzo anno Innocentio, meno con se Lothario. 3. duca di Sassonia, quale corono Imperatore, cacciando Anacleto, e domando li Romani ribelli. poi ambi dui summi principi de Christiani, mandando l'armata de Pisani innanzi per riuiera, qual prese Amalphi, e Riuello, loro per terra con lo essercito introrono nel regno contra Ruggiero, et andarono fino à Barletta senza alcuno contrasto, in modo, che Ruggiero, temendo tanta furia, se ne andò in Sicilia, e per dette tutto quello hauea acquistato in Italia fino al Faro di Messina. Lothario in la sua partitalascio al gouerno de Italia un suo conte chiamato Rainone, atribuendoli tutto il ducato.

Non passorono doppo molti anni, che morto Innocentio. 2. ne l'anno. 1145. et essendo eletti tre Pontifici successiuamente doppo lui, cioe Celestino. 2. Lucio. 2. et Eugenio. 2. quali o per naturale ignauia, o per impedimenti, che hauesino non curorono le cose del regno Ruggiero torno in Italia, e ricupero tutto quello, di che era da Innocentio, e Lothario stato priuato, cacciando il conte Rainone in terra di Roma, qual fu poi gouernator de Tusculani, e fu da Lucio, ouero secon-

Anacleto
Antipapa
Ruggiero
tertio cōte
di Sicilia
fatto pri-
mo Re del
reame.

Lothario.
Impatore.

Amalphi.
Riuello.

Rainone
Alemano.

Celestino.
no. 2.
Eugenio.
Pontifice.
Ricupera
Ruggiero
il stato di
Italia.

**Renouato
Ruggier
nel titolo
del regno.
Ruggiero
fece tribut
aria la
Africa**

**Lodouico
pio Re di
Francia**

**Fatti di
Ruggiero
in Grecia.**

**Vittoria di
Ruggiero
contra Sar
raceni.
Riscosso da
Ruggiero il
Re di Fran
cia che era
in prigione**

do alcuni scrittori, da Celestino legitimamente rinouato del regno di Sicilia citra et oltra il Faro, nel tempo de li quali Pontifici, Ruggiero passo in Africa con una potentissima armata, e tanto danno diede à Sarraceni, e in tale estremita li ridusse, che'l Re di Tunesi fu sforzato à darli tributo, quale piu di trenta anni, poi fu pagato à li Re di Sicilia.

Essendo poi andato al soccorso di terra santa Lodouico pio Re di Francia à persuasione di Eugenio. 3. e di Bernardo abbate di Chiaraualle, quale fu poi santificato, Hemanuel. 2. Imperator Constantinopolitano con la usata perfidia Greca si porto male con Lodouico, e con li altri Christiani, che lo sequeitauano. il perche Ruggiero delibero al tutto farne uendetta, e con l'armata, quale con uittoria haueua menata di Africa, prese per battaglia Corfu, citta ne l'Isola del medesimo nome, e Corintho nel Peloponnesso, e Thebe in Boetia, e Nigroponte in Euboia, e misele à sacco, e deliberando di andare à Constantinopoli, intese, che Venetiani haueuano fuora del golfo Adriatico una armata di sesanta galee con, Piero Polani, lor duce à fauore di Hemanuel. per laqual cosa uoltandosi à man dritta, e à le marine di Asia per far danno à li infedeli, e per aiutare li Christiani di Soria, trouo che Lodouico Re di Francia, partendosi dal porto di. S. Simeone di Antiochia per andare in terra santa, era stato preso da Sarraceni. onde Ruggiero uirilmente inuestendo l'armata loro, li ruppe, e riscosse il Re Lodouico, quale con molta riuerentia à saluamento a Ioppa, cioe al Zaffo condusse. e li lasciatalo, hauendo inteso, che

Parmata Venitiana andaua reacquistando li lochi di Greci prest da lui, e lasciati senza guardia, ando con l'armata a Constantinopoli, e prese e bruscio e li borghi inanzi a gliocchi di Hemanuel, e diede la battaglia al palazzo imperiale, non potendo espugnarlo ando tanto inanzi, che di sua mano uolse cogliere de le pome del suo giardino per demonstratione, e gloria de la sua fortezza. faciato al fin di molti danni, e uergogne fatte al perfido Hemanuel, tornando nel regno, si scontro nel l'armata Greca, e Venitiana insieme congiunte, con laquale uenuto a le mano, perse. 19. galee de le sue, et infine a saluamento in Italia si condusse. poi passato in Sicilia mori a Palermo di eta di. 59. anni essendone stato. 24. signore, e ne la chiesa maggior di Palermo honoratamente fu sepulto ne li anni di Christo. 1149.

Morte di
Ruggiero
tertio Re
di Sicilia.

Fu Ruggiero. 3. huomo di gran statura, e grosso di persona, con uolto leonino, e uoce rauca, in publico seuro, in priuato humanissimo, di sotile ingegno in ogni cosa, industrioso a far danari, terribile contra a Sarraceni, resse con giustitia, edifico molte chiese e palazzi, e giardini, facendo molte belle opere, e per hauere posseduto Puglia, Calabria, e Sicilia, e fatta tributaria Tunesi in Africa. portaua ne la sua spada questo uerso scolpito.

Cōditione
e forma di
Ruggiero
tertio.

Verso in la
spada di
Ruggiero.
Gugliel
mo. 2. Re
ditto il
mal Gu
glielmo.

APPVLVS ET CALABER SICVLVS
MIHI SERUIT ET APHER

Guglielmo. 2. nel regno ma. 4. ne l'ordine di Guglielmi figliolo primogenito di Ruggiero. 3. a suo padre nel regno succeffe, e nel principio de lo stato corse,

Ceperano
Hadriano
 secondo
 Pontifice.

Rebellione
 di baroni
 contra Gu
 glielmo.

Hadriano
 in persona
 nel regno

Federico.
Barba
rossa.
Hemanuel
 secondo Im
 peratore.

ne le terre de la chiesa, e per forza d'arme occupo Beneuento, Ceperano, e Baucho terra di Campania di Roma. per laqual cosa da Hadriano quarto allhora Pontifice fu escommunicato, e li sudditi assoluti da la obedientia sua. ne migliorando per quella censura ne i costumi suoi, aduenne dipoi alcuni anni, che essendo gia stato a Roma la prima uolta, e partito Federico Barbarossa, uennero ad Hadriano Pontifice alcuni ambasciatori mandati da Roberto da Sorrento principe di Capua, e Roberto d'Altauilla, e da Andoino da Capua e da altri baroni di Puglia, e di Calabria a pregare il Pontifice, che in persona uolessse uenire nel regno a riceuere le terre, che teneua Guglielmo, per che troueria li populi dispositissimi a dargliele, e cauare di quel regno Guglielmo, quale in esso auaramente, e tirannicamente si portaua, onde Hadriano non stato dui mesi, fatto tumultuariamente uno essercito, si condusse a Monte Cassino, et a san Germano, oue trouo molti baroni del regno, che con gran gente d'arme lo aspettauano, e da tutti si fece giurare fedelta, poi mandato inanzi a Capua Roberto principe di essa, et il Conte Andoino, lui se ne ando a Beneuento, oue si fece fare la fedelta del resto di regnicoli di Calabria, di Salentini, e di Puglia, che a san Germano non si erano ritrouati.

Hauea uel principio, quando fu promosso a questa impresa Hadriano, scritto per aiuto contra Guglielmo a li dui Imperatori senza che l'uno di l'altro sapesse, cioe a Federico primo Germano chiamato Barbarossa. et ad Hemanuel secondo Greco, e Federico gia

questo effetto uenne infino in Anchona de la Marcha, ma sopraggiunto da una crudelissima peste nel suo esercito, li fu forza ridursi à Pesaro, e di li anchora finalmente partirsi, e ritornare in Lombardia. Hemanuel in quel mezzo, che Hadriano staua a Beneuento, haueua già mandato alcune genti in Puglia, e fatto inimico de Venitiani si era colligato con Anchonitani in Italia, e per questo hauea mandato in Anchona un suo Barone chiamato Paleologo, il quale per lettere in nome del suo Imperatore, offeriua al Papa cinquemilia libre d'oro, e di aiutare a cacciare con potentissima armata di Italia, e di Sicilia Guglielmo, ma uolea che'l Pontifice gli desse tre citta di Puglia sopra la marina.

Paleologo

Intendendo questo Guglielmo mando solenni ambasciatori, cioè il uescouo di Catania con li suoi principali baroni al Pontifice, per liquali humiliandosi domandaua esser ristituto a la gratia di santa chiesa, et inuestito del regno de l'una, e l'altra Sicilia, e lui prometteua restituire tutto quello tenea di santa chiesa: et oltre quello darli Baicho Montefoscholi, e Morione, terre confine à Beneuento, et aiutare col suo esercito a cacciare, e domare li baroni, e populi ribelli al Pontifice, e darli tanto oro quanto prometteua Paleologo purché che qualche habile dilatione à pagare li fusse data. a le domande di Guglielmo il Pontifice prudente, sospettàdo de la perfidia Greca, assentiua, ma tratta la cosa nel collegio, li cardinali, per imperitia, e per auaritia non lo consentirono, onde apena partiti li ambasciatori di Guglielmo con la repulsa, giunse la nuova a Beneuento, che Guglielmo con potente esercito

Guglielmo Re.

Baicho

Hadriano prudente.

**Voltano
gli regnico
li secondo
la fortuna.**

**Concordia
di Hadria
no Pontifi
ce cō il Re
Gugliel
mo.**

**Perfidia de
partesani
pero si vol
vincere,**

to era entrato in Puglia, & ogni cosa ruinata, & ha
uea fatto sato d'arme con lo essercito de Greci, e di Pu
gliesi adunati insieme a Brondusio, & haucuali rotti,
a la fama de laqual uittoria tutti li regnicoli, che a
Monte Cassino, & a Beneuento haucano giurato fidel
ta al Pontifice, si uoltorono & a Guglielmo si dettono
il perche Hadriano come da la imprudentia predet
ta da cardinali, e da la infedelta de li regnicoli, e da la
uigoria di Guglielmo, delibero restringersi con lui, il
che fatto secretamente intendere a Guglielmo, & or
dinato con esso quello haucano a fare, monstrando uo
ler tornare a Roma, mando inanzi in terra di Marssi
li cardinali, e lui aspetto ne la chiesa di san Martino
nel territorio di Beneuento Guglielmo, ilquale pro
strato a li piedi del Papa, & domandata l'assolutio
ne, e giurata la fidelta, fu inuestito del regno di amb
due le Sicilie, e torno in Puglia, laquale come hebbe
composta torno in Sicilia, & il Pontifice ad Oruieto,
per le spesse rebellion de Romani, torno ad habita
re. li baroni rebelli del reame ueduto lo accordo del
Papa, e la prosperita di Guglielmo, si fugirono per la
maggior parte in Lombardia, & il conte Roberto
d'Altauilla fuggi in Alemagna. Roberto principe di
Capua con buon numero di huomini anchor lui fug
gendo, essendo giunto al Garigliano, quale bisognaua
passare a guazzo, si fermo in su la ripa facendo passa
re prima tutta la compagnia, laquale quādo fu per la
maggior parte passata, quelli pochi, che erano rimasti
con lui, perfidamente sequitando la fortuna del uin
citore, lo preseno, e legato lo presentorono a Gugliel

mo, quale li fece cauare gliocchi, e porre in prigione, doue di doglia miseramente mori.

Guglielmo poi con la chiesa uisse sempre concorde e fatta una potente armata cōtra infideli passo in Egitto ne l'anno. 1145. e prese per forza, e mise in preda la citta di Tunis, e nel suo ritorno scōtrandosi ne l'armata del Imperatore Greco suo inimico, anchor, che fusse di numero de nauilij inferiore a lui, uigorosamēte l'assalto, e ruppela hauendo tra presi, e fugati. 150. nauilij de Greci. dipoi essendo suscite le discordie tra Alessandro. 3. Pontifice, e Federico primo Barbarossa, Guglielmo con le sue galee mandate a Terracina, fece condurre Alessandro in Francia, e dipoi il suo ritorno in Italia, essendo capitato a Messina, li mando le sue galee, quale a saluamento a Roma lo ridusseno, e benche in questo modo, non senza fama di uirile, e uittorioso Re si portasse, nondimeno a li sudditi non pareua che con loro giustamente si gouernasse, imputandolo, che attendeua a congregare danari mediante lo pera, e consiglio di un messer Marino suo creato, quale hauea fatto armiraglio del regno di Sicilia, e che era auaro, e faceua molte estorsioni a li populi. per laqual cosa ribellādosli li baroni, pigliarono il palazzo di Palermo, e preseno Guglielmo, e lo posono in prigione, e miseno a sacco tutta la sua robba, e gioie, e thesoro, poi per ricoprire il loro peccato, tolsono Ruggiero suo maggior figliuolo, e lo eleseno loro Re, e lo feci onocaualcare, e correre la terra, e il populo andaua cridādo uiua uiua il Re Ruggiero, muoia muoia il Re Guglielmo, che baposto scandalo nel regno, così lo mizidre.

Marino armiraglio di Sicilia.

Impresona to da li baroni il Re Guglielmo. Ruggiero quarto fatto Re in loco del padre.

seno nel palazzo regale.

Mutabile
sempre il
populo.

Morte infe-
lice di Rug-
giero quar-
to.
Gugliel-
mo libera-
to e repo-
sto nel re-
gno.

Ruggiero quarto adunque figliuolo di Guglielmo secondo fatto signore, e re, uiuente il padre dal populo di Palermo pochi giorni duro, imperochel populo uario, e mutabile, pentito del errore. o forse temedochel figliuolo non uindicasse la ingiuria del padre, fece nuoua deiberatione di deponere Ruggiero, e cosi corso= no al palazzo, quale trouando serrato commincioro no a combattere. Ruggiero sentendo il tumulto si uolse affacciare ad una finestra del pallazzo, che era ad una torre detta de Pisani, e per disgratia li fu con un uerettone passata le testa per l'occhio, e di quella ferita mori onde il populo, e li baroni tutti inteneriti del caso del infelice giouene, e mosi a compassione del meschino Guglielmo, che haueua ueduto il figliuolo si miserabilmente morto, e se in prigione, deliberorono ri= ponerlo in stato, e cosi cauato di carcere, fu da baroni nel regno restituito.

Riposto in stato Guglielmo. 3. li baroni stimolati da la conscientia del fallo comesso contra il loro Re, dubitando di uendetta tutti si ridusseno a le loro terre, e castelle, e si feciono forti, in modo che sempre tutto il rimanente de la uita di Guglielmo, tutto quel regno stette infermo di rebellione, e di diuisione, e di uendette, e fecefi molto sangue, e tra li altri fu punito meßer Matheo Nouello, quale di sua mano amazzo lo admiraglio di Sicilia, gran consigliere, e collaterale del Re e nel tempo di queste rebellioni, e sospetti, fu fatto il casiel di Capuana in napoli, rinouato poi da Carlo primo di Angio, et il castel di Louo, e per che furono

Riposto in stato Guglielmo. 3. li baroni stimolati da la conscientia del fallo comesso contra il loro Re, dubitando di uendetta tutti si ridusseno a le loro terre, e castelle, e si feciono forti, in modo che sempre tutto il rimanente de la uita di Guglielmo, tutto quel regno stette infermo di rebellione, e di diuisione, e di uendette, e fecefi molto sangue, e tra li altri fu punito meßer Matheo Nouello, quale di sua mano amazzo lo admiraglio di Sicilia, gran consigliere, e collaterale del Re e nel tempo di queste rebellioni, e sospetti, fu fatto il casiel di Capuana in napoli, rinouato poi da Carlo primo di Angio, et il castel di Louo, e per che furono

edificati da Normanni, pero buon tempo l'uno, e l'altro fu chiamata Normandia. finalmente morì Guglielmo secondo in Palermo, essendo stato anni. 21. nel regno, e benché fusse bello di persona, e gagliardo, e uirtuoso: nondimeno fu in sua uita mal fortunato, et odiato da popoli, e cognominato el mal Guglielmo, a differenza del successore, di chi appresso diremo, uisse anni. 46. nè la chiesa maggiore di palermo appresso li altri suoi fu sepulto.

Successe nel regno à Guglielmo. 3. predetto el suo figliuolo secondo genito detto Guglielmo. 5. ne l'ordine de Guglielmi Normanni, e cognominato il buono, quale del regno, e de l'una, e l'altra Sicilia ne la età di xi. anni, fu coronato. hebbe molte singular uirtu di animo, di corpo, e di fortuna, fu bello di persona, gratiosissimo di aspetto, eloquente, e bel parlatore, fu moderato, e casto, liberalissimo, e clementissimo, et in tutte le sue cose usaua uolentier il consiglio di più persone, se pre accostandosi à la sententia, che più comunemente era commedata; amaua, e beneficiua li huomini uirtuosi, et honoro molto li huomini literati, gouerno con grandissima giustitia, e pace il suo regno, perdonò generalmente à tutti li ribelli, e quelli che erano banditi, e cacciati del regno li ridusse à le loro patrie, li restituì le contee, e baronie, de le quali per li loro demeriti erano stati priuati, come huomo amicabile, e benigno ad ogni huomo: e sopra tutto amo molto li Napolitani, hebbe gran cura à le cose de la religione Christiana, et al honor commune de la fede, e de la chiesa, anchora che non ne fosse richiesto.

Morte di
Guglielmo.

Guglielmo tertio
Re detto il
buon Guglielmo.

Conditione
e forma
del buon
Re Guglielmo.

Gesti del Essendo assediata Roma da Federico Barbarossa,
bun Gu- mando ad Alessandro. 3. Pontifice un gran numero di
glielmo. denari, e due galee, accioche à suoi bisogni, o per defen-
 sione, o per fuga se ne potesse ualere, et Alessandro ac-
 cetto li denari, liquali diuise tra la famiglia de Fran-
 gipani, e li figliuoli di Pierleone, che erano sopra la
 guardia de le porte, e de la terra, e le due galee ne man-
Frāgipani do à Guglielmo insieme con dui cardinali, quali haues-
e Pierleo- sino à pigliar consiglio da lui à la giornata, come si ha-
ne, uesse a gouernare, e per suo consiglio si fugi da Ro-
 ma, e si ridusse à Beneuento, fece liga cō Venitiani per
 uinti anni, ne mai fu ragionato di pace, che quelli, che
 la trattauano non includefino sempre dietro il Re Gu-
Alessandro glielmo; e quando Alessandro Pontifice uolse andare
 tertio a Vi à Vinegia per concordarse con il Barbarossa, il Re Gu-
negia man glielmo a sue spese andandoli incontra con tutta la sua
 dato dal baronia, et accompagnandolo insino à Vestie città del
ReGugliel monte. S. Angelo con molti caualli bianchi, quali dono
mo. al Papa per suo uso, li armo. 13. galee ornatisime, con
 lequali il Papa andando prima à l'isola de la Pelago-
 fa, e poi à l'isola di Lesena, e di li a Giaia, à Vinegia ho-
 nor euolmente si condusse, e fatto lo accordo Federico
 fece la pace à Guglielmo per. 15. anni, hauendo con tut-
 ti li altri suoi inimici fatto tregua solamente per sei et
 Alessandro torno à Siponto similmente da Guglielmo
 honorato, e per Troia, Beneuento, e san Germano si
 condusse ad Anania

Androni- Dipoi hauendo Andronico Greco perfidamēte tol-
co Greco. to lo imperio ad Hemanuel. 2. pupillo, alquale lui era
 stato dato tutore, caccio per sospetto di Constantino =

poli tutti li Italiani, e quelli che haueuano il nome Latino. per laqual cosa Guglielmo mosso da generosa indignatione delibero punirlo, e fatta grossa armata per mare, e per terra prese Tesalonica hoggi detta Salonicho, e molte altre terre, e città di Grecia, e di Tracia, e molte ne guasto, e ruinò, e nò uscendo mai fuora Andronico cōtra Guglielmo per suspetto del populo, alquale sapea esser odiosissimo, li Constantinopolitani lo presono, e tagliorono in pezzi à membri à membri et uno chiamato Isaac lo feciono Imperatore, ilquale fece pace, e legò con Guglielmo, e se Lucio. 3. Pontifice Romano nò moriua, era ordinato, che ambidui andassino à la impresa di Hierusalem. tuttauia non manco la pietà, e bontà del buon Guglielmo al tempo, che l' Saladino premueua li Christiani: impero che sentendo che tra Guido da Lusignano Re di Hierusalem, e Bertrando conte di Tripoli erano grauissime discordie, e perniciosissime à Christiani, armò subito. 40. galce, e con esse mando un suo capitano Siciliano ualentissimo huomo, che si chiamaua Margarito, accioche fusse in aiuto à Christiani, e pronto a tutti li bisogni che occorreuano, laquale armata a tempo giunse à Tiro asediata dal Saladino, dapoi che hebbe recuperata Hierusalem, ne mai fu creduto, che quella armata fusse del Re Guglielmo, perche niuno lo aspettaua, finche Margarito proprio in persona notissimo per fama non si fece uedere, e tanto aiuto porse a Conrado marchese di Monferrato, che era al presidio di Tiro, che Saladino si leuò da campo. essendo poi cacciati li Christiani di Hierusalem con patto, che tanto hauesse con se cia-

Salonicho.

Digna
morte di
Andro-
nico.Aiuto del
Re Gugliel-
mo a lin-
presa di ter-
ra santa.Margarito
capitano di
mare.Tiro
Saladino.Conrado
marchese
di Monfer-
rato.

scuno, quāto sopra la psona portare poteua, usciti fuo-
ra li meschini cō Heraclio Patriarcha. e cō tutto il cle-
ro parte ando in Antiochia, parte à Tiro, e pte in Alef-
sādria, e q̄sti Margarito con l'armata porto in Sicilia.

El secondo
passaggio
In terra san-
ta.

Doppo quando al tempo'di Clemente. 3. fu fatto l'al-
tro passaggio in terra santa, oue fu Federico Barba-
rossa Imperatore, e Filippo Re di Francia, e Ricardo
Re de Inghilterra, et Othone duca di Bergogna, il
Re Guglielmo tutto il mare con le sue armate tenne
libero, e netto da Corsari, e tenne forniti li esserciti de
frumenti, e di biada, e di ogni altra sorte uittuaglia,
quale di Sicilia faceua portare. finalmente hauendo
per loro discordie riceuti molti danni, e perdutti li es-

Morte del
buon Re
Guglielmo

serciti Christiani in terra santa, questo non fu stima-
to inferior à li altri, chel buon Re Guglielmo ne l'an-
no. 1186. essendo li Christiani à campo ad Acri, passò
di questa uita à Palermo, con lacrime non solamente
de li suoi populi, e sudditi, ma con uniuersal dolore, e
mestitia d. tutte le nationi Christiane, hauendo regna-
to. 26. anni, e uisse. 37. non lascio doppo se figliuolo al-
cuno, fu ne la chiesa maggior di Palermo sepolto, e so-
pra il monumento scritto in effetto.

Epiraphio.
Clemente
terzo.
Pontifice.

QVI GIACE IL BVON
RE GVGLIELMO.

Essendo adunque morto il buon Re Guglielmo. 4.
parendo à Clemente. 3. allhora Pontifice, che il regno
di Sicilia fusse ricaduto à la chiesa, delibero ricuperar-
lo per la sede apostolica. laqual cosa intendendo li ba-
roni del regno, o per amore, che porta sino à la me-
morìa di Guglielmo, e à la casa di Normandia, o per

nō essere soggetti à Pontifici, che naturali signorinō sono, e poco sogliono curare la uita de sudditi, o pur per potersi meglio ualere de la loro tirannia, subito eleseno per loro Re un figliolo reputato bastardo gia di Ruggiero quarto chiamato Tancredo, quale Guglielmo non hauendo figlioli hauua reuocato di Grecia, come nato del suo sangue l'hauua in corte honoratamente tenuto, & hauendo detto Tancredo un figliolo chiamato Ruggiero anchora piccolino, lo fece intitolare Re insieme con lui. per laqual cosa hauendo Clemente mandato lo esercito à la recuperatione del regno in Italia, tutta la Puglia, e la Calabria mise sotto sopra, imperocche uolendo racquistarla, e Tancredo contraponendosi, ogni cosa fu di rapine inuolta, e de incendij, e di ruine.

Ma hauendo per sopraggiunto di maggior cure, e per la morte, che seguito, lasciata l'impresa imperfetta Clemente, Celestino. 3. che à lui successe delibero scuitarla. onde il di sequēte la sua incoronatione de l'anno. 1191. dichiaro Imperatore Henrico. 6. figliolo di Federico Barbarossa, quale da li elettori de l'imperio era stato creato Cesare, con queste conditioni, chel douesse rendere à la chiesa tutte le sue terre, che lui occupaua, poi à sue spese douesse racquistare per se il regno de'le due Sicilie con la recognitione de la chiesa, e con il pagamento del detto censo.

Il che accioche piu coloratamente, e meglio potesse fare, cauò occultamente per opera de l'arcivescouo di Palermo Constantia figliola gia di Ruggiero quarto figliolo del Re Ruggiero auo del buon Guglielmo. 5.

Tancredo
bastardo
fatto Re di
Sicilia da li
baroni.
Ruggiero
piccolo an
chora fatto
Re.

Celestino
tertio.

Henrico. 3
Impérator
figliuolo di
Federico
Barbaros
sa.

Constãtia
tratta del
monasterio.

quale era abbateſſa del monaſterio di ſanta Maria di
Palermo, e gia di età di .50. anni, male atta à produrre
figliuoli, e ſecela condurre à Roma, & in Roma glie
la diede per dōna, diſpenſandola da la religione ancho=
ra che buon tēpo fuſſe ſtata profeſſa, e lei inſieme con
lo Imperatore coronò l'anno .1191. accioche ſotto ſpe
cie di ſucceſſione, e di dote haueſſe Henrico piu hone=
ſto titolo a lo acquiſto del regno, ma accioche piu chia
ra notitia di Tancredo, e di Conſtantia ſi habbia, e la
uarietà de le coſe humane ad inſtruttione di qualun=
che legge ſi intenda, e da ſapere che Ruggiero. 3. pri
mo Re di Sicilia hebbe un ſuo primogenito figliuolo
chiamato anchor lui Ruggiero, e per farlo inſtruire
di lettere, e di coſtumi penſando far meglio à leuarlo de
la moleſtia, e delitie de la ſua propria corte, lo mando a
Roberto conte di Leccio ſuo parente, che lo tenefſe in
ſua corte, eſſendo fatto bello, e ligiadro giouene di una
figliuola del conte belliffima, e coetanea ſua fieramen
te ſe innamorò, e peruenuto al deſiato fine de li aman
ti dui figliuoli ne hebbe uno maſchio detto Tancredo,
& una femina detta Cōſtantia, quale ſecretiffimamen
te facea nutrire: perſeuerando poi ſfrenatamente ne li
amorofi piaceri, cadde in una grauiffima inſirmità, per
che fu ſorza che'l Re Ruggiero ſuo padre lo riuocaſſe
ma eſſendo gia eſtenuato, e fatto thiſico, e uedendoſi
non poter campare da morte, narro teneramēte al pa
dre, e con lachrime tutto lo error ſuo, e la cauſa de la
ſua morte. il Re fieramente adirato, minaccio far uen
detta del conte, e di tutta ſua progenie, eſtimando tal
coſa per opera ſua eſer proceſſa, ma il pouer giouene

Ruggiero tanto prego il padre per conforto de la sua morte, che impetro due cose prima la uenia al conte Roberto, apresso che'l potesse prima, che morisse spò fare quella sua figliola, accioche quelli dui figlioli rimanesino legitimi per subsequente matrimonio, ilche fatto passo di questa uita. morto il maschio giouene, il Re non seruando la promessa fatta al figliuolo, si diede a la persecutione del conte Roberto, in modo, che lui cō tutti li suoi, e con Tancredo suo nepote fu forza se ne fuggisse in Grecia, e li stette fin che uisse, e mori esso conte, e Cōstantia il Re la fece mettere nel monasterio di santa Maria di Palermo; morto poi il Re Ruggiero tertio, e peruenuto il regno in mano al Re buō Guglielmo, come habbiamo detto disopra, tolse per dōna una figliuola del Re d'Inghilterra, laquale hauendo tenuta un tempo, e non ne hauendo figliuoli, pensando a succeffione, che fusse del suo sangue, fece ricercar p Grecia questo Tancredo, e reuocatolo in Sicilia; honoratamente lo tenne apresso di se fin che uisse, e fecelo conte di Lecio. questo e quel Tancredo adunque, che da baroni doppo la morte del buon Guglielmo fu fatto Re di Sicilia, e quella fu quella Constantia, che del monasterio fu tratta. tornando adunque a l'ordine de la historia, Henrico coronato rese subito la citta di Tusculo al Pontifice, come cosa de la chiesa, laquale da Romani subito fu ruinata da fondamenti, e li sassi portati à Roma in Capitolio, che anchora al di di hoggi si mostrano. li Tusculani dispersi parte a Roma, parte a Tibure, parte a Veletri adhabitare si redusseño, alcuni altri ristretti insieme si feciono nuoue ha-

Tusculo
ruinato.

bitationi in quelli lochi circa Tusculo, & in quello ha-
bitorono edificandosi alcuni castelletti, che anchor ui-
sono, nati, e fabricati de la ruina di Tusculo, come so-
no la Mulara, Rocca di Papa. Rocca priora, borgo, e
.S. Cesario. ando poi insieme con Constantia Henrico
à lo assedio di Napoli, de donde remando Constan-
tia in Sicilia; ma essendo l'aere indispuesto, e comincia-
ta una gran pestilentia nel suo esercito, si leuo da cam-
po & in Alemagna se ne ando, hauendo prima man-
dato à richiamare Constantia con ordine, che uenis-
se dietro, e lo seguitasse in Alemagna. dipoi essendo-
li significati alcuni mouimenti nel regno di Napoli, li
impose, che douesse ritornare ne confini del regno, e
così ritorno à Gaeta. lascio anchora in Puglia Henri-
co un suo capitano chiamato Diapoldo, ilquale ha-
uendo riceuuto da esso un grandissimo denaro, fece di
poi potente essercito, & espugno per forza Salerno
Henrico. & tenne la Puglia.

Diapoldo
Alemano
capitano di
Henrico.

Nel'anno poi. 1194. Tancredo acquisto dipoi la
partita di Henrico il regno di Napoli, andando da
Gaeta à Salerno constantia uscita a pena de le mani di
alcuni malandrini, che à Cuma li feciono molti ostrag-
gi, fu presa à Salerno da Tancredo, e tenuta occultain
un castel talmente, che per tutta Italia si credeua, che
la fusse morta. in questo mezzo Ruggiero. 7. figliolo
primogenito di Tancredo, quale il padre hauea fatto
solennemente coronare, e datoli per donna Hirene fi-
gliuola de Isacho Imperatore Constantinopolitano,
passo di questa uita, & poco doppo lui Tancredo suo
padre uinto da dolore, e passione morì, essendo stato

Morte di
Tācredo
e di Rugt
giero Re

non

non bene. 9. anni in signoria, lasciando doppo se tre figliole femine, & un figliolo maschio chiamato Guglielmo, quale Sibilla sua madre subito fece coronare del regno di Sicilia, & fu chiamato Guglielmo. V l. di questo nome ne l'ordine di Guglielmi, che dal primo Tancredo desceseno.

Guglielmo. 6. fatto Re di Sicilia.

Henrico. VI. Imperatore pretendendo quel regno spettare à lui, come è detto, torno di Alemagna l'anno 1195. e con potente essercito entro nel regno di Napoli, & tutto senza cōtraditione alcuna lo ottenne recuperando lo stato perduto, e Constantia sua donna qual già de molti per morta cratenuta. Sibilla già moglie di Tancredo insieme col suo figliolo Guglielmo, e con le tre figliole uedendo non potere resistere al Imperatore accompagnata da lo arcivescouo di Salerno in un forte castello si ridusse. fece Henrico trattar la pace con lei, quale facendo de la necessita uirtu, si accordo con queste conditioni giurate a Henrico, che Guglielmo suo figliolo, e doppo lui li suoi heredi hauesse ro el contado de Lecio in terra di Otranto, et il principato di Taranto, e fatto questo la regina Sibilla, se pose ne le mano di Henrico à sua discretione, e fede; ma Henrico dimenticato el giuramento, e la fede, mandò lei e Guglielmo suo figliolo, e tre figliole prigione in Alemagna, benché alcun scrittore dica, che le figliole lui le lasciasse in liberta, elche piu facilmente credo per quello, che poi seguito, come diremo. mando anchora con essi insieme alcuni altri nobili, de li quali hauea sospetto, fra quali fu lo arcivescouo predetto di Salerno, e li suoi fratelli, e Margarito sopra detto. ca=

Sibilla moglie di Tancredi

Perfidia di
summa di
Henrico. 6

suo sangue, ordino che Tancredo suo nipote figliolo di Ruggiero, che con lui era andato in Soria, come disopra dicemo, amministrasse lo stato di Antiochia finche el minor Boemundo fosse in etade da gouerno, e poi li ressegnasse il principato. questo Tancredo fu ualorosissimo caualliero, e fece grã proue di sua persona quanto alcuno altro capitano, che in quella impresa si trouasse; ma nel rassagnar de Antiochia a suo cosino se ne andaua pur lento, ma in fine in gran fatto d'arme con Turchi fu morto. onde il minor Boemundo fu chiamato di Italia da Balduino secondo terzo Re di Hierusalem, e con diece galce, et altri legni uenne in Soria al principato paterno, giouene de. **XVIIII.** anni bello di persona, formosissimo di aspetto, e gratioso, humano, piaceuole, animoso, e gagliardo, e pieno di molte singular uirtu. alqual, poi che fu giunto in Soria, Balduino diede per dōna Ailisa sua figliola primogenita, et in fine anchor lui trouandosi in un certo piano di Cilicia senza alcuno sospetto, e riposandosi fu assaltato, e morto perfidamente da Rodoan Turcho signore di Alepo, e di se non lascio altro che una figliola, quale hebbe da Ailisa chiamata Constantia, qual fu poi data à Raimondo conte di Ponticura, quale mediante la persona di detta Constantia ottenne il principato Antiocheno, et hebbe in detto reame un figliolo, che doppo lui nel detto principato successe, e dal nome del suo auo materno fu chiamato Boemundo terzo, si come ne le historie orientali si legge. ne altra prole masculina di questi Normani detti uulgarmente li Guiscardi in Italia, o in Soria si trouo, che rimanesse,

Tancredo
secondo.

Tancredo
secondo
morto da
Turchi.

Baldūino
Re di Hierusalem.

Boemundo
minore
morto da
Turchi

LIBRO QVARTO DEL COM-

pendio de la historia del regno di Napo-

li a lo illustrissimo principe Her-

cule inclito duca di

Ferrara.

In questo libro quarto si tratta primieramente de fatti di Henrico sesto Imperatore, e del tradimento di Marquardo nel occupare il regno di Napoli, e de fatti di Gualtierio da Brenna, et presa, et morte di quello, et della passata di Ottone quarto Imperatore, e morte di quello, sequitando i fatti di Federigo nel reame, et del passaggio di oltre à mare, et rebellion del figliolo, et della guerra, che hebbe con la chiesa, et rotta de l'armata di Genouesi, et de Pisani, et come esso Federigo assedio Parma, come fu rotto, et come morisse. sequita poi i fatti di Manfredi suo figliolo, et la passata di Currado nel regno, et i fatti di esso, et di Manfredi, et come passassi il duca di Angio nel reame et rompesi Manfredi et pigliassi il regno, sequitando di poi la passata di Curradino nel reame, et come fusse rotto, e morto.



HENRICO Sesto dara principio à questo quarto libro. hauendo hauuto da lui principio il regno de casa di Sueuia nel reame di Napoli, del quale hauendo qualche cosa detto di sopra secondo fu opportuno per dimostrare il fine del regno de la casa di Normandia; hora di lui

anchor breuissimamente replicaremo, quanto bisogna per repigliar l'ordine de la historia nostra.

Henrico adunque primo genito di Federico Imperatore primo di questo nome cognominato Barbarosfauuente il padre, e per sua ordinatione, fu coronato Re de Romani in Aquisgrana, doppo sommerso infortunatamēte detto suo padre nel fiume chiamato Fretto in Armenia minore, come ne le historie orientali si legge, fu dichiarato Imperatore ne li anni de Christo. 1190. essendo Pontifice Romano Celestino terzo, e da detto Pontifice fu chiamato al regno di Sicilia contra Normani, e datoli per donna Constantia monaca come di sopra dicemo, e con lei fu coronato in Roma ne l'anno. 1191. e partito da Roma pose il campo à Napoli, e mando Constantia in Sicilia, ma sforzato à lasciare la impresa di Napoli per la peste, reuocata Constantia con ordine, che lo seguitasse in Alemagna, ne l'anno. 1193. lasciando in Romagna un suo barone chiamato Marquardo de Amenueder, quale fece duca di Rauenna, e di Romagna, e Marchese di ancona, e per il gouerno di terra di Lauoro un'altro chiamato Diepoldo, quale lascio ne la rocca di Arce, & un Corrado duca di Spoleto, & un Federico Lanciaper le cose di Calabria, e Filippo duca de Sueni suo fratello, al quale dette il ducato di Toscana con littere de la contestessa Mathelda.

Constantia, che grauida era rimasta, sequitando Henrico suo marito per andare in Alemagna, essendo in la Marcha di Ancona, hebbe commissione dal marito, che non andasse piu oltra, ma che tornasse

Marquar-
do.
Diepoldo.

ne confini del reame per certi mouimenti, che haueua inteso esser suscitati in quello. el perche essendo uicina al parto, e trouandosi ne la citta de Esi partorì un figliolo maschio ne l'anno. 1194. quale dal nome del auo fu chiamato Federico, e perche essendo attempata, e passando cinquanta anni. niuno quasi credea, che la fusse ueramente grauida, et Henrico prima di tutti ne era stato sospetto, limpero che subito, che lui intese lei esser grauida, marauigliandosi di questo, uolse hauere certezza da l'abbate Ioachino, qual allhora fioriuà, et haueua fama di spirito profetico, e lo abbate lo certifico lei esser grauida di lui, e li predisse, che partoriria un figliolo maschio, et tutti li successi de la uita sua, e di lui predisse, che in pochi di haueua à morire nel territorio di Mellazzo, che è uicino à Messina, e li interpreto alcune profetie dela Sibilla Eritrea, e di Merlino. per questa cagione, e per leuar uia la suspitione di ciascuno fece Constantia come prudentissima donna poner un padiglione ne la piazza di Esi, et in esso si condusse allhora del suo parto, e uolse che fusse licito a tutti baroni, e nobili maschi, e femine andar li à ueder la partorire, a fine che ciascuno intèdesse quello non esser parto suppositio. leuata poi di parto se ne andò à Gaetta, lasciando à la cura, e nutricatione di Federico la duchessa di Spoleto. in questo mezzo Ricardo Re di Inghilterra, quale andò nel secondo gran passaggio in terra santa, come è detto, partito di Soria per priuate discordie quale hebbe con Filippo Re di Francia, e non senza suo gran carico, intrato in mare per tornare in

Ricardo
Re de Inghilterra.

**Ricardo
prigione.**

Diepoldo.

Inghilterra, hebbe per diuino iudicio, sì come si stima, un grandissimo naufragio. per il quale à pena campato con pochi occultamente, & incognito tornaua per Alemagna à la sua patria. Leopoldo duca di Austria presentando questo lo fece prigione, & presentolo ad Henrico Imperatore, quale circa uno anno, e mezzo lo tenne in carcere in modo, che se si uolse liberare fu forza, che pagasse cento milia marche di argento, e secondo, che scriuono lo arcieuescouo di Firenze, e il Dandolo furono dugento milia marche, quello si sia, concordano li scrittori, che grandissima somma di danari fu quella, che diede Ricardo ad Henrico per suo riscatto; de li quali mandando esso Henrico una gran parte a li suoi capitani in Italia acquistorno assai paese, e Diepoldo specialmente assedio, e prese per forza Salerno, donde ne trasse grandissima preda, & arricchine li esserciti.

Lo anno seguente poi. 1155. torno Henrico in Italia con li danari Inglest, e fece coronare Federico da li principi Re di Alemagna, & intrato nel reame, e senza contraditione in un subito ottene tutto il regno di Napoli, e di Sicilia, assediando in quella Sibilla madre di Guglielmo sesto Normano, quale per accordo hebbe in le mano, e mando in Alemagna come disopra è detto. onde fatto Re, & in tutto hauuto possessione uera de l'una, e l'altra Sicilia, estinta la progenie de Norman, e rapite le ricchezze di quelli regni, ritornò à Messina, oue intesa certa nuoua rebellione, che si ordinaua, e quella asperamente uindicata in Sicilia, scrisse in Alemagna, che fusseno cauati gli occh. i à gli

ostaggi, et à quelli nobili, e baroni di Sicilia, che haueua mandati la prigioni, e à li fratelli del uescouo di Salerno, e che Guglielmo fosse castrato, come di sopra scriuemo: finalmente infirmato in Messina ne l'anno 1198. in presentia di Constantia sua donna morì, e fu da lei honoratamente sepolito in Palermo, e fu qualche fama, e suspicione, che da Constantia fusse intossicato, per hauer così maltrattato Guglielmo. VI. suo nipote, e li altri suoi parenti, quali hauea prigioni; benchè di tale infamia etiam li scrittori Alemani ne escusino Constantia. così in fine morì Henrico, hauendo. 7. anni, doppo il padre imperato, et essendo stato circa quattro in pacifica possessione del regno di Napoli, e di Sicilia, lasciando per testamento il regno a Federico pupillo suo figliolo, e Filippo suo fratello tutore raccomandando molto al Pontifice detto suo figliolo con la Constantia sua madre, e Filippo suo zio, et tutti li altri suoi baroni, e capitani predetti.

Fu Henrico tenuto prudente di ingegno, e molto eloquente, di mediocre statura, ma assai decoro di aspetto debile, e tenue di corpo, ma di animo molto aspero, e uehemente, e però a li inimici suoi fu sempre terribile, fu dedito estremamente al essercitio de la caccia, e di ucellare confalconi, et ucelli di rapina, qual modo di ucellare, e fama, che Federico suo padre fosse il primo autore, che in Italia lo portasse.

Morto Henrico. 6. successe à lui nel regno di Napoli, e di Sicilia Federico suo figliolo predetto cognominato secondo di questo nome sotto la cura, e gouerno di Constantia sua madre, laquale andata à Paler-

Morte di
Henrico. 6

Epilogo
de le cōdi-
tioni di
Henrico. 6

Autore de
falconi in
Italia.

Federico
secondo.

**Coronato
fanciullo
Federico.**

mo, poi che hebbe finite le effequie del marito mandò
à torre detto Federico, quale appresso la duchessa di
Spoleto faceua nutrire, e fattolo uenire à Paler=
mo, fanciullo non anchor di tre anni, lo fece corona=
re Re de l'una, e l'altra Sicilia, e con lui, e in nome di
esso comincio il regno à gouernare, ma non manco=
rono in questa infantia, e sotto tal gouerno le tribula=
tione, e mouimenti del regno: impero che non essen=
do anchor finito l'anno de la morte di Henrico, Mar=
quardo predetto Marchese di Ancona, cacciato di
quella da Innocentio tertio Pontifice, pretendendosi
bailo, e tutore di Federico, e del reame, sotto quel ti=
tulo intro nel regno cercando ueramente far sene si=
gnore, e molti popoli di Puglia con fraude, e con pa=
role, molti per forza tiro al uoler suo. elche sentendo
Constantia, el disfido per inimico, & per rebelle, com=
mandando à tutti li sudditi, che lo hauesino per ini=
mico, & in questa turbatione accade, che Constantia

**Marquar=
do.
Innocen=
tio. 3.**

infirmata passo di questa uita, e morendo ricoman=
do Federico, che tre anni haueua, ad Innocentio Pon=
tifice, & à la sede apostolica. Innocentio uolontieri ne
prese la cura, e mando prima in Sicilia un messer Gi=
rardo Diacono cardinale di S. Hadriano, e doppo
lui un messer Gregorio da Galgano prete cardina=
le de santa Maria in portico suoi legati, quali in sua ui=
ce gouernassino & amministrassero il regno di Federi=
co, laqual cosa con ottima fede fu effequita. tento
Marquardo di corrompere il Papa, & indurlo à li
suoi fauori pregandolo lo lasciasse occupare Paler=
mo, & offerirli donare. 20. milia once d'oro, e far li

**Morte di
Constantia.**

mo, & offerirli donare. 20. milia once d'oro, e far li

homaggio, & accioche il Papa facendolo potesse pretendere escusatione honesta per hauer gia tolto la tutela, e la protectione del Re, e del regno, si offeriua di mostrare per testimonij, che Federico non era nato di Henrico, e di Constantia, ma che era stato parto sud ditiio, e supposto, nō li reusci la impresa perche il prudente Pontifice reietta in tutto la sua iniquita, lo fece cacciare per forza d'arme del reame, ne mai di lui piu cosa alcuna si intese.

Filippo duca di Sueuia, e di Toscana zio di Federico, e tutore nō poteua assistere in questo mezzo al suo gouerno occupato da maggior cure: impero che essendo in discordia per la morte di Henrico predetto suo fratello li elettori de l'imperio, parte elebbono Othone detto quarto duca di Sassonia fauorito del Papa, e del Re di Inghilterra, parte elebbono detto Filippo fauorito del Re di Francia. Filippo doppo molte battaglie, et aduersita fu morto à tradimento da Othone di Vuitelbach conte palatino del Rheno in una camera, pero nō potette uacare à le cose del reame, e del nipote. in questo mezzo adunque, che il regno sotto il gouerno del locotenente, e legato apostolico si staua, che Marquardo era cacciato del regno, e Filippo occupato in Alemagna, una nuoua perturbatione degna di notitia accade nel regno di Napoli, de la natura, e modo, che appresso scriueremo.

Sibilla donna, che fu di Tancredo Normano, e madre di Guglielmo. 6. castrato, quale demonstramo di sopra esser stata mandata in Alemagna col detto figlio lo, morto Henrico. 6. mentre stauano le cose del re-

Filippo
Sueuo.

Morte di
Filippo
Sueuo.

Sibilla
Normaua.

Re Filippo di Francia,

Conte Gualtiero di Brenna,

Giovanni da Brenna

gno, e de l'imperio ne le turbulentie predette, si parati con destro modo di Alemagna, e con le sue figliole uenne à Roma al Pontifice demonstrandoli il regno di Sicilia diragione pertenerne à la sua prima figliola per successione di Tancredo, e di Guglielmo, e domandoli aiuto à maritarla, e restituir la nel regno. el Papa allegando la sua indispositione, et impotentia à tanta impresa, la conforto ad andare in Francia, offerendoli pei tutto quello potesse. ando Sibilla al Re Filippo di Francia, e li espone la cagione de la sua andata, et il consiglio del Pontifice. el Re adunati tutti li baroni del regno à Mellum sopra la Senna, fece cōsiglio circa la preposta di Sibilla, offerendo conueniente aiuto à chi uollesse pigliare la impresa. era tra li altri baroni un ualoroso caualliere di campagna huomo de gran lignaggio, nobile, e di gran cuore, ma molto pouero chiamato Gualtero da Brenna, che è terra nel contado di Barro sopra il fiume del Ariha figliolo del conte Gerardo da Brenna, e fratello di Giouanni da Brenna, che fu poi Re di Hierusalem, del quale più inanzi forse accaderà far mentione. questo conte Gualtiero in fine accetto l'impresa, e sposata la maggior figliola di Sibilla, hebbe dal Re di Francia uinti milia libbre di parisini per aiuto, passo dopoi in Italia Gualtiero con sesanta cauallieri, e circa quaranta altri huomini, e serueti à cauallo, e presentatosi al Papa, el richiese di fauore, et aiuto à lo acquisto del regno secondo la promessa fatta à la socera, domadoli il Papa con che gente andaua, et inteso da lui de li cento caualli solamente, li disse questa esser molto poca sum-

ma hauendo andare contra tre milia cauallieri, e mala gente. rispose Gualtiero confidarsi piu in Dio, e in la giustitia, che nel numero. de li huomini. allhora il Papa, quale non harebbe uoluto Todeschi nel regno li disse, che poi che in Dio tanto credea, andasse, perche Dio lo adiutaria. Et allhora mando messi, e littere a tutti li principi del regno con comminatione ad excommunicā, che douesseno accettare il cōte Gualtiero per signore. appresso li messi Papali intrato arditamente Gualtiero nel regno senza contrasto insino a Capua peruenne, hauendo per uia acquistato alcune citta, e castelle, che uolontieri lo riceuetteno, altri che non lo uolseno ristretti insieme al numero di tre milia huomini lo assediaron in Capua: Gualtiero che piu che 200. cauallieri, e cento altri caualli non haueua per hauer spartito li suoi per le terre acquistate uscito animosamente fuora sopra li inimici li roppe, e molti ne occise, e molti ne prese de nobili, tra liquali furono li conti di Caserta, di Sora, di Celano, e di Aquino, e de la Cerra, e di santo Seuerino, e molti altri potenti in quel regno.

Gualtiero
entro nel
reame.

Vittoria di
Gualtiero

Per questa prima uittoria molti baroni del regno si composeno con lui, e per meglio fundare le cose sue Gualtiero, marito una sua nipote chiamata Margarita a Berardo figliuolo del conte Piero da Cellano; passo poine la Puglia piana et ottenne molte terre per accordo, et nondimeno adunati insieme alcuni suoi primari, appresso Barletta uirilmente li ruppe in modo, che la maggior parte di loro si accordorono con esso, tra liquali fu il conte Giouanni da Tricarico, al

inuallupato da la panziera non anchor uestita, e de la caduta del padiglione scritto de piu colpi rimase prigione. lo esercito suo, che morto lo stimorono si mise in fuga, el perche à suo bel agio Diepoldo scoperto el padiglione insieme con alcuni altri presi, lo condusse in Sarno, et con buona guardia in una camera lo pose dando li in compagnia un suo camariere, che con lui era stato preso, chiamato Ranaldo da Sescna. poi fatto uenire medici da Salerno commando, che con ogni diligentia fusse curato.

Preso
Gualtierio

Standosi Gualtierio in questa forma in prigione, ando un giorno Diepoldo à uisitarlo, e doppo diuersi ragionamenti, li disse di uolerlo cauare di prigione, et oltra questo restituirli il regno, ma uoleua che lui li confirmasse listati, che tencua, e che glie ne faria homaggio, e saria suo feudatario. Gualtierio che piu cuore, e piu orgoglio haueua, che in quel tempo non bisognaua, li rispose, che non era al mondo bene, o honor sì grande, che lui uoleffe hauere per mano de sì uile huomo, come era 'esso.

Orgoglio
Francesco

Diepoldo forte adirato per simile parole, ritrouandosi in mane un piccolo coltellino da temperare penne, con lo quale si tagliaua le unghie, con quello se gli butto al uiso con amaro uolto, e parole dicendo malua gio huomo, e cattiuo, che uoi sete, questa uostra rabbia e superbia ui fara anchora danno, e uer gogna, uoi sete posto in mia prigione, et anchora ui basta l'animo di farmi oltraggio, ma sapiate, che in uostra mal hora lo haueriti fatto: Gualtierio per questo in tanta furia, e rabbia peruenne, che stracciandosi li panni, che

**Rabiosa
morte del
cōte Gual-
tiero,**

intorno, haueua, e le bende, e pezze. con lequali le piaghe, e ferite erano ligate le proprie intestine anchora, che per le ferite usciano à se medesimo. squarzo, dicendo non uoler piu uiuere in tal miseria, & obstinato al tutto di non uolere piu esser medicato, ne mangiare, ne beuere, al quarto giorno finalmente lasciò la uita. questo fine hebbe il conte Gualtiero da Brenna perdendo per sua pazzia, & insolente natura el regno, el corpo, e l'anima, ne altro di se lasciò, che la moglie & un figliolo, quale poi nel contado di Brenna successe. onde Diepoldo doppo questo caso rimase quasi come signore, & amministratore del regno di Napoli, fin che Federico fatto grande uenne nello stato à la paterna successione.

**Othone. 4.
Impera-
tore,**

Non stette doppo il conte Gualtiero molti anni el regno di Napoli in riposo, imperoche finita la scisma, e controuerfia, che ne l'imperio era stata per la morte di Filippo sopradetto, essendo rimasto Othone solo ne l'imperio, e uenuto à Roma fu coronato da Innocetio tertio ne l'anno. 1209. & hauendo promesse molte cose al Pontifice, e tra le altre restituire tutte le terre tenue de la chiesa, e non molestare lo stato ecclesiastico nondimeno, come perfido, el di seguente la sua coronatione, fece tutto il cōtrario di quello hauea promesso: peroche intro nelle terre de la chiesa, e le redusse à sua obedientia, e contra la uolonta del Papa diede Roma magna, e il podere de la contessa Mathelda à Salin- guerra da Ferrara, e la Marcha de Ancona ad Azzo da marchese da Este, & el ducato di Spoleto ad un suo capitano chiamato Bertoldo.

**Salinguer-
ra.
Marcha de
Ancona ad
Azzo da
Este,**

Poi

Poi entro con lo effercito nel reame di Napoli, e prese molte altre terre, e intra le altre Capua, oue stette uno inuerno per stantia, & ottenne molte terre di Puglia fino in Calabria. per il che Innocentio doppo le admonitioni lo escomunico, e depose, & assoluette ciascuno da la obedientia sua, per laqual cosa il Lant graui di Thuringa, e il duca di Passonia, & il Re di Boemia, e li arcieuescoui di Maganza, e di Treueri, che erano con lui, lo lasciorono di fatto, e con le lor genti tornarono oltra li monti. onde uedendosi destituito, li fu forza anchor lui leuarsi da la impresa, e tornare in Alemagna.

In quel mezzo, che Othone staua in la escomunica, e cõtumacia predetta, li principi di Alemagna, che à Federico in cunna haueuano giurato fidelta col consiglio del Re di Francia eleseno Imperatore Federico giouene di. 20. anni de buona indole, e che ne l'aspetto dimostraua hauer à riuscirc huomo uirtuosissimo, e ualoroso, e li mandorono solenni ambasciatori, quali per uia haueßino ad operar col Papa, che confirmasse tale elettione, et appresso questo confortasse Federico à passare in Alemagna à ricuperare l'imperio cõttra a Othone depositato. hauea Federico per donna una forella del Re di Castiglia chiamata Constantia, quale insieme cõ altri suoi baroni, come teneri, e gelosi de la salute, e uita di Federico, feciono gran proua per retenerlo, che non andasse in Alemagna, secondo che li ambasciatori procurauano; ma in fine Federico tutto generoso hauendo gia un piccolo figlioletto di lei chiamato Henrico, lasciando lui, e la madre in Sicilia, uirilmente pre-

Othone. 4.
nel reame.

Federico
secõdo electo Imperatore di. 20. anni.

Constantia
mogliere
di Federico.

Federico uincitore i Alemagna. prese il camino per terra, e consigliatosi à Roma con il Papa di quello haueua à fare, andò à Genoua, oue fu sommamente honorato, e da Genouesi poi accōpagnato sicuro insino à Pauia, diuertendo da Milano, come inimico à la casa di Sueuia, da Pauia fino à Trento fu da Pauesi, e cremonesi fidelmente accompagnato, donde poi per monti, e uie difficili, et aspre per essere occupato il paese da inimici, passò in Alemagna sopra il Rheno, racquistando tutte le terre de l'imperio, e col fauore anchora di Filippo Re di Francia uinse, e debellò Othone, in modo stringendolo, che li fu forza ridursi in Sassonia sua patria, oue senza gloria morì.

Coronato Federico a limperio. Cōtado di fundi donato a la chiesa. Composte le cose di Alemagna torno in Italia Federico, e da Honorio. 3. allhora Pontifice, con incredibile pompa, e fauore fu coronato Imperatore il dì di santa Cecilia ne l'anno. 1220. per laquale coronatione fece molti eccellenti doni, e tra li altri donò Fundi col suo cantado, che per ragion propria, et imperpetuo hauesse ad essere de la chiesa, e confirmò la promissione, quale haueua fatta in Aquisgrana à l'altra sua coronatione de l'andare al soccorso di terra santa; poi

Donna di Henricore di Alemagna. mandò in Alemagna Henrico suo primogenito, quale fece coronare Re di Alemagna in Aquisgrana essendo anchora di età di otto anni, alquale poi circa tre anni fece dare per donna Agnese figliola di Leopoldo duca di Austria. fatte queste cose. entro nel reame di Napoli, et per che li conti Riccardo, e Thomaso di Anania, fratelli già de Innocentio. 3. che teneuano alcune terre nel regno, erano stati sequaci di Othone, et occultamente cō lui haueuano machinato di torli il reame

etiam contra la mente, e forse saputa di Innocentio, de
libero castigarli, onde subito prese Sora, e la rocca di
Arce, cacciandone il conte Riccardo, quale longamen-
te tenne in ferri a Capua, poi lo mando in Sicilia, e per
forza prese, e spiano da fondamenti Cellano, e caccia-
ne il conte Thomaso, quale si ridusse à Roma, e il Pa-
pa lo ricetto, de laqual cosa Federico piu uolte si dol-
se, e li habitanti di Cellano tutti mando ad habitare in
Sicilia, cauhalco poi per il regno racquistando tutte le
terre di Puglia, e di Calabria, e reducendole a uera
obedientia. e composte le cose del regno di Napoli pas-
so in Sicilia con intentione di leuarla in tutto di mano
a Sarraceni, onde con potente essercito andando con-
tra à Mirabeth Sarraceno, lo debello in tutto, e fecelo
impiccare per la gola, & estirpo tutte le congrega-
tioni de Sarraceni, e cacciollu per le montagne, e per li
lochi deserti, & alcuna parte ne disseperse per il rea-
me in Italia. dipoi ordinate le cose di Sicilia in Puglia
se ne torno.

Stando nel reame di Napoli Federico, qual cagio-
ne si fosse non bene esplicata da li scrittori, Honorio
Pontifice escomunico, e depose Federico. Biondo, e Pla-
tina ne le loro historie alcuna particularita non alle-
gano, ma generalmente dicono, che per flagitij, perfu-
die, e rebellion Honorio lo fece. il uescouo di Augs-
burgh in la historia Sueuica dice per friuole, e minime
cagioni leuemente mosso lo escomunico, cosi dicono an-
chora li altri scrittori Alemanichi, che in quel tempo
si trouorono: aperta cagione in summa non ho trouata
di questa censura, questo è certo, che Federico paren-

Spianato
Cellano.

Mirabeth
Vittoria
cōtra Sara
ceni.

Escomuni-
cato da Ho-
norio. Fe-
derico.

Caglione de
la inimici-
zia di Fede-
rico con li
ecclesia-
stici.
Luceria,

20. millia
Sarraceni.

Noceria de
Sarraceni.

Giuovanni
di Brenna
re di Hieru-
salem.

Iolante se-
conda mo-
gliere di
Federico.

doli a torto esser maltrattato dal Pontifice, da quel
tempo poi poca amicitia, e poca fede hebbe ne la cor-
te Romana. onde prouedendo al futuro, e uedendo la
natione de regnicoli sempre disposta a nouita, e re-
bellioni fece congregare tutte le reliquie de Sarraceni
liquali lui asperamente perseguitando hauena disper-
si per Sicilia, e per il monte Gargano, et altre monta-
gne, e lochi deserti del reame, e li consigno Luceria ter-
ra disfatta in Puglia, comandandoli, che la rifacesino,
e che l'habitassino, e cosi fu fatto, e tanto numero de
Sarraceni li concorse, che. 20. milia huomini da por-
tar arme se li condussino, liquali Federico poi in tutte
le sue guerre sempre opero a li suoi bisogni, e dal'ho-
ra in qua Luceria sempre si e poi chiamata Nocera de
Sarraceni, mutatolo L, in N, a differentia de l'altra
Nocera, che e in terra di Lauoro appresso il Sarno det-
ta Nocera de Pagani.

Damiata in Egitto, e Hierusalem in terra santa, in
questo mezzo erano state recuperate dal Soldano, e li
christiani di Soria oppressi si come ne le historie orien-
tali si legge, e per questo Giouanni conte di Brenna Re
di Hierusalem uenne a Roma per su sidio, ne l'anno.
1222. e tanto opero col Pontifice, che ridusse a gratia
Federico per hauerlo in aiuto a l'impresa di Soria, es-
sendo allhora Federico potentissimo, e di gran fama
per tutto il modo, e cosi fu fatto per maggior uinculo
anchora di quello, che si hauena a fare, Giouanni die-
de per donna a Federico una sua unica figliola chiama-
ta Iolante, e furono fatte le nozze in Roma, e per dote
li diede il titolo, et ogni ragione, che lui hauena nel

regno di Hierusalem, dal qual principio poi secondo alcuni, tutti li Re Napolitani si sono Re di Hierusalem intitolati, benche un'altra origine di tal titolo piu inãzi referiremo. promise Federico passare in terra santa & benche per infirmita, & altre ragioni indugiaſse piu de uno anno in Sicilia il suo passaggio, nondimeno l'anno. 1227. fatto un grande apparato, & una grossa armata, mouendo da Brondusio se mise à la uia di leuante, doppo (qual cagion si fosse perche in questo le historie uariano) Federico lasciando andare tutto lo esercito con quelli, che à lui parſe de li suoi non essendo andato molto inanzi, se ne torno nel reame in Puglia, dando pero speranza à li altri, che erano giunti in Soria, e tutti quelli che tuttaua da diuerſe parti andauano, che presto tornaria al loro fauore, giustificando in molti modi la sua tornata,

Era gia morto Honorio, prima che Federico da Brondusio partisse, e doppo lui creato Pontifice Gregorio. 9. nel. 1227. di Marzo, e lui incontinente hauea admonito Federico, che passasse in Soria secondo la promessa, e nondimeno per quãto scriue Riccobaldo, tento con ogni uia fare parentado con Federico, mai potette indurre li figlioli à consentirli, laqual cosa pare che fosse la prima origine de le discordie tra Gregorio, e Federico, e forse fu una de le cagioni, per le quali Federico dubitando del stato facesse la detta tornata occulta, e presta nel reame, laquale intesa Gregorio subito confirmo, & aggrauo le censure di Honorio contra Federico, escomunicandolo, e priuandolo del regno, & in quel tempo mori iolante sua donna lascian-

Gregorio
9. Papa.

Escomuni-
cato an-
chor Fe-
derico.

do di lei un figlioletto chiamato Conrado.

L'anno seguente. 1228. Federico per offeruantia de la sua promessa senza altrimente farlo intendere à Gregorio, poi che hebbe ordinate le sue cose del regno, e le necessarie per landata, partendo di Italia con potente essercito, & arriuato in Cipro, e de li in Giudea, in modo condusse le cose con l'autorita, e con la potentia, che si accordo, e fece tregua col Soldano, il quale gli restitui Hierusalem con tutto il regno Hierosolimitano, eccetto alcune poche castelle, onde à mezza quaresima l'anno. 1229. fu coronato in Hierusalẽ, e fece reedificare la citta di Ioppa, hoggi detta il Zaffo. il che fatto mando littere di letitia, e ambasciatori per tutto il ponẽte à notificare le recuperationi, e cõpositioni di terra santa, e specialmente mando al Papa pregandolo, che poi che haueua essequito la promessa, e mandatola ad effetto, lo uoleffe assoluere, e riceuerlo à gratia.

Gregorio, à chi forse la troppa prosperita di Federico non piaceua, non uolse farlo, allegando che li era d'accordo col Soldano per utilita sua propria, e non per beneficio de christiani, e che in le conditioni de la pace ouero tregua hauea lasciato di patto il tempio al Soldano, accioche li Sarraceni potessino adorare in esso Maumetho. il perche non solo non uolse assolverlo, ma congrego di Lõbardia, e di Romagna un grosso essercito, quale si chiamaua la militia di Christo, de la quale era capo Thomaso predetto conte di Cellano, e Pandolfo Sauello suo cubiculario, & ordino che Io. Re di Hierusalem, quale era tornato in quel di di Fran-

Coronato
in Hierusa
lem Federi
co.

Militia di
Christo.
Thomaso
cõte di Cel
lano Pan
dolfo Sa
uello.
Giuoanne
di Brenna.

cia per passare in Soria, andasse con le altre genti, e tutti entrassino nel reame di Napoli, e lo ricuperassino per la chiesa, Pandolfo preso il castel de l'isola nel entrar del reame, e lo . per opera de uno abbate hebbe la torre di monte. Cassino, e cosi entrarono nel reame, e presono, e accordorono terre assai, intanto, che tutto quello era tra terra di Roma, e Capua, con essa Capua racquistorono à la chiesa con somma letitia del Papa. a l'altro essercito del conte di Cellano, Ranaldo Alemano, quale Federico haueua lasciato al gouerno del regno, e Anselmo di Iustino suo marscalco, si oppossono in la Marcha di Ancona à Macerata, e à la ripa Transona, e non lo lasciaron passare.

Intendendo queste cose Federico, e parendo immeditamente ricouerle, lasciato al gouerno di Hierusalẽ, e di Giudea il suo finischalcho, partendo cò due galee solamente, con somma celerita torno in Italia, e arriuato à Brondusio al fine di Maggio. 1229. stette a posarse à Barletta tre settimane, oue li uenne in contra Conrado Guiscardo duca di Spoleto, e messosi insieme ambe dui cacciorono Giouanni, che era à campo à Caiazza, e hauendo gia mandato in Alemaña per Conrado suo figliolo, e per Leopoldo duca di Austria con moltitudine grande di gente, uennero in Puglia, e ogni cosa in quindici di racquistorono, eccetto Gaetta, e la rocca di S. Aga, e quella di Sora, e quella di san Benedetto, quale hebbe poco doppo, e non solo questo, ma seguitando la uittoria, e la uendetta contra il Papa insieme con le genti Alemane, e con li Sar-

Federico
torna di
Hierusalẽ
in Italia.

**Rconci-
liato Fede-
rico con il
Papa.**

raceni, che tolse da Luceria, prese Bencuento, e le terre
circonstanti insino à Roma, et il patrimonio il ducato
di Spoletto, e la Marcha di Ancona, mando nondi-
meno poi suoi ambasciatori al Papa, lo arcivescouo di
Messina, e il maestro de licauallieri Alemanni di Pru-
ssia, liquali trattorono la assolutione, e la pace di Fede-
rico col Papa, lequali cose furono fatte, e Federico ad
Anania à li piedi suoi si condusse, e fu assoluto da la
escomunica, e riposto in gratia, desino ad una mensa
insieme col Papa, lequali cose furono fatte ne li anni.
1230. 1231.

**Elephanti
& altri ani-
mali cō Fe-
derico.**

Ne l'anno poi. 1232. hauendo Federico per prima
pronunciata la corte à Rauenna, e conuocato Henri-
co suo figliolo, e tutti li principi di Alemagna, uenne
a Rauenna del mese di Nouembre con grandissima co-
mitiua, e magnificentia, e tra le altre cose meno con se
molti animali insueti in Italia, elephanti, dromedarij,
cameli, panthere, e gerfalchi, leoni, leopardi, e falco-
ni bianchi, et alochi barbati, e molte altre cose degne
di admiratione, e di spettacolo; ma essendo stato tutto
l'inuerno a Rauenna senza alcun frutto di concordia
per la rebellione de Milanesi, et occulti trattati de li
ecclesiastici, non ci essendo uenuto il Pontifice, secon-
do la intentione li fu data, parti da Rauenna, e passan-
do per la nobile, e famosa citta di Comachio, che cost
la chiama uno historico, e per capo de Goro, Lore-
to, e Chioggia peruenne a Vinegia, oue fu eccessiuame-
nte honorato, e di li per le lagune si condusse in
Aquilegia, oue trouo Henrico suo figlio lo, e li duchi
di Austria, e di Saffonia, e tutti li principi di Alema-

**Coma-
chio allho-
ra nobile, e
famoso.**

gna, che incontra li ueniuaano, essendo gia mosi per il conuento, ouero corte in detta Rauenna, e fatto in Aquilegia corte solenne nel. 1233. torno per mare nel reame di Napoli, e passo in Sicilia, e tutta la circundo, castigando molti seditiosi, e rebelli, e massimamente Messinesi facendone gran strage. poi ne l'anno. 1234. si ridusse in Italia in principato, e de li doppo alcune pratiche à Riete, oue hebbe molti colloquij, e trattati col Papa circa le cose di oltramare, affermando di fare impresa in Soria, finita che fosse la tregua fatta col Soldano, e torno nel reame.

Messinesi.

Hauendo in questo mezzo inteso Federico, che Henrico suo figliolo Re di Alemagna si era occultamente accordato con Lombardi contra di lui. partendo ne l'anno. 1235. e uenendo per la uia de la Marcha con uno legato Apostolico, e molti ambasciatori, come fu ad Arimini tutti li licentio, e montato in galca se ne ando in Friuli, e dila in Alemagna, oue tenne gran corte, e in fine con lo aiuto del Pontifice, e sue littere, quali impetro à li principi di Alemagna fece pigliare Henrico, e mandolo in prigione in Puglia in una terra chiamata san felice in Basilicata, e poi mori à Cosenza, e nel medesimo anno prese la terza moglie sorella del Re d'Inghilterra chiamata Isabella per dispensatione apostolica, essendoli parente, quale in Rauenna li partori un figliolo chiamato Giordano. poi per la uia di Verona l'anno. 1236. passo Federico in Lombardia, e fece molti fatti acquistando molte terre, e domando i re belli, e per amicitia, e gratia di Salinguerra huomo potentissimo in quella terra, hebbe Ferrara à sua deuotione.

Isabella
terza moglie di
Federico.Ferrara à
deuotione de
Federico.

zione, e molto si ualse di essa: impero che per Ferrara
passorono tutti li esserciti, quali al eccidio di Milanese
lui fece uenire di Sicilia del reame, e di Romagna, &
anchor poi la espulsione, e morte di Salinguerra mol-
to adoperò quelli Ferraresi, che fu buon numero, qua-
li come amici, e sequaci di Salinguerra furono espulsi
cō lui, & al finale di Modena, e à Rauēna se riduſsono,
e sempre al stipendio di Federico militorono, quale
in le sue epistole molto sempre commenda.

Nel mese di Nouembre poi l'anno. 1237. diede quel
la gran rotta à Milanese Federico in un loco chiama-
to la corte nuoua, oue essendo adunati li Milanese con
tutti li suoi sequaci Lombardi, come Bresciani, Piasen-
tini, & altri, e il legato apostolico fece un grandissi-
mo fatto d'arme, nelqual con la persona propria fece
Federico gran proue, e ruppe la liga Lombarda, e pre-
se il Caroccio de Milanese, e con esso il podesta di Mi-
lano, che era capitano di quella impresa, quale si chia-
maua Piero Tiepolo patritio Venetiano figliolo di Ia-
polo podesta di Milano allhora duce di Vinegia, e mandollo in
prigione in Puglia, & hauuto grandissima uittoria
entro in Cremona in specie di triumphante, menando
con se il caroccio, sopra ilquale era legato il podesta
per un braccio alto ad un legno, e con il laccio al collo,
e le bandiere Lombarde prese rouersate cō li prigionieri
che seguitauano, & era il caroccio menato da uno
Elefante, sopra il castello nel quale attamente fatto di
legname, stauano li trombetti con le bandiere impe-
riali leuate, che in segno de la uittoria precedeuano, e
Federico con lo essercito seguitaua. fu tanta questa

**Ferraresi
Fideli a Fe-
derico.**

**Rotta de
Milanese.
Piero Tie-
polo pode-
sta di Mi-
lano.
Triūpho
di Federi-
co.**

Elefante.

Uittoria, che in una epistola, quale truouo scritta à quel tempo per aduiso di quella battaglia sono scritte queste parole. Hæ occisis non sufficiunt sepultura, nec Cremonæ palatia multitudinem capiunt captiuorum. quali parole in uulgar lingua suonano, che à sepe li morti le sepulture non bastauano, e li palazzi di Cremona non erano capaci de la moltitudine de prigionii, esso Federico nondimeno in una epistola, quale scrive al collegio de cardinali in letitia di questa uittoria, di dieci milia homini so lamēte tra morti, e presi significa.

Per piu chiara notitia è da sapere che'l Caroccio, che allhora si usaua in Italia era un carro molte grandemenato da molti para di boui concio à gradi intorno in forma di tribunale, e di pulpito molto ben lauorato, e coperto, e carico di ornamenti, sopra ilquale si portauano li stendardi, e le badiere del populo, di chi era il Caroccio, e de le comunità, che allhora in legastrouauano, et era il Caroccio ne li esserciti come il pretorio, e il tribunale comune, oue si riducono li soldati, come à la corte, e capo del essercito, et oue tutti li magistrati, e tutta la forza, e miglior parte del campo stauano à la guardia, et allhora ueramēte si teneua rotto, e sconfitto il campo, quando il Caroccio si perdea. questo si legge, che usorono massimamente Milanesi, Bolognesi, Parmesani, e Cremonesi. fatto per segno di unita, et accioche fossino men pronti al fuggire, uedendo, che non era il capo del essercito, e le bandiere facili à mouere, e saluare per fuga per la grandezza de lo edificio. questo adunque fu il Caroccio. che da Federico come triumphante fu menato in Cremona.

Dieci milia tra morti, e presi.
Che cosa era il caroccio.

**Gregorio
nono Pon-
tifico.**

L'anno seguente Gregorio Pontifice impatiente de la potentia, e grandezza di Federico in Italia, non ottenne, che da la parte di Federico ogni emendatione humilmete non si offerisse di quello, che ragioneuolmete potesse essere imputato, come per molte sue epistole à li principi Christiani, & al collegio de Cardinali si uede,

**Liga del
Papa, e Ve-
nitiani.**

prima tratto, e concluse la pace tra Venitiani, e Genouesi allhora per le cose maritimè inimici, poi fece liga con Venitiani con patto, che à comune spesa loro, e sua faceßino una armata di .25. Galee a danno del reame,

**Escomuni-
cato di no-
uo Fede-
rico.**

di Napoli per ridurlo al dominio de la chiesa; poi la domenica del oliuo pronuncio Federico escomunicato. il che intendendo Federico, poi che hebbe composte le cose di Lombardia se ne uenne à Pisa l'anno .1139. e l'an-

**Terre di
Puglia dis-
fatte da lar-
mata Ve-
nitiana.**

no seguente Venitiani mandorono le .25. galee in Puglia, quale dettero la caccia à .12. galee di Federico, e presono Thermole, Campomarino, e Rhodi, e Bestie, & Pischiccie, mettendole à fuoco, e sacco, e per forza presono una naue grossa di Federico, oue erano mille huomini, quali per fortuna si era ridutta sotto il monte. S. Angelo nel golfo di Siponto, & allhora ad una torre di Trani sopra la marina fu impiccato Piero Tiepolo Venitiano predetto podesta di Milano, sì che l'armata Venitiana il potette uedere.

Trouo che in questo medesimo anno mentre, che Federico per Toscana passaua al soccorso del regno, occupato anchora circa Roma, come appresso diremo.

**Assedio di
Ferrara**

di Gregorio di Montelongo Legato apostolico con un grossissimo essercito in nome del Pontifice, stette in assedio intorno à Ferrara. 5. mesi, oue oltra li ecclesia-

stici hebbe con se li esserciti di tutte queste communita,
 Milano, Vinegia, Brescia, Piasenza, Mantua con tutti
 li loro capitani, e podesta, e li fu il duce di Vinegia,
 Azzo marchese da Este, il conte di san Bonifacio, Al-
 berico da Romano, Paulo Trauersaro da Rauenna cō
 tutte le loro forze, et infine non essendo chi la soccor-
 reffe, ne l'anno. 1240. fu trattato lo accordo, per il qua-
 le Salinguerra, che per lo imperio gouernaua la terra
 sotto saluocondutto uēne supra di essa à colloquio col
 Legato per opera, e proditione di un di Ferrara chia-
 mato Gugo di Ramberti, e uenuto non ostante la fede
 data, e l'honor de la chierica fu preso, e mandato à Vi-
 negia, oue in fine per melinconia morì in prigione vec-
 chio di. 80. anni, e fu sepulto à san Nicolo da Lio, oue
 anchora il monumento cō la inscriptione si uede, e Fer-
 rara fu data in gouerno ad Azzo marchese da Este, e
 podesta de la terra fu fatto Iacomo, ouero Stefano Ba-
 duaro patricio Venetiano, et allhora hebbe la origine
 il felice, e santo gouerno, e signoria de la inclita, e uetu-
 stissima casa da Este in Ferrara.

Azzo da
Este.

Dominio
di Ferrara
casa da
Este.

Tornando à la historia, Federico pieno di ira partē
 do di Toscana per tornare nel regno, uenne à Viter-
 bo con grandissimo fauore contra Romani. il Pontifi-
 ce spauentato doppo molte prediche, e processioni, fa-
 cendo torre la croce, e dando indulgentie plenarie à
 chi andaua contra Federico, porto per Roma le teste
 di. S. Piero, e di. S. Paulo, commouendo et irritando
 il populo a l'impresa, et infine uenuti à le mano molti
 da la parte del Papa innanzi le porte di Roma, Fede-
 rico li fece molti dāni, e molta occisione, usando scuitia

Croce
moniale.

Ruinato
Beneueto.

Edificatio-
ne de la
Aquila.

Asoli de la
Marcha.

Fauentia.

assai incōtro à quelli de la crucciata, e che cōtro à lui ha-
ueano presa la croce; imperoche à molti di essi facea da-
re quatro ferite in modo di croce, à molti sfendette la
testa in croce in quatro parte, à li pretti facea tagliare
la codiga de la chierica in croce, e molte cose di questa
nature fece con gran mestitia, e dolore del Pontifice;
poi passo in Puglia, e fermato à Foggia, e li adunata
grādissima summa di denari di tutto il regno di Sicilia
e di Italia uenne à Luceria, de donde mando à mettere
a sacco, e bruciare, e buttare le mura à terra di Bene-
uento, di Monte Cassino, e di Sora, che li era state con-
trarie, e nel medesimo tempo essendo sparsi per le mon-
tagne di Abruzzo tra Aminterno, e Furcone terre an-
tiche disfatte. li populi di esse, cōmando che raccolti tut-
ti insieme edificassino una terra in un loco opportuno
à le defesioni del regno da quella bāda, chiamato Aqui-
sa, e mutandoli il nome uolse, che per honore del impe-
rio fosse chiamata Aquila, sì come lui ne le sue epistole
apertamente cōmanda, così fu edificata l'Aquila, qua-
le in poco tempo fece grandissimo augmento, et hog-
gi e reputata potentissima terra nel regno. fatto que-
sto uenne à Capua Federico, e di li partendo passo ne la
Marcha di Ancona, e sacheggio Ascoli, e per la uia
dritta se ne uenne à Rauenna con intentione di soggiu-
gare tutta la Romagna, et al fine di Agosto l'anno
1240. con grossissimo essercito pose il cāpo à Fauentia
quale in quel tempo era grossa città di giro di cinque
milia, e molto potente in Romagna, e ben difesa, essen-
done podesta un Michele Morefino patritio Venitia-
no, duro lo assedio sette mesi con summa ostinatione

tutto lo inuernò, che furono acque, e neui eccessiue, ma li fece intorno case, & alloggiamenti, e ponti tanto che lo essercito, come in un'altra citta, posaua à coperto, & in fine la hebbe per accordo.

Ma una cosa degna di memoria fece in questo assedio Federico referita dal beato Antonino arcieuescouo ne le sue croniche, quale non mi pare sia da pretermettere. hauea consumati per le gran spese occorse tutti li suoi denari, e gicie, e argenti Federico, e uolendo trouare rimedio al bisogno, in che lo essercito si trouaua. fece formare una moneta di corame, quale hauea da un lato la sua effigie, da l'altra l'aquila imperiale, e pose li per decreto il ualore di uno Augustano d'oro, e comandò per tutto, che quella moneta di corame à quel precio da tutti uenditori, e compratori in quella guerra si spendesse, promettendo per publico editto, che finita la guerra qualunque si ritrouasse hauere di quelle monete, & à la camera fiscale le presentasse, li faria commutare, e restituire per ciascuno di esse un Augustano d'oro, tutto fu inuiolabilmente offeruato; manifestò essempio, che non la natura ma la estimatione de li huomini, e la legge con la consuetudine, & opinione fanno il ualore, e il precio à li metalli signati.

In questo mezzo Gregorio Pontifice chiamo concilio uniuersale à Roma contra Federico, & hauendo mandato in Francia à conuocare i prelati occidentali, per questo effetto fece tre legati, cioè messer Iacomo cardinale Prenestino legato in Francia, Oddo cardinale di S. Nicolo in carcere Tuliano legato in Inghilterra, e Gregorio da Montelongo legato à Genua,

Notabil
to de Fe-
derico.

Augusta-
no.

Gregorio
chiamo
concilio a
Roma.

Guglielmo di Bracchi.

Entio re di Sardigna.

Hugolino Pisano.

Rotta de Genoesi fatta da Pisani.

Prigionia de li prelati, che andorono al concilio.

finirono la loro commissione, et essendo per ritorno a Nizza di Prouenza, ne potendo sicuramente uenir per terra a Roma per le uie occupate da li esserciti di Federico, il Papa fece che Genoesi con. 40. tra naue. e galee, essendo capitano di esse messer Guglielmo di Bracchi li andorono a leuare, per condurle a Roma. inteso questo Federico mando a Pisa alcune sue galee, e capitano di Esse Entio Re di Sardigna suo figliolo comandando a Pisani, che anchor loro armassino, et inuestendo l'armata di Genoesi facesino ogni proua di pigliare tutti quelli prelati. feciono i Pisani l'armata, e con il Re di Sardigna, e messer Hugolino lor capitano con. 40. galee ben in punto uscirono fuora, e facèdosi li incontro tra l'isola del Giglio, e l'isola di Montechristo, che sono isole tra porto Pisano, e Corsica, le inuestirono il di di santa croce terzo di di maggio. 1241. e bẽ che li prelati hauesino molto pregato messer Guglielmo, che si tirasse in alto, e scapasse, e senza fare fatto d'arme, nondimeno lui furibundo nõ uolendo per uergogna cedere a la animosita de Pisani, non uolse obedirli. onde fatta una crudele, e sanguinosa battaglia, in fine i Genoesi furono superati, e uinti, e tre lor galee con tutti li huomini, et armamento sommerse c. 22. furono prese, et in esse li tre legati con quasi tutti li altri prelati oltramontani, e Latini che u'erano. li dui cardinali prigioni furono mandati a Malphi, li prelati spartiti per le prigioni del reame, soli li Francesi ad instantia del Re di Francia furono relasati.

Non mi pare da omettere e qui dui festiui uersi, quali scrisse Federico al Re di Sardigna, respondendo a la

sua domanda di quello hauesse a fare, poi che hauesse preso li prelati, quali uersi sono da Io. Andrea summo iurista nostro ne suoi libri referiti.

Omnes prelati Papa mandante uocati

Et tres legati ueniant huc usq; ligati.

Liquali uersi posti in rima uulgare, si come in latino anchora son scritti in rima dicono a questo modo.

Tutti prelati che dal Papa son chiamati

E li tre suoi legati a me uengan qui ligati

La iattura de li ecclesiastici in fine fu grande; pero che oltra li prelati fatti prigioni, fu guadagnata una grandissima preda, e trouate tutte le scritture, littere, e machinatione contro à Federico. lequali molto giustificorono la causa sua. mado il Papa à Federico un priore de santo Domenico per impetrare la liberatione de prigioni, rispose Federico, che non uoleua farlo, nõ essendo cosa da huomo sauiο essau dire lo inimico, e per fin che il Papa perseguitaua lui temporalmente, esso anchora temporalmente non cessaria mai perseguitar lui, e li suoi, così uacuo ne remando el priore, poi composte le cose di Romagna uoltandosi a la uia de la Marcha, accordo Pesaro, et assedio Fano, e messelo à sacco manno, andando poi nel ducato accordo Todi, e saccheggiò. S. Gemini, e Narni, e ando à Rieti, doue hebbe nuoua, che Tibure se li era data, doue ando con tutto lo essercito, e di li passo nel reame. uedendo tanta ruina il Papa lo agosto sequente questa uittoria uinto da gli anni, e da lo affano passo di questa uita.

Morto Gregorio nono in suo loco fu creato Celestino, IIII. che fu Milanesse, e uisse in Papato. 18. di

Celestino
Papa quar
to duro
13. di

uaco la sede apostolica. 21. mese prima che l'altro Pontifice fusse eletto, nelqual tempo essendo già tornato nel reame Federico, uenne con potente essercito à Roma contro li Romani ribelli per la uia de li aqueducti facendo gran danni infino in su le porte, ma mosso da le preci de cardinali, quali diccuano non potere fare legittima elettione fin che lui staua armato intorno à Roma, e fin, che li dui cardinali, che erano a Melphi in prigione, non erano liberati, scrisse subito che fusino liberati con tutti li altri prigioni, e lui se ne tor-
no pacifico nel reame.

Innocentio
quarto Pontifice.

El collegio, che era in Roma inteso, che li dui cardinali ueniuaano, tutti li andorono incontro infino ad Anania, e li fatto il conclaue insieme del mese di Giugno del. 1243. eleffono messer Sinibaldo dal Fiescho Genouese prete cardinale di S. Lorenzo in Lucina, grandissimo iurista, e lo chiamorono Innocentio. 4. quale in cardinalato era amicissimo di Federico. el perche subito li corseno piu mesi à ragata à pronunciarli la letitia di tale elettione. ma lui solo, essendo tutti li altri suoi allegri, si dolse, e pronostico, che haueua perduto un buono amico Cardinale, quale fatto Papa li seria inimico, come fu poi; perche hauendoli Federico mandato li suoi dui primi huomini giudici de la corte ambasciatori, cioè messer Thadeo da Seggia, e messer Piero da le uigne, credea tutto il mondo, che la pace uniuersale de l'imperio, e del sacerdotio allhora douesse sequire, ma Innocentio mando occultamente un messer Rainiero Cardinale con gente d'arme, e tolse Viterbo, quale si teneua per l'imperatore, il perche

Federico uenne con lo essercito nel patrimonio contro Viterbo, e trattato certo accordo per alcuni cardinali, lascio Viterbo, e fornì Montefiascone, e de li andò ad Aquapendente, e stando li, mandò lo Imperatore di Constantinopoli Balduino, che allhora era con se, et il conte da Tolosa detto de. S. Egidio, e li dui iudici predetti de la sua corte à Roma à trattar la pace col Papa, quello che infreco trattassino non trouò scritto, questo si sa che la settimana santa il conte di Tolosa, e li dui giudici col mandato autentico di Federico, che fu letto in capella giurorono, che Federico staria in ogni cosa à la obedientia del Pontifice: onde in la predicatione publica Federico fu pronunziato principe catholico, e la fama andò per tutto Federico esser d'accordo col Papa, onde il fece aprire tutti li passi, per iquali uoleuano andare à Roma, ma pare che essendo la settimana santa, e li di di penitentia, e di Pascha, fußeno fatti questi atti demonstratiui di pace, e di concordia, ma che nondimeno restasseno molte cose à concludersi. per laqual cosa li predetti tre ambasciatori molte uolte andorono poi à Roma, e tornorono per fornire quello haueuano cominciato de la pace, et essendo per suasi, che fin che il Papa stesse in Roma, mai concordia sequiria, fu operato che'l Papauemisse à Ciuita Castellana, e lo imperatore in campo nel territorio d'essa. stando in questo modo li dui principi, et andando ogni di meßi da una corte à l'altra, un di il Papa se n' andò occultamente à Sutri menando con se li ambasciatori Genouesi, quali erano uenuti à farli riperentia à Ciuita, et ordino che le loro galee

Fuga del
Papa.

che erano à Ostia, con le quali erano uenuti fusino menate à Ciuitauecchia, & tacitamente la notte de la uigilia de. S. Piero. 1244. accompagnato da sette cardinali, & altri uescou, e prelati, e deposti li panni clericali, armati con silentio si partirono, e gionti à Ciuitauecchia, e li montati in le predette galee à la uolta di Genoua se n' andorono. lasciàdo Federico deluso, qual ueduto questi modi del Papa, fornì tutte le terre del patrimonio, e le terre intorno à Roma, quale lui tenea & à Pisa se ne uenne, e mando Piero da le uigne à confirmare le cose di Parma per li molti, e gran parenti, che li hauea dentro Innocentio Pontifice. dipoi confirmate le cose di Toscana, montato sopra l'armata de Pisani se n' ando nel regno di Napoli.

Concilio à
Lione in
Francia,

Innocentio condottosi da Genoua à Lion' in Francia indusse il concilio uniuersale, & ogni di ne le predicationi publiche chiamaua ad alta uoce Federico, che compareffe à sua difensione al concilio. Federico fatti li tre di di Pascha in Capua l'anno. 1145. parti del reame, e uenne à Terani nel ducato, e di li mando à dare il guasto à Viterbo, poi uenne ad Ameria & Aquapendente, e Siena, e Pisa, e di li per Lunigiana, e Pontremoli, Parma, e Bressello, e li, passato Po per il ponte, ando à Casal maggiore, e di li à Verona. ma prima che partisse da Parma, mando il Patriarcha di Antiochia, che nuouamente era uenuto di Soria, e lo arcieuescouo di Palermo, e messer Thadeo da Sessa suo giudice de la corte, e dui altri dottori Cremonesi al concilio per trattar la concordia tra il sacerdotio, e lo imperio, e da l'altro canto ordino ad Entio Re di Sardigna suo.

Mandati
di Federi-
co al con-
cilio.

figliolo, & à Federico principe de Antiochia pur suo figliolo, che con lo essercito andasse à dare il guasto à Piasenza. in Verona tenne solenne corte, oue fu Conrado Re di Alemagna suo figliolo, e li principi Alemanni, e Balduino Imperatore Costantinopolitano, quale chiamato al concilio pel reame, e per la Marcha uenne à Verona à parlare a Federico. e da lui fu licentato, & eshortato a dar fauore à la concordia appresso il Pontifice.

Mosse poi uerso Cremona lo Imperatore con intentione di transferir se anchor lui personalmẽte à Lione, & in Cremona fece caualliere Federico suo figliolo predetto, e di sua mano li cinse la spada, poi con honoreuol compagnia mouendosi per Lione si condusse infino à Turrino. in quel mezzo li oratori di Federico appresso il Pontifice, che properaua à la sententia, instauano, che si aspettassi la persona, e presentia de lo Imperatore, e non possetteno ottenere, anzi il Pontifice hauendo già proposto ne l'animo quello uolea fare, per prouedere al periculo de suoi, scrisse in secreto à tutti li suoi amici, e parenti, quali molti, e nobili hauea in Parma, che se bene douessino uscir nudi, si leuassino incontimente con tutto il loro meglio di Parma. laqual cosa intesa esser fatta senza piu differire, fulmino la sententia de la depositione contro Federico senza uedere, o admettere humiliatione, ouero offerta alcuna, che li suoi mandatarij faceßino, & in quello anno partirono da Parma, e da la deuotion de l'imperio Girardo da Correggio, e li suoi figlioli, e li altri di casa Correggiese, e messer Bernardo de Rossi.

Federico a
Turino g
andare al
concilio.

Arte Pa
pale.

Sententia de
la deposi
tione di
Federico.

Veduta la ostinatione, e furia del Pontifice Federi-
co, e che'l disegno suo del comparire à Lionè non suc-
cedeva, congrego tutta la militia imperiale del Piamō-
te, e fece molte correrie, e danni à Milanesi, e torno à
Lodi, oue fece cauare un occhio per uno à .60. bale-
strieri Genouesi, che furono fatti prigioni nel guasto
di Milano, poi passo in Toscana l'anno .1246. era allho-
ra Fiorenza diuisa in parte, e la citta in arme. onde per
comporre le cose loro, una parte, e l'altra li uenne in-
contro, e li diede la terra, e pieno dominio di essa, per
laqual cosa il conte Pandolfo, che era capitano in To-
scana per l'imperio, intro dentro à la citta con tutto
lo essercito, & insieme con messer Thadeo da Sessa,
che era allhora tornato da Lionè ordino la terra, e fe-
cene podesta Federico figliolo de l'Imperatore, quale
da la citta, e de tutto il contado tolse il giuramento di
fidelta, e stato un pezzo à piacere per il contado, la-
sciando in suo loco un' altro podesta Genouese si parti,
lasciando Fiorenza nel dominio de l'imperio.

Federico Imperatore in questo mezzo si staua à pia-
cere con falconi à Grossetto in Maremma di Siena con
intentione di riposarsi alquanto, e ricrearsi in quel lo-
co, quando li fu scoperto un trattato di alcuni baroni
del regno contra la persona, e stato suo. capi del trat-
tato erano Pandolfo da Fasanelia, e Iacomo da Mor-
ra compagine la prodizione erano Thebaldo, Gu-
glielmo, e Francesco da S. Seuerino, Ricciardo, e Ro-
berto da Fasanelia: Gotfredo da Morra, e Gisolfo da
Maima, & haueano con loro indotto uno Andrea Ci-
gala capitano molto amato da Federico, & era po-

Fiorenza
nel domi-
nio di Fe-
derico.

Trattato
contra Fe-
derico.

S. Seuerino
schi prodi-
tori di Fe-
derico.

sto l'ordine di amazzarlo, finalmente per auiso del cō-
 te di Caserta, quale li mando un suo messo secreto chia-
 mato Giouanni da presenzano: Pandolfo, e Iacomo,
 che erano appresso lo Imperatore, se ne fugirono da
 la corte, li altri tutti con loro seguaci occuparono due
 castelle in principato, Schala, e Capaccio, et in quelli
 si feciono forti, li scruidori amici, e soldati di Federico,
 che si trouorono in quel paese, subito si strinseno insie-
 me con gran sforzo a la persecutione de li tradittori,
 et in pochi di ottennono Schala. à Capaccio li stetto-
 no dal principio di primauera fino al Luglio, e final-
 mēte lo uinsono per forza, e fu saccheggiato, e bruscia-
 to, e li habitanti tutti grandi, e piccoli mandati à fil di
 spada. li proditori ridutti in la rocca furono presi à
 mansalua, e de la pena, quale secondo le leggi ciuili sta-
 da à li parricidi che il padre, o la madre occidono, fu-
 rono puniti: imperoche cusiti in sacco di coro, e con
 ciascuono di loro opostoui dentro un cane una simia, un
 gallo, e una uipera, furono gettati in mare, accioche
 priuati del uso di tutti gli elemēti, fosseno anchor uiuē-
 do da quelli animali insieme inimici, e per fame rabio-
 si lacerati, e consumati, Federico in quel mezzo nel rea-
 me si ridusse per componere le cose per la nouita di
 questo caso turbate, et oltre Capaccio, Altauilla an-
 chora fu disfatto, e quāti si trouorono in quattro quin-
 to grado attinenti à li traditori, à tutti furono cauati
 gli occhi, e poi furono brusciiati in modo che quasi tut-
 to il reame di tal uendetta senti.

• Hauea Innocentio, poi che hebbe data la sententia
 de la depositione di Federico, fatto eleggere Impera-

Ruina di
 Capaccio

Altauilla
 ruinata

**Lanthgra-
uio di Thu-
ringia.**

**Dui eletti
Imperato-
ri uiuete Fe-
derico mo-
rirono in
pochi gior-
ni,**

**Ordinatio-
ne del re-
gno fatta
da Feder-
rico.
Henrico iu-
niore.**

**Federico
principe di
Antiochia**

tore in suo loco il Lantgrauio di Thuringia, ma Con-
rado per forza d'arme lo tenne, che mai potette intra-
re in Alemagna, anzi morto in breue tempo, Conrado
intro in possessione di certi suoi beni di ualuta di cen-
to milia marche d'argento, et hauendo li elettori in lo-
co di Lanthgrauio per commissione del Papa eletto
Guglielmo conte di Olanda, anchora lui in breue spa-
cio mori, si che niuno in anzi, o poi Federico hebbe for-
za imperare. in questo mezzo estirpati in tutto li tra-
dittori, Federico uscì fuori a la campagna con uno po-
tentissimo essercito, e comādo che ogniuno fusse in pū-
to per tornare in Lombardia a domar li ribelli; pero
che haueua inteso che'l Papa uoleua uenire à Genoua
et à Milano, e col nuouo eletto Imperatore ricupe-
rare Lombardia, e Romagna, oue li ecclesiastici facea-
no fama ch'egli era in modo riserrato nel reame, che
piu non ne poteua uscire. uenuto adunque in campo, e
congregati tutti li suoi capitani, e baroni, e legati de la
communita, fe un parlamento, ouero dieta, ne laqual
denuncio la sua andata in Lombardia, e constitui loco
tenente nel reame Henrico piccolo suo figliolo, quale
haueua hauuto de la sorella del Re di Inghilterra, e li
diede un gran numero di baroni al suo consiglio, che
lo hauesino à gouernare, e Federico suo nipote figlio
lo che fu gia del primogenito suo Hērico, che morì in
prigione lo fece capitano sopra le genti d'arme, dando
li mille huomini d'arme, e mille balestrieri à cauallo,
commandoli che procedesse nel fatto delle guerre se-
condo il consilio de li baroni, quali lasciaua al consi-
glio, e gouerno del regno, e Federico suo figliolo prin-

cipe di Antiochia constitui capitano di Toscana, e di Maremma infino al ducato, e la Marcha, e la Romagna esclusuamente, e dichiaro Entio Re di Sardigna generale legato di tutta Italia, come era prima, e Riccardo conte di Ciuita di Chieti pur suo figliolo creò capitano generale ne la Marcha nel ducato & in Romagna, deputando à tutti certo numero di gente d'arme. poi fece che tutti giurorno fedeltà, e di bene esercitare li officij, commandando a tutti li sudditi, che li prestaßino plenaria obedientia, ordinate le cose in questa forma disciolse la dieta, e per la uia, che altre uolte haueua fatto componendo le cose de le terre, che haueuano bisogno di reformatione a Siena a Pisa, & à Cremona peruenne.

Fermato in Cremona il suo proposito Federico di transferirsi personalmente à Lione, per concordarse col Papa, fece una mirabile comitiua di huomini togati, litterati, e militari tutti eccellenti in tanto numero, che mai di alcuno Imperatore si legge ne antico, ne moderno facesse la simile, e con questa mosse da Cremona l'anno. 1247. e andò à Turrino, oue tenuto corte solenne, e fatta una bellissima dieta, mado honorati ambasciatori al Re di Francia, facendoli intendere la sua andata a Lione per impetrare pace, e concordia con il Pontifice, e misse à la uia de monti la camera, e mascalciasua, quale gia due giornate era caminata inanzi quando, hebbe aduiso, che li fuora usciti di Parma con li altri rebelli de l'imperio Bresciani, e Piasentini con il legato apostolico erano intratti in Parma d. l mese di Giugno, & haueuano occupata la città, e morte

Entio re di
Sardigna.
Ricardo
conte di
Ciuita.

Federico a
Turrino
per andar
a Lione.

Henrico testa, che in quella era podesta de l'imperio. intesa questa nouella Federico cognoscendo la opera Papale, mosso da indignatione, e furore reuoco l'andata di Leone, et con tutte le legationi, et essercito, e compagnia che haueua con se ritorno à Parma, intorno la quale con uno essercito di sessanta milia persone si pose in assedio, e per poterli star sicuro li edifico un breue tratto al incontro un'altra citta di legname, e terra, quale chiamo per nome Vittoria, e li dedico una chiesa sotto il titolo di S. Vittore, come patrone di essa, e feceli battere una moneta, quale chiamo Vittorini, su la longhezza di questa citta. 800. canne, e larghezza. 600. Et era la canna di 9. braccia: Et haueua otto porte, e le fosse larghe, e profonde di intorno, ne lequale misse l'acque, che prima à Parma correuan, facèdogli in essa habitatione, e corte, e piazze, e botteghe, e tutte l'altre cose a forma di una citta di molti anni.

Stando in la citta di Vittoria a lo assedio di Parma Faderico due nouelle hebbe uittoriose, prima che il conte Roberto da Castiglione uicario imperiale in la Marcha, che staua à Macerata, haueua rotto ad Osimo lo essercito ecclesiastico, del quale era capo un Marcellino uescouo di Arezzo, et haueua preso, e posto in ferri detto Marcellino; e fatto gran numero di prigionj, e morto circa quatro milia huomini, e guadagnate molte bandiere de le citta ribelle, che teneuano con esse, e massime di Anconitani, et tra quelle la bandiera, che mando a donare Hemanuele Imperatore Coustantinopolitano a gli Anconitani, quando li

**Assedio di
Parma cō
sessanta mi
lia persone**

**Forma de
la citta Vit
toria.**

**Vittoria
da li capita
ni di Fede
rico in la
Marcha.**

subtrasse da la obedientia di Federico Barbarossa. la
 seconda nouella fu, che l'anno. 1248. del mese di Gen-
 ro Guelfi, e Gibellini di Firēze si leuarono in arme tra
 loro, et una de le parti hauena posto fuoco ne le case
 de l'altra, talmente che mille case erano brusciate, li
 ghibellini chiamorono al loro aiuto Federico principe
 di Antiochia, quale essendo gouernatore di Toscana
 dua miglia lontano da la terra si trouaua, et intrato
 dentro corse la terra per lo Imperatore suo padre. li
 Guelfi impauriti, lasciate le lor robbe, mogliere, e fi-
 glioli si ridusseno a Balogna, e non uolendo tornare
 a giurare fidelita furono bāditi, e il loro hauere a la ca-
 mera imperiale confiscato, e ruinatoli le case, Fioren-
 za al dominio de l'imperio si rimase.

Fiorenza
 in dominio
 de Federi-
 co cacciati
 li Guelfi.

Ma non fu longa la notitia di tal nouelle, peroche
 non anchor ben forniti li dui anni del assedio, essendo
 stato di infirmita alcun di grauato Federico, poi che
 hebbe reasonto alquanto le forze, uscito cō circa cin-
 quanta caualli di Vittoria ando per ricreatione ad uel-
 lare a falconi l'ultimo di di Febraro del detto anno.
 1248. el resto de lo esercito tra per labstentia de lo
 Imperatore, e tra per troppo uigoria poco estimando
 li inimici anchor lui uagabundo, et occioso per lo eser-
 cito se ne andaua. da questo presa la occasione el lega-
 to, e populo di Parma con tutto il suo sforzo uscì fuo-
 ra à l'improuiso, et assalto il campo da la parte di so-
 pra di Vittoria, e non di uerso Parma, oue era meglio
 munita, la campana, che era sopra una torre di guar-
 dia di Vittoria sonando alungo fu intesa da Federico.
 onde subito uolando al soccorso, trouo che li Parme-

Rotta di Federico da
Parmesani

sani, che asperamente combatteuano contro al marche
se Malaspina, che era stato il primo assaltato, & ani-
mosamente si difendeva. el perche subito ne ando al soc-
corso suo, uedendo questo i Parmesani fatto uno gros-
so squadrone corso uerso lui. Federico uedendosi
con pochi a gran disauantaggio, si ridusse à le sbarre, e
intro in Vittoria, facendo le prouisioni in tanto tumulto
possibili; ma i Parmesani brusciate, e rotte le sbarre,
e reperi con gran moltitudine, & impeto per forza
anchor loro introrono in Vittoria, tagliando à pezzi
quanti glie ne ueniua inanzi, come disordinati,
tra liquali fu messer Thadeo da Sessa nominato de so-
praiudice de la corte. Federico poi che fu stato un pezzo
uedendo la cosa senza alcun rimedio perduta, ne strouando
appresso piu che. 14. cauallieri con essi se ne uscì di Vittoria,
& ando uerso il Borgo. S. Donino. i Parmesani perseuerando
in la battaglia feceno gran strage; ma con gra fatica, &
occisione de molti proprij uinsono il caroccio di Cremonesi,
quale fece asperissima, e sanguinosa difesa. al ultimo Vittoria
fuiuita, e la camera, e la capella, e la cancellaria, e la corona,
& ogni preciosa cosa de l'imperatore tutta fu guadagnata
da Parmesani à man salva, e Vittoria brusciata, e le fosse
riempiute, e spianate, & in loco euidente questi dui uersi
li poseno.

Carrocio di Cremonesi,

Per te rex alme cessit uictoria Parma:

Antiphrasi dicta, cessit uictoria uicta.

Quali uersi tradutti in rima uulgarè porriano in questo
modo in effetto tradursi.

Per te Dio Parma ha la uittoria estinta.

Vittoria pel contrario detta, e uinta.

Al caroccio di Cremonesi, quale in uilipendio feceno tirare à li asini in Parma, scriffeno questi altri diuersi.

Carrocij flet damna sui miseranda Cremona.

Imperij Federice tui fugis absq; corona.

E questi anchor porriano in questo modo uulgarmente sonare,

Piange il carorcio suo mesta Cremona.

Fugge Federico, e lascia la corona.

Lo Imperatore doppo si notabile iattura niente perduto di animo, se ne uenne à Cremona, al quale le femine, e li fanciulli con tutto il populo uenne incontro lacrimando, e ringratiando Dio, che da tanto pericolo lo hauea liberato, lui confortatoli ando à Guastalla, et al ponte di Bressello, trouo il Re di Sardigna suo figliolo con li fuorausciti Ferraresi suoi fedeli, che haueano dato una grã rotta à Mätuani nel fiume del Po, quali uenuano al soccorso di Parma, et haueuano preso cinquanta barche e. 300. huomini di loro, et impiccato li sopra la ripa del fiume, e lasciãdo à la guardia del ponte buon numero di gente, mando il Re di Sardigna in Lunigiana ad assicurare quella strada, quale pareua tendesse à rebellione, e lui se torno al Borgo San Donino per rimettere insieme le reliquie del essercito con intentione col tempo ritornare à Parma, e stando nel Borgo el lunedì santo hebbe una gran summa di danari, quali glie mando Caloranne Battaccio suo genero, et intese il conte Ricardo suo figliolo hauer dato una röttadi dua milia tra presi, e morti a Ciui-

Il Redi Sar
digna.
Ferraresi
fedeli
Rotta di
Mantuanì.

Vittoria
del conte
Ricardo in
la Marcha

tanuoua in la Marcha di Ancona. ad Hugolino di No-
uello capitano ecclesiastico, & a Pandolfo da Fasanel-
la, e Iacomo da Morra proditori regnicoli, de li qua-
li hauemo detto di sopra, & el detto Hugolino esser
stato morto insieme con Mazzeo da Fasanello fra-
tello di Pandolfo.

Partito poi dal Borgo. S. Donino Federico tutta-
uia prouedendo al rimettere de lo essercito si ridusse à
Cremona l'anno. 1249. del mese di Settembre, oue heb-
be auiso il Re di Sardigna hauer espugnato un castel-
lo di Reggio chiamato Arolo, & hauer impiccato in-
anzi a le porte d'esso. 97. ribelli de l'imperio, quali den-
tro li haueua tronati; nondimeno uedendo Federico
tutta Lombardia uolta a rebellion, e le difficulta grã

Preso Pie-
ro da le vi-
gne p pro-
ditore.

di in quelle parti, e tra alcuni de li suoi qualche spiri-
to di proditione, & intra li altri in Piero da le uigne
quale era giudice dela corte, e secretario, e fu il pri-
mo huomo che appresso de se hauesse, lo fece pigliare,
e del mese di Aprile sequente si parti di Lombardia cõ
intentione di andare in Puglia, e poi tornarui lo Ago-
sto sequente.

Caprara l
Toscana.

Passando adunque per Toscana trouo il principe
di Antiochia suo figliolo con li Fiorentini à campo à
Caprara, oue si erano ridutti li Guelfi suoi ribelli, qua-
li si ingegnauano di fare ribellare tutta Toscana, e mas-
sime il castello. S. Miniato li fece dare la battaglia, &
espugnarlo, e li Guelfi fatti prigionieri ordino si menas-
sino con se nel reame.

E perche quelli da S. Miniato corrotti da Guelfi
hauenuano preso gia il ueneno della rebellion, e titu-

bano in modo, che non era de hauer fede in loro, ne uo-
 leua lo imperatore perderli tempo a torno, delibero
 con astutia hauerli, qual fu in questo modo; imperoche. **Astutia di**
 dissimulando la perfidia loro, tolse buon numero de **Federico a**
 li suoi miglior soldati fideli, & animosi, & feceli cathe- **recuperare**
 nare in modo, che fu sino prigioni Lōbar di, e fece car- **S. Miniato**
 gare li muti di molti for cieri pieni d'arme dogni sorte
 e coprire le some de tapeti, e coperte in quel modo, che
 portaua la camera, e salua robba sua, e quelli simu-
 lati prigioni con Piero da le uigne innanzi quale era
 ueramente prigione, e ben legato, e tutte dette some de
 forcieri li mando, con suoi messi fidati à. S. Miniato, che
 dicebino à quelli huomini per parte sua, che non ha-
 uendo in Toscana lo Imperatore la piu fidele terra
 di. S. Miniato, ne in chi piu si fidassi, uolendo andare
 con prestezza senza impedimento nel reame con intē-
 tion di tornar presto, li mandaua questi prigioni, che
 erano de importantia, e la piu chara roba sua, e li pre-
 gaueruole sino conseruarli ogni cosa con diligentia fi-
 no à la tornata. i Samniate si uedendosi lo Imperatore
 armato appresso, anchora che si sentisseno sospetti, esti-
 mando, che non poteano perdere in tutto, partendo lo
 Imperatore, e lasciandoli quella robba, e quelli prigio-
 ni, dissimulorono anche loro, e dimostrandosi molto fi-
 deli acceptorono ogni cosa con buon uolto, e in la ter-
 ra li intromiseno. li boni soldati, quādo li parse tempo
 secondo l'ordine dato, in un momēto buttorono in ter- **Preso. S.**
 ra le cathene, quale erano in modo aconcie, che subi- **Miniato.**
 to si scioglierno, e presono l'arme uirilmente gridādo
 imperio imperio, amazando homini, e pigliādo le por-

ze, & intromettendo lo essercito, presono subito il castello, e li traditori morti, e le lor case ruinate, fu stabilito quel loco al dominio de l'imperatore.

Fatto questo nel medesimo castello di S. Miniato fece cauare gliocchi à Piero dale uigne, elquale essenda stato il primo huomo di corte, e notissimo a tutto il mondo, non potendo sostenere di uiuere piu senza occhi, e stimulandolo la conscientia del hauer traditto il suo signore, se medesimo in conspetto publico amazzò. questo fine hebbe Piero dale uigne huomo iurista di molta dottrina, & esperienza tra li pochi di quella tempi nominato.

Morte di
Piero da
le vigne,

Federico
nel reame,

Lasciando S. Miniato Federico per il camin dritto, senza toccare il territorio Fiorentino, se ne andò à Siena, e di li in Puglia à Foggia l'anno. 1250. oue intese il Re di Sardigna suo figliolo, essendo stato chiamato da Modonesi per subsidio contro Bolognesi due miglia lontano da Modena uirilmente combattendo esser stato preso, e menato a Bologna in prigione il mese di Maggio, e per questo il legato apostolico, e l'altre genti ecclesiastiche, e Guelfi per Lombardia, e per Romagna, e per Toscana come libere per la absentia sua, e prigionia di Entio, scorrere il paese, e per prodittione e per forza, e per accordo tutti li statti imperiali andar ribellando, e uoltando, onde Federico con piu animo che mai, si diede a far danari, e gente d'arme per tornare potentissimo in Lombardia.

Entio preso
da Bolognesi.

E non è dubio che l'haueria fatto grandissime cose, sel commun fine de li huomini in quel anno infelice, et aduerso non si fosse interposto, contro a la opinione,
e credere

e credere suo: impero che essendo anchor fresco di età, e uigoroso era persuaso nō hauer à morire altroue, che in Fiorenza, ouero territorio Fiorentino, e pero nel prossimo suo ritorno, qual fece di Toscana in Puglia schiuo il paese Fiorentino, essendo premonito da un diuinatore, quale diceua hauere colloquio con un spirito, ch'egli haueua à morire in Fiorentino. onde in firmato grauemente di febre in un castelletto sei miglia lontano da Luceria in Puglia chiamato Fiorentino, come quello che era di acutissimo intelletto, e ben sensato, ricordandosi del pronostico, e di questo nome Fiorentino, cognoscette il fine suo essere uenuto per la qual cosa prima si ridusse in colpa, et in man de lo arcivescouo di Palermo, e molti altri religiosi, con consiglio anchora di huomini prudenti si pose ne le mani di santa chiesa, giurando di stare, et obedire ad ogni comandamento di essa, e secondo il rito Christiano si confessò con tanta contritione, che scriue Mainardino uescouo de Imola, quale ridusse in scritto molte cose di Federico, che per tale confessione si puo credere che'l fosse uaso eletto da Dio, e Guglielmo di Podio scriue ne le sue Croniche, e referisce il Dandolo in la sua historia, che dolendosi de li errori suoi à la morte Federico, fece la prohibitione à li suoi del fare le essequie honorate, e pompose, secondo il consueto imperiale.

Fece poi testamento nelquale lascio molte migliaia di once di oro à li cauallieri templarij di Hierusalem, et hospitalarij di san Giouanni per satis fattione de li loro frutti de beneficij, che haueuano nel regno, quali mai durante le guerre haueuano riscossi.

Pronostico fatto a Federico del loco de la morte sua.
Fiorentino.
Puglia.

Come christianamente fini Federico.

Vaso di electione.

Testamen
to di Fede
rico.

Poi lascio un'altra gran quantita di denari à la recuperatione di terra santa, quale si hauesse à spendere secondo il parere, e prouisione di detti cauallieri. à tutti li suoi inimici rebelli, & infideli de l'imperio con pia compuntione di cuore per dono, eccetto à li regnicoli, quali ingratamente li erano stati traditori, remet tendoli à la determinatione di giustitia, cōmandando à li figlioli, che fusino liberati tutti li prigionieri, che in qualunque loco del mondo si ritrouassino ritenuti per sua commissione, ordinando appresso, che tutte le terre, che di ragione spettauano la chiesa, e tutte le ragioni de le chiese fusino liberamente restituite.

Conrado
herede ne
l'imperio, e
nel regno.

Lascio herede uniuersale del regno di Napoli, & in tutto lo imperio di Roma suo figliuolo Conrado Re di Alemagna. ad Henrico minor figliuolo anchor legitimo lascio il regno di Sicilia oltra il Faro, qual pero hauesse a tenere secondo la uolunta di Conrado pre detto, e lascioli centomilia once d'oro. a Federico suo nepote figliolo di Henrico maggiore suo primogenito, che mori in prigione, lascio il ducato di Austerich, e dieci milia once d'oro, Manfredi suo non legitimo figliuolo principe di Taranto lascio bailo, e gouernatore per dieci anni de l'imperio da Pavia insin per tutto il regno di Puglia in loco di Conrado, eccetto se Conrado si ritrouasse in person nel regno. pur commādo à tutti li altri suoi figliuoli, che in ogni cosa fussino obedienti, e fideli a Conrado come uero Re, & Imperatore, & in questo modo hauendo satisfatto al modo, e à Dio, con dare quello che era di Cesare a Cesare, e l'anima, che è di Dio, racomandandola à Dio, deuotamen

te passo di questa uita, hauendo uisso anni. 54. & impè-
rato. 33. lasciando da parte la falsa opinione di alcuni, **Morte di**
che scriuono essere stata fama che Manfredò suo figlio **Federico. 3**
lò, col ponerli un cossino sopra la bocca li accelerasse
la morte, non hauendo tal cosa possibilita nè uerissimi-
tudine alcuna, e trouàdosi scritto il contrario da huo-
mini ecclesiastici scrittori di quelli tempi.

Morì adunque Federico el dì di santa Lucia. 13. di
di Dicembre l'anno. 1250. in Fiorentino castel di Pu-
glia, e non in Fiorentino di campagna di Roma, ne in
territorio Fiorentino, essempio non nouo de la fallacia
de li spiriti demoniaci, e de la necessita fatale, inquan-
to ne lui potette schifare la morte, schiuando Fioren-
za, & lo spirito diuinatore sotto confusione di un me-
desimo nome la curiosita di Federico uenne abeffare.

Manfredò fece con somma pompa, & honore por-
tare il corpo suo in Sicilia a Monreale sopra Paler-
mo, e li honoratamente sepelirlo: sopra la sua sepultu-
ra tre uersi in testimonio de la sua uirtu, e grandezza
furono scolpiti, còposti da un sacerdote Aretino, qua-
li a molti altri Epitaphij presentati da li dotti di quel-
li tempi furono preposti, e dicono questa sententia.

Sepulto Fe-
derico a
Palermo.

Si probitas, sensus, uirtutis gratia, intellectus

Nobilitas orti, possent resistere morti.

Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

Sonano in lingua uulgarè questi uersi così,

Se nobilita, uirtu, robba, intelletto,

Contra'l morir ualesse Federico

Gia morto non saria, che è qui ristretto.

Hauèdo noi di questo inclito Re detto, quanto spet-

ta al proposito nostro circa il regno di Napoli, non sarà inconueniente per riuerentia de la sua uirtu fare un breue epilogo di lui, attento che fu huomo ualorossimo, e che di lui uariamente si troua scritto, e chi bene, e chi male ne dice per esser imputato da scrittori ecclesiastici persecutore de la chiesa tutta uia di lui dicono questo li autori, etiam li reputati, e santi huomini.

Epilogo de la uita, e cōditione di Federico.

Dotto Federico.

Linguaggi che sapeua Federico.

Edificij di Federico.

Legge cōposte da Federico.

Che fu bello, e formoso de la persona di giusta statura, e membri quadrati, di pelo alquanto rosso, e uolto allegro. hebbe grandissimo sentimento naturale, e fu prudente sopra tutti li huomini, perito artifice di tutte le arti mecanice, a che lui per uentura ponesse la fantasia. dotto in littere, hebbe piu linguaggi, per che parlaua in lingua Italiana, Latina, e uulgare, in lingua Germanica, lingua Francesa, lingua Greca, e lingua Saracena. magnifico, liberale, e magnanimo, grandissimo remuneratore de beneficij, e di huomini fideli, seuerissimo uindicare de la perfidia, per tutte le nobili città del regno di Puglia, e de l'isola di Sicilia, fece fare nobilissimi edificij, che saria superfluo a raccontarli. matra li altri in Abruzzo la città de l'Aquila, in Napoli il castello di Capuana, la torre, e il ponte di Capua, il castello di Trano. in Toscana, il castel di Prato, e la rocca di .S. Miniato. in Romagna la rocca di Cesena, di Bertinoro, di Faenza, e di Ceruia, palazzi e chiese per tutto. compose molte legge ad honore de la fede Christiana, e conseruatione de la liberta ecclesiastica, e per la sicurezza di Italia, et in fauore de la agricoltura, e de linauiganti, et in fauore de li studenti, e litterati, de li quali fu sommamente amatore, le

quali legge tutte sono inserte, et approbate in un libro di ragion ciuile chiamato Codice Iustiniano. fece compilare un libro di legge approbato, e che per li studi si legge, chiamato l'uso di feudi, ouero decima collatione, e similmente in uno altro libro le constitutioni del regno. fece tradurre quello, che fino à questi nostritè pi si è letto, e legge per li studi de le opere di Aristotile, e di medicina di lingua Grega, et Arabescha, e mandolle à presentare al studio di Bologna, come per le sue epistole appare. institui lo studio uniuersale à Napoli con molti priuilegi, quali ho letti, e ueduti, e li conuoco dottori di tutte le faculta. hebbe appresso di se sempre huomini dotti, tra li quali fu anchora suo generale giudice de la corte Rosredo Beneuetano nostro Iurista, ie cui opere anchor si leggono, fu ualorofo, nel arme; et inuitto di animo; ma quello, che à grande, e sol uitio li fu imputato, hebbe che fu troppo amatore di femine, et hebbe molte concubine, et haueua cō si una grege di bellissime giouene, e sopra modo si diletto de falconi. hebbe tre mogliere, Cōsłatia sorella del Re di Castiglia, Iolāte figliuola del Re di Hierusalem, Isabella sorella del Re d'Inghilterra, di tutte hebbe figliuoli come è detto. hebbe bella progenie di figliuoli legittimi, e non legittimi. di Constantia Henrico primo, che fu Re di Alemagna, di Iolante Cōrado, che fu Re del reame di Napoli doppo lui. di Isabella Henrico, che fu Re de l'isola di Sicilia morto fanciullo. de non legittimi Entio fu Re di Sardigna, Māfredo Re de l'una, e l'altra Sicilia, Federico principe di Antiochia, e molti altri, quali à suo loco in arbore descriue

Libri tradutti.

Il studio di Napoli.

Femine.

Falconi.

Tre mo-

glie.

Figlioli di

Federico.

Regni di
Federico.

Circa la in-
famia data
a Federico
del esser-
stato per se-
cutore de
la chiesa.
Chi legge
attentamē-
te le cose di
quelli tem-
pi trouara
queste esse-
re state le
ragioni de
la persecu-
tione di Fe-
derico.
Parole di
Christo.

remo. fu molto potente di ricchezze, impero che oltra
le ragioni del imperio, quale tenea, fu Re de l'una, e l'al-
tra Sicilia per ragion materna, Re di Hierusalem per
la moglie, Re di Alemagna per electione, duca di Sue-
uia per ragion patrimoniale de li suoi antecessori.

In tante doti, e gratie, quanto hebbe fu reputato, e
chiamato persecutore de la chiesa, e pare che ben si cō-
formi essere stato così per la sententia cōtro à lui data
da Innocentio. 4. canonizzata nel sexto libro del decre-
tale. il perche forse conuerria non dirne piu oltra; non
dimeno per quello, che ne li suoi gesti sopra scritti ap-
pare, e per molte altre cose, che in notabili auctori si
leggono, e per quanto le apostole, e scritture sue dimo-
strano, non so se per hauere lui detto troppo il uero de
li ecclesiastici, o per hauer desiderato in loro uita, e co-
stumi apostolici, o per hauer uoluto sostenere, e defende-
re la ragion de l'imperio, o per essere stato, contra il
lor proposito, troppo grande in Italia, lo hanno fatto
giudicare persecutore de la chiesa, il giudicio sia di chi
legge con buona mente le cose sue. ma quando io pen-
so, che Christo, di chi sono li Pontifici uicarij, disse à lo-
ro, che lo douessino imitare, et essendo loro suoi mini-
stri sequitar lui come loro maestro, e che li cōmando,
che douessino riponere la lor spada in la sua guaina, e
che non solamente sette uolte, ma settanta uolte sette
douessino perdonare; da l'altro canto uedo tante insidie,
tante proditioni contro à Federico, tanti legati huo-
mini ecclesiastici chiamati pastori, nel reame, in la
Marcha, in Lōbardia, in Romagna cōtralui mandati,
tante citta per questa ragione sacchegiate, e disfatte, tan-

to sangue de Christiani sparso, e considero lui nondi-
 meno essere stato uittorioso, e li eletti cōtro di lui per
 li Pontifici infortunati, e mal condutti, e morti. non so
 altro che dire, se non che uero sia quello che scriue Pio
 Pontifice ne la historia Australe, cioe che niuno eccel-
 lente male si fa ne la chiesa uniuersale, che la origine di
 esso da sacerdoti non nasca, ouero che troppo grandi,
 & oscuri siano li giudicij di Dio. molte epistole di Fe-
 derico si trouano, quali ho lette, scritte à Pontifici, à
 cardinali, à diuersi principi christiani, à particolare, e
 priuate persone. Niuna cosa in esse si legge contra la
 sustantia de la nostra fede, niuna heretica, niuna in de-
 pressione di santa chiesa, niuna, che suoni contumacia,
 si bene querele, lamentationi, admonitioni de la auari-
 tia, & ambitione del clero, de la ostinatione del Pōtifice
 in non uolere esaudire le sue giustificationi, e le ragio-
 ni de l'imperio, de le insidie, che contro di lui si faceua
 no. chi uolontieri admira il uero, e la uirtu de gran
 principi legga una sua epistola scritta à tutti li princi-
 pi christiani, quale comincia. *Collegerunt principes,
 Pontifices, & pharisei concilium in unum et aduersum
 principem Christum Dei conuenerunt &c.* & una qua-
 le scriue al collegio de cardinali, cōfortandoli à dissua-
 dere al Pontifice la discordia tra il sacerdotio, e lo im-
 perio, e cōmincia. *In exordio nascētis mundi. un'altra
 anchora, che commincia. Infallibilis ueritatis testē, et
 supremę iustitię iudicem obtestamur &c.* ne laquale
 dice queste parole, quale io per piu breuita transferen-
 do ponero in lingua uulgare, e sono queste. noi con la
 sacrosanta Romana chiesa madre nostra discordia alcu-

Sententia
di Dio.

Querele di
Federico
contro a li
prelati.

Epistole di
Federico.

Parole di
Federico
in una epi-
stola.

Parole in
una episto
la di Feder
ico.

Parole di
Federico
in una epi
stola.

La uerita
propria.

na non hauemo, ma propulsamo la ingiuria, e dal impe
to di questo Romano Pontifice la giustitia del nostro
imperio defendiamo; e nondimeno sempre hauemo de
siderato hauere pace co lui, et anchora desideriamo.
leggene un'altra anchor piu scritta a li principi Chri
stiani, nel fine de la quale son queste parole, quali an
chora son contento ponere in questo compendio non
tanto per la elegantia quanto per la uerita di esse, che
forse a questi nostri tempi ben quadrando ad alcuna bo
na mente porriano a proposito accadere, e son queste.
uogliate credere quello, che li nostri mandati ui hanno
referito, e tenetelo firmissimo, non altrimenti, che se san
Piero proprio lo hauesse giurato, non ui parra per
questa nostra domanda, che per la sententia de la depo
sitione contra noi data, la grandezza de la imperia
le maestasi abassi, perche hauemo la conscientia de la
purita nostra, e per consequentia di Dio con noi, la te
stimonianza de la quale noi inuocamo, che la intentio
ne de la uolunta nostra semplicita indurre li clerici de
qualunque religione, e specialmente li maggiori a per
seuerar tali ne la fede, quali gia furono ne la primitiua
chiesa, mentre che la uita apostolica sequitauano, e la
humilita del signore Christo imitauano. soleuano quel
li tali clerici uedere li angeli, soleuano risplendere di
miraculi, curare li infermi, suscitare li morti, e non con
l'arme, ma con la santita soggiogarsi li principi; ma
questi, che al presente sono clerici dediti al seculo im
briacati ne le delicie, si metono Dio drieto a le spalle,
e da la abundantia de le loro ricchezze, la nostra reli
gione soffocata. subtrare adunque a tali clerici le su

perflue facultà, che nociue li sano, e che dannabilmen-
te li grauano, e fuori de la charità. a la quale opera tut-
ti li principi insieme con noi inuitiamo sapèdo, che quel-
li, che deponendo le cose superflue, del poco si contèn-
tano, seruono bene à Dio, e uoi ogni diligentia far do-
uete, accioche à Dio ben seruano.

Per queste adunque cose tennero allhora forse li
prelati, che Federico meritasse nome di persecutore de
la chiesa. ne la quale cosa, come ho detto, de altrui sia
il iudicio. facendo qui fine à quanto occorre di Fede-
rico secondo.

Manfredo poi che hebbe celebrate le essequie, e se-
pultura del padre, si come bailo, e gouernatore del re-
gno in nome di Conrado suo legitimo fratello qual era
in Alemagna, tutto il regno di Napoli hebbe facilmen-
te in suo dominio, solo Napoli, Capua, et Aquino si ri-
bellorono per instigatione del Conte di Caserta quale
fu il primo à dar uolta, non ostante, che era cognato
del detto Manfredo, pero che haueua una figliuola di
Federico per donna.

Manfredo

Napoli

Capua

Aquino re-
belle.Conte di
Caserta.

Rebellate le dette terre si dettero à la chiesa, e il
Papa le accetto con promissione di darli soccorso, e bẽ
che Manfredo desse per piu uie molta molestia à Na-
poli, nondimeno mai la pottette ridurre à sua deuotio-
ne. Innocentio in questo mezzo l'anno. 1251. con inten-
tione di occupare il reame, parti da Lione, e uenne à
Genoua, facendo molte minacci, e congregatione di ar-
me, et inuesti del regno un Ciarlotto fratello del Re
di Inghilterra, qual accetto, et in le littere si scriuea
Re di Sicilia, nondimeno nõ uenne mai in Italia, e la sua

Ciarlotto
de Inghil-
terra inue-
stito del
reame.

inuestitura mai hebbe effetto alcuno, ne il Papa alcuno
sussidio mando nel reame.

**Conrado
Re,**

Conrado in questo mezzo intesa la morte del padre
mouendo subito con grande esercito passo in la Mar
cha Triuissana, e in Lombardia, quale tutta era uolta à
ribellione, eccetto Cremona fidelissimo cō li suoi segua
ci, e stato in quella un pezzo, e composte le cose de li
suoi fideli, torno per la uia del Friuli a porto Naone
per consiglio di Iocelino da Romano locotenente impe
riale in quelli lochi, di doue per uia di mare, e per il se
no Adriatico, e con lo aiuto de Venitiani, e lor legni
entro nel reame. riccuuto con gran letitia, e hono
re da Manfredò nel porto di Capitanata, oue fu poi
Manfredonia, e subito pieno di ira, e di furore scorre
do il paese, fece uenire à deuotione sua Thomaso con
te de la Cerra, e hebbe per accordo san Germano, tut
to lo stato del conte di Caserta, quale suggendo si ri
dusse in Capua. Conrado ando à campo à Capua, e poi
che li hebbe dato il guasto uniuersale di tutte le belle
cose, che l'hauera d'intorno, hebbe la terra, e feceli
spianare le mura, e il conte fece prigioniero. ando poi ad
Aquino allhora nobile città, e per forza la prese, e sac
cheggiata la bruscio.

**Conrado
nel reame,**

Capua,

**Ruinate le
mura di
Capua,**

Ritornato poi à Napoli li pose il campo à torno, e
l'assedio per mare, e per terra, sì che alcuno non potea
entrarui ne uscire. li Napolitani si defendeuano uiril
mente, pur aspettando sussidio dal Papa, quale non di
altro, che di speranza, e parole li aiutaua, e in modo
si defendeuano, che qualche uolta Conrado fece pen
sieri di leuar si, se nō fusse che un secreto fidele suo, che

**Assedio
Napoli
Con. ado.**

era in la terra lo confortaua a stringere la terra, e per
seuerare in lo assedio, sapendo li cittadini essere strac-
chi, e spesso li mandaua fuora alcune letterine, quali li
gate ne li uereton, ouero scritte à le penne di esse, che
erano di charta, mandaua nel campo di Todeschi, e tra
le altre una uolta gline scrisse una in uersi latini di
questo tenore.

Mutus regalis latitans in Parthenopeo.

Vera referre studet, auxiliante Deo.

Parthenope se fessa dabit tibi qui dominaris,

Si bene claudantur ostia clausa maris.

Persta et infesta, funda quæ marmora iacit.

Nam mora uictorem continuata facit,

Sonano in lingua uulgar e questi uersi in questo.

Il regal muto in Napoli nasco so

Aiutandolo Dio, dir uer se ingegna,

Se chiudi ben il mar re glorioso,

Napoli stracca, è forza che à ti uegna

Il mangano che tra sassi è anchor noioso.

Perseuera, che chi dura uince, e regna.

Conrado intendendo per questi uersi Napolitani
esser stracchi, e che un mangano, ouero briccola che ti
raua sassi in la terra facea gran danni, et era molto te-
dioso à li cittadini, et appresso, che essendoli bẽ serrata
la uia del mare si renderiano. perseuero otto mesi in lo
assedio, e finalmete l'ebbe p' accordo ne l'anno .1253.
salue le persone, e li edificij, nondimeno come fu entra-
to ne la terra, fece ruinare le mura, e le fortezze di Na-
poli, e molte nobili case di gentilhuomini. gran quan-
tita de cittadini, e nobili huomini mando in esilio, e tra

Ruinare le
mura di

Napoli.

Gentilhuo-
mini espul-
si da Na-
poli.

**Cauallo di
bronzo.**

li altri Riccardo Philingeri con tutta la sua casata, e tutta la casata di Griffini, e Guglielmo di Palma, per che erano stati principali, e capi de la defensione de la terra contro di lui. ando poi à la chiesa maggiore, e in mezzo del campo di essa era un cauallo di bronzo senza briglia, statua antica re seruata li per ornamento, e forse per insegna de la terra, Conrado li fece mettere sopra le redine questi dui uersi, et fecegli scolpire.

Hactenus efficiens domini nunc paret habenis,

Rex domat hunc equus, Parthenopen sis equum.

Restringendoli in uersi uulgari al meglio, che si puo, essendo posti in segno di dominio cosi si possono interpretare.

Caua l'gia senza freno, hor patiente

Domato dal Re giusto, e obedi ente,

Hauutto adunque Napoli in questo modo Conrado, fu Re uniuersale del regno senza alcuna cōtraditione, e la reformatione di esso comise ad Henrico uecchio conte di Riuello, il gouerno di Napoli ad uno chiamato Brancalcione. stando adunque in stato pacifico uolto à li piaceri, Hérico putto suo fratello figliolo de la regina Isabella, parti di Sicilia, a chi Federico li haueua lasciata per uenire à fare riuerentia al Re. In sua compagnia era un capitano Sarraceno chiamato Giouanni Moro, il quale come fu in san Felice castel di Basilicata, lo meno occultamente in una camera, e di commissione di Conrado l'occise; cosa biasmata da tutto il regno, e piena di impietà, massimamente perche il piu prestante, e piu specioso giouene, e di miglior indole era, che alcun altro de li figlioli di Federico. ma

**Morte uio
l'era di He
rico mino
re.**

non fu troppo lontana la uendetta; impero che cinque mesi poi la morte di Henrico minore, Conrado intossicò, e per quanto si dice da Manfredò, morì, & à Gio: Re Conrado, & al marchese Bertoldo, Manfredò fece tagliar la testa, come à quelli à chi per giusto giudicio tal morte era debita, per essere stati oltra le predette morte, anchor ministri de la morte di Federico minore nepote di Federico Imperatore, il quale come disopra è narrato, fu lasciato da lo Imperatore per testamento duca di Austria con dieci milia once d'oro, era uenuto il meschin giuene per hauer'le dette dieci milia once d'oro, e passare in Austria. la commissione fu data da Manfredò poi la morte del padre à Giouan Moro sotto specie di uolcrli numerare, lo inuito con se à cena in Melpi, & dandoli à mangiare de un pesce attossicato, pur col consiglio del marchese Bertoldo, li tolse la uita. questo infelice fine hebbero in poco tempo li dui figliuoli, & un nipote di Federico. 2. e li dui ministri, e consiglieri de la lor morte.

Morte di
Federico
nepote.

Fu Conrado huomo inhumano, e crudele, e di prudenzia, e di uirtu molto dissimile al padre, ne di lui laude alcuna trouo scritta, se non che Riccobaldo scriue, che di bellezza fu un' altro Absalom. in una cosa sola si puo dire, che fu utilissima la sua uenuta in Italia, non per sua bontà, ma per accidente in questo modo fuggendo li conti di Aquino in diuerse parti la scuitia di Conrado nel tempo de la calamita de la loro patria, hauendo un di loro un figlioletto piccolo chiamato Thomaso, lo meno per saluarlo al monasterio di monte Cassino, & à quelli monachi lo raccomandorono. il fanciullo

Condizio-
ne di Con-
rado.

S. Thoma
so de Aquino.

*i dopo l'or
dine d' Gi
de l'ho.*

Innocentio
quarto en
tra nel re
gno.

Manfredo

Morte di
Innocen
tio Ponti.
Alessandro
quarto Po
pifce.

si diede à la uita religiosa, & à le lettere, e fu poi quel
san Thomaso, ilquale per santita, e dottrina fu lumè
non solo de l'ordine di predicatori, nel qual si pose, ma
di tutta la Philosophia, e theologia, e de la fede, e reli
gione christiana. uenuta la nouella al Pontifice Inno
centio. 4. de la morte di Conrado, e trouandosi in Peru
gia oltra'l debito, che li pareua hauere di ricuperare lo
stato ricaduto à la chiesa, eccitato, e promosso ancho
ra da la importunita di molti baroni, e gentilhuomini
Napolitani, e regnicoli espulsi del regno, conuocato in
un subito un buono essercito di Lombardia, Toscana,
e terra di Roma, se ne ando in persona nel regno, &
entro in Napoli gia raconcie, e fortificate le mura, oue
quasi tutti li regnicoli andorono, e perche nel reame si
trouauano alcuni parenti de la madre di Corradino fi
gliolo che fu di Henrico primogenito di Federico se
condo, che mori in prigione, come dicemmo, liquali co
me tutori uoleuano intrometterli à gouernare il re
gno, Manfredo per escluderli astutamente, e per sbat
terli si era fatto da la parte del Papa, & erasi riconci
liato con esso. onde anchor lui con li altri baroni come
principe di Taranto, si trouo à Napoli à far riueren
tia al Papa, alquale gran parte del regno si dettono, e
non e dubio, che facilmente era per ricuperarlo tutto,
se nõ che la morte ui si interpose, peroche in quello an
no che fu. 1254. essendo in Napoli passo di questa uita,
e così furono tutti li disegni interrotti.

Il collegio de cardinali subito nel medesimo loco
entrati in conclaue, eleffono Pontifice Alessandro. 4. à
liquali fu forza accelerare la elettione; peroche Bar

tolin Tauernaro cognato, che era stato di Innocentio, creato da lui podesta di Napoli, et allhora preposto à la guardia del conclaue, li subtrasse il cibo, accioche facesino piu presto, estimando, come poi successe, che Manfredò si ingegnaria turbare ogni cosa.

Manfredò

Manfredò sagace subito che intese il Papa esser amato, occultamente andò à Taranto, e di li à Luceria, e messi insieme tutti li Sarraceni di quel loco con altri suoi, andò con ogni celerità à Foggia, oue Innocentio haueua mandate tutte le genti d'arme, ch'egli haueua menato con se nel reame per non grauar, non bisognando altramente, Napolitani. costoro adunque Manfredò li assalto all'improviso, e miseli à sacco, amazzà done, e pigliandone quanto glie ne parse. dipoi ingrossato di gente d'arme, scorrendo per il regno sotto titolo di tutore di Corradino suo nepote absente, ricuperò tutti li lochi, doue si presentò.

Manfredò
rompe ec-
clesiastici,

Alessandro nouo Pontifice uolendo andare ad Anania lascio misser Ottauiano deli Hubaldini cardinale legato in suo loco à resistere a lo impeto di Manfredò, e lui come fu in Anania subito lo escomunico, e cominciò à dare opera di far gente d'arme da mandarli in contra, et in quel mezzo il legato, che poche forze haueua, e manco gente, che Manfredò, quasi come assediato in ocio à Napoli si staua, e Manfredò, che già haueua premeditato, e proposto farsi Re di Sicilia hauendo, come tutore, racquistato la maggior parte del regno escogito una nuoua arte, imperochè fece uenire alcuni Germani subornati di Alemagna uestiti in habiti negri e lugubri, quali portauano simulate nouelle de la mor

Escomuni-
cato Man-
fredò,

Astutia di
Manfredò

te di Corradino. per laqual cosa lui anchora tutto lacrimoso, e uestito di bruno comparse in publico dolendosi, e fece fare esequie, e funerali honoreuoli per tutte le chiese p l'anima di Corradino, che anchor uiuea.

Coronato
Re Man-
fredo.

Poi in breue spacio comparso in habito regale, fecesi chiamare, e salutare per Re, et oltra questo anchora si fece coronare. fu anchor fama che Manfredο mā dasse alcuni suoi in Alemagna sotto specie di uisitatione, e congratulatione a Corradino con certi doni da mangiare cose puerili, e confetti di zuccharo preciosi in quel loco con proposto, che Corradino uolūtarofo et auido ne hauesse a mangiare, et essendoluenenati li hauesino adindurre la morte. ma che la madre tenera, e gelosa de la salute del figliuolo, e per questo anchor prudente à quelli mandati di Manfredο, nō Corradino, ma un' altro di quella eta domestico di casa mōstrasse, e quello decetto da li mortali doni morisse. quello si fusse falsa fu la fama de la morte di Corradino, ma procurata, come è detto.

Casa de li
Hubaldini

Manfredο adunque in questo modo fatto Re, hebbe tutto il thesoro, e li danari de li suoi predecessori, quali erano in la rocca di Palermo, e fece uenire à li suoi stipendij Sarraceni di Africa pesser piu forte. benchè dal legato poco impedimento li potesse esser dato, p che tutti li capi, e li migliori de le sue gēti corrotti p danari da Manfredο lo haueuano lasciato, anzi fu creduto per esser Manfredο fautore di Gibellini, el cardinale legato, che era de la casa de li Hubaldini, che son summi Gibellini per hauer Manfredο fauoreuole à li amici, e parenti de quella parte, si portasse lentamente

mente in quella legatione. per laqual cosa Manfredi cresciuta la reputatione cō titolo di Re, non hauendo ostaculo, uolendo farsi de li amici, anchora fuora del regno, mando gente d'arme in aiuto de Sanesi, e di tutti li altri Ghibellini di Toscana, e fece lega con Venetiani senza esser pero lui obligato ad altro, che a mandare armata con loro contro a Genouesi soli, e non ad altra natione. onde Ottauiano poco fortunato legato si parti, lasciando Napoli libera, et ogni altro pensier e di le cose de quel regno ne l'anno. 1161. nel quale Alessandro. 4. moritte, et in suo loco in Anania fu creato Pontifice Urbano quarto.

El regno liberato a Manfredi.

Urbano. 4

Manfredi seguitando il suo concetto di uendicarsi del Papa, et ampliare lo stato, mando li Sarraceni, quali haueua condutti di Africa insieme con li altri di Luceria in campagna di Roma, qual tutti infino à Frosalone scorseno, e saccheggiarono. Urbano, che questo haueua antiueduto, haueua gia mandato in Francia à predicar la croce, et inuocare aiuto contra Manfredi, e li Sarraceni, et hauendo impetrato, e fatto un buono essercito, capi del quale erano crucisignati Guido uescouo Antisiodorense, Ricardo conte di Vindozzo, e Roberto figlio lo del conte di Fiandra genero di Carlo conte di Prouenza, e di Angio, questi mettendosi insieme ad Alba di Piamonte, passando per Lombardia arriuarono in cāpagna, dela quale senza fatica, e senza sangue cacciorono li Sarraceni, quali subito si leuono, e passorno il Carigliano, et in modo si allogiorono forti, e ben muniti, che sufficienti non erano le forze de crucisignati ad espugnarli.

Di crucisignati contra Manfredi.

**Carlo du-
ca di An-
gio.**

Per laqual cosa hauendo al tutto deliberato Vrba-
no di cacciare Manfredò, prese un' altro maggior par-
tito. haueua il Re Ludouico santo di Francia tre fratel-
li, e tra essi Carlo duca di Angio, e conte di Prouenza,
molto nominato per huomo ualoroso, che per donna
haueua Beatrice, che fu figliola di Ramondo Belin-
gieri conte di Prouenza, per laqual lui anchor conte
di Prouenza si intitulaua. a costui delibero Urbano da-
re il regno di Sicilia citra, & oltra il Faro, con questo,
che à le sue spese se lo acquistasse, e lo ricognoscesse da
la chiesapagandone il debito censo, & così fatto so-
lenne littere, e bolle di tale elettione, & inuestitura ne
fanno. 1262. per un cardinale legato per questo lo man-
do à Carlo in Francia: Carlo consigliatosi col Re Lu-
douico, e con Roberto conte di Arthois, & Arnolfo
conte di Pittersi suoi fratelli, con Beatrice sua donna,
quale per hauer tre sorelle regine uedendosi contessa
molto infesto il marito ad accettare per uenire an-
chor lei al titolo di regina, accetto la impresa, e com-
incio à mettersi in ordine con aiuto del Re Ludoui-
co, e de li altri suoi fratelli baroni, & amici, e de la don-
na anchora, quale tutte le sue gioie impegno, e uende
per aiutarlo.

**Beatrice
contessa di
prouenza.**

Intendendo queste cose Manfredi, oltra che si for-
tificasse nel regno, fece armare nel reame, et à Genoue
si, e Pisani piu di trenta galee, & in Lombardia fece
condurre gente dal marchese Palauisino, suo parente,
& amico, & à lui molto simile, accioche quelle galee
per mare, e il Palauisino per terra ostasse al passare
de France si nel regno di Napoli. in questo mezzo mo-

ri Urbano. 4. cō opinione uniuersale, che tal morte ha uesse a disturbare l'impresa di Carlo, ma subito fu eletto à Viterbo Clemente. 4. quale era absente in legatione in Francia, & era di natione Prouenzale, quale, intesa la elettione, uēne subito in Italia, e per sospetto de la prouisione di Manfredi trauestito da mercatante peruenne à Perugia, oue scopertosi fu da cardinali cō la corte solenne condotto à Viterbo; à niunaltra cosa piu attendendo, che à la espeditione cominciata da Carlo contra Manfredi. Apparse in questo tempo una grandissima cometa, de la quale per memoria di huomini mai fu ueduta la maggiore; si leuaua la sera da Oriente con eccessiuo splendore, & andaua infino à la linea di mezzo di uerso ponente tirandosi drieto una longa, e luminosa coda, duro piu di tre mesi, & in quella notte à punto, che Urbano passo di questa uita, la cometa predetta disparse.

Era gia partito da Marsilia Carlo à la uolta di Roma con trenta galee, & haueua inuiato per terra le sue genti Francesi sotto il gouerno del conte Guido da Monforte, fatta la pascha de la resurrettione, e doppo alcun periculo di mare, e de l'armata di Manfredi arriuato à saluamento ne la foce del Teuere del mese di Maggio. 1264. e de li à Roma oue, riceuuto honoratamente dal Papa, e dal populo fu creato senatore di Roma, aspettando le sue genti, che ueniuan per terra, quale uenendo strette, e con buona guardia per Lombardia, gionsono à Roma del mese di Decembre del detto anno, e cō loro si erano congiunti à Parma. 400. cittadini di parte Guelfa Fiorentini. sotto il gouerno

Morte di
Urbano.
Clemente
quarto.

El Papa
trauestito

Gionta di
Carlo à
Roma.

Guelfi Fio
rentini.

**Carlo de
Angio co-
ronato del
regno di Si-
cilia.**

di Guido Guerra cacciati de la lor patria per opera di Manfredi fautore di ghibellini, tutti à cauallo, e ben armati, e da Clemente Pontifice raccomandati à Carlo. el perche tutto lo essercito insleme à Roma con grā letitia si uiddes el di de la Epifania seguente ne l'anno 1265. Carlo, e Beatrice sua donna in la cbiesā di Laterano furono coronati del regno di Sicilia citra, et oltra faro per le persone loro, e de suoi successori, anchora semine con due conditione, la prima, che ogni anno pagassino à la sede apostolica. 48. milia ducati, la seconda, che ne lui ne suoi successori potessino essere Imperatori, ne accettar l'imperio, anchor che da li elettori fusino chiamati.

**Risposta di
Carlo a li
ambascia-
tori di Ma-
fredo:**

Finita la solennita de la sua coronatione si inuio senza indugio uerso il reame, pigliando la campagna senza spada, ouetrouo ambasciatori mandati da Manfredi, o per pace, o per tregua. a liquali Carlo in poche parole rispose, che tornaßino pur allor signore, che altro, che guerra non uoleua, et che o lui metteria Manfredi in inferno, ouero Manfredi metteria lui in paradiso. seguitando poi il suo camino passo il ponte di Ceperano non ostante che l' fusse stato fortificato de molta gente, e di munitione sotto la guardia del conte Giordano da Agnano, e del conte di Caserta, che era di casa di Aquino chiamato Rinaldo con molti Sarraceni passo senza battaglia per tradimento del conte di Caserta, qual non uolse, che Giordano combatteße dicendoli essere meglio, che lasciasse passare una parte per hauere à combattere con manco numero, e quando fu passata, disse poi che erano troppo li

**El conte di
Caserta
proditore,**

nimici, e che non era da combattere a disauantaggio, e prese la uia uerso le terre sue, e lascio deluso Giordano, tradendo il suo signore, benché quelli, che lo escusano dicano che lo fece per uendetta; imperoche Manfredi per forza li hauena adulterata la donna; laqual cosa à molti altri pare mal uerisimile, perche la donna del conte era sorella di Manfredi. onde alcuni giudicano che'l fusse pur uero tradimento, non alieno da regnicoli.

Preso Ceperano pigliarono Aquino senza contrasto, e rocca di Arce per forza, e poi andarono à campo à S. Germano. nel quale erano mille caualli, e sei milia fanti, e molti de li Sarraceni di Luceria, e per caso, o pur per uolonta de Dio lo presono in un subito, impero che uenuti à le mano li ragazzzi dentro con quelli di fuori ne lo abeuerare de caualli con dirsi parole ingiuriose nel assaltar ciascuno li suoi, el campo Francese dubitando d'altro si misseno in arme, e corse al romore, e li primi fu il conte di Vadamon, e messer Giouanni suo fratello, quali cacciando li ragazzzi ne la terra insieme cō loro ui intrarono dentro, et appresso di loro sequito il conte Guido Guerra con li suoi Guesi, e combattendo uirilmente posono una bandiera in su il muro, el che uedendo il resto del campo si diede à la battaglia atrocissima con gran furore da piu parte de la terra, in modo che quelli, che non haueuano elmetti da battaglia, smontauano da cauallo, e con le selle in capo andauano sotto le mure, et un'altra disgratia anchora accade à la parte di Manfredi, che li Sarraceni, che erano à la difesa si portorono lenta-

La bataglia a san Germano.

**Preso san
Germano.**

mente, e infidelmente per una questione, e un tumulto stato il di inanzi con li Italiani, oue haueuano hauuto loro la peggiore, per le quali cose tutte in un subito la terra fu presa, e molti se ne fugirono, e molti ne furono presi, e molti morti. onde Carlo alcun di riposso ne la terra per intendere li andamenti di Manfredi.

**Manfredo
a Beneueto**

Preso. S. Germano Manfredi con buon consiglio si tiro à Beneuento, per poter impedire il passo a Carlo, che altra uia non haueua andare à Napoli, o in Puglia, e per hauere in sua faculta il pigliare, o non pigliare fatto d'arme, essendo appresso una forte, e grossa terra, e per potere anchora a sua posta ritirarsi in Puglia, Carlo sentendo questo si parti da S. Germano, e non possendo andare per terra di lauoro per rispetto de le torri di Capua, e per la grossezza di Voltorno, passo su al monte, e per la uia di Alife per aspre uie, e montagne, e con gran disagio di uittuaglie calo in su la ualle a pie di Beneuento due miglia appresso il fiume Calore, circa l'hora di terza in di di Venere. 6. di Febraro. 1265. come Manfredi uidde li inimici con malcōsiglio delibero fare fatto d'arme, credendo fusse meglio assaltarli cosi stracchi, che soprastando li haueua uinti à man salua, perche non haueuano di che uiuere, ne per loro ne per li caualli, e le gente di Manfredi, che erano sparsi in diuersi lochi del reame si sariano messi insieme con lui; ma essendo uenuta l'hora sua fatale, poco ualeuano li consigli, el perche passato il Calore per il ponte uscì nel piano di S. Maria de la gradella in un loco chiamato la petra da Rosetta, doue firmato fece del suo essercito tre squadroni, in que-

Isto modo un fece de Lombardi, Toscani, e Todeschi di mille huomini d'arme, quali guidaua il conte Giordano di Agnano, il secondo tutto di Todeschi di mille dugento huomini d'arme sotto gouerno del conte Galvano Lancia, il terzo de Sarraceni di Luceria, e di Pugliesi, e d'altri regnicoli di mille, e. 400. huomini d'arme, de liquali esso Manfredi uolse esser capo, oltre li fanti, et arcieri Sarraceni in gran numero.

Ordine de lo essercito de Manfredi.

Da l'altra parte Carlo uol onteroso di combattere fece anchor lui tre squadroni principali, ma uno partito in dui in questo modo, il primo di mille huomini d'arme Francesi guidato da messer Filippo di Monforte mariscalco del campo, il secondo di mille nouecento huomini d'arme, de suoi baroni, e cauallieri, e de Prouenzali de la regina, e de Romani, e campani, e questo era partito in due parti, una ne guidaua il Re Carlo proprio, oue porto in quel di la insegna regale, messer Guglielmo Stendardo huomo di gran ualore, l'altra parte gouernaua il conte Guido da Monforte, il terzo squadrone era di. 1200. huomini d'arme di Francesi, Borgognoni, Fiamenghi, e Piccardi, capo d'essi Roberto conte di Fiandra genero di Carlo, col suo maestro messer Egidio il Bruno conestabile di Francia, era poi oltre questo squadrone di. 400. huomini d'arme di Guelfi Fiorentini capo Guido Guerra con la loro insegna, che li haueua donato Clemente Pontifice, che era una Aquila rossa in campo bianco, che sopra la testa haueua un giglio rosso piccolo, e ne le braccia ouero artiglie haueua un serpente uerde, molto bene in punto.

Ordine de lo essercito di Carlo.

Messer Guglielmo Stendardo.

LIBRO

**Laude di
Guelfi.**

Ordinate così le schiere, dice si che Manfredò con-
templando l'ordine de li inimici, domando chi erano
quelli, che così risplendevano nel arme; li fu detto, che
erano li Guelfi di Toscana; allhora domando oue era
no per lui li Ghibellini, per liquali haueua già fatto tan-
ta spesa, e datoli tanto fauore, e non se ne monстран-
do, ne cōparendo alcuno disse, che quelli Guelfi in quel
la giornata non poteuano se non uincere, uolendo infe-
rire, che se rimaneua uincitore, lui lasciaria li Ghibel-
lini, e fauoriria la parte Guelfa. dette poi Manfredi il
segno à li suoi, che gridassino Sueuia.

**Fatto dar
metra Car-
lo, e Man-
fredo.**

Da la parte di Carlo il uescouo di Constantia lega-
to apostolico, assoluette di colpa, e di pena tuttili com-
battenti per Carlo come cauallieri di S. chiesà, e diede
la beneditione al campo; dipoi si cominciò il fatto
d'arme da li primi dui squadroni Todeschi, e France-
si, il primo assaltatore fu il conte Giordano, e lo assal-
to di Todeschi fu così potente, che tolse terreno à li
Francesi. per laqual cosa Carlo con lo suo squadrone,
e con li Guelfi, che mai da lui si partirono ristoro li
suoi, e nondimeno li Todeschi stauano anchor superio-
ri per il peso de le spade, e per la possanza de le per-
sone loro. per il che Carlo fu buttato à terra, e la uo-
ce ando, che era morto; tuttauia rileuato presto, e ue-
duto leuo la uoce à li stocchi a li stocchi, a ferire cau-
allieri. onde fattosi inanzi li suoi, e il conte di Fiandra, e
messer Egidio, e scontratosi col conte Giordano, el fat-
to d'arme fu molto crudele, e stretto, e massimamente
da la parte de Piccardi, quali faceuano gran strage, e
come haueuano morto uno lo spogliauano; iacomo

Piccardi.

Cantelano da l'altra parte è Giordano di Lilla, e li dui traditori di Federico, e forausciti del regno, Pandolfo da Fasanello, e Ruggiero da santo Seuerino faceuano aspra battaglia in modo, che la parte di Manfredi, e li Todeschi cominciaron ad esser ributtati, el che uedendo Manfredi uolse fare inanzi il suo squadrone, ma la maggior parte de li baroni Pugliesi, e regnicoli lo abbandonorono, tra liquali furono il conte de la Cerra, el conte di Caserta, il conte Galuano per uilta, e infidelita, come è scritto, essendo gente uaga de ha uere nuoui signori, e chi fugiuer so Abruzzo, e chi à Beneuento.

Traditori
regnicoli.

Per laqual cosa Manfredi, come franco signore, e caualliero, uolendo piu presto morire, che lasciare li suoi uilmente fuggendo, delibero con quelli pochi, che erano rimasti soccorrere, e uolendosi porre l'elmetto in testa, una aquila d'argento, quale lui di sua mano ha ueua ben confitto per cimiero li cadde sopra lo arcione d'inanzi, el che hebbe per male augurio, e disse in lingua latina. hoc est signum Dei, cioè questo, e segno de Dio, e nondimeno cosi senza altro cimiero si caccio uirilmente oue la battaglia era piu stretta tra li Piccardi, e francamente combattendo faceua gran proue, e gran strage de li inimici, in fine un Piccardo menando una lancia manescha diede ne l'occhio del cauallo, e glie lo cauo de la testa, el cauallo si leuo si alto in piede d'inanzi per la doglia, che cadde sopra Manfredi: li Piccardi li furono adosso, e senza sapere altrimenti chi fusse, de molte ferite lo amazzorono, e spogliaronlo, e lascior onlo nudo. allhora comincio la uit-

Manfredo

Prodigiū.

Morte di
Manfredo

LIBRO

toria di Carlo esser indubitata, e la occisione fu grande, e quasi tutti li primi conduttieri di Manfredi, e li piu uirili furono prest, e tra li altri el bon conte Gior-
 dano, e Manfredi suo fratello, el cōte Bartolomeo Sim-
 plice, e il fratello, el conte Bonifacio Marletta, Piero
 de gli Asini da Fiorenza huomo molto gagliardo, Gu-
 glielmo Greſſo Prouenzale: Albertazzo, e Stefano
 Tartaro, e Martino, e Iacomo Capecci Napolitani con
 molti altri, quali poi furono mandati in Prouenza, e la
 morirono in prigione, erano anchora dieci de li caual-
 lieri di Māfredi per la maggior parte Napolitani, che
 haueuano giurata la morte à Carlo, da li quali Carlo
 con gran ualore, e pericolo, e fatica si era diffeſo, e
 noue di loro forono morti, solo messer Conrado Ca-
 peccio, facendesi la uia per forza con la spada scampo,
 e fuggi in Sicilia.

**Conrado
 Capeccio.**

**Calamita
 di Bene-
 uento.**

Rotto, e sconfitto in tutto il campo di Manfredi, e
 lui morto, Carlo ne la sera intro in Bencuento, e non
 ostante che'l uescouo, e il clero tutto con le croce, e
 con le reliquie apparati le uenisseno incontro, e tutti
 li uecchi, e matrone domandando uenia, e per dono, la
 terra fu posta à saccho, e il uescouo primo battuto, e
 spogliato, e tutti li altri sacerdoti, ogni cosa messa à
 fuoco, e rapina, & in publico uiolate uergini, e le mu-
 re buttate à terra, & in summa Beneuento miserabil-
 mente disfatto.

Del fine di Manfredi niuna certezza si haueua, an-
 chor, bēche Carlo grāde inquisitione ne faceſſe fare, se
 non che'l terzo di, secondo alcuni un uillano il trouo,
 & hauendolo posto a trauerso un asino andaua gri-

dando ecco il Re Manfredi, per laqual cosa da un baron France se hebbe molte bastonate; ma secondo altri scrittori piu uerisimile menando un Piccardo il cauallo, che fu di Manfredi à mano, che era molto bello, anchor, che fusse senza un occhio, fu ricognosciuto da molti, e detto à Carlo, e fattosi uenire il Piccardo, e il cauallo, li domando come lo haueua guadagnato, el Piccardo li disse come e doue, fu mandato nel loco, e cercato tra quelli corpi, e mandati prigioni, che lo poteuano cognoscere, e fu ritrouato Manfredi in quel loco, che l'Piccardo disse, e lauato tutto il corpo di uino, peroche era di fango, e di sangue tutto lordo, lo fece portare à la presentia de li baroni presi, che piu intrinseca notitia ne poteuano hauere, e domandare se quello era il corpo di Manfredi, e rispondendo alcuni timidamente, el conte Giordano, e chi dice il conte Bartolomeo Semplice, come lo uide subito il conobbe, e leuato un gran strido cō infinite lacrime se li gitto adosso, basciandolo, e dicendo, oime signor mio, signor buono, signor sauiο, chi ti ha così crudelmente tolto la uita; uaso di philosophia, ornamento de la militia, gloria de li Re, per che mi è negato un coltello per ammazzarmi per accompagnarti à la morte, e dicendo molte parole tutte meste, e lacrimeuoli, quali sono scritte da uno autore Venusino, a pena si li poteua leuar da dosso. per laqual cosa fu molto commendata la fidelta sua da quelli signori Francesi.

A Carlo in fine non parse, essendo morto scomunicato, honorar quel corpo di sepoltura regale, quantunche da molti suoi baroni fusse pregato, ma lo fe

Inuentiōe
del corpo
di Manfre
di.

Pianto del
conte Bar
tolomeo, o
uero Gior
dano sopra
Manfredo

Sepoltura
di Manfre
di.

LIBRO

ce ponere in una fossa appresso il ponte di Beneuento, oue quasi ogni soldato butto un sasso, mail uescouo di Cosenza di mandato del Papa lo fece cauare, e sepelire fuora del regno à le confine di campagna, e del regno à la ripa del fiume detto il Verde, accioche in Beneuento terra di chiesa anchor morto non stessee. sopra la sepoltura questo epitaphio li fu posto.

Hic iaceo Caroli Manfredus Marte subactus.

**Epitaphio
di Manfre
do.**

Cæsaris heredi non fuit urbe, locus:

Sum patris exodijs ausus conflagrare Petro

Mars dedit hic mortem. mors mihi cuncta tulit.

Bastera tradurre lo effetto, e la sententia di questi uersì Latini in lingua, e uersì uulgari, anchora che il numero d'essi, et ogni cosa à punto non si scontri per la difficulta del uulgare, e come in molti altri ho fatto.

Ma dicono così.

Manfredo dal Re Carlo son qui uinto

Non in citta sepulto, e successore

De Cesare fui pur, ma fui sospinto

Pel paterno odio al bellico furore

Pugnai con santa chiesa, ella pur forte

Me occise, e tutto ne porto la morte.

Questo fine hebbe il Re Manfredi hauendo regnato dieci anni: lascio dona, e figliuoli, quali si saluorno in Luceria de Sarraceni, e doppo alcun tempo quando Carlo hebbe Luceria, che fu l'ultima terra hauesse, li

Epilogo funo dati in mano, e lui li fece morire in carcere.

conditione Fu Manfredi huomo di persona bellissimo, dottissimo
di Manfre mo in lettere, instruttissimo in philosophia, e grandissi
do. mo Aristotelico, affabile con ogni huomo, animoso, e

gagliardo de la persona, astuto molto, e reputato liberalissimo sopra tutti li altri signori, in modo che Ricco baldo historico scriue di lui, che di ingegno, e liberalità, e beneficentia ragioneuolmente si potena equiparare à Tito Imperatore figliuolo di Vespasiano, che fu riputato le delitie de la generatione humana, edifico Manfredi una città nel sino, ouero golfo di Siponto, e chiamolla dal suo nome Manfredonia, degno ueramente di miglior sorte, se il fato, o la preuidentia, altro di lui non hauesse ordinato.

Manfredonia edificata da Manfredi.

Manfredonia edificata da Manfredi.

Carlo duca di Angio, e conte di Prouenza primo Re di Napoli di questo nome rimasto uincitore, come è detto, hebbe in pochi di tutto il reame di Napoli, e di Sicilia l'anno. 1265. eccetto Luceria di Sarraceni, a la quale essendo andato à campo, ne potendo espugnarla, fattoli intorno molte bastie ben guardate, la lascio assediata, e non l'hebbe se non passata la guerra di Corradino, de laquale diremo inanzi, & hebbela poi per accordo con patto, che li Sarraceni rimanesse no in essa, e deßino prigionieri à Carlo tutti quelli, che erano in Luceria d'altra natione, che Sarracenicà, & appresso la moglie, e figliolo di Manfredi, quale carcerato nel castel de Louo, & in quel fatto cieco miseramente fini la sua uita.

Morte del figliolo de Manfredi

Ando poi Carlo à Napoli, oue regalmente riceuuto in Capuana, trouo tutto il thesoro di Manfredi in oro, et fatto selo mettere inãzi sopra tapeti, oue erano soli la regina, e messer Beltramo da Balzo, fece uenire le bilanze, dicendo à messer Beltramo, che li partisse. messer Beltramo rispose non bisognar bilanze a que

Theodoro di Manfredi

LIBRO

Conte di
Auellino

sto, ma montatoli sopra con li piedi ne fece tre parti di-
cendo, una è del Re, l'altra de la regina, la terza de li
uostri cauallieri, e così fu dispensato; Et allhora il Re
Carlo lo fece conte di Auellino.

Vicario
del imperio
Carlo.

Fece poi liberare tutti li prigionieri Pugliesi, e li baro-
ni mandò a li suoi contadi, chi in Italia, e chi in Sicilia,
e non li piacendo habitare in Capuana per esser di le-
ga Todescha, ordino fuisse edificato castel nuouo. poi
per dui anni ad altro non attese, che ad assettare le co-
se di Toscana, e di Roma, e de li amici suoi, e fu fatto
da Clemente uicario de l'imperio in Italia, oltra, che
fosse senator di Roma, e spesso cauusco fora del regno,
e fu à Fiorenza, et à Viterbo, e à Roma, lequal cose
ometteremo per non esser pertinente al regno di Na-
poli, del quale hauemo à parlare. ne stettono le cose
troppo quiete doppo lo acquisto di Carlo nel regno;
perche à pena essendoui stato dui anni pacifico, passò
in Italia Corradino Sueuo giouinetto figliolo, che fu
di Henrico maggiore primogenito di Federico Imperato-
re. 2. à la recuperatione del regno di Sicilia, e di Napi-
li, la successione del quale per rispetto del auo, e per li
zìj pretendeva, che à lui peruenesse, e fu Carlo in qual
che periculo di perderlo, e per dare chiara notitia de
l'impresatrouo, che fu in questo modo.

Corradino
Sueuo.

Origine:
materna di
Corradino

Fernando. 4. di questo nome Re de Castiglia, tra mol-
ti figlioli ne hebbe tre, Federico, Henrico, e Constan-
tia. Constantia da Alfonso decimo Re di Castiglia suo
fratello doppo la morte di Fernando suo padre fu da-
ta per donna à Federico. 2. Imperatore, come di sopra
hauemo detto, e di lei nacque Henrico maggiore

Primogenito di Federico. 2. che morì in prigione, questo Henrico maggiore hebbe doi figlioli, cioè Federico lasciato dal auo duca di Austria, e toscato à Melphi, si come è detto, e Corradino, del quale hora habbiamo à parlare. li dui fratelli di Constàtia, cioè Henrico, e Federico Castigliani, essendo in poca gratia del padre partirono di Spagna in pueritia, e Federico andò in Francia, Henrico passò in Barbaria, e militò gran tempo sotto il Re di Tunesi, e fece sì ricchissimo, e per esser fratello di Alfonso. 10. parente di Biancha figliuola di Alfonso. 8. madre del Re Carlo, ueniua ad essere anchor parente al Re Carlo, e per esser stato fratel di Constantia auia di Corradino. ueniua ad esser zio maggiore di Corradino.

Don Hen-
rico. dō Fe-
derico Ca-
stigliani.

Questo Henrico adunque sentendo Carlo suo parente esser uincitore, e fatto Re di Sicilia, parti di Barbaria bene accompagnato, e ricco, e uenne in Italia à uisitar Carlo, et un tempo si stette ben ueduto da lui, e prestollì nei suoi bisogni, essendo effausto per le guerre quaranta milia doble d'oro, e non potendo al termine ribauerle giuro di farne uendetta, unde dissimulando lo sdegno, tanto sagacemente operò col fauore di Carlo, e con buona amicitia presa con Clemente Pontifice, che fu fatto senatore di Roma in loco del Re Carlo; poi attese ad acquistare la gratia, e fauore di Romani, et in quel mezzo non cessò per uia di secreti, e fideli messi indurre Corradino à concitare li principi di Alemagna, e passare nel reame, e recuperare il regno del auo, e del zio, offerendoli il consiglio, e fauor suo, come fece.

Don Hen-
rico di Ca-
stiglia.

**Corradino
in Italia.**

Corradino mosso da la esortatione di Henrico, e consigliatosi con li suoi, menando con se il duca di Austria suo coetaneo, e parente, intro in Italia, e uenne à Verona, e li aspetto tanto, che tutto lo apparato de la guerra per mare, e per terra, fu in punto, poi col fauore di Veronesi, e di Pauesi si condusse in Riuiera di Genoua, nelle terre di gentilhuomini dal Caretto, e de li

**Guido di
Montefel-
tro,**

**Don Fede-
rico di Ca-
stiglia,**

sopra le galee Pisane se ne uene a Pisa. mentre che stette à Pisa, si cōgiunsero con lui gran numero di Ghibellini, Lombardi, e Romagnoli, e il conte Guido da Montefeltro parti da Urbino, e uenne ad unirse con lui. in quel mezzo la guerra si roppe per mare; imperoche Federico Spagnolo fratello di Henrico senatore con una armata di Sarraceni, passo in Sicilia, e da Messina, Siracusa, e Palermo in fuora tutta la uolto à deuotione di Corradino; da laltro canto larmata Pisana di. 40. galee, capi de laquale erano Conrado Trincio, Marino Capeccio, e Mattheo Vallone, scorsero per li liti del reame, e riuoltorono Ischia, prese castel à mare Surrhento, e Passettano, e feciono molti danni per riuiera, e dando la caccia à le galee di Carlo corsero in fino à Messina, e li presono, e brusciorono molti legni, e misseno a sacco Melazzo.

**Larmata
Pisana,**

Carlo ne la uenuta di Corradino si ritrouaua in Toscana à Poggibonzi. onde tornato à Napoli, e messo in punto tutto quello poteua fare, se ne era uenuto uerso i confini del reame per contraponersi à Corradino, ilqual mosso da Pisa roppe un mariscalco di Carlo ad Arezzo, che se li uolse opporre con li Guelfi di Toscana, e nel fatto d'arme fu morto. poi uenne à Sie-

na,oue li mandati del Papa lo admonirono, che non douesse andare contra Carlo, ne impacciarsi del regno di Napoli, che era cosa ecclesiastica, altrimenti lo pronunciauano escommunicato. Corradino poco curando tale admonitione, e comminatione di escommunicare, e sollicitato dal senatore in quatro di si condusse nel piano di Viterbo.

A la fama de la uenuta di Corradino, la Puglia per sua natura mobile, e per essere lacerata, e mal trattata da un Guglielmo Landa da Parigi, che la gouernaua per Carlo, commincio à ribellare, essendo Carlo in Abruzzo, e il paese uoto di soldati. Luceria fu la prima, Adria, Potentia, Venosa, Matera, e terra di Otranto, e tutte le terre, che non haueuano rocche, ne presidio de Francesi. Capi de la rebellion furono Roberto da Santa Soffia, che fu il primo, che spiego la bandiera de l'Aquila, e Ramondo suo fratello. Piero, e Guglielmo fratelli conti di Potentia, e Henrico il uecchio conte di Riuello, e un Henrico Petrapalomba Todesco. e appresso loro queste case nobili, casa Castagna, casa Scornauacca, e casa Filangerà, e casa Lotthiera. questi scorrendo la Puglia, e Capitanata, e Basilicata ogni cosa riuoltorono, mettendo à sacco le terre, che faceuano resistenza, come la Spinaccioia, l'Auello, Mintruino, Montemilone, Guaragnoni, e altri lochi: sole queste terre si tenero, che non ribellorono, perche haueuano fortezze, e presidio de Francesi, Gravina, Montepiloso, Melfi, Troia, Barletta, Trani, Melfetta, Bitonta, e Bari. Foggia uolendo ribellarsi fu posta à sacco, e ruinata da Guglielmo da Parigi, e cost

Rebellion
di Puglia
per Corra
dino.

Luceria.

Capi de la
rebellion.

Citta, che
non rebel
lorono.

alcuni lochi di Capitanata.

**Pronosti
co di Cle
mente Pō
tifice sopra
Corradi
no,**

Mouendo del pian di Viterbo Corradino à la uolta di Roma con grosso, e bene ordinato essercito, e passando appresso le mura di Viterbo, il Pontifice Clemente, che allhora era in quella terra, uedendo dal suo palazzo passare questo essercito, mosso da spirito profetico disse à li circostanti. uedete uoi queste genti d'arme così splendide, e quel giouene, che con tanta fiducia di sì bello essercito se ne ua, io ho gran compassione à sì nobil giouene, uedo ch'egli ha à portare la pena de peccati de suoi maggiori; imperoche è menato, come agnello à la occisione, e dubitando alcuni de li astanti di questo pronostico, per il grande apparato, e numero di quello essercito, il Pōtifice gli replico, che tutto quello essercito como fumo al uento saria dissipato.

**Corradi
no entra
nel reame.**

Corradino in summa ando à Roma, oue dal senatore, e da Romani fu riceuuto, e condotto in Capitolio con quello honore, e pōpa, che se Imperatore fusse stato. dipoi lasciando il conte Guido di Montefeltro à la guardia di Roma, in Capitolio in loco del senatore, Corradino, et Henrico con buona gente Spagnola congiunta à laltro essercito, se inuiorono uerso il regno di Napoli; et intendendo che Carlo in persona guarda ua il passo in monte Cassino, guidato da Romani per la uia di Tibure passo nel contado di Tagliacozzo, e discese nel piano de Marfi apresso il lago Fucino detto di Marfi, ouero di Cellano. li intendendo che il Re Carlo anchora lui ueniua, ne era molto lōtano, cominciaron andare ordinati, e stretti à squadra, lasciando da man destra le muraglie antiche de li acquedutti, che

conduceuano da quel lago à Roma l'acqua, e gionso-
no in una pianura sopra il lago chiamato il piano di **Il piano di**
Palenta uerso li campi Palentini, ha questo piano da **Palenta.**
man destra il lago, da la sinistra i monti di Marfi altis-
simi, che la circondauano, e dinanzi in fronte è una col-
lina che chiude quel piano, e comincia à la terra di Al-
ba, e si estēde circa un miglio, e un quarto. Di la da quel **Loco de la**
la collina è una ualletta di giro di circa un miglio, che **battaglia**
uàtalmente, che dal piano di Palenta non si puo in quel-
la alcuna cosa uedere. in questo piano di Palenta adun-
que si condusse Corradino col suo essercito con propo-
sito di fare fatto d'arme.

Il Re Carlo hauendo parte de le sue genti à Messi-
na contra Federico, parte à la guarda de le marine,
parte cōtra Pugliesi, e parte perduta ad Arezzo, e per
questo trou andosi assai inferiore di forza à Corradi-
no, staua in pensiere assai di quello hauesse à fare, quan-
do li fu detto essere arriuato à Napoli un gentiluom-
mo Francese, che ueniua di sepulcro, e per compimen-
to del suo uoto uoleua passare da Roma in Francia,
e chiamauasi Alardo il uecchio, huomo di grande espe-
rientia ne le arme. Carlo fece uenir à se questo Alar-
do, e pregollo li desse qualche salubre ricordo à que-
sta impresa, recuso pr ma Alardo per cōscientia, e per
rispetto del uoto di darli alcun ricordo; ma doppo mol-
te prieghe essendo scongiurato per amore del Re di
Francia suo signore, fu contento, uolendo peroche
Carlo li promettesse sequitare in tutto il suo consiglio,
e così fece.

Alardo adunque il di de la battaglia, che fu il di de

Ordine di Alardo per la battaglia Santo Augustino. 28. di Agosto. 1268. fece di tutte le genti tre squadroni, e li dui primi mando ne la pianura di Palenta, poco piu di un meglio inanzi, e capo di loro fece il mariscalcho del Re messer Filippo di Monforte uestito, e ornato, e con le insegne a punto regali di Carlo, con ordine, che lui nel secondo squadrone hauesse a comparere. il terzo squadrone fatto de li migliori huomini, e piu fidati di Carlo, insieme con la persona sua fecer restare in quella ualletta piccola sopra detta senza saputa de li inimici, e lui si mise sopra la collina di Alba predetta, tra la ualletta, e il piano, per attendere secondo il bisogno ad ogni successo.

Ordine di Corradino Corradino hauendo anchor lui fatto dui squadroni, nel primo haueua messo Romani, e tutti Italiani, e Spagnoli, et altre genti; nel secondo con li stendar di era lui con tre mila huomini darne de la guardia sua, e con il duca di Austria giouenetto coetaneo suo: Henrico senatore non era in squadrone alcuno, ma uolse restare libero di scorrere qua, e la ale prouisioni opportune, e qualunque bisogno de la battaglia.

Comincia la battaglia tra Carlo, e Corradino Vedendo il mariscalcho di Carlo essere tempo di assaltare, fatto sonare le trombette a larme, spinse inãzi il primo squadrone, et attacco il fatto d'arme: li fu risposto uirilmente de li inimici, quali fieramente ferẽdo li Francesi li diede la peggiore. onde cominciorno ad alentare. il che uedendo il mariscalcho si fece inanzi lui in persona reputato si da li suoi come da li inimici essere il Re Carlo. era il mariscalcho molto fidele, e ualoroso cauallier, e p uirtu, e forza sua fieramente cõbattendo fece grande occisione de li inimici, intan

to che sostenne tre hore continue la battaglia, che non si poteua cōprendere qual parte hauesse il uantaggio. in fine spinto da una gran furia di Italiani, e di Spagnoli ristretti in un globo fu rotto, e buttato per terra, e morto. il romore si leuo per il campo, il Re Carlo esse re morto, e la impresa uinta. onde quelli di Carlo uol- ti in fuga, e disordine si miseno per rotti. per laqual co- sa quelli di Corradino, come uittoriosi, & allegri com- minciarono à robare, e spogliare, e godere il frutto de la uittoria con molti segni, e gridi di letitia. cosi li To- deschi, che erano à la guardia di Corradino lasciādolo solo col duca, & altri garzoni, e la gente disutile di suoi cortesani corsono anchor loro. disordinatamente à robare, spargēdosi in uarij lochi de la pianura. Alar- do, che sopra la collina miraua attentamente il tutto, parendoli, che il tempo, e la occasione designata fosse uenuta, fece mouere il Re Carlo de la Valletta, & or- dinatamente, e stretto smontare la collina, e con impe- to dar dentro à li inimici carichi di preda, e disordina- ti, & anche in buona parte disarmati, Carlo fece apun- to il bisogno con grande ordine, e franchezza, e non hebbe molta fatica à romperli. onde quasi tutti, o pre- si, o morti, o mal menati, e in fuga lasciorono Carlo in campo uincitor e de la battaglia, in testificatione perpe- tua de laquale è anchora in quel loco una chiesa chia- mata santa Maria da la Vittoria.

Carlo ad altro non attese, che à fare ricercare Cor- radino per il campo tra morti, e tra uiui, e li altri prin- cipali de la compagnia sua, crudelmente portandosi contra li prigionieri, de liquali molti fece impiccare, &

Morto Fi-
lippo di
Monforte
mariscal
cho.

Alardo.

Vittoria di
Carlo.

Prigionieri
notabili.

ammazzare di ferro, e carcerare imperpetuo, don Henrico senatore di Castiglia essendosi ridotto ad un monasterio a Rieti, lo Abbate lo ritenne, e presentolo al Papa. il conte Girardo da Pisa era ridotto à Roma, il Papa lo fece pigliare, e lui e don Henrico diede in mani di Carlo: don Henrico fu mandato in prigione in Provenza, e li finì li suoi di carcerato.

Fuga di Corradino.

Corradino, e il duca di Austria meschini gioueni accompagnati da Galuano Lancia, e Galcotto suo figlio, e uno scudiero, uestiti in habito di asinari, hauendo errato tre di per li boschi, ne sapendo doue andare, finalmente uennero per sua mala sorte nel bosco di

Astura.

Astura in ripa Romana sopra la marina, oue uedendo una piccola barca di un piscatore, lo pregorono li uolesse condurre à li liti di Siena, ouero di Pisa, e li fecero molte gran promesse, il piscatore accetto di farlo, ma bisognandoli pane, e per loro, e per lui, ne hauendo alcuni denari da dare al piscatore glie dette uno anello, accioche impegnandolo à la terra potesse comprare del pane, e uenne à la barcha. il piscator ando à la terra in Astura, e domandando del ualore del anello, e denari sopra esso, ragionando, come accade, disse de li dui gioueni di buono aspetto, ma mal uestiti, ch' erano uenuti à la sua barca, e lo haueano condotto, e tolto il pane se ne torno à la marina, e dati li remi in acqua, quando costoro, se inuio al camin designato. la fama di questa cosa andado per la terra peruenne à le orecchie di Giovanni Frangipane gētilhuomo Romano, e signore di Astura, quale subito si aduiso uno di quedì dui gioueni essere Corradino, quale Carlo con tanta dili-

Giovanni Frangipane impio.

gentia facta cercare. onde subito armato un galeone lo mando à la uolta de la barcha del piscatore, e quello giunto senza fatica prest li poueri signori, li cōdusse ad Astura. la fama uelocissima de la presa di Corradino ando à Carlo, e lui per non perder tal preda con mirabil celerita cinse Astura per mare, e per terra cō le genti d'arme, o che lo facesse per seruar l'honore di Giouāni Frāgipane, che uolesse parer essere sforzato, secōdo alcuni scrittori, o pur per auidita estrema, che hauea di hauere ne le man Corradino, non se ne fidando, tanto fece. che l'hebbe ne la mano, e cō lui li suoi cōpagni, tutti, menando sempre con se questi prigionieri ando à Roma, e di spose le cose de la terra lasciando in suo loco senatore Iacomo Cantelano: poi come fu a Ghinazzano fece tagliare la testa à Galuano, e Galiotto in uendetta de la morte del mariscalcho; poi se ne uenne à Napoli, e Corradino, e il duca di Austria pose in prigione, oue li tenne un anno in deliberar quello hauesse à fare di loro. fece poi conuocare à Napoli tutti li sindici de le prime citta del reame, e fatto un general consiglio, tolse il parere di tutti circa quello si hauesse à fare di Corradino, e tutti, e specialmente quelli di Napoli, Capua, e Salerno consultorono, che Corradino fosse morto; benchè sia chi scriue che il cōsiglio fu dato secōdo, che uolasse Carlo che si desse. scriue anchor Hērico Gūdelstingen Constantiense ne le croniche di Austria, che Carlo consulto Papā Clemente quello hauesse à fare di Corradino, e che Clemente li rispose queste parole.

VITA CORRADINI MORS CAROLI,
MORS CORRADINI VITA CAROLI, cioè

Preso Corradino, e cōpagni.

Iacomo Cantelano senatore di Roma.

**Generoso
consiglio
del cōte di
Fiandra.**

la uita di Corradino è la morte di Carlo, e la morte di Corradino, e la uita di Carlo: li baroni, e gentiluomini Francesi in niun modo uolsono prestare assenso, nel consiglio a questa morte, e specialmente il conte di Fiandra genero di Carlo, quale era tutto generoso, fieramente se li contrapose, dicendo che a un giouene di sì nobil sangue in niun modo era da dar la morte, ma si doueua liberare, e farlo amico, con fare parentado con lui, così giudicorono molte gentili persone, che haueuano l'animo libero da passione, in fine preualse la sententia de la morte.

**Ordine de
la morte di
Corradino
Il Car-
mino.**

L'anno sequente adunque la cattura a li. 26. di Ottobre furono distese in terra coperte di ueluto cremisino nel mercato di Napoli, nel loco doue poi fu posta una colonna dauanti à la chiesa del Carmino, quale la madre di Corradino per sua memoria fece poi edificare: li furono menati sopra li panni distesi Corradino, e il duca di Austria, e il conte Girardo da Pisa, che fu capitano de Toscani in la battaglia, e un caualliero Todesco pur preso in battaglia chiamato Hurnaiso, e don Henrico di Castiglia. appresso questi furono menati anchora quattro, Ricardo Rebusa, Giouan da la Grutta, Marin Capeccio, e Ruggiero Busso. in grandissima frequentia di populo; non solo de Napolitani, e Francesi, ma di tutte le terre uicine, che erano concorse a sì crudele spettacolo, ilquale uidde anchora il Re Carlo, ben che stesse lōtano ad una torre, mirando tutto quello, che si faceua. monto poi sopra un tribuna le fatto per questo messer Roberto da Bari prothoscriba di Carlo, e lesse la sententia contra i predetti.

uoue prigionì, condannandoli tutti a la morte, eccetto don Henrico di Castiglia, qual condennò a carcere perpetua; e questo per oseruare la fede à lo abbate, che lo prese, qual uolse promissione, che di lui non se ne faria uendetta di sangue. li capi de la sententia son questi, per hauer turbato la pace de la chiesa, per hauer assunto il nome falso di Re, per hauere uoluto occupare il regno, per hauere intentato la morte del Re. queste furono le cause principali de la dannatione sua lette in la sententia.

Data la sententia scriue un iurista Napolitano di quelli tempi, che à colui, che pronũcio la sententia, Corradino disse, seruo ribaldo seruo ribaldo tu hai condannato il figliolo del Re, e non sai che un pare cõtra l'altro suo pare non ha imperio alcuno; parlando in lingua latina, poi nego mai hauere uoluto offendere la chiesa, ma acquistare solamente il regno à lui debito che indebitamente li era negato, ma che speraua, che la stirpe, e casata di sua madre, e li suoi Todeschi, e li duchi di Baucra suoi parenti nõ lasciariano la morte sua senza uendetta, e dette queste parole trattosi un guanto di mano lo butto uerso il populo, quasi in segno di inuestitura, dicendo che lasciaua suo herede don Federico di Castiglia figliolo di sua zia, e scriue Pio Pontifice, che quel guanto fu raccolto da un cauallier, e portato poi al Re Piero di Aragona.

Fatto questo, al primo, à chi fosse tagliata la testa fu il duca di Austria, Corradino prese quella testa, che anchor poi, che fu tronca due uolte chiamo Maria, e baciolla teneramente, e stringendosela al petto pianse

Cause de
la senten-
tia contra
Corradino

Parola di
Corradino
poi data la
sententia.

Atto di
Corradino

Morte del
Duca di
Austria.
Atto di
Corradino

Morte di
Corradino.

Morto il
manigol-
do.

la iniquità de la fortuna sua, accusando se medesimo, che era stato cagione de la morte sua, hauendolo tolto da la madre, e menato con se à sì crudel sorte; poi si pose ingenocchione, e leuando le mano al cielo domando perdonanza, et in quello il ministro di tale officio glie tagliò la testa, e poi al conte Girardo di Nurmaiso, à quel ministro, che tagliò la testa à Corradino, un'altro apparecchiato per questo, tagliò subito la testa, accio che mai uantar si potesse hauer sparso sì alto sangue. li altri quatro baroni regnicoli furono sopra una forca impiccati, li Corpi trōchi si stettero in terra, ne fu huomo ar dito di toccarli, finche Carlo non commādo, che fusino sepeliti. furono adūque sepulti in terra, e sopra Corradino posto questo epitafio.

Asturis ungue leo pullum rapiens aquilinum.

Hic deplumauit acephalumq; dedit

Traduttti in lingua uolgare al meglio, che si può questi uersi dicono così.

Con lōngie de l'astore prese il leone

Epitafio Vn'aquilino, hor senza le sue piume,
di Corradino E senza il capo in questo loco il pone.

Questo infelice fine lacrimato da quanti huomini uiddeno hebbe il meschino giouinetto Corradino, col quale anchora la nobilissima casa di Sueuia si estinse, quale per linea masculina, e feminina da li Clodouei, e Carli di Frācia, e da li Impatori di casa di Bauera, discese, lequali casate produsseno in Francia, et in Alemagna molti Imperatori, e Re, e duchi, e principi senza numero. onde facilmente qualunque altra casata di Germania meritamente di nobilita trapassaua.

Dannorono molti scrittori il giudicio di Carlo in farlo morire, non parendo cosa regale ne Christiana uerso un signore di quella eta, e nobilita incrudelire, essendo scritto, che equalmente bella, et honore uole co- la seuerita di Carlo, sa e conseruare li signori come uincerli, e che hauuta la uittoria, la spada si deue riponere, e non piu imbrata di sangue uinto, e massime Christiano. per laqual cosa piu enorme anchora parse in Carlo, perche oltra molti esempi, che di proximo erano stati di alcuni signori presi, e conseruati, a Carlo proprio tal beneficio di Clementia, et al Re di Francia suo fratello era stato usato, e non da Christiani, ma da infideli, che solo con la legge di natura in questo caso si gouernano.

Imperochè ne la espeditione, che fece Lodouico Re di Francia, che fu poi santificato in Damietta di Egitto, meno con se il Re Carlo predetto suo fratello, et ambidui furono in battaglia presi da Sarraceni, e furono regalmente tenuti, e regalmente relassati, e pero il Re Piero da Aragona esprobrando in una sua littera a Carlo la sua iniquita, che non haueua seruato quella ragione inuerso Corradino, che haueuano seruato li Sarraceni uerso lui. tra le altre li dice queste parole. tu Nerone Neronior, et Sarracenis crudelior, cioè tu sei stato piu Nerone, che Nerone, e piu crudele che li Sarraceni.

Carlo preso, e relasciato da Sarraceni.

Parole del Re Piero.

E pero molto anchora errarono li iurisperiti di quelli tempi a interpretare male una sententia di Augustino dottore ecclesiastico, quale dice nel decreto, che il uincitore, e obligato fare misericordia al uinto, massimamente, oue non è sospetto de la turbatione de la

pace, Hugolino commentatore del decreto interpreto quella parola massimamente, che uolessse dire solamente in questo senso, secondo loro, che à quelli solamente perdonare si deue, da chi non si teme turbatione di pace, e non ad altri per laquale interpretatione inhumana, e fuora d'ogni latina intelligentia, e contra la mente di Augustino, dice Giouanni da Lignano eccellente canonista, che à Corradino fece il Re Carlo tagliar la testa, laqual cosa intanto dispiague anchora à li amici del Re Carlo, che si legge, che Roberto conte di Fiandra, che era suo genero, pieno di generosa indignatione, passo con un stocco, et amazzo colui, che lesse la sententia, parendoli indegno d'uita quello, che essendo di uilissima conditione contra un principe di sì alto lignaggio fosse bastato l'animo leggere una sententia di morte.

Questo è quanto de la signoria de Germani, e casa di Sueuia nel regno di Napoli ho trouato; e pero con loro questo quarto libro finiremo.

Giovanni
da Ligna-
no.

115

LIBRO QUINTO DEL COM=

pendio de la historia del regno di Napo=

li a lo illustrissimo principe Her=

cule inclito duca di

Ferrara.

In questo quinto libro primieramente seguita li al-
tri fatti del Re Carlo, & la calamita de la Puglia in
que tempi, & come il Re di Tunesi fu fatto tributario
al Re Carlo. seguita di poi la rebellione de la Sicilia,
& la guerra, che hebbe il Re Carlo col Re Piero di
Aragona, & la presa di Carlo figliuolo del Re Carlo,
& la passata del Re Filippo di Francia in Aragona, &
la guerra fatta fra la casa di Aragona, & i Re di Na-
poli, seguitando di poi i fatti del Re Ruberto di Na-
poli, & de la passata, di Henrico Imperatore, & i fatti
de la regina Giouanna prima, & la passata del Re Lo-
douico di Ongaria nel reame, & come anchora passas-
se il duca di Angio, seguitando i fatti di Ladislao Re di
Napoli, & la passata del conte Luigi secondo duca di
Angio nel reame, seguitando i fatti de la regina Gio-
uanna seconda, et del Re Alfonso di Aragona chiama-
to nel regno contro à Luigi secondo duca di Angio,
& i fatti di Sforza.



CA R L O uittorioso, & hormai
senza alcun sospetto pienamente si-
gnore del reame, doppo tanta uitto-
ria tutto pieno di spirito di uendetta,
tornando à Napoli con Corradino pri-
goine, per uia lascio Pandolfo da Fasanella gouerna-

Auerfa de
strutta.

Magnani-
mita di
Alardo.

tor di Capua. e disfece Auerfa da fondamenti per la
rebellion di casa Reburfa, quale estinse in tutto: ridut-
to à Napoli in remuneratione del buon consiglio ri-
ceuto da Alardo, li donò Ma'phi, e Surrento, facen-
do ogni instantia, che uollesse remanere apresso di se;
ma Alardo ne uolse stare, ne il dono accettare, ma rin-
gratiando Carlo, disse che non per premio, ma per ri-
spetto, et amore del Re di Francia, haueua fatto quel-
lo, che li era piaciuto. onde niuna cosa togliendo, eccet-
to che le sue arme, et arnese, e compagni se ne tornò
in Francia.

Calamita
di Puglia.

Li baroni, e le terre di Puglia, che à la fama de la
uenuta di Corradino nel regno erano rebellate, inte-
sa la subita sua ruina, uolendo hora riuoltarsi à Carlo
ne sapendo in che modo reputandosi lor medesimi in-
degni di uenia, comminciorono à tumultuare, e li baro-
ni in diuersi lochi à fortificar se. da l'altra parte li capi-
tani, e li officiali di Carlo tutti dati à la inquisitione, e
persecutione loro in la uita, e in la roba, ogni cosa mi-
sono sottosopra, e di morte, e di rapina riempirono la
misera Puglia, in modo, che non fu terra ne castello in
Puglia, ne in Basilicata, che non sentisse occisione, e ra-
pina da li suoi primati, eccetto quelle sopradette, che
non rebellorono, quantunque anchora alcune di esse
per hauere accettati de gentilhuomini de l'altre terre
che fuggiuano sentissino qualche danno. longo saria à
raccontare particularmente le miserie di tutte, di due
sole piu notabilmente scelerate diro per memoria. Po-
tentia fu la prima in Basilicata, quale credendo con la
perfidià ristorar la perfidia, et acquistar gratia leuo

Potentia:

il populo in arme, et andando à casa de gentilhuomini primi de la terra, tutti li tagliorono à pezzi, et tra li altri estin sono due casate notabili Grassinelli, e Turacchi, et altri, che li erano ricorsi presono per gratificarsi à Carlo, ne li giouo, impero che fu sacchigiata, e le mura buttate per terra.

Corneto piccolo castel di Puglia sogietto à una abbatia de monachi negri, rebelli in la uenuta di Corradino, diede li caualli, che hauuano de Francesi in mano à li amici di Corradino. hora uinto Corradino per ricoprire il lor fallo, cō un' altro maggiore feciono in questo modo. erano ad Ascoli di Puglia Piero conte di Belmonte, e Ruggiero da san Seuerino conduttieri di Carlo mandati in Puglia per domar rebelli. i Cornetani sapendo, che uolcua uenire à trouarli, e uedendosi à mal termine, chiamorono aiuto da quelli baroni, che erano stati capi de la rebellion, offerendoli la terra sicura, e piena di uittuaglie, e il fauor suo à la lor difesa. parendo à questi baroni la terra commoda, accettorono lo inuito, e messosi insieme tutti li primi, e migliori tra liquali furono Roberto da santa Sofia, et Henrico Petrapalomba Todesco detti di sopra, entrarono in Corneto, dandosi à preparare tutte le cose opportune à la difesa: come furono à tauola per cenare, leuatisi li Cornetani in arme, secōdo l'ordine tra lor dato, li presono, e ligorono, eccetti alcuni pochi, che fuggirono, e li presentorono nudi à conduttieri di Carlo. furono li prest cento, e sei, de liquali cento e tre ne furono impiccati, li altri tre furono mandati à Melfi, e li furono precipitati. molti simili casti, e grandi essempi di cru-

Corneto:

Singular
tradimento.

Crudele
spettaculo

della, e di seuitia sostenne in quel anno, tra la uittoria e la morte di Corradino, la Puglia, e la Basilicata in modo, che non fu casa, per quanto si legge, che per roba, o per sangue lacrime, e dolore non sentisse. simile calamita, directione, et incendij, e ruine senti l'isola di Sicilia, tanto che in fine l'una, e l'altra ben castigate, e mal contente deposeno le arme, et à Carlo il regno pacifico lasciorono.

Il Re Carlo I Africa. Fece poi molte caualcate Carlo à Roma, et à Viterbo, e in Toscana, e per componere le cose de la chiesa, e de li amici suoi, ando con l'armata in Africa. al soccorso del Re Lodouico di Francia suo fratello, che assediua Tunise, et il dì, che arriuò in terra Lodouico passò di questa uita, e credendo Carlo trouarlo infermo, come lo uide morto, si pose in genocchione, e prostrato in terra orò breuemente à Dio: poi leuato senza segno alcuno di mestitia, conforto lo esercito à star di buon animo, e diedesi à continuare la impresa, fece due fatti d'arme con Sarraceni: nel primo ne amazzo tremilia, nel secòdo li caccio, e meseli à saccomanno il campo. al fine uenuta la pestilentia in Tunese, e nel campo feciono tregua per dieci anni con honore uel conditione, e tra le altre, che li Sarraceni pagassino le spese di quella guerra, e che à Carlo rispondessino ogni anno el tributto, quale erano consueti pagare al Re di Sicilia. il che fatto, Carlo sene tornò nel reame, oue nel anno. 1276. la damigella Maria figliuola del principe di Antiochia li assignò tutte le ragioni, che lei haueua nel regno di Hierusalem, e così fu coronato Re di Hierusalem, e mandò in Soria per gouernatore del

regno

regno Ruggiero da S. Seuerino, qual pose officiali in nome di Carlo, e riceuette la fidelta, e giuramenti del homaggio da li cauallieri, e baroni, che erano ne la prouincia col fauore anchora di Albertin Moresini bailo di Venetiani in Acri, e per questa ragione, e da estrema, che li successori di Carlo predetto tutti infino à la Giouanna. 2. de laquale diremo ināzi, et anche li altri Re di Napoli si sono sempre intitulati Re di Hierusalem, ma chi fosse il padre de la damigella Maria, e per qual capo ella pretendesse ragione nel regno Hierosolimitano, p anchora nō lho trouato, humano officio sera di chi lo trouara giongerlo à questa historia.

Stando Carlo in Napoli pacifico, non contento anchora de li regni, che haueua sotto speranza di alcune poche terre, che l haueua in Achaia detta Morca, delibero contrastare il regno Constantinopolitano, e cacciarne Michele Paleologo allhora Imperatore, ma la fortuna li oppose maggior facende in casa propria: imperoche portandosi male li prefetti giudici, e officiali, e soldati Francesi in Sicilia, si circa la pudicitia de le donne, come circa le robbe, e sangue de li huomini. un messer Giouanni da Procula salernitano gia medico del Re Manfredi, tenuto pratica con li primi huomini di Sicilia, delibero leuar quella isola de la seruitu de Francesi. onde prima ando in Constantinopoli à fare intendere à l'Imperatore la deliberatione di Carlo, e incapparare il fauore di Greci, poi ando in Catalogna ad offerire il regno di quella isola al Re Piero di Arragona, che haueua per donna Constantia figliola gia del Re Manfredi. ando à Roma duoi uolte à Ni-

Messer
Giouanni
da Procula

Piero da
Aragona

Rebellion
di Sicilia a
Carlo.

El uespere
Siciliano.

colo tertio Pontifice, e tanto opero, che Piero accetto l'impresa, e fù inuestito dal Pontifice per ragioni di detta Constantia, & in summa con tanta saggacità, & secreto si adoperò questo medico, che condusse in .18. mesi la pratica ad effetto, con tanto ordine, che fu mirabile cosa stesse tanto secreto. che ad un di deputato al primo sono de le campane di uespere, tutte le terre di Sicilia pigliassino l'arme, e quanti Francesi trouauano amazzassino senza rispetto, el di, e l'horauen ne fu mandato ad effetto il trattato, li Francesi sproueduti senza riparo furono morti in grandissimo numero, & era sì incrudelita quella isola ne l'odio de Francesi, che non ne campo uno, anzi oue seppono fu sino done grauide di Francesi, le passauano con li stocchi il uentre, e la grauida, e la creatura in un tratto occideuano, così spogliata l'isola di Francesi, & occupata da Piero di Arragona interroppe il disegno di Carlo: de qui nasce il proverbio del uespere Siciliano, che anchora si usa, e fu ne l'anno .1281. undeci anni, poi che Carlo hebbe il regno pacifico.

Molte gran cose furono tra quelli Re poi la perdita di Siciliani, de lequali noi breuemente toccheremo quelle sole, che pertengono al regno di Napoli, non lasciando però qualche cosa notabile anchor, che esterna fosse, sì come in la prefatione dicemmo. Carlo fece armata contra Sicilia, & andò à campo à Messina, e fù ne leuato per forza, e ributtato in Calabria. onde andò à Roma à dolarsi col Papa de la inuestitura fatta di Piero, & in quel mezzo Piero si fece coronare à Palermo.

Per questa cagione pendendo la cōtrouersia di ragione tra questi dui Re, ne si potèdo decidere, fu determinato il duello tra loro anchor con consentimento della sedia apostolica, se bene parse cosa enorme, e fūne fatto giudice il Re di Inghilterra, e li dui Re si disfidarno, et per loco del combattere eleseeno Bordeo in Guascogna: el Re Carlo si condusse al di deputato, el Re Piero stettè ascoso talmente, che l di de la battaglia non si sapeua doue ci fusse, ma si sapeua bene per li di precedenti, ch'egli era in loco chel era impossibile secondo le comuni caualcate, e massime di un Re ritrouarsi quel di in Bordeo. onde Carlo essendo stato per la maggior parte del di in sul campo nello steccato si parti, et andossene: il Re Piero, che con caualli uelocissimi disposti in piu lochi correndo era uenuto incognito, e stato ascoso, comparse sul tardo innanzi il passar del giorno à la presentia del presidente del duello, che era un locotenente del Re di Inghilterra, e parlò con esso, et si dolse di Carlo et accusò la contumacia sua, e stato fino à la apparitione de le stelle montò à cauallo, e con la medesima celerita si condusse in loco saluo, lasciando Carlo in questo modo deluso, e discesi, che in quella notte fece nonanta miglia. per la qual cosa Martino. 4. allhora Pontifice escommunicò il Re Piero, e conferì il regno di Catalogna al secondo genito di Filippo Re di Francia chiamato Carlo conte de Valois, e dispensando il grado prohibito li fece dar per donna Clementia figliuola di Carlo principe di Salerno unica figliuola del Re Carlo predetto, e fece predicare la croce contra il Re Piero. questo Caro

Duella tra
il Re Carlo
e il Re Piero.
10. Bordeo,

Astutia del
Re Piero,

Martino
tertio Pontifice.

lo principe di Salerno, fu quello che fu poi Re di Napoli, e fu detto Carlo secondo, del quale à suo loco parlaremo.

Ruggiero di Loria.

In quel mezzo che'l Re Carlo era à Bordeo, e per ritorno di Guascogna Ruggiero di Loria calabrese ammiraglio del Re Piero huomo esperimentissimo, animoso, e prudente sopra tutti li capitani di mare di quel tempo con. 45. galee, et altri legni uenne in principato, e scorrendo la marina per terra, faceva gran danni, uenendo al incôtro di Napoli tiraua saette in la città, et improperando la ignauia di quelli del Re Carlo li instigaua ad uscir fuora. per laqual cosa Carlo principe di Salerno contro la essortatione del legato apostolico, e contra li precetti paterni del Re suo padre, quale partendo da Napoli li haueua commandato, che solamente attendesse à la guardia di Napoli, ne mai uenisse à le mano con li inimici, stimolato da indignatione, et appetito di gloria, uscì del porto con. 36. galee, et altri legni, et à salto l'armata di Ruggiero sopra Napoli, e fatto una gran battaglia Ruggiero fu uincitore, e prese noue galee, e gran numero di baroni, e tra tutti Carlo principe di Salerno predetto unigenito del Re Carlo, e riservato lui con noue compagni quali elesse à suo arbitrio, tutti li altri prigionieri furono mandati in Sicilia, et per uendetta de la morte di Corradino fu tagliata la testa à. 200. gentilhuomini, e più, ne la città di Messina.

Carlo figliolo del Re Carlo fatto prigioniero.

El di seguente la sua cattura, il Re Carlo, che torna uà di Guascogna, arriuò à Gaeta con. 60. galee, e tre naue grosse piene di huomini d'arme, e di caualli, e li

intese la nuoua de la rotta, e prigionia del figliolo, che'l popolo di Napoli gia faceuatumulto, e gridaua muoia Carlo, e uiua Ruggiero di Loria, il perche indignato de la leggierezza e infidelita de Napolitani, ando irato à Napoli, e nõ uolse smontare al porto, ma sopra la chiesa del carmino con intetione di bruciare Napoli, e stette assai in questo pensiero, pur uinto da le preghie del legato apostolico, di alcuni buoni, e innocentissimi cittadini per dono à la terra, ma de gli altri ne fece impiccare cento, e cinquāta piu colpeuoli di quello eccesso, poi si diede con tutto il pensiero ad armare à Napoli, e Brondusio per passare in Sicilia, e tanta armata fece, che al tempo del autunno si ritrouo à Cotrone. 110. galee oltra li altri nauilij: ma uedendosi uenire lo inuerno adosso, e non hauere uittuaglie, ne danari à bastanza, fece disarmare à Brondusio con intetione di uscir fuora potente à la primavera seguente. E in questo mezzo far prouisione à danari, e uittuaglie opportunamente, cosi tornando à Brondusio per sollicitare quello era ordinato, essendo à Foggia in Puglia da affani, e melinconia oppresso si amalo, e tolti li debiti sacramenti, passo di questa uita il di settimo di Febraro. 1284. hauendo uisso anni cinquanta sei, e regnato. 19. il suo corpo portato à Napoli fu con regale essequie ne l'arciuescouato sepolto,

In quel tempo dui Cardinali, che erano stati mandati in Sicilia da Martino. 4. per trattar la concordia col Re Piero, non lo potendo indurre à cosa alcuna, che à loro piaceſse, aggrauorono la escommunicatione contra il Re Piero, e non solo contra di lui, ma an-

Volse il re Carlo bruciare Napoli.

Impiccati 150. Napolitani.

Grande armata di Carlo.

Morte del Re Carlo.

Escommunicati Siciliani.

chor contra li Siciliani con incredibil loro displicenza, e partirono di Sicilia: Siciliari tutti accesi di ira, hauendo in quello sentita la morte del Re Carlo corsero à la prigione, oue erano il resto de Francesi presi da Ruggiero per amazzarli, ma defendendosi uirilmente i Francesi, per minor fatica, e periculo missono fuoco ne le prigioni, e tutti li brusciorono: conuocorono poi tutti li iudici di tutte le terre di Sicilia a giudicare Carlo principe di Salerno, che era prigione con li suoi noue compagni ad imitacione del Re Carlo, quando fece giudicare Corradino. tutti di commune concordia giudicorono, che al principe Carlo si douesse tagliar la testa, secondo haueua il Re Carlo suo padre giudicato Corradino.

**Brusciati li
Francesi
prigioni.**

**Sententia
di morte
cōtra Carlo
prigione**

**Constantia
regina di
Sicilia.**

**Singular
atto, e me-
morabile.**

Per laqual cosa la regina Constantia mando un uenere la mattina à denunciar la morte al principe, con ricordarli, che douesse proueder à l'anima, perche il corpo à similitudine di Corradino bisognaua mandarlo à la morte. el principe rispose queste parole. son contento portar questa morte con buon animo in patientia, ricordandomi, che anche il nostro signore Iesù Christo hebbe in simil di la morte sua, e passione: intesa questa risposta la regina, donna religiosa, e prudente disse, se il principe per rispetto di questo di con animo si patiente, e mansueto uuol morire, et io anchora per rispetto di colui, che in questo di sostenne morte, e passione, delibero hauerli misericordia, e questo detto cōmando, che fusse cōseruato senza farli dispiacere alcuno, e per satisfare el popolo, che instaua per la morte, li fece intendere, che in una cosa di tanta impor-

tantia, de laquale ne porriano seguitar molti scandoli non era da fare deliberatione alcuna senza saputa del Re Piero, commando che'l principe fusse mandato in Catalognia, e li fusse lasciato ad arbitrio, e giudicio del Re Piero suo marito, e cosi fu fatto. laqual cosa non tanta laude à la sania donna agionge, quanta infamia al Re Carlo, quale seguitado lo appetito, uolse piu presto nel puerile, e regal sangue, incrudelire, che usando clementia immortal gloria acquistare.

Fu Carlo primo huomo di persona grande, e diritto con uiso rubicondo, e naso grande, e di feroce aspetto, animoso, scuero, e aspero nel punire, molto piu eccellente ne le cose militari, che in le ciuili, e pacifiche. modesto in mangiare, e beuere, e ne le cose uenerie, quasi di uita religiosa, dormiua poco, e parlaua poco, ma faceua assai cose, e operaua piu che non diceua. largo era à soldati, e molto fermo in le sue promesse, ma ambiciosissimo, e cupido di stato, e di danari, senza curare onde uenisseno, per espedire le sue imprese, non si diletto mai di buffoni, ne di uolteggiatori, e simil gente di corte, ma di soldati solamente, portaua per sua arma li gigli di Francia in campo azzuro. e di sopra un castel uermiglio à differentia di quella del Re di Francia, maculo assai la fama sua de le uittorie riceuute col lasciare troppa licentia à li suoi soldati nel tempo de la pace in danno de li sudditi, fece edificare chiese, e monasterij, e molti altri sumptuosi edificij, e tra li altri il castel nouo di Napoli nel loco, qual è hora, oue era un monasterio di frati minori, ilquale lui fece ruinare per porui il castello, e in emenda di quello fece san-

Laude di
Cōstantia

Epilogo de
le conditio
ne del Re
Carlo.

Insegna
del Re
Carlo.

**Maria On-
gara.**

ta Maria de la neue, morendo altro figliuolo non la-
scio che Carlo predetto principe di Salerno allhora
prigione, a chi molti anni inanzi haueua dato per don-
na una figliuola del Re Stefano di Ongaria, chiamata
Maria, de laquale haueua gia hauuto, & anchora heb-
be poi molti figliuoli.

**Gonernato-
ri di Napo-
li poi la
morte del
Re Carlo**

Intesa la morte di Carlo, il Papa mando subito
messer Girardo cardinale di Parma legato à Napoli,
e Filippo Re di Francia mando Roberto suo figliuolo
conte di Arasse con molti cauallieri, e madonna Ma-
ria principessa di Salerno con un figliuolo de . 13 . an-
ni chiamato Carlo Martello, tutti al gouerno, e con-
seruatione del regno di Napoli in nome di Carlo car-
cerato, stando Napoli, e il regno sotto li gouernatori
predetti; Filippo Re di Francia per terra, & il conte
Carlo di Valois suo figliolo per mare con . 120 . galee
nel medesimo anno . 1284 . con potenti esserciti intrarò

**Morte del
Re Piero.**

no in Catalognia per acquistare il regno del Re Pie-
ro di Arragona, delquale era inuestito il Valois, co-
me e detto di sopra, e preseno Girona, & il Re Piero
mori di una ferita, lasciando per testamento Ansus suo
primogenito Re di Arragona, e don Iacomo secondo
genito Re di Sicilia, & in quel mezzo Ruggiero di Lo-

**Ruggiero
di Loria.**

ria partito di Sicilia, & à la uolta di Catalognia al so-
corso del Re Piero suo signore intendendo, che una
parte de l'armata Francese era rimasta nel porto di
Roses, e l'altra era tornata in Nerbona per uittua-
glia, a salto quella del porto di Roses, e parte ne bru-
scio, e parte prese pigliando anchor con esse messer En-
girano ammiraglio di Francia; poi uoltato si à quella di

**Doi rotte
datte da
Ruggiero.**

Nerbona, che era ociosa in porto, la roppe, e fece il simile. per lequal cose il Re Filippo di Francia, che era infermo à Perpignano, aggrauato da lo auiso di queste rotte mori, e circa quel tempo Martino. 4. Pontifice à Roma anchor lui passo di questa uita, el perche si ricoglie, che in termine di un anno tra il. 1284. et il. 1285 il Papa, e tre Re Carlo di Sicilia, e Piero da Aragona, e Filippo di Francia morirono.

Morte di
tre Re, e un
Pontifice
in uno
anno.

In questo mezzo, che per tante morti le cose stauano alquanto quiete, Odoardo conte di Inghilterra uenuto in Guascogna trattaua la pace tra questi dui Re gioueni Iacomo, e Carlo. 2. che era prigione in Catalognia, a questo effetto de liberarlo, e rimandarlo nel regno suo di Napoli, et era per concludersi con buone conditioni, ma fu interrotta per questa cagione. il cardinale legato a Napoli, il conte di Arasse gouernatori del regno deliberorono tentare la recuperatione di Sicilia, e condutte a lor stipendio alcune galee Venetiane, et altre, che ne haucano al numero di. 50. con gente chiamate di Toscana Francese, e regnicoli feciono un grosso essercito, e lo mandorono in Sicilia, facendone capitano Ranaldo dal Balzo conte di Auelino, ilquale in pochi di prese Catania, et in quella fatosi forte mandò l'armata indrieto à Napoli a leuare buona parte de l'essercito, che in terra era rimasto, e nel medesimo tempo il conte Guido da Monforte uicario di Toscana, e li compagni del conte di Arasse, cioè il conte di Bologna, e Filippo figliuolo del conte di Fiandra, quali erano in quel di Siena, haucano anchor loro fatto un bono essercito, e con un'altra arma

Odoardo
tratta la
pace.

Armata
per Car
lo. 2. in
Sicilia.

Conte Ra
naldo dal
Balzo.

Conte Gui
do da Mo
forte.

ta di 60. galee partiti di Maremma di Siena andauano à la uolta di Sicilia, hauendo fatto loro admiraglio un messer Arrigino da Genoua.

**Doi rotte
nāuale da
Ruggiero
de Loria.**

Ruggiero di Loria admiraglio del Re Iacomo hauendo inteso lo insulto fatto in Sicilia dal conte di Auellino à Catania, partito da la uittoria di Nerbona sene ueniua al soccorso di Sicilia, e uedendo da lontano l'armata del conte di Auellino, che andaua à Napoli diede la caccia, e come uacua de defensione facilmente la prese. dipoi fattosi incontra à l'altra armata del conte Guido di Monforte, che di Toscana andaua pur in Sicilia, fatto uirilmente fatto d'arme con loro la roppe, e prese litre capitani, de liquali il conte di Bologna, e quel di Fiandra riscotendosi per danari tornarono à Napoli, & il conte Guido di Monforte ritenuto in prigione si mori. el perche quelli di Catania disperati del soccorso, assediati da Arragonesi si rendetteno salue le persone del conte di Auellino, e compagni, che à Napoli in Italia tornorono.

**Nicolo. 4.
Pontifice.
Conditio-
ne de la pa-
ce tra Car-
lo. secondo
e il Re Ia-
como.**

Per queste cagioni adunque la pace trattata da Odoardo si interroppe, poi essendo ridotte le cose prosperare ad Arragonesi, essendo creato gia Pontifice Nicolo. 4. continuando la pratica Odoardo infine la conclusse, ma con peggiore conditione assai, che prima conclusa non seria; imperoche Carlo. 2. promise fare, e curare che'l conte de Valois renunciaria à le ragioni del regno di Arragona hauute da Martino. 4. & à sue spese operaria che'l Re Iacomo saria inuestito, e coronato del regno di Sicilia. hauendo termine tre anni à far queste cose, e non si facendo nel termine giuro di-

tornare nel medesimo loco prigione, e per offeruatio-
ne di questo diede tre suoi figliuoli al Re Iacomo per
ostaggi, cioè Lodouico secondo genito, che fu poi ue-
scono di Tolosa canonizzato per santo, e Roberto quar-
to genito, quale regno poi à Napoli, e Giouanni prin-
cipe de la Morea, quale poi morì giouene. appresso que-
sti tre figliuoli ostaggi, lascio Carlo cinquanta cauallie-
ri de li migliori de suoi, e pago trenta milia marche de
argento in carlini. con queste conditioni in fine libera-
to Carlo, essendo stato quatro anni in prigione, del
1228. in Francia se ne uenne per operare col conte di
Valois, che renunciassse, laqual cosa non potette otte-
nere. el perche partito di Francia accompagnato da dui
squadroni di Francesi sotto il gouerno di Amerigo di
Nerbo na uenne in Italia, e per mezzo Lombardia uē-
ne à Fiorenza, e de li uolendo e hifare Arezzo per
rispetto de la parte gibellina, facendo la uia di Casen-
tino ando à Poppi, e de li per il giogo del Appenino à
la citta di Castello, e poi à Perugia, oue Nicolo. 4. Pon-
tifice si trouaua, li tratto la renouatione, e confirma-
tione del suo regno. il Papa, o per errore, o per mali-
tia, che l'uno, e l'altro si scriue, lo intitulo Re de l'una,
e l'altra Sicilia citra, et oltra il Faro nel l'anno. 1229.
el che fatto à Napoli se ne ando.

Carlo scōdo adonque Re di Napoli ne l'anno pre-
detto commincio à gouernare il suo regno. ma cō il Re
Iacomo rinouorono le inimicitie, e li odij per hauer in-
teso, che Carlo si haueua fatto inuestire de le due Sici-
lie. per laqual cosa tentando mouimenti, e rebellione
nel regno di Napoli. Cathenzano in Calabria si ribel-

Ostaggi
dati al Re
Iacomo,

Carlo. 2.
liberato di
prigione.

Amerigo
di Nerbo
na.

Coronatio
ne di Car-
lo. 2.

Cathenza
no.

Vna sol
uolta uinto
Ruggiero

Re Iaco-
mo a Gae-
ta.

Parte di
Italia il
conte di
Arasse.

Gaeta fi-
dele.
Carlo Ma-
tello fatto
Re di On-
garia.

lo à Carlo, e si dette al Re Iacomo. per il che Carlo mādò il conte di Arasse à recuperarlo, e standoli in assedio il Re Iacomo con. 50. galee e. 500. huomini dar-me cathelani col suo ammiraglio Ruggiero de Loria uenne per soccorrerlo, e non potette, anzi essendo smōtato in terra, e combattendo fu ributtato, e sforzato ridursi alle galee, e quella sola uolta fu uinto Ruggiero, essendo sempre stato inuito. onde il Re Iacomo partito da Cathenzano, data la uolta per diuertire lo essercito di Carlo uenne à Gaeta, smontato in terra & occupato il monte disopra la assedio, dandoli spesso aspre battaglie, ma Gaetani uirilmente resisterono, finche il conte di Arasse, che lascio sufficiente essercito à lo assedio di Cathenzano, e prima Carlo proprio cō gente anchor mandate da terra di Roma li uennero al soccorso. per laqual cosa il Re Iacomo domando tregua & hebbela per dui anni dal Re Carlo, benche assai li contradicesse il conte di Arasse, parendoli haure la uittoria in mano. onde per quel sdegno si parti da Carlo, e torno in Francia con tutti li suoi.

Partito il Re Iacomo da Gaeta, e tornato in Sicilia, il Re Carlo in remuneratione de la fede di Gaetani li fece per diece anni liberi, & essenti da ogni grauezza, e tornato à Napoli fece gran feste, e solennita, e fece cauallier Carlo Martello suo primogenito figliuolo. & essendo morto quel anno il Re Stefano di Ongaria senza altri figliuoli di madonna Maria sua moglie, & herede di Ongaria, lo fece coronare dal legato apostolico del detto regno, uolendo, che in esso per la persona de la madre succedesse, non obstante, che un

certo Andreasso transuersale de la stirpe de li Re di Ongaria fosse intrato nel detto regno, e parte d'esso ne hauesse occupato.

Essendo poi morto Nicolo. 4. Pontifice, e uacata la sede apostolica per discordia del collegio dui anni, e tre mesi finalmente ne l'anno. 1294. fu eletto per instātia di Carlo à Perugia un heremita regnicolo, quale staua in uno heremitorio lontano da Sulmona due miglia, et era per patria da Esfornia terra de Samniti per nome chiamato Piero da Murrone huomo di santa uita, quale à preghi di Carlo accetto, e fu chiamato Celestino. 5. ne uolse andare à Perugia, anchor che fusse chiamato da cardinali, ma si fermo à l'aquila, eli fece uenire il collegio, e li fu coronato, e scriuono alcuni auttori, che piu de ducento milia huomini si ritrouarono à la sua coronatione, la cagione credono, che fusse la longa uacatione de la sede, la opinione de la santità de l'huomo, la nouità de la cosa per esser eletto uno heremita fuor del collegio di cardinali. creò Celestino in l'aquila. 12. cardinali, poi essendo fama, che uoleua rinunciare al Papato, ouero per sentirsi inesperto, et inetto al gouerno, ouero che pur per conscientia dubitassi de non potere in tanto, e si periculoso officio saluar l'anima, ouero che pur alcuni maligni con arte esquisite à questo il sollicitassino, il Re Carlo operò, che transferisse la corte à Napoli, oue stando il Re in persona liberamente, e con ogni diligentia pratico de remouerlo da questa opinione di rinunciare etiam con farglielo dire in publico da lo arcivescovo di Napoli al fine da una processione doppo una so-

Grā numero di huomini a la coronatione di Celestino.

Piero Celestino renūcia al Papato.
Bonifacio, 8.
 enne benedittione, che fece al popolo, in fine spinta questa sua opinione da la astutia, e malignita di messer Benedetto Gaetano cardinale di Anania, essendo stato sei mesi, o circa in la sedia, renuncio al Papato, lasciando libera podesta al collegio di elegere un' altro Pontifice, e così in Napoli fu eletto detto messer Benedetto chiamato Bonifacio ottauo, quale stato un anno in Napoli, à Roma se ne ando, e fece carcerare, e crudelmente in prigione morire detto Piero Celestino dubitādo, che li populi per la sua santita al Papato non lo reuocasseno.

Pace tra il Re Carlo & il Re Iacomino.
 Ne l'anno poi. 1295. essēdo morto il Re Anfus, lasciato doppo lui Iacomo di Arragona, e Federico è suoi fratelli, cerco Iacomo, poi che si uide Re di Arragona, pacificar si con la chiesa, e con Carlo, e così mediante Bonifacio Pontifice fu fatto, e promise relasciare l'isola di Sicilia, e torre per donna una figliuola del Re Carlo, e relasciare li suoi figliuoli, che erano ostaggi in Catelognia, et il Papa con Carlo promise fare, che'l conte di Valois recunciaria à la inuestitura del regno di Arragona hauuta da Martino. 4. e fatta la pace il Re Carlo in persona ando in Frācia à concluderla, oue anchorà di commissione del Papa, tratto, e concluse la concordia tra il Re di Francia, e d'Inghilterra; dipoi torno con li figliuoli in Italia, e per la uia di Fiorenza, oue trouo Carlo Martello suo primogenito, che con 200. huomini d'armeli era uenuto incontro, e de li p Roma con gran festa à Napoli si ridusse.

Federico da Arragona occupa Sicilia.

Ridutto à Napoli Carlo con opinione de hauere pacifica la possessione di Sicilia, trouo che Federico

fratello di Iacomo l'haueua gia occupata, per laqual cosa citati à Romail Re Iacomo, e Federico, Iacomo comparse, e meno con seco Constantia gia figliuola di Māfredo sua madre, e Ruggiero de Loria suo admiraglio, e furono molto honorati, & a la presentia di Carlo Iacomo si escuso con giuramento afirmando che senza sua uolonta, e saputa Federico haueua occupata l'isola di Sicilia, & in segno a comprobatione di questo, si offerse esser con Carlo, & aiutarlo à la recuperatione de l'isola. onde il Re Carlo li remise l'offesa, & anchora per dono à Ruggiero de la cattura fece di lui, e condusselo à li suoi stipendi. il Papa fece Cōfaloniere de la chiesa Iacomo ad ogni impresa, che per terra santa si hauesse à fare contro Sarraceni, e inuestillo del regno di Sardigna, dandoli licentia, che lo recuperassi di mano di Pisani, & ogni altro occupatore di quello. per laquale inuestitura poi Alfonso suo primo genito figlio lo con una armata de. 70. galee. e di molti altri legni tutta quella isola ottenne. Federico come intese Ruggiero essersi condotto, & accordato con Carlo, li tolse tutti li statti, robbe, e dignita, che haueua in Sicilia, & ad un suo nipote, di tradimento imputandolo, fece tagliar la testa.

Ne l'anno poi. 1298. hauendo apparecchiato Carlo. 40. galee, e capitano d'esse Ruggiero, pandare in Sicilia, richiese il Re Iacomo de la promessa, ilquale subito fu à Napoli con. 30. galee, e giunti insieme ne andarono in Sicilia. Federico con. 60. galee, e con messer Federico, d'oria suo admiraglio li uenne in contra, e fatto aspro fatto d'arme, fu rotto Federico, e preso sei

Iacomo
fatto Re di
Sardigna

Rotto Fe-
derico in
mare.

milia huomini e. 22. galee de le sue, e lui anchora haria potuto essere preso, se non che da cathelani li fu dato largo al fugire, e nondimeno non hebbe per tal rotta Carlo la Sicilia.

Roberto in Sicilia.

L'anno seguente Roberto terzo genito di Carlo, duca di Calabria, di commissione del padre passo in Sicilia, e prese Catania, e drieto à lui con una grande armata de. 60. galee ando Filippo principe di Tarëto suo fratello incontro, ilquale andando per honorarlo, l'armata di Roberto, che uacua staua à Catania, l'armata di Siciliani, intesa la occasione lassalto, e prese, e dissipo inanzi à gli occhi di Filippo, in modo, che pochi à Catania si saluorono, e poi in un subito uoltatosi à l'armata di Filippo fatta una gran battaglia fu superiore, e Filippo fu preso, e mandato in prigione à Palermo, per lequali rotte non parendo à Roberto star ben sicuro in Sicilia, intendendo, che Federico chiamato da Siciliani ueniua con un'altra armata di Cathalogna con quelle poche galee, che erano rimaste, lasciando Catania, passo in Italia.

L'armata di Francesi rotta da Siciliani. Filippo principe preso.

Federico, in Calabria.

Federico, che per uia haueua inteso la rotta data da lui suoi Siciliani à due armate de Francesi, sene tiro dritto à Messina, oue fatto conuenire tutto il sforzo de l'isola per terra, e per mare ad una determinata giornata passo in Calabria, et in pochi di tutta quella provincia subiugo. scriue bene alcuno auttore, che à questa seconda rotta di Filippo, si trono Federico, e fu à Trapani, elquale assediando per terra Filippo fu rotto, e preso da Federico, come la cosa si fusse, questo è certo che Filippo fu preso, e le armate rotte, e Ro-

berto

berto in Italia torno.

In quel tempo, che queste cose in Sicilia si faceuano, il Re Carlo, il padre del quale Carlo primo, e lui haueuano tolerato circa. 50. anni li Sarraceni in Luceria sotto pagamento di tributo, delibero non tolerarli piu, doue pose uno editto, che qualunque Sarraceno non uollesse farsi Christiano, potesse senza alcuna pena da ciascuno essere morto, e chi uoleua battizzarsi potesse tenere la robba, e restarsi. questo editto inteso quasi tutti si leuorono, e partirono di Italia, & una minima parte ne rimase, e tolse il battesimo, quale pero di mente, di animo, e di uita, e di costumi, e di ogni atto occultamente infino a i nostri tempi presenti in la perfidia Sarracinesca dimorano, e sono quelli, per quato io stimo, che hoggi di son chiamati Marrani, che molti ne sono in piu lochi di Puglia.

Ne l'anno poi. 1302, Carlo di Valois, che di commissione del Papa, e del Re di Francia era in Toscana per la difficulla di quella prouincia a fauore di Fiorentini, passo nel regno di Napoli per aiutare Carlo. 2. suo parente. onde con li suoi, e con quelli del Re entro in Calabria, e fece gran prede di huomini, et animali; non hebbe mai pero alcuno al intontro; ne Federico uolse fare fatto d'arme, ma fu il primo, che commincio a parlare di pace, laquale fu fatta in questo modo, che Federico relascio tutti li prigioni, e le terre occupate in Italia, & il Re Carlo, e li figliuoli, e il conte de Valois con giuramento promisseno lasciargli godere in uita Sicilia, ne mai fin, che el uiueua molestarlo.

In questo anno medesimo la Sulfurara di Ischia iso

R

Vltima espulsiõe de Sarraceni d'Italia.

Marrani in Puglia.

Pace de Federico, e di Carlo.

Il mōte di Ischia but to fuoco. la uicina à Napoli butto fuora fuoco sì grande, che infu-
no al girone de l'isola ne andorono le onde de le fiam-
me, per laqual cosa molti huomini, et animali del liso-
la perirono, e molti, che piu presto furono accorti, mō-
tati sopra una barchetta, che li occorse, chi à Procida,
chi à Capri, e chi à Baia, Pozzolo, e Napoli si redussō-
no, lasciando l'isola deserta, ne laquale per dui di conti-
nuo il detto uomito del fuoco duro.

Carlo. 2. in pace Roberto. Stette doppo la pace fatta con Federico, il Re Carlo
quieto nel stato, e uisse con grande auttorita in Italia:
mando Roberto suo figliolo, e dūca di Calabria in To-
scana domandato da Fiorentini, ilquale come proprio
signore con summa fede lo gouerno; poi lo mando in
Auignone à far reuerentia à Clemente quinto fatto

Beatrice ad Azzo da Este. Morte di Carlo. 2. Pontifice. diede anchor per donna l'anno. 1305. una
sua figliola chiamata Beatrice ad Azzo marchese da
Este, che haueua il dominio di Ferrara, et in fine essen-
do di età di 60. anni, ne l'anno. 1309. del mese di Mag-
gio passò di questa uita in Napoli, hauendo regnato
24. anni, e fu sepulto ne la chiesa di san Dominico. dipoi
fu portato il suo corpo in Prouenza, e nel monasterio
di santa Maria di Nazareth edificato in Arles da lui
fu collocato.

**Epilogo de le condi-
tioni di Carlo. 2.
Zoppo Carlo.** Fu Carlo. 2. huomo benigno, e gratioso, e giusto, e
molto liberale, in modo, che scriuono lui essere stato
un altro Alessandro per liberalità. fu nobile principe
ne le cose ciuili, e pacifiche, ma ne le militari ne fortu-
nato, ne esperto, fu de la persona alquanto torto, e zop-
po, e sì come scriuono alcuni, à la Napolitana, fu scian-
cato, hebbe per donna uiuente il padre come è detto,

madonna Maria figliuola del Re Stefano di Ongaria, de laquale hebbe noue figlioli maschi, e cinque femine; li maschi furono Carlo Martello primogenito Re di Ongaria per successione de la madre, Lodouico fratello minore secondo genito, e uescouo di Tolosa canonizzato santo da Giouanni. 22. Pontifice, Roberto tertio genito, che fu poi Re di Napoli doppo lui, Filippo principe di Taranto, che fu prigione in Palermo, Giouanni principe de la Morea, Tristano, che nacque stando lui in Catalogna, Ramondo bellingere, che fu Regente de la uicaria, Lodouico. 2. duca di Durazzo, Piero conte di Grauiua. le cinque figliuole femine furono queste: Clementia moglie di Carlo primogenito di Filippo bel lo Re di Francia, Biancha moglier del Re Iacomo di Arragona, Helionora, che fu donna del Re Federico di Sicilia, Maria donna del Re di Maiorica, Beatrice, che fu dona di Azzo marche se da Este, e signor di Ferrara poi di messer Beltramo dal Balzo, poi di Roberto Delphin di Vienna, essendo in breue tempo morti li dui pri mi mariti, fece anchor Carlo molti nobili edificij in Prouenza, & in Italia, e massimamente monasteri, e chiese, quali anchor doto di molte ricchezze. edifico il molo di Napoli, e remise la colta à licittadini; hono ro molti huomini di baronie, & in summa fu tenuto ot timo principe, & amator di pace. fu nondimeno impu- tato da alcuni scrittori di essere stato al quanto troppo in uecchieza lasciuo.

Roberto tertio genito del Re Carlo. 2. essendo in Auignone nel tempo de la morte del padre fu chia- mato successor nel regno, e da Clemente. 5. prima, che

Mar'a re- gina.

Catalogo de figlioli di Carlo.

Figliuole femine.

Edificij di Carlo.

Roberto Re.

partisse di Prouenza confermato Re, hebbe pero con-
trouerfia in detta successione, pero che Carlo chiama-
to Numberto suo nepote, e Re di Ongaria nato di Car-
lo Martello pr imogenito fratello di Roberto, e di Cle-
mentia figliuola di Rodulfo Imperatore pretendeua
per rispetto de la persona del padre, quale pero era
morto. prima, che Carlo secondo suo auo, che detta suc-
cessione nel regno di Napoli spettasse a lui. per la qual
cosa per li iuriconsulti di quel tempo fu disputata quel-
la famosa questione di iuristi con le sue appendici,
cioè, chi deue succedere ne li feudi, e ne li regni simpli-
cemente concessi, o il fratello, o il figliuolo del frate-
lo stato Re; in fine dechiaro il padre, che Roberto suc-
cedesse. e dice Baldo Perugino illustre dottore hora,
che la ragione, che mosse il Papa, fu la utilita publi-
ca del regno, per la immensa sapientia del detto Re Ro-
berto, che fu reputato un' altro Salomone, e per che al
suo nepote doueua bastare il regno di Ongaria; et e
da sapere per schifare la confusione di nomi, che que-
sto Carlo nepote di Roberto hebbe nome à battesimo
Caroberto, nome composto da Carlo, e da Roberto,
ma li Ongari lo chiamorono semplicemente Carlo, li
Italiani corrottamente Car onumberto. torno adunque
Roberto à Napoli Re, e con qualche poco di contrar-
ditione con la spada in mano tolse la possessione del re-
gno, e nel suo ritorno passando per Bologna, il cardi-
nale messer Egidio Pelagura legato apostolico in Ita-
lia li raccomandando Ferrara, imponendoli, che la do-
uesse far gouernare, e guardare per la chiesa. onde Ro-
berto allhorali mandando Diego dela rapta Spagnola,

Carlo Nū-
berto.

Roberto
sauio.

Ferrara go-
uernata dal
Re Robe-
rto.

che haueua un contado in quel di Beneuento con una compa gnia di Catelani al gouerno di Ferrara facendolo in quella terra presidente.

Ne la medesima tornata fece stare di buon animo, e conforto i Fiorentini impauriti per la uenuta di Henrico. 7. in Italia, promettendoli darli ogni aiuto cōtra di lui. il che stringendo insieme tutti li Guelfi di Toscana, e di Lombardia facendosi lor capo, et intendeudo, che Henrico era à campo à Brescia, mando gente d'arme in Toscana, et in Romagna, che hauesse à tenere unite le parti, e porgere aiuto à Ferrara, e à Bologna e à Fiorenza, oue bisognasse. per laqual cosa Henrico, essendo à Genoua promise occultamente à l'oratore del Re Federico di Sicilia far liga con lui contra Roberto; laqual cosa disimulando Roberto, nō stette, che nō mandasse à Roma Giouanni principe de la morea suo fratello ad honorar la sua coronatione, et essendo poi à Tibure Henrico concluse detta liga con li ambasciatori di Federico, e li offerse dare una donna per fare parentado con lui, et ordino, che armasse per entrare in Calabria, promettendoli aggiognere l'armata de Genouesi, e de Pisani, lequali cose circa lo apparato de le armate furono subito fatte, in modo che andādo poi Henrico à campo à Firenze, Roberto molto ricercato da Fiorentini non li mando alcuno aiuto, allegando di essere occupato à la difesa propria, per essere entrato in Calabria Federico con potente armata, ne potette soccorrerla, anchor che Fiorentini li desseno allhorail libero dominio de la lor città.

Henrico. 7.

Roberto
capo de
Guelfi.

Fiorenza
datta a Roberto.

Ma partito Henrico di Fiorenza, parendoli quella

Sententia nulla contra Roberto. dura impresa, si conduſſe à Piſa, e li fece citare ſolenne-
 mente Roberto, il quale non eſſendo comparſo lo pro-
 nuncio ricaduto del regno di Napoli, laqual ſententia
 poi in Auignone fu da Clemente. 5. reuocata, et annul-
 lata, ſi come anchora nel uolume de le Clementine ſcri-
 to ſi uede. inſirmato poi Henrico à Bonconuento nel
Morte di Henrico. 7 contado di Siena, e li attoſſicato in la Euchariftia da un
 frate di ſan Dominico per opera, et arte del legato, ſi
 come la piu parte de li ſcrittori dicono, paſſo di queſta
 uita; ſe bene ſolò Muſatto da Padua diligente ſcritto-
 re de le coſe di queſto Henrico, di tale generatione di
 morte non parli.

Huguccion Fasola. Per la morte di Henrico, Federico leuo lo eſercito
 di Calabria, et in Sicilia lo riduſſe, e Roberto libero da
Piero duca di Grauína lo inimico, mado ad aiuto del Luchefe, e de li altri Guel-
Filippo fi in Toſcana contra Huguccion Fasola allhora nobil
principe di capitano, Piero cognominato Tempeſta duca di Gra-
Taranto. uina ſuo fratel minore di eta de li altri con alcune po-
 che genti, e doppo lui Filippo quarto genito ſuo fratel
 lo principe di Taranto con Carlo ſuo figliuolo, et un'al-
 tra comitiua di gente, lequali poi mal capitorono; im-
 peroche in quella gran battaglia, che l'ultimo giorno
 di Agoſto nel. 1315. fu fatta à monte Catino, oue per la
La rotta di monte Catino. parte de ghibellini fu uincitore Huguccione predetto,
 e Caſtruccio caſtracane, che con lui militaua. Piero du-
 ca di Grauína fuggendo ſi anego in certe paludi, Carlo
 figliuolo di Filippo fu morto, e Filippo principe di Ta-
 ranto rimafe prigionie.

Genoua donata a Roberto. Eſſendo poi oppreſſa Genoua da li ſuoi ghibellini,
 li Gueſfi donarono la città à Roberto ne l'anno. 1315.

con questo, che la soccorresse. onde subito li mando le genti, che haueua in Toscana, e lui per mare cō. 1200. combattenti, e cō Filippo, e Giouanni suo fratello, e molti altri si condussono à Genoua, quale honoratamente riceuuto per se, e per il Papa la tenne. tutti li Ghibellini con le loro famiglie si redussono à Sauona, e nondimeno fatto liga col Re Federico di Sicilia, e con Marco Visconte di Milano uennero à le mura di Genoua combattendo in modo, che'l Re Roberto stette quasi sei mesi assediato, e bisognaua, che lui in persona e li suoi baroni fossino ogni di sopra le mura con le spade in mano, e fu necessario, che mandasse per aiuto a Firenze, & a Bologna, & hebbero di molti fanti; e caual li, & messer Marco Visconte lo richiese di battaglia, e per non essere pari le conditioni de le persone, lui li dette repulsa. uscì poi con quaranta galee di Genoua, & ando à Sesua, oue smontato in terra ruppe li inimici; poi ando in Auignone à uisitare Giouanni. 22. fatto Pontifice, col quale stette piu giorni, e li si scoperse un trattato di alcuni mandati da Castruccio per ammazzarlo, ouero non succedendo questo, per farli bruciare la galea nel suo riterno, quali furono debitamente puniti. li suoi rimasti à Genoua in quel mezzo con grã fatica per dui anni sostenneno lo assedio, e finalmente rimaseno superiori l'anno. 1320.

Lo anno seguente infestando pur i Ghibellini tutta Lombardia, & anchor Genoua, Giouanni Pontifice, e Roberto cercorono di far tregua con Federico di Sicilia per tre anni, per potere meglio attedere à l'impresa di Genoua, ma Federico non uolse, perche la uoleua

Marco Visconte.

per dieci anni, uoleua li fusino restituite Rhegio, & alcune altre terre di Calabria, che'l Papa haueua tolto in deposito. onde non potendo ottenerla, disfido il Re Roberto, e il Papa indignato lo escommunico. nel. 1322. poi Carlo senza terra figliuolo di Roberto mando. 17. galee à danni di Sicilia, e bruscio Lippari, Federico con 26. galee, & altri legni uscì fuori, e caccio l'armata di Carlo, poi smonto in Calabria, e senza pigliare alcuna terra fece grandissima preda.

Carlo senza terra. Perseuerando nondimeno anchor Castruccio capo di ghibellini à danni de Fiorentini, & essendo li soccorsi del Re Roberto pochi, e lenti, si reduffono i Fiorentini à domandarli per aiuto Carlo cognominato senza terra suo figliuolo, al quale don orono il dominio di Fiorenza. ando adunque Carlo à Fiorenza, e prese in sul principio due, ouero tre castellette piccole di Luchesi, intendendo, che Castruccio era andato in contra à Lodouico di Bauiera intruso Imperatore, che ueniua per uia de Lunigiana uerso Pisa con intentione di passare nel reame contro à Roberto suo padre, & tiro in Fiorenza tutte le sue genti d'arme, e dipoi si parti, lasciandoli in suo loco Filippo di Ciare; & in summa si male aiuto Fiorentini, che essendo arriuato à Napoli, e morto ne hebbero letitia, ascriuendo à non poca felicità lo essere liberati da signore, ne mai più, poi hebbono fauore alcuno notabile da Roberto suo padre, anzi, e del figliuolo, e di lui sempre si dolsono, per essere stati insatiabili di denari, & huomini, per liquali gran quantita di oro con poco frutto haueuano speso; e diceuano in quel tempo Fiorentini, che non sapeuano in che mo-

Castruccio.

Fiorenza donata a

Carlo senza terra

figliolo di Roberto.

Lodouico di Bauiera

Morto Carlo senza terra.

Spesa di Fiorentini

do' possibil fosse, che la loro citta hauesse potuto bastare à la grandezza de la spesa fatta per Francesi da Carlo primo infino à questo Carlo hora morto.

Rimase nondimeno Roberto, morto Carlo senza terra suo figliuolo, in liga de Fiorentini, liquali implicati in molti modi con Pisani, e Lucchesi, e Ghibellini nõ si spicauano dal fauore di Roberto, anchor che poco se ne ualesino, massimamente essendo uenuto in Italia ne l'anno. 1329. il Re Giouanni di Boemia figliuolo di Henrico. 7. gia detto, e padre di Carlo. 4. che fu poi imperatore, et haueua hauuto il dominio di Parma, e di Regio, e di Modena, e di molte altre terre, e nõ mō straua hauer buon animo uerso Fiorentini. il perche da la intelligentia di Roberto non si scostauano, e partito di Italia il Re Giouanni senza hauer fatto alcun'altra memorabil cosa doppo molte reuolutioni, hauendo i Fiorentini occupato Luca, e perdutola, rotti da Pisani circa l'anno. 1340. Roberto in cosa alcuna non li uolse aiutare, anchora che molto ne fosse ricercato, e finalmete standosi à Napoli ne l'anno. 1342. senza figlioli maschi morendo lascio questa uita. rimaseno solamente tre sue nepote figliole di Carlo predetto suo figlio, cioe Giouanna primogenita, e Maria, e Margarita. lascio per testamēto Giouanna regina del regno di Napoli con conditione, che togliesse per marito Andreas suo secondo consobrino figliolo, che fu di Carlo Nōberto, e nipote di Carlo Martello fratello di esso Roberto, e che ambidui insieme regnassino.

Fu reputato Roberto signore molto prudēte, e dotto, e religioso, e liberale, amatore summo di huomi-

Re Giouā
nī di Boe
mia.

Fiorentini
rotti da Pi
sani.

Morte del
Re Rober
to.

Figliole di
Carlo sen
za terra ne
pote di Ro
berto.

Giouanna
prima.

Epilogo de
le condicio
ne del Re
Roberto.

Sancia di
Maiorica. ni dotti, e uirtuosi, ne scrittore alcuno si troua, che di
lui honoratamente non parli: hebbe per donna Sancia
regina di Maiorica figliuola del Re di Arragona san-
tissima donna, de laquale nacque Carlo predetto, e per
Edificij da
Roberto. laquale edifico molte chiese, e monasteri, e tra li altri
quello di santa Croce di Napoli, oue detta regina, e se-
pelita, et il monasterio di santa Chiara. in Prouenza
anchora edifico chiese, et in Hierusalem la chiesa di
In Hieru-
salem. santa Maria del monte Sion, et una capella nobilissi-
ma per l'anima di Carlo suo figliuolo, et amplifico li
edificij di castel nuouo, et edifico il castel di santo He-
renio, e doppo molte cose ben fatte lascio di se dolce, e
desiderata memoria, massimamente celebrato da mes-
Petrarcha
Boccaccio ser Francesco Petrarca, e da messer Giouan Boccaccio
amici di da Certaldo, quali da lui furono assai familiarmente
Roberto, amati, et in summa futale, che tra li buoni principi me-
ritamente e connumerato. hora à narrare de li suoi
successori procederemo.

Giouana nepote del Re Roberto cognominata Gio-
uanna prima rimasta nel modo pre detto regina di
prima regi Napoli per offeruantia del testamento di suo auo, tol-
na di Na se Andreaſso suo secondo consobrino per marito, il
poli. quale uenne in Italia, e copulato con lei, essendo stato
Andreaſso tre anni nel regno, e trouandosi ambidui in Auerſa,
Ongaro. la regina lo mando una notte à chiamare sotto specie
di alcune importanti occorrentie, e come fu a un certo
uerrone, ouero poggiolo, fu preso, e postoli il laccio al
collo à quel poggiolo impicato di uolonta, e comiſſio-
Andreaſso ne de la regina. la cagione per moltiſi dice che fu, per-
impiccato. che detto Andreaſso, anchor che fusse molto gioue-

ne, non era si bene sufficiente à le opere uenerete, come lo sfrenato appetito de la regina haueria uoluto, e narrasti publicamente per Napoli anchora al di di hoggi, che la regina lauorando un di un cordon d'oro assai grosso, Andreasso domesticamente, come sogliono li mariti, li domando perche cosa faceua quel cordon si grosso, e lei sorridendo li rispose, che lo faceua pimpiccarlo: a tãto uilipendio lo haueua, che non temea di dirgli simili parole, le quali Andreasso, come semplice, poco curo, ma in fine lo effetto sequito, perche con quel cordone si dice, che li fece il laccio, col quale fini la sua uita. morto il detto Andreasso, lei tolse incontinente per marito un' altro suo secondo consobrino chiamato Lodouico Tarentino bellissimo giouene, che fu figliuolo di Filippo principe di Taranto fratello che fu di Roberto suo auo, laqual cosa tanto dishonesta, e uituperosa parse à tutto il mondo, che il nome di Roberto quasi faceua ad ogni huomo odioso. per laqual cosa Lodouico Re di Ongaria fratel del detto Andreasso, mosso da se medesimo, et infiammato da molti, che di Italia il chiamauano à uendetta, fatto un potente essercito passò nel regno ne l'anno. 1348. e benchè la regina Giouanna li scriuesse molte cose à sua escusatione, nondimeno con una sua sola, e breue littera il Re Lodouico li demonstro di quanto momento fu sino le sue escusationi, laqual littera anchor si troua, e dice queste parole. Inordinata uita precedens, retentio potestatis in regno neglecta uindicta, uir alter susceptus, et excusatio subsequens necis uiri tuite probant fuisse participem et consortem. in lingua uulgare dice questa

Lodouico
Tarentino
secòdo ma
rito di Gio
uanna.

Re Lodouico di On
garia in
Italia.

Littere di
Lodouico
Ongaro a
la Giouanna

litera. la disordinata uita precedente, la retentione del dominio nel regno, la uendetta non fatta, l'altro marito tolto, e la escusatione sequente sono probatione, che de la morte del tuo marito tu sei stata partecipe, e consorte.

**Lodouico
Ongaro
Re del reame,**

Venuto nel regno Lodouico Ongaro, prese per forza Sulmona, quale hebbe ardire resistere li, e quella acquistata, tutto il reame à la sua podesta si rendette. onde la regina impaurita se ne fuggi in Prouenza, e dritto à lei Lodouico suo nouo marito, lasciando in suo loco Carlo detto da durazzo, qual fu figliolo di Lodouico detto da Durazzo fratello di Roberto, e con tanto disfauore fuggirono la regina, e il Tarentino. che Fiorentini molto richiesti da loro per l'antica amicitia con Francia, e con la casa di Angio, non solamente non li uolsono dare qualche aiuto, e soccorso per paura del Ongaro, ma non uolsono pur che entrassino in Fiorenza.

**Carlo da
Durazzo,**

Fiorentini

Giunto adunque à Napoli il Re Lodouico Ongaro, Carlo da Durazzo, quale si ritrouaua hauer le genti d'arme de la regina, & era stato conscio, e consentiente à la morte di Andrea, & era opinione, che anchor lui hauesse hauuto commercio uenereo con la regina, uolse farli resistentia; ma essendo uinto, e preso di commissione di Lodouico per dette cagioni li fu tagliata la testa, e lascio doppo se un figliolo giouinetto similmente poi chiamato Carlo da Durazzo, e così di Napoli, e di tutto il regno rimase l'Ongaro signore.

**Morto Carlo da
Durazzo.**

**Vn altro
Carlo da
Durazzo.**

Moria del

Sopraggiungendo poi quella horribile pestilentia per tutta Italia, laquale anchor ne le cose spauentose in prouerbio si ricorda, somigliandola à la moria de l'

quaranta otto, de laquale scriue diffusamente Giovan
ni Bocaccio nel principio del suo Decamerone, Lodo-
uico tornò in Ongaria menando con se detto Carlo.
da Durazzo, non essendo stato piu che tre mesi nel rea-
me, lasciò però à Napoli una bona, e gagliarda com-
pagnia de li suoi Ongari.

Per laqual cosa Clemente. 5. Pontifice, che era in
Auignone, mosso forse per instantia de la regina Gio-
uana, prese cura del regno di Napoli, e mandò in Italia
messer Guido Lemonicense cardinale Portuense suo
congiunto, ilquale in modo tratto le cose, che còcluse la
pace tra il Re Lodouico di Ongaria, e la regina Gio-
uana, in questo modo, che la Giouana tornasse nel regno,
e usasse il titolo di regina, ma Lodouico suo marito nò
tenesse altro titolo, che di principe di Taranto, & à se
reseruo tutte le ragioni, ch'ella hauea nel regno dop-
po la morte de la regina, e così ambidui la Giouanna, e
il Tarentino tornarono nel regno; ne molto poi instan-
do anchor la regina con Clemente. 5. ne l'anno. 1352. fe-
ce coronare in Napoli anchor Lodouico predetto Tar-
entino del reame di Napoli, fece che Lodouico Ongaro
renouò la pace con lui, e con la regina, & in premio di
questo la regina diede in titolo di uendita la città di Au-
gnone, che era suo patrimonio al Papa, scòtando il pre-
tione li denari del censo non pagato del regno dal dì,
che la Giouanna ne fu coronata, e da quel tempo infino
ad hoggi Auignone è stato & è de la chiesa.

Circa tre anni stette il Re Lodouico Tarentino in
signoria, & estenuato per lo inordinato, e frequente
uso de le cose ueneree con la regina, che di quella sola

1348.

Lodouico

Ongaro

torna in

Ongaria.

Clemen

te. 5.

Pace tra

Lodouico

Ongaro,

e

Giouanna

seconda.

Lodouico

Tarentino

coronato

Re di Na

poli.

Come la

chiesa ac

quistò Au

gnone.

Morte di

Lodouico

Tarentino

Iacomo Tarrhaco neſe terzo marito di **Giouanna** era uaga finalmete mori: ne molto ſtette la regina poi la ſua morte, che preſe il terzo marito chiamato Iacomo Tarraconeſe infante di Maiorica, quale era tenuto il piu ligiadro, e bel huomo, che in quel tempo ſi trouaſſe, e quello lei non tenne con titolo di Re; ma ſolo di duca di Calabria. mori queſto Iacomo inſra pochi anni, chi ſcriue per morte natrurale, e chi dice che la regina li fece tagliar la teſta per hauere uſato con un'altra femina: queſto ſi ſia, mori lui. la regina tolſe il quarto marito, che fu **Ottone** duca di Pranuich di nobiliſſima ſtirpe di Saſſonia, quale in quel tempo militaua in Italia al ſtipendio de la chieſa, e ſitrouaua in Ferrara nell'anno. 1276. col quale **Ottone** ſtando pacificamente, accadette che **Gregorio. 11.** Pontifice, qual haueua reſtutto in Roma la corte gran tempo ſtata in Francia con grandiſſimo danno di Italia circa. 74. anni, cioe da **Clemente. 5.** inſino à lui, paſſo di queſta uita adi. 26. di Marzo l'anno. 1378. per laqual morte nacque quel gran ſciſma, che duro circa. 40. anni, e poi, come à ſuo loco diremo, nel concilio di **Conſtantia** fu terminato, e fu la origine del ſciſma in queſto modo.

Naratione del ſciſma grande. **Libaroni**, e nobili Romani, morto **Gregorio**, pregarono ſecretamente il collegio, che li piaceſſe eleggere un Papa, che fuſſe Romano, o almeno Italiano, accio che la corte Romana non ſi tranſferiſſe piu in Francia, et il popolo per le piazze publicamente cridaua, Romano lo uolemo, Italiano il uolemo il perche dubitando, li cardinali di tumulto, e di uiolentia, ouero impreſione, cōuennero tra loro eleggere uno Italiano nominatamente, cō intentione poi à loco, e à tempo ceſſato il tu-

molto in libera electione creare un' altro, che effectual-
 mente fusse Pontifice. onde entrati in conclaue, e per se-
 uerando il tumulto, e rumor del populo, e la moltitu-
 dine infino à rompere le porte del conclaue, eleffono à
 li di .x. del mese di Aprile del detto anno messer Bar-
 toloмео di Napoli arcieuescouo di Bari, e lo chiamoro =
 no **Vrbano. 6.** e scriuono alcuni, che con espresa condi-
 tione lo eleffono, che à loco, e tempo libero egli haues-
 se à rinunciare, e cosi dicono, che solennemente, e con-
 giuramēto promise, e dipoi la electione il collegio scrif-
 se à li potentati sopra à la detta electione come l' egiti-
 mamēte fatta, et anche per alcun mese lo adororono, e
 recognobbeno per uero Papa. dipoi sotto protesto di
 mutare aere p li caldi estiuu essendo di Luglio impetro-
 rono licentia di partirsi da la corte. 14. cardinali, oue-
 ro otto solamente, secondo alcuni scrittori, per la mag-
 gior parte oltramōtani, essendo il Papa à Tibure, e lo-
 ro per diuerse uic, prima ad Alagno, poi à Fundi tutti
 insieme si trouorono con trattato, e piena scientia de la
 regina Giouanna, quale secretamente haueua offerito à
 detti cardinali piena securita ne le sue terre, hauēdo lo-
 ro intentione di fare altro Papa, e questo per che lei nō
 stando anchor sicura del Re di Ongaria desideraua ha-
 uer Papa, che fusse Francese; finalmente doppo mola-
 ti trattati d' accordo nō cōclusi intra li detti cardinali,
 et **Vrbano**, lo feciono solēnemēte citare à Fundi, e go-
 uernorono la cosa con atti iuridici, e per la maggior par-
 te con consilio de messer Nicola da Napoli allhora fa-
 mosissimo iurista, e consigliere de la regina Giouāna,
 et inimico di **Vrbano**; et **Vrbano** fece citare, e escōmū

Vrbano
sesto.

14. cardina-
 li.

Clemente
sesto An-
tipapa,

nico loro, e finalmente non curando l'uno de l'altro, e pretendendo questi, che la sede uacasse, il Settembre seguente eleffono à Fundi con le debite ceremonie un altro Papa, cioe il cardinale di Geneura, e fu chiamato Clemente. 6. e poi scriffono à tutte le potentie Christiane, che non Urbano, ma Clemente era il uero Papa. Urbano rimase à Roma, e con lui si acosto Italia, Alemagna, et Ongaria: Clemente ando in Auignone, e la sua parte seguitorono Francia, et Hispagna, e cosi fu fatto lo scisma, alquale solo la regina Giouanna hauea dato fauore. per piu notitia de le cose passate, et esemplo de le future, è da sapere la cagione de la inimicitia, che hauea messer Nicola da Napoli consiglierio de la regina con Urbano. era messer Nicola un gran iurista, et in molte lite, quali in corte di Roma hauea hauuto, Urbano, essendo in minor gradi, li era stato contra, come accade ne le aduocationi; essendo poi fatto Papa Urbano, e mandando li potentati à far li reuerentia, e prestarli obedientia, la regina Giouanna, anchor lei mando Ottho di Bransuich suo marito, e messer Nicola predetto suoi oratori à Roma, oue essendo gran numero di ambasciatori, fece Urbano un publico, e magnifico conuito, oue molti signori, e tutti ambasciatori furono conuocati. posto à tauola al suo ordine messer Nicola, come huomo dottissimo, e nobile oratore de la regina fu posto in loco piu honorato; ma poi che tutti furono assettati, il Papa comādo al maestro di sala, che facesse leuare del loco suo messer Nicola, e lo ponesse in loco piu basso, e cosi fu fatto cō carico de messer Nicola, quale dissimulādo nel uiso tale iuriuria lo porto in
pacientia

pacientia, ma partendosi doppo il conuito, disse ad alcuno cardinale, che con lui si doleua di quel atto, confortandolo ad aspettar tempo, che l'hauua due anime in corpo, una ne hauua deputata à Dio, l'altra la daria à chi la uoleua, e da quella hora in poi indusse la regina à l'odio di Urbano, e fu consultore di tutto il processo à la elettione di Clemente, come di sopra habbiamo detto.

Urbano stando à Roma creò. 28. cardinali di uarie nationi, e fece pace con Fiorentini, e Perugini, e tutti quelli, che erano stati ribelli de la chiesa al tēpo di Gregorio. XI. poi tutto uolto à uendetta, e per sententia priuo del regno di Napoli la regina Giouanna, per molti delitti, ma massime per hauere prestato loco, e fauore à lo scisma, et hauere prestato obedientia à Clemente. 6. et inuesti del regno Carlo di Durazzo, che staua col Re di Ongaria gia detto di sopra, e scrisse al Re, che li mandasse detto Carlo, che lo coronaria del regno di Napoli.

Da l'altra parte Clemente stando in Anania, fatto uenire un suo nipote di Francia detto monsignor di Monzoia, e fattolo capitano di molta gente d'arme, lo mando per il stato ecclesiastico, acquistando le terre, e riducendole ad obedientia sua, con commissione anchora di andare à Roma, et espugnare Urbano, e ridurla à la sua deuotione, e uenendo monsignor di Monzoia uittoriosamente contra à Roma si pose à campo à Marino lontan da Roma. 12. miglia per espugnarlo.

Urbano confortato da Romani à mandarli contra, et inuitato dal ualore, e uirtu del conte Alberico da

Giouanna
secōda per
snia pūata
del regno.
Carlo da
durazzo
inuestito
del regno.
Mōsignor
di mōzoia

Marino,
Conte. Al
berico da
Barbiano,

Galeazzo
de Peppoli.
Messer Ber-
rardo da
Sala.
Messer Pie-
ro da la
Sogra.

Rotto il cā-
po di Cle-
mente.

Barbiano suo capitano, dato la beneditione con quella gente, qual si trouaua, e col populo uscì una sera di Roma adi .28. di Aprile. 1379. e fece suo alloggiamento appresso li inimici, la mattina seguente in su laurora, fece dui squadroni, et uno ne tolse per se l'altro diede à Galeazzo da Peppoli, e fece sonare à la battaglia, inuiando s'uerso li inimici. monsignore di Monzoia da l'altra parte fece tre squadroni, el primo tolse per se, el secondo à messer Berardo da Sala, el terzo à messer Piero da la Sogra, e fecesi incontra al conte Alberico, et attaccato un fiero fatto d'arme fu rotto lo squadrone di Galeazzo da Peppoli nel primo assalto; ma andando al suo soccorso il conte Alberico fece sì terribile, e impetuoso insulto cōtra à li inimici, che ruppe il squadrone di messer Berardo da Sala, e fece lui prigione: qui passando per forza il secōdo, e ristorato Galeazzo andorno à ferire nel terzo, e ne le bandiere proprie di monsignore di Monzoia, e fracassato lo squadrone, e preso lui, e le bandiere in poca di hora rimase uincitore, e quel di proprio, che fu a. 29. di Aprile intro in Roma in modo di triumphante con tutto lo esercito suo, e con li capitani inimici prigioni strassinando le loro bandiere per terra con gran letitia di tutta Roma, e de Papa Urbano, quale fece nel di medesimo caualliere il conte Alberico e messer Galeazzo de Peppoli: fornite le processioni per tanta uittoria Urbano fece ingrossare lo esercito, e mando il conte à recuperare le terre, che si erano ribellate da lui, e uolte à la obedientia de l'altro Papa, elche fatto, si condusse con Venitiani, che allhora haueuano guerra col Re

Luigi di Ongaria, e Genouesi; e il signore di Padua.

Clemente dubitando, che lo essercito di Urbano non si uoltasse contro di lui, non si tenendo sicuro in Anania, mando a la regina, che li mandasse gente, che li fosse scorta à condurlo à Napoli, e così fu fatto, ma li Napolitani sentendo la sua uenuta si leuorono in arme dicendo, che non uoleuano dui Papi adosso, e la guerra per lui. per laqual cosa la regina con Clemente si redusseno nel castello, et in quello si feciono forti, e di poi pochi di non li parendo douer star li la regina fece armare tre galee, e sopra due pose Clemente con li suoi cardinali, sopra l'altra monto lei, e mossi da Napoli con prospero uento in pochi giorni furono in Auignone.

Clemente fu uisitato, et honorato da tutta Francia, e fatto uedere tutti li processi et ambidui nel parlamento di Parigi fu pronunciato lui esser uero Papa, et Urbano esser scismatico, e falso Papa, e così el Re di Francia, e di Arragona li renderono obediencia. la regina Giouanna anchor lei fu summamente honorata. e donata, e massimamente da Luigi figliolo secondo genito di Giouanni, e di Angio. per laqual cosa uedendosi lei esser senza figlioli, e sola, et intendendo multiplicare le pratiche di Carlo da Durazzo, e di Urbano, adotto per figliolo il detto duca, e li fece donazione del reame di Napoli, e di Sicilia doppo la morte sua con l'auttorita di Clemente, e de detta donazione, che fu nel detto anno. 1379. ne furono fatti publichi instrumenti, e scritture, et autentichi, e fu la prima origine de le ragioni, che pretendeteno sempre, et anchor

Clemente
a Napoli.

Clemente
e la regina
Giouanna
in Auignone.

Clemente
pronuncia
to uero
Papa.

Luigi. 2. ge
nito di
Giouanni.

La Giouanna
dona il
reame.

Ragione
de la Casa
de Angio
nel reame
di Napoli.

pretende la seconda linea de la casa di Angio nel reame di Napoli, si come piu chiaramente dimostreremo. lequal cose fatte, e fermate, la regina à Napoli se ne torno,

Carlo da
Durazzo

Continuando in questo mezzo Urbano à la priuatione de la regina Giouanna, e ne la opinione di uolere inuestire de quel regno Carlo di Durazzo, sollicitaua suoi mesi, e lettere in Ongaria al Re Luigi per tale materia.

Ongaria
Treuifo,

Erain quel tempo Carlo con grosso essercito di Ongari nel territorio di Treuifo, mandato dal prefato Re Lodouico colligato con Genouesi, e cō il signore di Padua contro à Venitiani. onde certificato di ogni cosa dal Re, & anche da uno ambasciator proprio, quale Urbano li mando infino à Padua, oue allhora si trouaua la persona sua, auido di uendicare la morte di Carlo suo padre, & di Andrea suo, quali per cagione de la regina erano si mal capitati, & appresso desideroso de acquistare il regno debito al suo sangue, accetto senza pensarui questa impresa, e lascio subito quella di Treuifo, e tutto il suo pensiero scoperse à li oratori Venitiani, che allhora erano con lui, e sotto pretesto de uolere andare in Ongaria per trattar pace, con tanta celerita si parti, che non espetto, che la Piaue fiume del Treuifano, allhora ingrossato callasse, ma si misse à passarlo con danno de circa ottanta de li suoi, che in esso annegarono. lui adunque passo in Ongaria à mettersi in ordine, e uerso Toscana inuio con li suoi Ongari, & altra gente, un suo capitano detto Gianotto da Salerno: Venitiani non hauendo piu bisogno di gente in

Trenisana, poi che lo inimico d'accordo era partito, cassorno il conte Alberico da Barbiano lor capitano. **Alberico da Barbiano.** & un Ferrebach Todescho, che con lui era. 400. huomini d'arme, liquali, ridotto si in Romagna, furono cōdutti da Gianotto al stipendio di Carlo da Durazzo suo signore, e Gianotto gionto ad Arimino de li passo lo Apennino, & ando nel territorio di Siena, e li si fermo riscotendo danari da Senesi, da Pisani, e da Lucchesi, quali, per non esser uessati, ne molestati lo aiutauano à sostenere le sue genti.

Torno Carlo ne l'anno. 1386. circa il mezzo de l'anno in Italia, & aiutato dal Re Lodouico meno con seotto milia Ongari, sotto il gouerno di Giouanni Bano di Ongaria, e circa mille Italiani, & essendo ad Arimini, fu chiamato in Toscana da Aretini per discordie ciuili tra loro, e li detteno il dominio de la citta. li Fiorentini, che non haueuano dato danari à Gianotto, benchè hauesino condotto messer Giouanni Aguto Anglese, e per molte uie si fu sino ingegnati di nō si impacciare de la guerra di Carlo, e de la regina Giouanna, pur hauendo gran paura de non irritare contra loro un potente Re, alquale gia erano ricorsi tutti li loro sforau sciti, e di uerso Staggia castello di Fiorentini haueuan gia cominciato à mouer guerra, li detteno. 40. milia ducati, quali tutti furono dati à Bano per la compagnia de li Ongari, & altri. 40. milia debiti à la sede apostolica per la inuestitura del reame, promisseno pagare al Papa fra il termine di tre mesi, e lui fu contento non fauorire li usciti loro ne darli molestia. fatta adunque la pace con Fiorentini parti da Arezzo.

Carlo da Durazzo in Italia.

Arezzo.

Io. Aguto.

Pagano. semp̃ Fiorentini.

lasciandoli al gouernò un uescouo da Varradino di natione Francese, e con un grosso esercito se ne andò à Roma ne l'anno. 1380.

Giunto in Roma, e riceuuto con grande honore da Urbano, non essendo anchor tempo di campeggiare, ne essendo preparato tutto il bisogno per comminciare la guerra, accioche in quel mezzo non stessee senza dignità in Roma, el Papa lo creò senatore, e mentre stette lì, che furono pochi mesi, ordinò tutte le sue pratiche con li regnicoli amici suoi, che lo aspettauano, e fece uenire à se il conte Alberico con la sua compagnia di san Zorzo, e condusse oltra lui à li suoi stipendi messer Villanuccio con. 200. lance, e il conte Giouanni Dazzo de li Vbaldini, e molte altre lãcie spezzate; poi sollicitato da li amici, che lo chiamauano con la beneditione del Papa, e con le sue bandiere, e con quelle di santa chiesa uscì di Roma l'anno sequente. 1381. e per la uia diritta se ne andò à Napoli non trouando alcuna resistenza. contra Carlo: per una porta di Napoli con sue gente uscì per far fatto d'arme Ottone duca de Pransuich marito de la regina Giouanna, ma Carlo con occultà intelligentia per un'altra porta chiamato da cittadini intro in Napoli gridando il popolo, uiua uiua il Re Carlo, e subito si pose à lo assedio del castel nuouo, nel quale si era ridutta la regina, et in modo lo strinse, che ne intrare, ne uscir d'esso si poteua, e cominciòlo à combattere. Ottone, che uedendosi tradito da cittadini assediua la terra di fuora, e la combatteua, un dì fece armare il campo per intrar in la città per forza, il che come Carlo intese, uscì fuora per due uie à la campa-

Cōpagnia
de san zor
zo.

Messer Vil
lanuccio.
Conte lo
de li Vbal
dini.

Ottone du
cadi Pran
suich,

gna facendo due parti de li suoi, e fece fatto d'arme ferendo da dui canti le gente di Ottone, e doppo un aspero fatto d'arme, quale per uirtu, e gagliardia di Ottone fu un' buon pezzo sostenuto, al fine la uittoria fu dal canto di Carlo; Et Ottone, quale sopra un possente corsiero faceua fatto d'arme, essendoli stato ferito il cauallo, e cadutoli adosso fu preso, e menato à Carlo, Et lui si rese. uedendo questo la regina, e che la speranza del soccorso li era mancata, impetrou da Carlo di potere uenire à parlameto con lui, el perche uenuto Carlo nel horto del castello, la regina li fece riuerentia come à Re, poi li disse queste parole. io te ho hauuto infino à hora in loco di figliuolo, ma hora poi che cosi piace à Dio, io te riconosco, e tengo per mio signore, per laqual cosa, e l'honor mio, Et il mio marito Ottone ti raccomando, à lequali parole Carlo li rispose. io ti ho sempre amata come madre, e cosi intendo fare per lo aduenire, l'honor tuo, e di messer Ottone l'haurò raccomandato. allhora la Giouanna se li dette, Et honoreuolmente accompagnata fu mandatata in uno altro loco, e ben guardata, e con lei furono presi molti baroni, e gentilhuomini, e dui cardinali creati da Clemente sexto Antipapa. presa la regina, Et acquistato Napoli, tutto il resto del reame in un subito si diedo à Carlo, quale relasse in liberta Ottone con conditione, che uscisse del regno, e scriuendo in Ongaria de la sua felice uittoria, domando anchora il parere del Re Luigi quello hauesse à fare de la persona de la regina, el Re Luigi li mando dui baroni per la congratulatione de la uittoria, e per risposta à la sua doman-

Ottone ro-
to, e preso.

Parole di
Giouanna
a Carlo.

**Impicata
la Regina
Giouana.**

da circa la regina, qual fu che la douesse far menare nel loco proprio, oue haueua fatto impiccare Andrea, e che in quel medesimo loco, e modo la facesse impicare, cosi fu fatto, il corpo suo poi fu portato a S. Chiara di napoli, oue stato che fu tre di sopra terra, fu sepolita, e li dui baroni ueduta la esecutione de la sententia del loro Re, se ne tornarono in Ongaria.

**Maria so
rella di gio
uanna.**

Appresso fu tagliata la testa a madonna Maria seconda sorella de la Giouanna donna mal pudica, e infamata d'essere stata partecipe de la morte di Andrea. questa è quella Maria, qual fu gia di Roberto conte di Artois, e fu amata da messer Giouanni Boccaccio da Certaldo, che in quelli tempi fioriu. per la

**Fiammetta
Filocolo.**

quale quelli dui suoi eleganti libri uulgarì Fiammetta, e Filocolo compose, quello dispone il Re Carlo de li gentilhuomini prigioni, e de li dui cardinali del Antipapanon ho trouato appresso alcuno autore de scritto

**Epilogo, de
la Regina
Giouanna
Prima**

Questo fine hebbe la regina Giouanna prima nepote del Re Roberto, molto predicata di prudentia, e di ualore da molti scrittori, e esaltata da Baldo, e Angelo fratelli illustri dottori nostri in alcuni suoi trattati, e consigli: benche un' altro iuriconsulto Napolitano de quel tempo la chiami ruina, e non regina del regno di Napoli, ponendoui questi dui uersi in biasimo del fe-minil gouerno.

**Contra il
gouerno
dele dōne.**

Regna regunt uulue, gens tota clamat simul oh, ueh.
Interitus regni est a muliere regi.

Quali uersi in uulgarè idioma sonano cosi.
Se uulua regge oime cridan le lingue

El femenil gouerno il regno estingue.

Composto le cose di Napoli, e del regno in pacifico stato, l'anno medesimo Carlo honoratamente in compagnia de suoi baroni, e con doi milia caualli uenne à Roma à uisitare, e ringratiare Papa Urbano, doue fu con gran pompa, e triumpho ricciuto; e solamente unto, e coronato Re del reame di Puglia, e dipoi molte giostre, e feste fatte piu di in Roma col Papa, se ne tornò à Napoli.

Enon mancarono per questo le turbationi nel regno di Napoli; imperoche nel principio, che li mouimenti di Urbano sesto, e di Carlo da Durazzo si intesero, la regina Giouanna per aiutarli tolse per figliolo adottiuo Luigi cognominato primo duca di Angio figliolo secondo genito di Giouanni Re di Francia, e lo institui suo successore nel regno di uolonta, e consentimento di Clemente settimo Antipapa, come di sopra dicemo, onde il detto Luigi, qual gia era in procinto, per esser statto sollicitato da la regina à lo aiuto contra Carlo, aiutato da Clemente, e da tutta la Francia con essercito da trenta milia persone, e secondo alcuni di. 55. milia, intro in Italia l'anno. 1332. continuando la sua impresa non ostante la morte de la Giouanna, e non solamente per recuperare il regno di Napoli, quale lui pretendeua li fosse debito, ma anchora per cacciare Urbano, e far Clemente uniuersale Pontifice, io ho ueduto, et ho anchora appresso de me una lista de la compagnia di Luigi mandata da messer Bernabo Vesconte à messer Lodouico da Conzaga marchese di Mantua, ne laquale auisa esser con Luigi duca di

Carlo a
Roma.

Luigi pri-
mo duca
di Angio.

Grande es-
ercito del
duca di
Angio.

Messer
Bernabo
Vesconte.

Angio. 26. baroni, de liquali pone li nomi, & haueua no fra tutti otto milla lance, e dua milia balestrieri, & arcieri à cauallo, che senza dubio cinquanta milia persone passauano. Carlo dal'altra parte fatto uenire nel reame el Ferrebach, & il conte Alberico, quali haueua mandati in Toscana poi lo acquisto del regno, si preparaua à la difesa; e Urbano à la difesa di Carlo hebbe da Fiorentini messer Giovanni Aguto lor capitano con le sue genti in loco de li. 40. milia ducati, quali dicemo di sopra li douenano dare in modo, che Carlo hoggi mai ingrossato poco temea li inimici, quantunque li fusse mancato il Re Lodouico di Ongaria sua speranza, quale i quelli di passo di questa uita ne l'anno. 1382. onde incredibile passione ne sostencua.

Luigi primo duca di Angio adunque nel detto anno per Lombardia, e per Romagna, e per la Marcha peruenne à Norsa; poi uoltato à la uia de Marfi gionse à l'Aquila, e benche riceuesse danni, e molestie assai dal conte Alberico, nondimeno ottenne l'Aquila per forza circa il fine di Agosto, e trouandosi in quel loco secondo la usanza di regnicoli, Ramondo dal Balzo, e molti baroni, e citta si uoltorono, e ribellando à Carlo, à Luigi si detteno, ilquale uedendo i passi di terra di Lauoro esser molto ben forniti, e difficili à passare, uolto à la uia di Puglia, & acquisto molte terre, e fermò la sua stantia à Barletta.

Supplemento a Luigi primo, Enchirino L'anno sequeute la sua uenuta li uenne drieto un altro essercito di dodeci milia cauali mandati di Francia per supplemento de la impresa sotto il gouerno del conte Enchirino Francese, quale uulgarmente lo chia-

Messer
Giuanni
Aguto.

Morto il re
Lodouico
di Ongaria

Presa la
Aquila.

mauano el sir de Cossi, e lui aiutato di danari, e di uita-
 tuaglie da Bernabo Vesconte, non fece la uia del duca
 di Angio; ma uoltatosi per Piafentina passo in Tosca-
 na, e per il territorio di Pisa, e di Fiorenza peruenne **Arezzo,**
 ad Arezzo, e prese la terra, e assedio, la rocca, ne la
 quale era Iacomo Caracciolo Napolitano mandato lo-
 cotenente dal Re Carlo ad Arezzo, rimosso il uesouo
 di Varradino.

In questo mezzo, che monsignore de Cossi atten-
 dendo à le pratiche di Arezzo poco curaua andare al **Monsigno**
 fusidio del duca, el conte Alberico con le gente del **re de Cossi**
 Re Carlo seguitando, in Puglia li faceua gran danno,
 e ricuperaua le terre ribellate, e quasi sempre uitto-
 rioso ne la scaramuccia per la uirtu de gli Italiani
 amazzaua, e pigliaua de li huomini assai, e stringen-
 dolo in terra de Bari lo ridusse à termine, che l'era for-
 za al duca, ouero tentare la fortuna de la lite col far
 fatto d'arme, ouero con ignominia, e uergogna ren-
 derli al conte. per laqual cosa deliberò far fatto d'ar-
 me; armato lo esercito uolse far proua di farsi beniuo-
 lo il cōte con parole, ò promesse, ouero impaurirlo cō
 minaccie. onde mandatoli un suo barone lo prego. uo-
 leſse uenir solo à parlarli confidētemente ne la campa-
 gna, che anchor lui solo li ueneria, non recuso il con-
 te; el perche condutti ambidui armati, tutta la persona
 da la testa in fuora, el duca fece assai promesse, e offer-
 te al conte, accioche si accordasse con lui, ilquale recu-
 sando, e confortando il duca à lasciar l'impresa, e par-
 tirsi del reame, el duca cō alterezza Francese commin-
 cio à minacciarlo con dirli, che lo romperia, e lo ha-

Alterezza
Francese,

ueria ne le mano, e che lo faria morire, sapendo che cō
 la morte sua acquistaria la gratia de tutto il reame, e
 massime de baroni, che lo haueuano in odio, per esser
 favorito da Carlo; el conte Alberico come huomo si-
 dele, e senza paura, sentendolo minacciare li disse, che
 li bastaria l'animo pigliare lui; e rompere il suo eser-
 cito; e da quel di glie lo mostraria. onde lasciandolo sen-
 za altro combiato si uolto à li suoi, e fece sonare à la
 battaglia, el duca anchor lui, che per esser l'hora tar-
 da, non creduea, che quel di si douesse far fatto d'ar-
 me, subitamente ordino li suoi, e feceli far inanzi; così
 il fatto d'arme si commincio aspero, e crudele da una
 parte, e l'altra, nelquale il duca fece marauigliose pro-
 ue de la sua persona, e dui caualli li furouo morti sot-
 to, e rimontato sopra il terzo, si scontro alcuna uolta
 col conte, ilquale non meno arditamente lo affronta-
 ua; finalmente stringendo forte li Italiani adosso à Frã-
 cesi, comminciorono quelli del duca à uoltare le spalle;
 il duca uedendo li suoi uolti in fuga, e lui ferito de cin-
 que ferite, delibero anchor lui con alcuni suoi baroni
 con la fuga saluarsi, e si ridusse dentro da Bari; el con-
 te rimasto uittorioso à la càpagna seguito la uittoria,
 e li suoi tutta la notte mai atteseno ad altro, che à pi-
 gliare prigionieri, e amazzare, e trattare miserabilmete
 Francesi, et el dissequente si pose in asedio intorno à
 Bari, sì che niuno ne poteua intrare ne uscire. il duca
 ferito si fece. per aqua portare à Biseglii, oue per le fe-
 rite, de le quali anchor che nō fuseno mortali era uisci-
 to sangue assai, e per lo affanno insuperabile di mente
 de la rotta, e morte de li suoi, non potendo esser aiuta-

Rotto
Luigi

to da medici passo di questa uita l'anno. 1384. adi. 21. di Morte di
Settembre. l'allegrezza di questa uittoria fu fatta grã Luigi. 1.
dissima per tutto il reame, & à Roma da Papa Vrba-
no: e sentita la morte del duca, il Re Carlo si uesti con
tutta la sua corte de panni negri, e fece fare à Napoli
honoratissime esse quie à la memoria sua, e comman-
do, che'l suo corpo fusse con ogni honore sepelito, e co-
si perseuero trenta di uestito di negro. dipoi leuatosi li
habiti oscuri, lui in persona caualco per il reame, re-
ducendo le terre ad obedientia per amore, e per forza,
secondo fu bisogno, e tutte le redusse à sua deuotione
in pacifico stato.

El cōte Anghirano, quale anchora era in Arezzo,
e già stato circa. 60. giorni à combattere la rocca, inte-
sa la rotta, e morte del duca di Angio, delibero con li
suoi de non andare piu in Puglia, ma tornare in Fran-
cia, e bisognandoli danari si uolto à Fiorentini, come
piu uicini, e piu atti à lo spendere, e trattorono di uen-
derli Arezzo; li Fiorentini presa la occasione de aqui
stare Arezzo, detteno. 40. milia ducati à compagnia, Arezzo co-
cinque milia al conte Anghirano, e circa. 15. milia di me di Fi-
spen sorono in piu persone, & hebbero la terra da Frã rentini.
cesi, quali in suo paese tornorono; restaua la rocca, che
anchor aera in potere del Re Carlo. onde Fiorentini
donorono à Iacomo Caracciolo. 18. milia ducati, e lui
li diede la rocca in questo modo Fiorentini hebbono
Arezzo, quale anchora possedeno.

L'altre genti del duca di Angio tutti dispersi par-
tirono del reame, e concordano li scrittori, che mai nel
lor ritorno ne furono reduti piu che doi, o tre insieme.

Iacomo
Carac-
ciolo.

**Dispersio
ne di esser-
cito.**

**Vrbano a
Napoli.**

de liquali la maggior parte andauano domandando per elemosina il uiuere à li uscì de le case per tutte le terre di Italia, fin che ne furono fuora, & in questo modo rimase Carlo da Durazzo tertio pienamente signore del reame di Napoli.

Stando il regno in questo modo pacifico, uenne uoglia ad Vrbano Pontifice andare à Napoli, e partecipare anchor lui qualche frutto de la uittoria di Carlo, onde conduttoli la corte ne l'anno. 1385. & essendo huomo assai dispiaceuole Vrbano, e sinistro di costumi, cominciò à praticar con Carlo, che facesse un suo nepote chiamato Buttillo, huomo uilissimo, e senza alcuna uirtu principe di Capua, e che li desse il ducato di Durazzo, pretendendo questo esserli stato promesso da Carlo à Roma, prima, che intrasse nel reame; el che non piacendo à Carlo, anzi con molta destrezza diffendendo la cosa, importunamente tento Vrbano con minaccie ottenere il suo intento, e non li giouando uennero à suspitione, & inimicitie tra loro, talmente, che il Re lo faceua honestamente guardare, che non hauesse liberta de andare doue li piaceffe. Vrbano che pensaua di leuarstì, impetro destramente di poter andar à Nocera de pagani, per mutar aere, nelquale loco lui cominciò à trattare di priuare, e deponere Carlo del regno, e cominciòlo à citare per farli contrail processo, & el Re cominciò à trattare con alcuni cardinali amici di deponere lui del Papato. per laqual cosa il Re andò con lo essercito à campo à Nocera, e lo assedio, dicendo, che l'era andato à la obedientia per comparere, e per esser piu prossimo, e piu commodo al giudicio,

Vrbano.

**Assediato
Vrbano
da Carlo.**

che si haueua à fare contro di lui, & in quello asedio facendosi alcuna uolta fatto d'arme, e di grã scaramuzze tra quelli del Re, e li fautori del Papa, furono rotti li ecclesiastici, e fu preso Buttillo nepote sopradetto del Papa, e mandato in prigione in castel del Louo sotto buona custodia; da l'altro canto il Papa non potendo sfogar l'odio, e le forze contra Carlo, essercitaua la ira cundia sua contra alcuni cardinali, di quali .7. ne fece pigliare, e poner in prigione, e darli de la corda, come scismatici, e conspiratori di Carlo contro di lui.

Preso Buttillo.

Sette cardinali presi

Essendo in questo modo inimici Urbano, & Carlo, tentarono alcuni ambasciatori Genouesi mandati a Napoli con galee de concordarli, e non li succedendo, il conte Thomaso da S. Seuerino, e Ramondo Vrsino figliolo del conte di Nola, che fu poi principe di Taranto con alcuni altri baroni, essendoli promessi molti danari da Urbano, lo cauorono di Nocera con tutta la corte, e lo condusseno à Beneuento, e di li à Bari, oue trouate le galee Genouese apparecchiate per questo li monto sopra, e andossene à Genoua, hauendo scomunicato Carlo con molti altri, & essendo per uiggio, de li sette cardinali, quali menaua con se prigioni, cinque ne fece mettere in sacchi, e buttarli in mare, li altri conuinti iudicialmente in Genoua in presentia del clero, e del populo li fece amazzare con una accetta, poi fece seccare li corpi in un forno, e seruarli in certi ualigioni, quali posti sopra muli, quando caualcaua si faceua portare inanzi con li capelli rossi sopra li ualigioni per admonitione, memoria, e terrore de quelli, che contra di lui uolesino alcuna cosa machinare.

Tomaso da san Seuerino. Ramondo Vrsino.

Escomunicato Carlo.

Cinque cardinali amazzati.

it. 9. 10. 11.

In questo mezzo essendo molto stato sollicitato el Re Carlo da li baroni del regno di Ongaria de andare à torre la corona de quel regno uacato per la morte del Re Lodouico senza figlioli maschi, e bēche hauesse lasciato madonna Isabetta regina, e madonna Maria sua figliola, quale li Ongari, come Re maschio, et here de di Luigi chiamauano il Re Maria, non uoleuano li Ongari esser soggetti à femine, delibero Carlo de andarli, uedendosi hora libero da la molestia del Papa, e per hauer danari, fece mettere a sacco tutti li mercatā ti Fiorentini, che erano in Napoli, e per il regno tanto che raccolse, 45. milia ducati, allegando à Fiorentini, che si doleuan, che tutto haueua fatto p neceſsita, per poter condurre le gente d'arme con se.

**Margarita
donna di
Carlo. 3.**

Hauea gia hauuto Carlo per donna madonna Margarita minor sorella de la regina Giouanna, et anchor lei nepote del Re Roberto, quale il Re Luigi di Ongaria ne la sua tornata di Puglia in Ongaria li hauea data per donna, e di lei hauea dui piccolli figliolini, uno maschio chiamato Ladislao, l'altra femina detta Giouanna, e partendo da Napoli per Ongaria, lascio Margarita sua donna con questi dui figlioli, et alcuni baroni al gouerno del regno; giūto in Ongaria, e raccolto cō grandissimo honore, fu per opera di uno chiamato Giouanbano allhora primo barone, e partigiano suo coronato in Alba regale di uolunta de la regina Isabetta, e del Re Maria sua figliola, quale ogni loro ragione li renunciorono; ma poi andato à Buda, e con finte blanditie de la regina inuitato ad un conuito, mentre beneua li fu dato di una secure ne la coppa per ordinatione

**Ladislao,
Giouāna,**

**Morte di
Carlo. 3.**

dinatioe de la regina, e fu morto de l'anno. 1386. adi. 3. di Giugno. scriueno poi alcuni graui auttori, che essendo in camera, e uedendo danzare, presente, e consentite la regina fu ferito con una spada da uno chiamato Fregnamblaso, che in idioma Ongaresco uol dire Biasio da la stella, e condotto in un'altra terra chiamata Viggia, per essere medicato li fu la ferita intossicata, e mori hauendo solo quatro anni tenuto il regno di Napoli, e fu allhora opinione, che se l'hauesse hauuto piu longa uita, che l'haria di sapientia, e di grandezza di gesti qualunque digno Re trapassato.

Intesa la morte di Carlo, Urbano ne prese grandissimo piacere, et essendoli portata la spada anchora in sanguinata, con laquale fu occiso, la miro, e contemplo con somma uolutta. li Napolitani hauuta la certezza de la morte, prima di tutti feciono nouita, e tumulto contro la regina Margarita, e li figlioli, e feciono leuare alcune gabelle, e certi daci; poi cōstituirono sei huomini gouernatori de la citta di Napoli, sollicitando Urbano, che uenisse à Napoli, perche loro intentione era darli il dominio de la terra, laqual cosa Urbano ppaurato de la uita non uolse accettare, cognoscendo la instabilita di Napolitani, e sapendo, che piu erano nel regno de li partegiani de la regina, quale con li figlioli si ridusse à Gaeta, come in citta fidelissima, e lei sola citta seruo sempre inuiolatamente la fede à li heredi di Carlo contra quello, che resto del reame haueua fatto, e fu cagione di conseruarli lo stato.

Non fu pero impunita la morte di Carlo; impero che uolendo la regina Isabetta, e il Re Maria sua fi-

Atto Pa-
pale.

Napolitani
primi ri-
belli.

La regina
Margarita
con li suoi
figlioli a'
Gaeta.

**Fregnam-
blaso. Gio-
uan Bano.**

gliola, e Fregnamblaso leuar si dinanzi Giouanbano cō farlo amazzare, e per questo essendo assaltato da li prouisionati de la regina, quantunche si ritrouasse con poca compagnia, nondimeno si uirilmente si difese, e che nō che hebbe male, o lesione alcuna, ma feriti, e morti molti di quelli lo haueano assaltato, e tra li altri Fregnāblaso, si libero de le mano loro, e cōuocati suoi amici, e partigiani cō potente esercito scorse l'Ongaria, pigliando terre, et amazzando huomini in uendetta del Re Carlo. per lequal cose fu forza al Re Maria mettere esercito insieme, et obuiare al impeto del Bano, così conduttasi con circa trēta milia per sone su le campagne di Agria lei, e la madre, e il conte Nicolo da Giara suo primo barone, e fautore, feciono un aspero fatto d'arme, e finalmente Giovanni Bano fu uincitore, e fece prigionie le regine, e il conte Nicolo con gran strage di tutto il suo esercito, et al conte Nicolo, et à la regina uecchia fece tagliar la testa in presentia del Re Maria in uendetta di Carlo, e le teste mando insino à Gaeta à presentare à la regina Margarita, et à li figlioli per conforto de la morte di Carlo, et il Re Maria mado in prigionie in una terra di Dalmatia su la marina sotto custodia del priore de Laurana, et in q̃lla stette gran tempo finche alcuni baroni di Ongaria assediarono il priore in un'altro suo castello, e tanto lo strinsono, che li fu forza relasciare il Re Maria, qual libera fu menata à Sigismondo marchese di Brandun

**Conte Ni-
colo da
Giara.**

**Le femine
pregione.**

burgh suo sposo figliolo di Carlo. 4. di Boemia Imperatore, e che dipoi fu anchor lui Imperatore, e Re di Ongaria mediante la persona del detto Re Maria.

**Liberato il
re Maria.**

Per la morte di Carlo adunque, come è detto, tutto il reame, da Gaeta in fuora, tolse la obedientia à la regina Margarita, e le terre presono uarie forme di gouerni, e molti scandali, e guerre si sussitorono tra quelli, che teneuano la parte de la regina, e quelli che teneuano la parte Angioina, & in questo tempo Ranaldo Vrsino, quale si faceua chiamare conte di Tagliacozzo, occupo la citta de l'Aquila, e se ne fece signore, e Thomaso da san Seuerino, & Ottone de Bransuich marito gia detto de la Giouanna prima scorrendo tutto il reame, occuporono Napoli; e benchè Urbano li scomunicasse, e li pronunciasse la croce adosso dando quella indulgentia à quelli, che cōtra li andauano, che si dà à quelli, che per la fede morono al conquisto di terra santa, nondimeno ne loro lasciorono Napoli, ne alcuno si mosse contra di essi per allhora; ma Ottone in poco tempo morì, e fu sepolito à Foggia, oue anchora il suo corpo si uede intero, & li suoi piedi hanno sei diti per ciascuno, si come da lo inclito HERCVLE duca di Ferrara, e di molti suoi cortigiani per certissima relatione di ueduta hauemo inteso.

Ranaldo
Vrsino.

Morte di
Ottone.

Aprresso queste turbationi Luigi. 2. duca di Angio figliolo di Luigi primo predetto, che morì à Biseglij, & il Re di Francia scrissono, e mandorono ambasciato ri in Italia à diuerse potentie à significare, che esso Luigi intendeva di uenire in persona in Italia per recuperare il regno debito à lui per successione di Luigi suo padre, & per questo domandauano passo, & aiuto. il perche Napoli fu la prima terra, che lo accettasse, e Luigi li mando cinque galee al presidio di co-

Luigi. 2.
duca di
Angio.

LIBRO

loro, che teneuano in Napoli la sua parte, lequal galce in la lor giunta preseno due altre di quelle de la regina che tre ne teneua li per comprimere la perfidia de Napolitani. la terza se ne fuggi, e Clemente stando in Auignone per fauorire la parte di Luigi diede licentia à li Napolitani, che teneuano la pte sua, che facesino battere, e uendere tutti li uasi d'oro, e di argento de le chiese, accio che si potessino dare denari à le gente d'arme di Luigi, per lequal cose tutto il regno infermo, e pieno di ribellione, la meschina Margarita teneuano in continui affanni, finche l'anno poi. 1390. Bonifacio nono Napolitano di casa Tomacella, quale lo anno inanzi era stato creato Pontifice, derogando, e cassando la escommunica fatta da Urbano. 6. contra Carlo, inuesti del regno paterno Ladislao, come legitimo successor, e per mano di messer Angelo Acciaiuolo cardinale di Fiorenza, lo fece coronare in Gaeta del regno di Puglia, e di Sicilia, e di Hierusalem deliberando racquistare tutti li lochi perduti nel regno poi la morte del padre.

**Bona con
scienza Pa
pale.**

**Bonifacio
nono,**

**Ladislao
coronato
del regno
di Napoli**

**Prima dō
na di ladis
lao.**

**Luigi. 2. co
ronato an
chor lui del
regno di
Napoli.
Luigi. 2. in
Napoli.**

Ladislao coronato tolse per donna una figliola di Manfredi di Chiaromonte di Sicilia con una grandissima dote di denari, e di gioie, quale fu molto à proposito per le guerre, quali hebbe in quelli principij.

Nel medesimo anno Luigi. 2. predetto coronato Re di Puglia, di Sicilia, e di Hierusalem in Auignone da Clemente. 7. Antipapa ad instantia del Re di Francia, entro nel regno per uia di mare cō otto naue, e. 14. gallee, e otto brigantini con molti baroni, e combatteti, e fu riccuuto in Napoli con grande honore, e magnifica

centia dal populo, e gentilhuomini, che erano de la parte sua, & in breue tempo prese la rocca di santo Heremo, e il castel de Louo, e tutte le fortezze, e nõ dimeno molti gentilhuomini non prestauano obedientia à lui, ma à Ladislao; onde contendendo del regno li dui Re, tutto il reame in trauagli, e calamita si ritrouaua; imperoche hauendo mandato Bonifacio il conte Giouanni da Barbiano à Napoli in soccorso de la parte di Ladislao, li fu data repulsa, e rebuttato da Napolitani, onde di commissiõne del Papa torno à Perugia. il perche Ladislao fece gran constabile del reame il conte Alberico da Barbiano, e datoli gran summa di denari, quali hauea hauuto da Bonifacio, lo fece uenire à Gaeta, oue messo in punto tutto quello bisognaua à la oppugnatione, ando con molta gente à Napoli, & in modo la strinse combattendola uirilmente, che in pochi mesi la ridusse à la obedientia del Re Ladislao. il che fatto tutto il regno torno al dominio suo, e le terre faceuano à regatta, qual potesse essere la prima à mandare ambasciatori à far reuerentia, e giurare fidelta à Ladislao, massime non essendo nel regno la persona, e presẽtia di Luigi, quale uedendosi con pochi, e la terra diuisa, e li mouimenti, che per Ladislao si faceuano, lasciando ben fornite le fortezze, in Prouenza era ritornato.

Ne l'anno poi. 1403. non piacendo à la magior parte de li baroni di Ongaria, che Sigismondo marchese di Brandamburch Re di Boemia, che poi fu Imperatore, fusse loro signore, mandorono ambasciatori à Ladislao, e lo chiamorono à la successiõne del regno paterno di Ongaria; Ladislao, che giouene era, e uoluntaro-

Conte Giouanni da Barbiano.

Conte Alberico da Barbiano.

Instabilita di regni colì.

Ladislao chiamato in Ongaria.

Giara. so, senza piu pensarui messo in punto una bella armata, passo à Giara di Schiauonia terra del regno di Ongaria, oue honoratissimamente riceuuto, fu coronato del detto regno dal arcieuescouo di Strigonia, e mandato inanzi per terrail conte di Tricarico di casa san Seuerino per uice Re, huomo prudente con trecento lance, e molti Ongari con intentione di seguitarlo, trouo, che anchora li amici, e partigiani suoi haueuauo mutato pensiero, ne uoleuano piu accettarlo per loro Re. per laqual cosa delibero lasciare la impresa di Ongaria, et in quel modo da quel tempo in poi la lascio, che de l'anno. 1408. uende per cento milia fiorini à Venetiani Giara, non ostante, che inimicissima fusse di quella signoria, e che da lei otto uolte si fosse rebellata. stando adunque in Giara con pensiero di lasciare la Ongaria, hebbe auiso del reame, che alcuni baroni si li erano rebellati, e che faceuano correrie infino à Napoli, e che capo de la rebellion erano li conti di san Seucrino, con gran celerita torno à Napoli, e con buono esercito ando contro à san Seuerineschi, e tolseli tutto lo stato, e quanti ne potette hauere ne le mano di loro tutti li fece morire, e portare mille supplicij, anchora con farne mangiare à li cani; ne altri di quella casa cãporono, che quelli, che si trouorono fuora del reame, che à le mano non li uennero.

Giara uenuta à Venetiani.

Vendetta cõtra casa di S. Seuerino rebelli.

Ladislao a Roma. Lo anno sequente. 1404. morto Bonifacio, et eletto Innocentio. 7. Ladislao ando à Roma per indurre il populo a darli il dominio de la terra, e ne tenne qualche occulta pratica; ma nõ li riuiscendo, finse esser amato per fare reuerentia al Papa, e domando alcune.

gratie, tra lequali ottenne di possedere capagna di Roma, e Marema, et Ascoli de la Marcha tre anni, e tor-
no à Napoli; il seguente anno per simile causa anchora
uenne à Roma chiamato da Colonesi, e Sauelli, ma per
seditione mossa nel popolo contra alcuni suoi soldati nõ
ottenne. onde tornato nel regno, come quello, che sem-
pre si diletto d'arme, et amaua le imprese, ando à cam-
po à Taranto per leuarlo di mano à la duchessa Maria
donna già di Ramondello da Balzo, che insieme con li
figlioli cõti di Leccio lo tenea, e doppo molte battaglie
lo hebbe per accordo, e leitolse per donna, non ostan-
te ch'ella hauesse. 38. anni, ma era bellissima, e la meno,
con se à Napoli insieme con li figlioli, e fu chiamata la
regina Maria, che molti anni do ppo la morte di Ladis-
lao tornata in la sua patria uedoua si uisse.

Ladislaao a
campo a
Taranto.

La regina
Maria.

Desideroso pur Ladislao di farsi signore di Roma
li torno la terza uolta ne l'anno. 1407. e feceli un grã
de assalto campeggiandola, ma il popolo leuato à ru-
more, non lo uolse accettare, operto nondimeno questo
che'l Papa si parti da Roma. onde l'anno sequẽte. 1408.
hauendo per lui Colonesi, e Sauelli trattato accordo
con Paulo Vrsino, quale era à la guardia di Roma, et
hauendo in la Marcha il conte di Carrara suo capita-
no con un' altro esercito, che ogni di acquistaua qual-
che terra per lui, ando à Roma del mese di Marzo
con. 12. milia caualli, e. 12. milia fanti, e se li pose à cam-
po, ponendo quatro galce à la foce del Teuere, che ha-
uesino ad impedire le uit tuaglie à Roma, ando ad Ho-
stia con parte del exercito, e la prese; poi tornato in
campo, e già accordato Paulo, e messo in Roma parta

Ladislaao
campo a
Roma.

**Ladislao
signor di
Roma.**

del esercito, li Romani li mandorono ambasciatori, e li detteno il dominio de la terra, ne laquale à li .25. di Aprile entro in modo di triumphante cō tutto lo esser cito, e dismonto à la stantia del camier lengo in palazzo di san Piero, oue era deputato il suo allogiamento, et nel medesimo di hebbe in suo potere il Capitolio, e tutte le fortezze di Roma, quale in questo modo fu sua hauendola tre uolte tentata, e la quarta ottenuta.

Partito da Roma Ladislao con quel grossissimo esercito, ando in Toscana nel territorio di Siena, e tento hauer Senesi, e Fiorentini in lega con lui, el che non succedendo per esser colligati insieme, e col legato di Bologna, li fece molti danni, e molte correrie, et il medesimo nel territorio di Arezzo, e uolendo dar il guasto à Cortona la hebbe d'accordo da li cittadini, poi partite le sue genti sotto diuersi capitani per il ducato, e per Toscana cō commissione, che andassino guerreggiando, et acquistando, lui à Napoli se ne tornò.

Luigi. 1.

In questo mezzo Luigi secondo duca di Angio, intendendo Fiorentini esser inimici di Ladislao, mandò suoi oratori à Fiorenza à far liga con loro contra Ladislao, laqual fu conclusa à Pisa, oue allhora era il concilio, in questo modo, che Fiorentini, Senesi, et il legato di Bologna per una parte, et il Re Luigi di Angio per l'altra si intendessino obligati à danno di Ladislao, e fussino obligati à questo effetto tenere il Re Luigi cinque cento lance, e cinquanta galee armate, Fiorentini, e compagni lance. 1000.

Luigi intesa la conclusione de la liga, subito parti di Provenza cō cinque galee, e uenne à Liorno, e de li à

Pisa, oue adoro Alessandro. 5. Pontifice creato in quel concilio, & impetro la confirmatione de la inuestitura del regno di Puglia, di Sicilia, e di Hierusalem, preten-
dendo Ladislao esserne recaduto per la occupatione di Roma, non uolse pero Alessandro coronarlo, essendo giastato coronato da Clemente. 7. in Auignone, ma bene lo fece consalonier de la chiesa, e li diede le bandiere con commissione, che douesse andare contra al Re Ladislao inimico de la chiesa, e del concilio, e fautore di Gregorio. 12. dal concilio deposto, & ordino, che per loacquisto di Roma il signore Malatesta di Malatesti capitano di Fiorentini douesse andare con. 2. milia lance, e con. 1500. fanti, & il legato di Bologna co li suoi, e quelli del Re Luigi, e recuperare le terre de la chiesa. lequal cose ordinate, & inuiate le genti, il Re Luigi ando in Prouenza a prouedere a denari, e le cose opportune per la impresa a la primavera, secondo quello che con Alessandro haueua trattato di fare.

Le genti ecclesiastiche, e de la liga recuperorono Oriueto, Montefiascone, e Viterbo, ma Roma non potettero recuperare, perche messer Peretto di Iurea di Piamonte conte di Troia, e uice Re di Roma con le genti del dominio essendo a Perugia, e sentendo questi mouimenti, e che Paulo Ursino era ribellato al Re Ladislao, subito haueua raccolto le genti d'arme spar se in uarij lochi, e con. 2. milia caualli era uenuto a la guardia di Roma, e uirilmente con Colonesi, e Sauelli la difendeva; nondimeno tanta fu la gagliardia di Paulo Ursino, che un di assaltato in Transtevere dal conte di Troia lo supero, e uinse, et intrato in Roma la racqui-

Alessandro
quinto.

Luigi. 2.
consalonier
de la chiesa

S. Malatesta.

Peretto da
Iurea.

Paulo
Ursino.

Recuperata
Roma
per la chiesa

sto per la chiesa, & il conte nel regno si ridusse.

Giuuanni
23. Pontif-
fice.

Luigi. 2. in
Italia.

Sforza ca-
pitano da
Papa Gio-
uanni.
Rocca sec-
ca.

L'anno seguente. 1410. essendo morto Alessandro quinto a Bologna, e li creato Pontifice messer Baldasera Costa Napolitano detto Giouanni. 23. il Re Luigi 2. seguitando li ordini dati torno in Italia, e uenne in campagna di Roma, e li mise in ordine li suoi, aspettando le altre compagnie per passare nel reame; Papa Giouanni anchor lui uenne à Roma, benché si fermasse alquanto di fuori, dubitando anchora di mouimenti per li partigiani del Re Ladislao. in questo mezzo Paulo Ursino, e Sforza da Cotignola, quale era rimasto libero da Fiorentini, e fatto capitano di Papa Giouanni, andarono con tutti li suoi ad unirsi col Re Luigi à Ceperano. il Re Ladislao era alloggiato sotto Rocca secca tra ponte Coruo, Santangelo, e san Germano. onde il Re Luigi fece consiglio di quello si haueua à fare, e uariando le sententie, finalmente per consiglio di Sforza fu concluso, che si douesse andar à trouare il Re Ladislao a far fatto d'arme; così à li. 25. di Maggio partirono da Ceperano, facendo antiguardia Sforza, quale fu il primo à passare il fiume à guazzo à ponte Coruo, & à li. 26. trouorono il Re Ladislao, quale animosamente in battaglia sotto Rocca secca li aspettaua.

Capitani
del re La-
dislao.

Giuuanni
Caraccio-
lo.

Erano tra li altri conduttori di Ladislao messer Betto admiraglio, il Brazza da Viterbo, il conte di Polinastro, il conte di Campobasso, il conte di Oliueto, Zanin da la Trezza, messer Malacarne, e Daniel da Castello. il Re Ladislao poi che hebbe posto ogni huomo a l'ordine suo tolse messer Giouani Carracciolo con te di Auellino, e sei altri gentilhuomini con lui, e tutti

sette li fece cauallieri, e uestilli tutti ad un modo à la diuisa sua propria, talmente, che loro dal Re non erano cognosciuti, anzi ciascuno di loro pareua il Re, et ogni uolta, che mandaua fuora una squadra, mandaua con essi uno di questi cauallieri, in modo, che pareua che in ciascuna di esse fosse la persona del Re. in fine il fatto d'arme si commincio dal canto del Re Luigi, e tocco a Sforza esser il primo assaltatore, quale essendo sopra un possente cauallo chiamato il Cervo, quale da niuno si la sciua a maneggiare, eccetto da un solo ragazzo, appiccato con grande impeto la mischia; cosi poi sequitorono li altri di mano in mano da l'una, e l'altra parte con grandissima uirtu da ogni canto, si che difficilmente si cognosceua, chi fusse superiore, e li due Re con le persone loro francamente combattendo, e gouernando, non la sciarono di far proua alcuna, che à generosi signori conuenisse. in fine stringendo Sforza da una banda li suoi asperamente, e da l'altra Paulo Vrsino miseno in piega quelli del Re Ladislao, in modo, che non seruando piu ordine alcuno furono rotti. pochine furono morti, quasi tutti li huomini da conto furono presi, in modo, che nello alloggiamento solo di Sforza senza li altri furono prigioni il conte di Campobasso, il conte di Oliueto, e diuerse bandiere de li inimici.

Finito il fatto d'arme, il Re Ladislao si ridusse a san Germano, et il Re Luigi, Sforza, e Paulo Vrsino si ritirano a li suoi alloggiamenti, e la sera liberorono tutti li prigioni huomini d'arme, e saccomanni: che haueuano, secondo l'usanza Italiana. per la qual cosa uedendo il Re Ladislao li inimici essere retirati à li allo-

Ordine di
Ladislao.

Fatto dar
me a Roc
ca secca di
Ladislao, e
Luigi.

Rotta di
Ladislao.

Non seppe
vsare Lui-
gi la uitto-
ria.

Parole di
Ladislao.

gliamenti senza seuitarlo, e li suoi huomini d'arme li-
berati, si fece forte con essi in san Germano, e fortifico
tutti li passi del reame, e non fu dubio alcuno in quel
tempo, che se il Re Luigi seguitaua la uittoria, e non la
sciaua pigliar spirito a Ladislao, che saria stato uincito-
re del regno, il che non facendo lo perse, pero hebbe
poi a dire Ladislao qualche uolta parlandosi di que-
sto fatto d'arme, chel primo di del fatto d'arme li suoi
inimici erano stati signori de la persona, e del reame
suo, hauendo fatto il lor douere. il secondo di hariano
potuto essere signori del reame, e non de la persona, se
haueffino seguitata la uittoria. il terzo di ne de la per-
sona, ne del reame hauer piu hauuto alcuna potesta,

Volendo poi il Re Luigi entrare in terra di Lauo-
ro, e sapendo il passo di san Germano essere ben for-
nito, ando à Cancellò, quale trouo anchora ben guar-
dato, il perche ueduta la difficulta del passare, se ne
torno à Roma con tutte quelle genti, e Sforza, e li al-
tri capitani uedendo, che il Re Luigi non faceua piu al-
cuna prouisione, ne per allhora, ne per l'anno auenire
tutti andorono à le stantie.

Sforza.
Braccio.

Fine de la
impresa di
Luigi con-
tra il rea-
me.

L'anno. 1411. Papa Ianne, e il Re Luigi andorono
uerso Bologna, e con loro andorono Sforza, e Braccio
ad accompagnarli con. 200. caualli legieri per uno, e
come furono à Siena, Luigi ando in Francia, e Papa Iā
ne à Bologna, oue diede à Sforza Catignola per. 14. mi-
lia ducati. che li era debitore per suoi stipendij, facen-
done conte lui, e tutti li suoi successori.

Questo fine hebbe la impresa di Luigi. 2. duca di
Angio, quale mai poi piu torno in Italia, hauendosi la-

scia to per ignorantia, o per uilta torre di mano una tanta uittoria, quanto haueuano li suoi ualorosamente acquistata.

Ladislao rimaslo libero, e nel suo stato integro do-
minatore, essendo di natura inquieto, e bellicoso, e di
niuna cosa tanto uago, quanto di imprese militare, deli-
berato haueua in tutto recuperare Roma, e parendoli
non lo poter fare fin che non haueua Paulo Vrsino suo
ribello ne le mano, li mise Sforza suo inimico à la coda,
ilquale saguitandolo in la Marcha, in fine lo asedio in
la Rocca Contrada, laqual cosa come Ladislao intese
subito con lo essercito ando à Roma, e con fauore de
li usciti Romani, e di altri partigiani, che haueua dietro,
rotte con industria le mura in parecchi lochi ne l'anno
1413. entro in Roma, reducendola à suo dominio, come
haueua prima, mise à saccomano tutte le robbe di mer-
catanti Fiorentini, che si trouorono in Roma, poi gli
lasio uicere il conte di Troia gia detto, e lui torno à
Napoli, oue per pratica di Sforza fece suo generale ca-
pitano ne l'impresa di Romagna. il marchese Nicolo
da Este di linclita memoria signor di Ferrara, e mandol-
li il bastone del capitaniato insino à Ferrara con tren-
ta milia ducati per prestanza.

Voltadosi poi à le cose del ducato, e di Toscana huo-
mo auidissimo di stati, passo nel ducato, e campeggio
Foligno, e Todi, benche non li acquistasse, e fece piglia-
re Paulo Vrsino, quale poco inanzi repacificato ha-
ueua condotto à li suoi stipendi; poi torno à stanciare
à Perugia, oue stando, li Fiorentini, di chi lui era per-
petuo inimico, dubitando de la uicinita sua, e stando in

Ladislao.

Paulo Vrsi
no asedia
to i la Roc-
ca Contra-
da.

Roma re-
cuperata p
Ladislao.
Eiorentini
in Roma a
saccoman-
no.

Nicolo
marchese
di Este ca-
pitano di
Ladislao.
Ladislao
nel ducato.
Preso Pau-
lo Vrsino.

Ladislao
uendette
Cortona
a Fiorenti
ni.

gran trepidatione del loro stato, li mandorono ad offerir la pace con tutte quelle conditioni, che lui uoleua, e lui non con buono animo, per quanto si estimaua, ma per poterli meglio ingannare glie la concedette, e nel trattato de la pace glie uendette per un grā precio Cortona, qual lui ten eua, onde Fiorentini da quel tempo in poi l'anno sempre posseduta.

Morte La
dislao.

Stando in Perugia si infermo di febre, nō pero troppo uehemente tanto, che torno à Roma, e li montato in galea menando con si Paulo prigionie, si conduſſe à Napoli pur amalato senza miglior amento, e li carcerato Paulo, poi che fu stato alcun giorno pur crescendo il male, adi. 6. di Agosto nel anno. 1414. mori senza alcū figliuolo, hauendo regnato anni. 29. lasciando regina doppo se madonna Giouanna da Durazzo sua sorella, de laquale un uerso profetico per il reame si diceua.

Verso pro
fetico de la
Giouāna.

Vltima Durazzi fiet destructio regni, cioe.

L'ultima di casa di Durazzo saria la destructione del regno.

Epilogo
de le condi
tioni di La
dislao.

Fu Ladislao assai bello huomo di persona bellicoso, & ambizioso di stati, gagliardo, e uigoroso molto ne le cose, che facea, ntato temuto da ognihuomo, & da Fiorentini massimamente, de liquali era naturale inimico, che à tutte le altre potentie, parſe essere liberate per la sua morte da ogni sospettoſa uita, e pericolo, perche nō dubitauano puto, che se fusſe uiſſo, in ogni modo haueano ad essere sottomeſi al suo dominio, amo le arme e li soldati summamēte, et in tutte le imprese, oue lui nō si fusſe trouato impedito p altre cagioni, uoleua essere lui con la persona propria à governare, e guidare li

esserciti, fu uigilante molto, e robusto à la fatica, balbutiua alquanto nel suo parlare, dil che credcuano fusse stato cagione un certo ueneno, che in sua giouenezza li fu dato beuere, del quale stette à gran pericolo de la uita, e fu liberato con farsi mettere spesso nel corpo de li muli aperti, e cauati l'interiori, mentre erano anchor caldi, per suadendoli li medici periti di questo, che quel caldo era atto à resoluere quel ueneno. era liberale, e massime con soldati, ne liquali spendeua gran denari, e uolentieri, uestiua di uile habito massime in campo; Et essendo sospetoso di toffico, andaua al improuiso per li alloggiamenti di soldati, mangiando d'ogni lor cibo, anchor che rusticano, e grosso fusse senza alcun fasto, ouero pompa regale. honoraua molto forestieri, che à lui andauano, e uerso tutti fu molto cortese. hebbe à Gaeta per molti mesi Gregorio. 12. Poutifice amico suo, al quale niuna generatione di piacere, e cortesia lascio, che non facesse à lui, e la sua corte, anchora che Gregorio, quale fu reputato huomo di molta integrità, e tenace del honor de la sedia, non sempre il uollesse cōpiacere de tutte le collationi di beneficij, e dispēsationi, che li accade à domandare, anzi per la uirtu del huomo lo hebbe sempre in reuerentia, Et in summa fu estimato Ladislao essere da cōmemorare piu presto tra li buoni principi, che tra li cattiu. de la generatione, e modo de la morte sua uariano li scrittori. dicono alcuni, e cosi suona la commune fama, che essendo lui in Perugia per opera di Fiorentini fu tofficato da una femina, con laquale lui haueua commercio uenero, hauendosi ella posti in la natura alcuni medicami mortali, da li

Venenato
in sua pue
ritia Ladis
lao.

Remedio
contra ue
neno.

Liberale,

Buon prin
cipe Ladis
lao.

Opinione
de la mor
te di Ladis
lao.

Auaritia, e
crudelta di
un medico

quali poi infetto, e senza rimedio infermato morisse; e dicono, che fu in questo modo. era quella donna bella, e giouene, figliola de un medico, et à Ladislao molto piaceua. e di lei gran diletto pigliaua. fu preposto al medico, da chitrattaua la cosa, uno eccessiuo premio se poteua dar opera, che mediante la figliola, Ladislao si intossicasse. il medico, ueduta la occasione da inricchire, diede à la figliola un certo ungueto, per suadèdole, che ungèdo scne la natura in lo atto uenereo, l'amor del Re li cresceria, ne mai piu l'abandonaria; la feminella teneua, e crudela del padre, e uaga de l'amor del Re fu contenta. era quello unguento succo di Napello presentissimo ueneno, onde lei onta di quello nel atto uenereo, non molto poi si morì, et il Re infiammato anchor lui, come è detto, li lasciò la uita, essendo nel ultimo alienato de la mente, e dicendo sempre à Fiorenza, Fiorenza pigliate Paulo, pigliate Paulo, e simil cose, che prima ne la fantasia haueua impresso, et lo scelerato medico di denari di Fiorentini pretio del suo sangue la borsa riempie. altri negano questa historia, noi nel arbitrio di chi leggera, il credere, e il non credere lasceremo.

Giouanna
seconda,

Giouanna duchessa di Sterlich, detta poi seconda, sorella di Ladislao, di casa da Durazzo, e del sangue di Fràcia, herede, e regina doppo lui nel regno di Napoli ne l'anno. 1414, rimase cō tutto lo stato pacifico, e cō gran numero di gente d'arme, peroche à la morte del fratello si trouo hauere. 16. milia caualli di numero, che sotto ottimi capitani di quel tempo con uarie condutte, erano gouernati; questi erano Sforza primo di tutti, Lorèzo, e Michele detto poi Micheletto, tutti

de li

de li attedoli da Catignola: Iacomo Caldora detto qual
che uolta Iacopuccio, il conte de Monderiso, il conte di
Troia, il conte di Carrara, Cicholino da Perugia, Iulio
Cesare, e Fabritio da Capua fratelli.

Capitani
de Giouan
na.

La regina.

Essendo adunque à pena stabilita nel regno, tutto il
gouerno di se de la corte, e del regno, pose in mano à
Pandolfello Alop Napolitano conte, camerlengo, bel
lissimo giouene, e suo creato, quale lei summamēte ama
ua, e hauendolo menato con se quando andò à mari-
to al duca di Sterlich, morto il duca el rimeno à Na-
poli, e sempre lo tenne con publica infamia di Venero
commercio con lei, cognoscendo la regina tal fama, e
la inuidia cortegiana, che era portata à Pandolfello, de
libero per amorciarla pigliar marito, e essendoneli
molti preposti, elese Iacomo di Nerbona prouenzale,
conte de la Marcha, e di stirpe regale di Fràcia anchor
lui benchè in grado di parentela da lei molto lontano
con questa conditione pigliandolo, che titolo non tene-
se de Re, ma o principe di Taranto, o duca, o conte à
suo arbitrio si chiamasse, e lui del suo usato titolo de
conte fu contento.

Pandolfel
lo Alop.

Conte Ia
como de la
Marcha.

Li capitani de la regina, e altri baroni del regno,
che à Pandolfello, e Sforza, come più accetti à la regi-
na, inuidia, e odio portauano, feceno intendere al con-
te Iacomo, che uenisse pur con animo d'esser Re, che il
regno loro ben glie lo dariano: uenuto adunque il con-
te Iacomo di prouenza, e secondo l'ordine dato, giun-
to per mare à Manfredonia in Puglia, e de li à Fog-
gia, e Treia, e Casaldabaro, e Beneuento, hauendolo
tutti li altri capitani, e baroni, che li erano andati in-

Sforza.

cōtra salutato come Re, solo Sforza lo saluto come cōte. per laqual cosa di commune consenso de li altri fu deliberato, che Sforza fusse fatto prigionie, et intro-
dutta da Iulio Cesare da Capua una grande altercatio-
ne de parole con Sforza à la presentia del conte Iaco-
mo sotto specie de uolerli à fine di pace spartirli, Sfor-
za fu menato in una camera, e li fatto prigiōe in nome
del Re Iacomo; poi tutta la sua compagnia, che in Bene-
uento alloggiava, fu posta a sacco.

**Sforza in
prigione.****Morte di
Pandolfello****Margarita
Sforza.**

Gionto poi à Napoli il conte Iacomo, e come Re cō
molta festa riccuuto, hebbe subito per tradimento il
castel nouo, e preso Pandolfello gli fece tagliar la te-
sta; à Sforza fece dar corda, e tormenti assai, e lo ha-
ueria fatto morire, se non che Micheletto misse insie-
me à Tricarico tutta la cōpagnia Sforzescha, e li fat-
tosi forte tutto il paese, fino à Napoli scorrea, e Mar-
garitta sorella di Sforza, e moglie de Michelino Ra-
uignano ottimo soldato, armata in persona con alcuni
huomini d'arme del marito misse in prigione quatro
gentilhuomini Napolitani mandati dal conte Iacomo
con saluo condotto à Tricarico per trattare accordo
con Micheletto, minacciandoli di fare impiccare, se
Sforza suo fratello non li era restituito, tra liquali gen-
tilhuomini furono messer Antonello Polderigo di mes-
ser Matheo, et il Rosso Gaetano, el perche el conte
Iacomo accordo Micheletto, e Lorenzo, e Margarita
con promissione giurata, che Sforza in la persona non
saria offeso, e cosi fu seruato.

Deponendo poi il conte Iacomo hor questo, hor
quello, e disbrigado ogniuno, tutte le sue cose, e officij:

e dignità del regno, e di Napoli faceua administrare per buomini Francesi, e posta la regina da parte non li lasciaua maneggiare cosa alcuna, & in alcune camere, quasi relegata, la teneua nò admettendola molte uolte ne anche à li atti matrimoniali, e con repulse, e uillane parole da se lontana la teneua; la corte, i baroni, e capitani tutti di tal portamenti mormorauano, sola la regina con feminil malitia li dissimulaua, mostrando che tal uita, come da fatiche, e pensieri libera, molto li piacesse, & attendendo à danze, al chē son molto dediti Francesi, allegramente si passaua, anchor che à cenani, e parole interrotte à li amici suoi mostrasse intrinseco dolore, e el desiderio del remedio.

In questo mezzo Iulio Cesare da Capua, quale era quello, che primo de tutti haueua concitato il conte Iacomo contra Sforza, e Pandolfello, e per questo haueua trafutto de immortale ingiuria il cuore de la regina, dimenticatosi de la offesa, come aduiene à chi offende, la commincio à tentare, & infine se li offerse de uolere amazzare il conte Iacomo. la regina malitiosa offerendoseli la occasione di fare dui effetti in un tratto, cioe uendicarsi de la offesa riccuuta da Iulio, et acquistar gratia, et libertade appresso il marito, mostro darli audientia, e piacerli, confortandolo à pensarli su bene, e metterli in punto, e tornar da lei lottauo di per dar ordine à la esecutione del incetta, e licentiatolo Iulio tutta dolente in quel mezzo fingendosi il trattato, tutto al marito scoperse, mostrandosi de la salute sua molto tenera, & impotēte à resistere à le instigationi de Iulio, offerendosi anchora da farglielo ueda-

Iulio Cesare da Capua.

Et in la terra de buona reputatione, ma' appresso si te-
 neua messer Giouanni Carracciolo, delquale era inna- **Giouanni**
 morata, Et haueualo fatto gran siniscalco, Et era el **Caraccio**
 cuor suo, e lui cō aiuto, e fauore de Sforza, che da mess- **lo.**
 ser Marino Boffa era stato grauemente offeso, lo de-
 poseno, e feceno cacciare di corte, e torli la administra-
 tione del tutto.

El gran siniscalco adunque per la depositione del
 Boffa fatto grandissimo, non potendo anchor patire la
 potentia, e grandezza di Sforza appresso la regina, et
 hauendolo suspecto per la reputatione de l'arme, 'delia
 bero deponer lo anchor lui, e tuorli la uita, e disfarlo,
 onde sotto specie di mandarlo contra Sansseuerineschi
 in ual de Diano, li fece passare il Sarno, posto ordine,
 che nō fosse lasciato passare al ritorno per el ponte di
 Scaffati, e così assediato farlo mal capitare: Sforza an-
 do, e passo Scaffati con le genti, Et inteso il trattato cō
 tra di lui, si accordo subito con. S. Scuerineschi; poi so-
 lo uestito dauillano con una celata in testa, Et una
 chiauarina in mano. scognosciuto torno al ponte, e pas-
 sollo, e uenne à Napoli, facendosi à pezzi uenire driet-
 to per ogni uia poteuano li suoi soldati, e con intelligen-
 tia di messer Othino, e di Francesco Morbillo intro-
 una mattina in Napoli con le gente d'arme, e scorren-
 do per la terra faceua gridare, uiua la regina, e par-
 lauain publico, che era uenuto per liberarla da la ser-
 uitu del gran siniscalco, e da la auaritia di Christofo- **Sforza in**
 ro Gaetano conte di Fondi: questo à tutto il populo **Napoli**
 piaceua, uedendo, che altro tumulto ne pericolo per **tra al gran**
 la uenuta di Sforza succedeva, e che del bene de la **Siniscalco**

regina, e de la terra si trattaua per Sforza; ma essendo molta turba al castello, come in su il romore accadere sole, la regina à tutti diceua, popolo mio si dele, amici mei di casa da Durazzo andati, andati, amazzate Sforza mio inimico, squartati il uillano, il traditore, e simile parole, el perche concitato il populo, et inuitato anchora da la speranza del guadagno a salto Sforza al improuiso, che questo non credeua. onde costretto dal impeto si ridusse à le correggie, e fu mal trattato, e rotto con perdita de piu di. 600. caualli, pur sulluppato de la furia per uia di Pedegrotta uscì fuori, e saluosi à la Cerra, e rimesse insieme le sue genti d'arme. ogni di correua à Napoli, guerreggiando asperamente il paese. e protestando sempre, che qualunque uolta fossero cacciati li traditori, e quelli, che mal gouernauano lo stato, e le cose de la regina, lui saria à sua maestà, et à tutto quel populo quel uero amico, e seruitore, che egli fu mai.

**Pace tra la
regina.
Sforza.**

I Napolitani in questo modo ristretti, de commune consentimento, el che raro in quella terra soleua accadere, elesse alcuni huomini tra loro, che haueffino à prouedere a questi mancamenti, e danni de la terra. questi eletti, e con minacci, e con preghi tanto fecero, che indusseno la regina à far pace con Sforza, e restituirli la dignità del gran contestabilato, e scriuere per tutta Italia il contrario di quello haueua scritto contra à Sforza, e per giuramento se obligorono l'uno l'altro non dare audientia ad alcuno, che uoleffe ponere male tra loro, anzi ogni parola referirsi l'un l'altro, e per obseruatione de questo diede la regina il castel

nuouo in potere di messer Francesco di Riccardi da Ortona huomo graue, e integro, amicissimo, e fidele de luno, e de laltro con commissione, che in detto castello senza alcuna differentia così lasciasse intrare Sforza, come la regina; il che fatto il gran siniscalco fu relegato à Roma, & il conte Iacomo per intercessione di Papa Martino allhora Pontifice fu liberato da la regina cō li primi patti, che lei ritenesse il dominio, e titolo di regina, e lui il nome solo di conte.

Liberato Iacomo ad altro non attese, che a lo estermínio di Sforza, e la regina, che per lo esilio del gran siniscalco trafitta di altro non haueua desiderio, e sete, che di uendetta cōtra Sforza, li consentiua, e già la maggior parte de li baroni haueua fatto contra Sforza congiurare; Sforza inteso il gran suo pericolo di tal cosa, e cercando di rimedio per consiglio di Giouāni di Herculano da Fiorenza suo fidato, e buon capo di squadra, che li disse, che facendo Sforza cessar la causa, per laquale la regina si teneua offesa, cessaria anchora il suo pericolo, si intromise cō destro modo ad esser causa, che 'l gran siniscalco tornassi, che maggior beneficio ne di più obligatione poteua fare à la regina, e così fece, e per assicurarsi da esso uolse per ostaggi dui figlioli de li suoi: el conte Iacomo, ueduta la reductione del gran siniscalco, e la reconciliatione di Sforza dubitando qualche uolta non esser scoperto da la regina, fingendo andare spesso à la marina à piacere, condusse una naue Genouesse, che in porto si trouaua, e tacitamente montatoui ando à Taranto. la regina mandatoli lo esercito in Taranto lo asedio; il conte Iacomo

Messer
Francesco
da Ortona

Confinato
il gran
siniscalco.
Liberato il
conte Iacomo.

Reuocato
il gran
siniscalco.

Io: Antonio Vrsino principe di Taranto. Fine del cōte Iacomo de la Marcia. **Braccio** mo non potendo tener si uendette la terra à messer Io. Antonio Vrsino, quale poi da la regina ne fu confirmato principe, et andossene in Francia, oue, datosi à la religione in habito di Heremita finite il rimanente di sua uita. questo fine hebbe Iacomo Prouenzale conte de la Marcia gia detto Re di Napoli.

Coronatio ne de la regina. In questo mezzo Braccio di Fortibracci da Perugia capitano d'arme fattosi signore di Ascesi, Todi, e di Perugia. faceua gran guerra à Papa Martino, e per le terre de la chiesa liberamente campeggiaua, onde non potendosi il Papa altrimenti diffendere, che col ricorrere a li suoi feudatarij, mando ne l'anno. 1419. messer Francesco da Montepulciano uescouo di Arezzo, e messer Angelo Romano uescouo di Anania à Napoli, e fece coronare la regina Giouanna del regno di Puglia, e di Sicilia, e de Hierusalem con patto, che lei li madaſse tre milia caualli in soccorso contra Braccio. a questa impresa fu elletto Sforza con gran piacere de la regina, e del gran siniscalco per esserli occorsa la occasione di leuarſelo dappresso: Sforza adunque, essendo uenuto in quel di Viterbo, et attaccato fatto d'arme, per fraude di Nicola Vrsino soldato de la chiesa, che era con lui fu rotto da Braccio, e perse la maggior parte de la compagnia, parendo à la regina, et al gran siniscalco esser per questa rotta uenuto il tempo da potere con buona occasione torſe al tutto Sforza dinanzi, cōduſſono Braccio al loro stipendio, caſando Sforza, e leuando li lo assignamento del suo soldo, che haueua sopra alcune intrate del reame.

Sforza con tra Braccio. **Rotto** Sforza. **Braccio** cō duto da la regina.

Casso Sforza. Papa Martino era à Fiorenza, et offeso da la in-

gratitudine de la regina fece uenire Sforza à Fiorenza, e communicato con lui tutto quello si haueua à fare, al meglio che potette, con Braccio si accordo, e la regina Giouanna priuo del feudo, dechiarando Re de quel regno Luigi tertio duca di Angio figliolo di Luigi secundo gia detto, e di Violanta nata de la stirpe di Arragona, li oratori del quale allhora à Fiorenza si trouauano.

Fatto questo del mese di Genaro. 1420. Sforza si cōdusse di commissione del Papa à stipendio del Re Luigi mediante li suoi oratori, e fu concluso, che per uia di mare per tutto il Giugno sequente, el Re Luigi si trouasse nel reame. Sforza, hauuto danari da Papa Martino prestissimo sopra la opinione de ogni huomo intro con le gente d'arme nel regno al fin di Maggio, e rimando il bastone, e le bandiere à la regina, dechiarandoli, che da quel hora inanzi li ueniua inimico; poi nel passar da Napoli li parlo ad una finestra del castello, e doppo molte parole esprobatorie de ingratitude da una parte, e da l'altra, Sforza li fece intendere hauerli à far buona guerra non tanto per rispetto suo, quanto per li mali consiglieri, e maluagi huomini, per liquali lei si gouernaua. poi al principio di Giugno si mise à casa Noua appresso il fornello sopra un poggio à la porta Capuana, e di fossi, e distecati si fortifico un campo inespugnabile, e li stette ad aspettare la uenuta del Re Luigi, & in quel mezzo tenuto pratica con messer Francesco Gattolo Napolitano, che haueua in custodia il castel di Aversa opero tanto, che per il Re Luigi hebbe la rocca, e la

Priua del regno la regina da Martino. Luigi tertio duca di Angio.

Sforza col Re Luigi.

Sforza parlo con la regina inimica.

Aversa acquistata per Luigi.

Luigi a Napoli. terra, à li. 15. di Agosto, che fu l'assumptiōe di nostra Donna; il Re Luigi si presentò à Napoli con. 5. grossi me naue de Genouesi, e noue galeazze bene armate, essendoui capitano Battista Fregoso. Sforza ueduta l'armata calò à la marina, e si pose à campo appresso la torre de la Resina.

Alfonso re di Arragona. Era in questi tempi partito da Barzelona di Cathalogna Alfonso Re di Arragona con. 30. galee, e. 14. naue grosse del mese di Aprile del detto. 1420. et assaltato la Corsica, si era posto à campo à Bonifacio castello, e Colonia di Genouesi già detto porto Siracusano, hauendo à Fiorenza un suo ambasciatore appresso il Papa chiamato messer Carzia Spagnolo. la regina Giouanna li haueua un suo detto per nome Antonio Garaffa, cognominato il Malitia: costui operò cō Garzia, che trattasse col suo Re Alfonso à uoler pigliare il pratocinio de la sua regina già sette anni poi la morte di Ladislao stata nel regno contra il Re Luigi affermandoli, che daria opera, che la regina per figliolo adottiuo pigliaria Alfonso, e lo dichiararia successore nel regno di Napoli, e tanto praticarono insieme la cosa, che senza scientia del Papa l'un doppo l'altro se conducesseno à Piombino, e di li in Corsica à la armata di Alfonso. alqual proposta la cosa fu molto consultata, perche Alfonso, e Luigi erano consobrini in

Alfonso, e Luigi consobrini. terzo grado, e tra loro dal principio de la pratica di Luigi diceua esser capituli, per liquali haueua promesso Alfonso non molestare Luigi ne la impresa di Napoli, in fine qual cagion si fosse, Alfonso accettò la impresa postali dal Malitia, e da Garzia; ma prima, che

uenisse nel regno, uolse, che per legittima scrittura la regina confirmasse il tutto, e li desse in mano castel nouo, e castel de Louo: conclusa in questo modo la cosa, li duoi oratori si partirono, & Alfonso rimase à l'impresa di Bonifacio con promissione di mandare à Napoli à essequire quello era concluso.

Stando adunque, come è detto di sopra, Luigi cōtro à Napoli con l'armata, e Sforza à la torre di Resina con lo essercito al fin di Agosto gionseno à Napoli. 28. galee, e quatro galcotte del Re Alfonso, le quali portauano tre suoi dignissimi oratori, Ramondo Periglia, Giouanni Moncada, e Bernardo Santiglia, li quali con la regina feciono li capituli de la filiatione di Alfonso, e de la successione del regno di Napoli per publici instrumenti, e tolgono in loro potere in nome di Alfonso il castel nuouo, e castel di Louo, hauendo in quel mezzo Sforza già messo il Re Luigi con le sue gente in Aversa, e lui col campo essendosi posto al casale de le Fragole.

Alfonso in questo mezzo hauendo stretto Bonifacio, che staua à patti de alcun di di soccorso, circa l'ultimo di del termine, che era il primo di Genaro: Genoue si con sette suoi grossimenaua adi. 28. di Dicembre aiutati da un grandissimo uento, roppeno per forza di urto le cathene, e ripari, e ponti, con liquali hauena Alfonso ligalo, e rinchiuso il porto de la terra, & in quello intrando soccorseno Bonifacio, essendo capitano de l'armata. 10. Fregoso figliolo di Thomaso Fregoso, allhora duce di Genoua, per laqual cosa lasciando per allhora Alfonso l'impresa con tutta l'armata se ne

Ambasciatori di Alfonso a la regina per la sua filiatione.

Alfonso intro in Napoli.

Caduta di
Alfonso.

uenne à Napoli al principio di Nouembre, riceuuto honoratissimamente a castel de Louo, oue smontato sopra un gran pòte, che spargeua in mare fatto per questo sopra alcune galee uecchie, alcune tauole, o per esser mal composte, o per il peso de la moltitudine si roppeno sotto li piedi di Alfonso, in modo, che cadde ne la sentina de una di quelle galee, e qualche poco si bagno, laqual cosa chi a presagio, chi à riso, e piacere, si come accade, la preseno; tuttauia intrato in Napoli, prima al tempio, poi la uisitatione de la regina con molta gratia, et honoreuol pompa si condusse.

Sforza intesa la uenuta di Alfonso delibero far uedere el Re Luigi, e le sue bandiere à Napolitani, et al Re Alfonso, onde partito luidà Casale de le Fragole, e Luigi da Auerfa, e messo insieme tutto lo essercito da piede, e da cauallo, si condusse à la marina per li ortali, e terreni paludosi di Napoli fino al ponte de la Madalena, longo dal mare circa un trar di arco, e distante da le mura de la terra circa un miglio; poi mando inanzi li corridori uerso le mure: la campana de la torre fece segno, onde Napolitani, e Cathelani usciti fuora ordinatamente con lor capi Iacomo Caldora, Vrsino de li Vrsini, e Berardino da la Garda in-

Fatto dar controrono li corridori; sforza si fece inanzi con le me del Re squadre, e commincio si il fatto d'arme: Alfonso monta Luigi con to sopra una galea con sei altre bene armate era uenuto Cathelani. to à uedere la battaglia, facendo nondimeno, che l'artigliarie de le galee à li Sforzeschi tirauano, essendo stretta da Mo- to il fatto d'arme, e spesso rebuttandosi l'un l'altro lo nopolì. Squarcia da Monopoli huomo d'arme di Sforza ro-

Buſtiſſimo de la perſona, e in quel tempo tenuto nobiſſimo ſoldato in Italia faceua gran proue con admiratione di ogni huomo, pur fu ſcaualcato da la moltitudine, e preſo, Alſonſo ſel fece portare in un ſchiſſo à la ſua galea, e feceli honore, tenendolo appreſſo de ſi uolſe limoſtraſſe Sforza, Squarcia gli lo moſtro, el Re fece comandare à le galee, che non li tiraffeno: Squarcia fece intendere à Sforza quello hauua fatto il Re; Sforza ſe comandare à tutto il campo, e la fantaria, che era allito, che non tiraffeno à la galea di Alſonſo, il fatto d'arme duro aſpero tre bore, e gia ueniua la ſera & in fin Sforza furioſamente ſpinſe li inimici fin dētro la terra, e fece ponere la bandiera del Re Luigi ſopra ad una sbarra innanzi à la porta facendola ſtare circa un quarto di hora al conſpetto di Alſonſo, quale diſſe al Squarcia mai hauer ueduto il piu ualenti huomo di Sforza, e per donar li ogni ſua ingiuria; in fine finito il fatto d'arme cō honore del Re Luigi, ſi leuo Sforza cō lo eſſercito, & ando quella notte ad alloggiare in le uille di Nola; altro non ſi fece per quel anno, andorono à le ſtantie il Re Luigi ad Auerſa, Sforza ne li borghi di ſuora, mandando parte de li ſuoi à la Cerra.

La bandiera del re Luigi.

L'anno ſequente. 1421. la regina, & Alſonſo conduffero à loro ſtipendio Braccio, & oltra la condotta fatta de la regina ſola, lo feceno gran coneſtabile de l'uno, e l'altro abruzzo, che coſi ſi intitulaua, e li donorono Capua con le ſue fortezze: Braccio hauuto prima in mano de li ſuoi mandati, Capua, e le rocche, ando del meſe di Giugno nel reame, & ando a Napoli, e per la prima imprefa del meſe di Agoſto miſe à ſaca

Conducta di Braccio cō Alſonſo Braccio nel reame.

eo castel à mare, e tento Nocero, ma non la hebbe, poi uenne ad alloggiare à la palude di Napoli, et a la intratta di Ottobre ando à san Germano, e bruscio Mignano con alcune altre castelle; poi torno à Napoli, e insieme con Alfonso assedio la Cerra con dodeci milia persone, quale non potendo altrimenti hauer per forza, soprauenendo lo inuerno, li Sforzeschi, che erano dentro, furono contenti di parere accordati per honore del Re Alfonso, per laqual cosa si leuorono il Re, e Braccio, lasciando le bandiere, e tornorono à Napoli, poi il di seguente le mandorono à torre.

Luigi a Roma
ma Tartaglia da La
uello.

Essendo andato in quel mezzo il Re Luigi à Roma per procurare qualche nuouo aiuto, el Papa mando Tartaglia da Lauello suo conduttiere con. 800. cavalli, accioche si unisse con Sforza al fauore del impresa del Re Luigi, ma sopragionto lo inuerno, Sforza ando à le statie à Bencuento Tartaglia ad Aversa, Braccio à Capua, il Re Luigi se ne stette à Roma.

Morte di
Tartaglia.
Pace tra i
re, e Brac-
cio, e Sfor-
za.

El seguente anno. 1422. manchando à Sforza danari, e non mandando il Papa, e Luigi altro aiuto, e Tartaglia da Lauello intendosi occultamente con Braccio contra il Papa, le cose di Sforza comminciorono ad essere molto inferiori. onde per commissione del Papa Sforza piglio Tartaglia in Aversa, e fattoli fare ordinario processo di giustitia, e trouato lo propria confessione colpeuole, li fu in publico tagliata la testa, per laqual cosa la pace si commincio à trattare tra la regina Alfonso, e Braccio da una parte, e Sforza dall'altra, e con permissione del Papa fu conclusa, e Braccio, e Sforza si parlorono insieme longamente, e

renouorono l'antica amicitia nelle terre del duca di
 Seſatrà la Preda, e Preſenzano nel boſcho di ſacco-
 manni, el che fatto, Braccio ſi parti del reame, e cam-
 peggiò la città di Caſtello, e la preſe per ſe; poi preſe
 Horſa, quale li cittadini ricomperorno per .16. milia
 ducati, poi caualcando di, e notte aſſalto à l'improui-
 ſo nel territorio di Luca, e tutto lo ſcorſe facendone
 preda p. 60. milia ducati, & à le ſue terre torno Sfor-
 za, ſene ando à Gaeta, oue per la peſte di Napoli la re-
 gina, & Alſonſo erano ridutti, e con loro ſette. 22.
 di & in quel mezzo cò la regina, e col gran ſiniſcalco
 ad una perfetta amicitia, & intelligëtia ſecreta ſi ſtrin-
 ſe. eſtimafi per quello ſucceſſe poi, che nel petto de la
 regina fuſſe già intrato qualche ſiniſtro concetto di
 Alſonſo, e pero con Sforza coſi da parte ſi ſtringeſſe;
 feciono poi inſieme capituli tutti, che Sforza ſi inten-
 deſſe condotto con la regina, e con Alſonſo, & al pri-
 mo di loro, che lo richiedeſſe fuſſe obligato ad andare,
 e li confirmorono Manfredonia, e da loro partito ſene
 uenne à Seſſa oue la ſua donna ſi trouaua.

Sforza a
Gaeta.

Manfredo
nia data a
Sforza.

L'anno ſequenti. 1423. del meſe di Maggio Brac-
 cio ando in ſuo nome à Campo à l'Aquila per acqui-
 ſtarla per ſe, & à Napoli el detto meſe altre nouitape
 riculoſiſſime ſequirono, imperoche à la regina, & al
 gran ſiniſcalco per qual cagion ſi foſſe, cominciò
 no uenire à tedio Cathelani, e naſcere ſuſpicioni, e re-
 ſpetti da l'uno a l'altro, e li baroni, e ſignori Cathela-
 ni, che molti ne erano in còpagnia di Alſonſo, nò pote-
 uano ſopportare, che andando loro per la terra, tutto
 il populo gridaua uina la regina Giouanna, Durazzo.

Braccio cò
peggia la
quila.

Discordie
tra Alſon-
ſo, e la regi-
na.

Alfōso cō
tra la regi-
na.

Durazzo, e simil cose, e che li bandimenti publici, e le gride si mandassino tutti sotto il nome de la regina senza alcuna mentione di Alfonso, parendo, che con poca reputatione stesse li un Re di quella cōditione, quasi come per un segno, per laqual cosa instigato da loro, e da se medesimo commosso Alfonso, delibero preuenire, e far prima à la regina quel, che forse, à suo giudicio, pensaua fare à lui la regina, el perche disposto di pigliarla, et insignorir se del tutto, essendo il gran siniscalco huomo accorto, e prudente, e che haueua gran custodia à le cose dela regina, dissigno per la prima cosa torli q̃l presidio, onde fingendosi amato stette tre di, che non ando à la corte de la regina in Capuana. la regina credendo Alfonso infermo, mando il gran siniscalco auisitarlo in castel nuouo, gionto il gran siniscalco.

Preso il grā
siniscalco. co in castello, subito fu con tutta la famiglia ritenuto, et Alfonso senza dilatione monto à cauallo per andare in Capuana, e prendere la regina à l'improviso giadenuadata del subsidio del gran siniscalco, ma (come per fortuna accade) un de gli famigli del siniscalco, che non fu ueduto, o curato à la cattura de li altri, subito corse in Capuana, e tutto il caso disse à la regina: lei subito commando, che le porte del castello fuseno serrate: e che uenendo Alfonso in niun modo fosse intromesso, la porta, che ua in la terra fu incontinente serrata, et andando Samnuto da Capua; che era capitano del castello, huomo robusto, e de grande animo à serrar l'altra, che ua di fuora, non fu si presto, che trouo Alfonso, qual per la uia di Formello fuor de le mure era uenuto, et hauea gia il suo cauallo messo li piedi dinanzi sul ponte:

Samnuto
da Capua.

ful ponte: Sānito subito prese il caualllo per la briglia, e per forza lo spianse indrieto, e fece alzare il pōte: uedendo il Re non li essere reuscito il pensiero, deliberò uoltarsi à la forza, onde senza piu partirsi di li mādō per le genti d'arme, e per le bombarde, et asediando la regina commincio à combattere Capuana.

Alfonso as-
sedio la re-
gina.

La regina in sì difficili, pericolosi termini trouandosi, mando subito à Sforza per aiuto; Sforza era alloggiato al conuento presso à Mirabello, quando hebbe la littera, e senza indugia con tutti li suoi caualcando di, e notte mai poso, che fu à Napoli; il Re li mando incontro, e richieselo uenisse à lui; Sforza li rispose non potere per li capitoli, essendo stato prima da la regina richiesto, e confortollo leuarsi da lo assedio; ma continuando Alfonso la sua impresa, e Sforza il suo cammino, giunto il Mercore a di. 26. di Maggio à Capuana, facendoseli incōtro Cathelani, fece un aspro fatto d'arme con loro, che duro circa. 6. hore; ne potendo spon-
tarli da quel cantone, che si chiama casa noua appresso il Formello, mando alcune squadre drecto à casa noua, non alentando punto la battaglia dinanzi, e fece rompere certi muri de li ortali di quella casa, e dare à le spalle à Cathelani, liquali uedendosi in mezzo, lasciato il fatto d'arme, si miseno in fuga uerso la porta de la terra, e seguitandoli li Sforzeschi, li presono tutti à māsaluea, e tra loro. 26. baroni, e gēt ilhuomini, e. 600. cauali grossi, e li cacciorono per la terra insino al castel nouo, predādo le robe, e case de Cathelani p molti migliaia di ducati; il Re con fatica si ridusse in castel nouo. il di seguente mando Sforza Marco suo nepote cō

Sforza.

Fatto dar-
me tra Al-
fonso, e
Sforza.

Vittoria di
Sforza.

Auerſa p
la regina.

tutti li prigioni à Pontigliano in quel di Nola, e la ſera medefima parti il butino, e lui ando con la compagnia ad Auerſa, e tanto opero col caſtellano, quale era Cathelano, & haueua inimicitia ne la terra, e deſideraua far la mettere à ſaccomanno, che diede la rocca à Sforza, ma non permife poi che la terra fuſſe depredata, per il che li Auerſani poi ſempre li furono amici.

Vittoria
di Alfonſo

Alfonſo pochi di innanzi queſto caſo haueua madata l'armata uerſo Bonifacio per ſeguirar quella imprefa, il perche il di ſequente queſta battaglia li mando uolando dreto à reuocarla à Napoli, quale à li. 8. di Giugno, quator dici di doppo la rotta fu nel porto di Napoli; Sforza auifato in Auerſa da la regina del ritorno de l'armata, il medefimo di mando Foſchino ſuo nepote, & il cōte di S. Angelo Ciurlo con. 500. caualli per obuiare, che li Cathelani nō poteſino ſmontare in terra de l'armata, ma non potetteno, anzi in modo furono urtati da Cathelani, che'l Re Alfonſo in quel di recuperò il terzo de la terra, il di ſequēte à noue di Giugno Sforza ando in perſona à Napoli, e tutto quel di in piu lochi de la terra fece fatto d'arme, et in fine fu ſpinto fuora, & Alfonſo la terra tutta recuperò, e diede per dui di, e per due notte à ſaccomano le caſe, e le botteghe de la Rubertina, che è una uia di Napoli, e ſubruſciata quella parte de la terra, che è uerſo la marina. Sforza ſi riduſſe appreſſo Capuana ad alloggiare oue ſtette quatro di, che mai li inimici uſcirono de la terra poi fece cargare tutta la robba de la regina, e lei conduſſe fuora di Capuana, e menolla à Nola, dreto à la quale piu di cinque milia Napolitani maſchi, e femine

d'ogni sorte, che l'amauano andorono piagendo. dopo alcuni di Sforza l'accompagnò ad Aversa, hauendo prima lasciato à la guardia di Capuana Sante Parente da Cotignola con. 400. fanti, e un Contestabile chiamato Gratiano da Faenza, e mandò Marco, e Foschino con li Cathelani prigionieri à Beneuento.

Lasciato poi la regina in Aversa, Sforza tornò à campo à Napoli per soccorso di Capuana, et intendendo, che dentro era tradimento, operò, che salue le persone, e le robbe Sante rendette il casello ad Alfonso, e Gratiano autore del tradimento fece ad uno arbore impiccare, et allhora hebbe Alfonso pieno dominio di Napoli; si tratto poi il contra cambio de li prigionieri, e Sforza per compiacere la regina diede. 12. baroni Cathelani, quali di taglia hariano pagato. 80. milia ducati in cambio per la persona del gran siniscalco, quale uenne à ritrouare la regina ad Aversa; gli altri prigionieri rimaseno à Beneuento, de doue poi per opera d'un Buttillo da Oriueto Castellano doppo la morte di Sforza fuggirono, e la regina per ristoro de li prigionieri, che Sforza li dette per la redentione del suo gran siniscalco, gli dono Trani, e Barletta, facendoli solenni priuileggi, bêche per la morte di Sforza, che fu prossima, non ne potesse pigliare la possessione.

Finite queste pratiche, si operò per Sforza, che la regina si contentasse, che il Re Luigi tornasse nel reame, che anchora era à Roma, e così fu fatto, e tornò ad Aversa, oue riceuuto con gran letitia, e festa da la regina con maturo consiglio di iuristi, la regina solennemente priuò il Re Alfonso per titolo di ingratitudine de la

Sante Parente.

Hebbe tutto Napoli Alfonso.

Liberato il gran Siniscalco.

Trani Barletta a Sforza.

Torna il Re Luigi nel reame.

Priuatione di Alfonso

**Adottione
di Aluigi.**

**Don Hen
rico fratel
lo di Alfon
so.
Lo infante
Dō Piero
Alfonso in
Spagna.
Alfonso pi
glia Mar
glia.**

**S. Lodoui
co.**

filiatione, e successione del regno, e per adottiuo figlio
lo si tolse il Re Luigi con le conditioni di Alfonso, signi
ficando per litere a tutti li potentati tutto l'ordine de
la causa de le adottiioni, e priuationi predette, intenden
do queste cose il Re Alfonso, mando per Braccio, che
era à campo à l'aquila, quale per non lasciare l'impre
sa, che li pareua uinta, trouo escusa allhora di non po
terli andare; hauèdo in questo mezzo Alfonso hauuto
auiso, che don Henrico suo fratello era stato priuato
de le sue terre, e posto in prigione da Giouanni Re di
Castiglia, delibero andare in Hisspagna per fare opera
di liberarlo, come fece. il perche lasciando Napoli à la
guardia, e gouerno a lo infante don Piero suo fratel
lo, e con lui meser Iacomo Caldora Vrsino de li Vrsi
ni, e Bernardino da la Garda, nel detto anno. 1423. cō
l'armata fece uela à la uolta di Spagna, et in questo an
dare passando inanzi à Marsilia per uendicarsi del Re
Luigi, à l'improuiso la assalto, e combattuta la uinse, e
per forza prese, e fatto ridurre salue in un tempio le
donne, la mise in preda, de laquale pero lui altro non
uolse, chel corpo di san Lodouico di Angio figliolo di
Carlo. 2. Re di Napoli sopradetto, e uescouo di Tolo
sa, dicendo non essere digna cosa lasciare in una terra
saccheggiata, e brusciata sì pretiose reliquie, le quali
poi in Valentia con summa ueneratione fece in amplifi
simo loco collocare, ne uolse anchor, che molti il sua
deseno, che di gioie, e denari, quale molte haueuano cō
se le donne portate nel tempio, alcuna toltà ne fusse,
ma insieme con le loro persone commando sotto gra
uissime pene che non fusino uiolate.

Partito il Re Alfonso di Italia altro per quella sta-
 te non si fece, al fine di Ottobre poi Braccio fatte alcu
 ne bastie intorno à l'Aquila, e lasciata in assedio, sene **Braccio**
 ando à Ciuita di Chiete con intentione di passare piu **Sforza.**
 oltra: la regina li mando subito a l'incontro Sforza, e
 con lui il conte di san Seuerino, e il conte di. S. Angelo
 Ciurlo, e il prete Pilingero, e Taliano Furlano cō una
 squadra di Lorenzo da Catignola cō commissiōe, che
 per quanto poteua, cacciassse Braccio, e uedesse di soc-
 correre l'Aquila, Sforza, entrato in Abruzzo, ridus-
 se ad obedientia de la regina il Guasto, che teneua mes-
 ser Iacomo Caldora soldato del Re Alfonso, e Mōde-
 riso, e tutte le terre di la dal Sanguine, e cosi fino à Na-
 tale ando recuperādo tutti li lochi, de liquali Braccio
 si partiuā, che se andaua retirando dinanzi à Sforza,
 e reducendosi à l'impresa de l'assedio de l'Aquila, si ri-
 dusse poi Sforza per pochi di à le stātie in Ortona, oue
 li furono numerati. 12. milia ducati dal duca Filippo di
 Milano per una noua liga fatta tra lui, Papa Martino,
 e la regina per una grande impresa si haueua à fare in
 Toscana, ne laquale Sforza era fatto capitano di. 10.
 milia caualli pagati à commune da li tre colligati.

Celebrate le feste di Natale in Ortona, Sforza à
 tre di di Genaro si mosse con le bandiere per seguire
 l'impresa contra Braccio, e nel passare de la Pescāra à
 la Foce, uolendo aiutare un ragazzo, quale era in peri-
 colo de l'acqua, il cauallo, sopra ilquale era, chiamato
 Scalzauacca, per altrimenti ottimo corsiero, mancan-
 doli il fondo da li piedi di dreto per il corrente di l'ac- **Morte di**
 qua, calo in un subito, e tirollo sotto, e non essendo da **Sforza.**

alcun soccorso, anego, ne mai piu su ueduto, hauendo uisso anni cinquantatquattro.

Francesco Sforza.

Francesco suo figliolo de anni. 23. che mentre Sforza col resto de la cōpagnia passaua, faceua fatto d'arme con alcuni caualli Braceschi, che erano nel castel de la Pescara, destramente spiccatosi repasso subito il fiume, e ridusse in Ortona la compagnia, de laquale una buona parte di quelli, che non erano Sforzeschi si partirono: ando poi doppo alcun diu ad Aversa à uisitare la regina, et offerirsi à li suoi seruitij. la regina molto uolontier il uiddo, e li refermo tutti li stati, e cōditioni del padre, in memoria del quale uolse, che tutti quelli de la casa sua si cognominassino Sforza appresso il suo proprio nome; il che sempre poi si è offeruato. ordino che doppo questo andasse à Beneuento à mettersi in punto, oue li faria dar denari con intentione, che andasse poi à campo à Napoli, oue Filippo duca di Milano collegato de la regina hauea anchor lui à mandare al me-

Cōte Francesco ad Aversa.

Armata di

Filippo.

duca di Mi-

lano in fa-

uore di

Sforza.

Guido To-

rello.

Gaeta recu-

perata per

la regina.

Assedio di

Napoli.

desimo effetto potente aiuto per mare.

In questo mezzo larmata de Genouesi di. 12. naue grosse, e. 22. galee, de lequali quatro ne haueua armate il Re Luigi, e quatro brigatini con molti altri legni, de laquale era ammiraglio Guido Torello Mantuano per il duca, partita da Genoua haueua recuperata Gaeta per la regina, et andauasi à Napoli. Francesco Sforza hauuto denari, et ordinato lo esercito insieme con Micheletto partito da Beneuento, ando à lo assedio di Napoli, in modo, che quasi in un giorno, e lui per terra, e larmata del duca per acqua ui gionsero, e cominciaronno à stringerla uirilmente da ogni

Banda, ne stetteno molto, che Bernardino da la Gar-
da, quale era in Napoli con l'infante, non potendo ha-
uere denari si parti, e cō saluo cōdutto. del conte Fran-
cesco ando à trouar Braccio suo patrone. Iacomo Cal-
dora tenendo pratica col conte, e dicendo se li fusino
datti denari del seruito, quale doueua hauere dal Re
Alfonso, che lasciaria la impresa, hebbe parecchi mi-
gliara de ducati, quali gli fece dare il duca Filippo, e fin-
gendo hauere inteso, che lo infante lo uoleua far piglia-
re, se ne uscì di Napoli con la compagnia, et ando à le
terre de lo stato suo, per lequal cose il conte da la par-
te di terra, e guido da la parte di mare introrono in
Napoli senza lesione alcuna di persona, e per la regina
latolsono nel detto anno. 1424. del mese di Genaro; lo
infante si ridusse in castel nouo, e Vrsino in casa di un
gentilhuomo sinascose. recuperata Napoli giro l'arma
ta tutto il reame, e la Puglia, et a la deuotione de la re-
gina, se alcuna cosa restaua, redusse.

Il Maggio seguente il conte Francesco, e Michelet-
to, e Iacomo Caldora di commandamento de la regina
se andorono ad unire col campo di Papa Martino, e de
la chiesa, che era in Abruzzo, nel quale era legato
messer Francesco Piccolpasso arcivescouo di Milano,
oue erano Luigi Colonna, e Luigi di san Seuerino, e
tutti insieme andorono à trouar Braccio sotto l'Aqui-
la, col quale erano Nicolo Piccinino, Nicolo da Pisa,
Pietro Giouãpaulo Vrsino, Gattamelata, il conte Brā-
dolino, e molti altri nobili conduttieri, a. 2. di di Giu-
gno appiccorono il fatto d'arme, quale duro otto hore
et in fine Braccio fu rotto, e spinto in fuga da la furia,

Bernardi-
no da la
Garda.
Iacomo
Caldora.

Recupera-
to Napoli
per la re-
gina.

Conte Frā-
cesco al
soccorso.
de l'Aqui-
la.

Capitani
di Braccio

fu ferito ne la nuca, per laqual ferita lascio la briglia, onde calde il cauallo, e fu preso, e sopra un targone portato ne allogiamento del cōte senza mai uoler tuor cibo, o parlare, o per la natura, e loco de la piaga, ouero per sdegno, che fusse, et iracundia, il dissequete. mori l'anno. 56. di sua uita, è l'Aquila a deuotione de la regina rimase: il corpo di Braccio portato a Roma per commandamento del Pontifice, come di rebelle, et escomunicato senza alcuna pompa di essequie fuora de la porta di san Lorēzo in loco non sacro fu sepulto, qua poi molt'anni Nicolo Fortebraccio figliolo de la Stel la sorella di Braccio, hauendo al tempo di Eugenio. 4. occupato Roma, a Perugia lo fece portare, oue con honore ueli funerali dal populo Perugino ne la piu eminēte parte del lor tempio fu collocato.

**La regina
col Re
Luigi a
Napoli.**

La regina Giouanna doppo questa uittoria reintegrata nel regno, eccetto alcune poche terre, con tutta la sua corte, e cō il gran siniscalco, e col figliolo adottiuo Luigi. 3. duca di Angio ritorno à Napoli, e dichiarando herede Luigi con molto fauore di tutti lo fece duca di Calabria, e bēche mai fusse senza qualche molestia, per essere la terra à le uolte danneggiata da artigliarie di castel nouo, e le marine, e qualche terre del regno infestate da le armate, et amici del Re Alfonso, nondimeno assai prosperamente nel regno si staua, se non che l'anno. 1432. hauendo sempre il gran siniscalco gouernato il regno, et essendo in effetto stato come Re, et hauendo celebrate le nozze di suo figliolo con una figliola di Iacomo Caldora, et essendo nel colmo de le sue felicità un Lunedì di notte à. 28. di Agosto cir

ea la mezza notte in castel di Capuana, andorono alcuni mandati da la regina, e da altri baroni, che insieme si intendevano à battere à la camera sua, e chiamarlo, sollicitandolo à leuar si presto, e andare da la regina, qual diceano per uno accidente soprauenuto star in pericolo di morte: leuatosi presto il gran siniscalco per uestirsi, commando al ragazzo aprisse la porta de la camera: entrarono dentro li armati deputati à questo, e subito lo amazzorono, e nudo con mezza calza sopra una barra fuor del castello senza alcun honore à modo di uilissimo huomo fu portato: miserabile effempio di fortuna, e monitione a qualũche in feminil gouerno, e fauore fidandosi sua speranza riposa. de la sua morte mai poi niuno ricerca, ne si sapendo per allhora lo auttore, o causa di essa, cõ summo silentio fu posta in obliuione.

Giouan Antonio Vrsino in quel mezzo principe di Taranto rebelle de la regina cõ fauore, et aiuto del Re Alfonso, quale di Sicilia li sũministraua tutti li subsidij possibili, infestaua la Calabria, cõtra lui mando la regina Luigi in persona, e capitano Iacomo Caldora, quali tutto lo stato li tolsono, mail Re Luigi per li continui disagi, fatiche, e caldi grandi, oppresso di febre si fece portare à Cosenza, oue pocho dipoi uinto dal male senza lasciare alcun figliolo, o herede ne l'anno. 1434. fini sua uita cõ uniuersal mistitia di tutto il regno. per essere stato principe molto clemente, e benigno, e dal quale ogni buon gouerno si speraua. la regina nõ bene passato l'anno de la morte di Luigi hauendo sempre hauuto qualche molestia nel regno, doppo che entro in Napoli, da li amici de li Arragonesi, e per la uicinità

Morte del
gran Sini-
scalco:

Principe
di Taranto.

Luigi in
Calabria.

Morte del
Re Luigi.

di Sicilia, oue con l'armata staua Alfonso tentando & instigando continuamente la instabilita de regnicoli à richiamarlo. anchor lei infirmandosi ne l'anno. 1434.

Morte de la regina Giouanna Renato di Angio. parti di questa uita hauendo regnato. 20. anni, e lasciato per testamento, secondo alcuni auttori, herede Renato allhora titolato duca di Lorna, e di Barrois carnale fratello di Luigi. 3. predetto; & così in lei la linea, e successione di Carlo di Angio primo Re, e la casata da Durazzo, che la medesima stirpe era, si come l'altre humane cose, hebbe il suo fine, secondo fu di lei, come habbiamo detto, pronosticato.

Fine de la casa da Durazzo. Fama lascio di se instabile, e impudica, dicendosi di lei, che in la instabilita sola fu stabile, e che sempre era stata innamorata hauendo in piu modi, e con molti la sua lasciua maculata, ma sopra tutto con Pandolfello

Epilogo de la regina Ciouanna 2. Alopò, & Urbano Auriglia, e messer Giouanni Carracciolo gran siniscalco, tutti tre gentilhuomini, e molto destri, uirtuosi, e costumati, ma sopra ogni cosa di persona, & effigie bellissima. il Carracciolo in principio di sua pueritia, benchè gentilhuomo fusse, per non hauere ne robba, ne stato, fu notario, figliolo di uno

chiamato poeta Carracciolo, & essendo di due sorte di Carraccioli patricij Napolitani, costui fu de li Carraccioli cognominati Squicci: li altri, de liquali era messer Othino commemorato di sopra, si cognominauano Rossi, la prima occasione, che hebbe la regina di farli intendere, che lo amaua, fu, che essendo lui sommamente pauroso di Sorghi, un di gioccando à scacchi in lanti camera de la regina, lei propria fecce buttare un Sorgho adosso à Carracciolo, lui per paura correndo, &

Squicci Rossi Carraccioli.

urtando questo, e quello, fuggi nel uscio, oue era la regina, de la sua camera, & adosso li uenne à cadere, e in cotal modo lei il suo amore li scoperse, ne stette molto doppo questo atto, che gran siniscalco fu creato. queste cose per notitia de la Giouanna. 2. siano dette, hauendo noi forse fatto piu longa narratione, che à compendio si conuenga, ma non pero senza ragione per introductione, e chiarezza di quello, che habbiamo dinanzi à descriuere.

LIBRO SESTO DEL COM-
pendio de la historia del regno di Napo-
li à lo illustrissimo principe Her-
cule inclito duca di
Ferrara.

In questo sesto libro prima si contiene, quale fusse lo stato del reame di Napoli doppo la morte de la regina Giouanna, & come il Re Alfonso di Arragona ripasso al conquisto del regno, & la battaglia nauale fra il Re Alfonso, e i Genouesi, & persa del Re Alfonso, & rotta de la sua armata, seguendo la liberatione di quello pel duca di Milano, & i fatti de la regina Isabella, & la passata di Renato di Angio, & come il Re Alfonso prese Napoli, seguitando li altri fatti di esso Re Alfonso, & presa di Milano per Francesco Sforza, seguitando doppo la morte di Alfonso i fatti di Francesco suo figliolo Re di Napoli.

Qual fusse
il stato del
regno mor-
to la regina
Giouanna.
Cōsilio di
Napoli.
Eugenio
Pontifice,



MORTA La regina Giouanna in quel di proprio i Napolitani crearon .16. huomini baroni, e de li primi de la terra, quali chiamarono consiglieri, con arbitrio di componere le cose del regno, de liquali furono il conte di Brucciano, il conte di Nola, il conte di Caserta, Giouanni Cincinello, Marino Boffa, Othin Carracciolo, e dieci altri. Eugenio. 4. allhora Pontifice Romano, intesa la morte, subito fece intendere à Napolitani, che essendo il regno di Napoli feudo de la chiesa, non inten-

dena fusse dato in signoria ad alcuno, se non à quello, che lui dechiarasse, et inuestisse Re, e censuario secondo l'antica consuetudine di quel regno; e per questa ragione li significaua hauere eletto Giovanni Vitelesco uescouo di Recanati, e patriarcha Alessandrino, quale in breue mandaria a componere le cose del regno. li consiglieri in quel mezzo con notario, e testimoni subornati haueuano fatto un testamento in nome de la regina, et in quello per darli colore haueuano fatto molti legati, e tra li altri fingeuano hauere lasciati a la comunità di Napoli per spedere in suoi usi, e bisogni. 70. milia ducati, quali si hauefino a cauare del suo thesoro, che fu trouato essere. 150. milia ducati, o piu; poi haueuano instituito herede Rainiero detto Renato duca di Angio fratello di Luigi. 3. gia detto, con pretesto di questo testamento: adunque risposeno al Papa, che altro Re non uoleuano, che Renato, quale la loro regina li haueua lasciato successore, e pero non era necessario li mandasse quel legato, quale loro diceuano ottimamente cognoscere,

Patriarcha
Vitelesco.
Testamento
in nome de
la regina.

Renato di
Angio he
rede.

Intesa per il regno la admonitione del Papa, e la risposta de li consiglieri, et il testamento, ouero, o falso, secondo uarie opinioni de la regina, tutto il regno in parte si diuise secondo le uarie nature, e passioni di quella natione: li consiglieri chiamauano Renato, altri uoleuano Alfonso, tra liquali principali erano Giovan Antonio da Marzano duca di Seffa, Christoforo Gattano conte di Fundi, e Ruggiero suo fratello, uno protonotario, e l'altro gran camerlengo del regno, Giovan Antonio Vrsino principe di Taranto, quale cac-

Baronia
mici del re
Alfonso.
che lo chia
mauano.

Iaomo
Caldora.

Renato pri
gione in
Borgo
gna.

Alfonso
torna nel
reame Ian
ne conte di
Vintimi
glia.

ciato da Iacomo Caldora si ritroua a la guardia di
Capua cō Minicuccio da l'Aquila per Alfonso, Fran-
cesco Pandone conte di Loreto, & Antonio da Pisa
detto dal ponte Adera. tutti questi colligati insieme mā
dorono ambasciatori in Sicilia à chiamare Alfonso à
la possessione del regno: Iacomo Caldora cōtra il prin-
cipe di Taranto perseverando la impresa à disfarlo cō
Micheletto, & Antonio suo figliolo di commissione di
consiglieri lo assediauano in Capua: li populi di Abruz-
zo stretti, e confederati insieme non si accostando in
parte alcuna, dichiararono sua intentione essere di as-
pettare, e torre quel signore, che il Pontifice, e li mi-
gliori del regno li dariano. li consiglieri fatta solenne
legatione subito mandorono à Marsilia per Renato.
Renato nel anno. 1431. in quella aspera guerra, che tra
Carlo. 7. Re di Francia, & Henrico Re di Inghilterra
al tempo de la polzella fu fatta, essendo à le mano in
fatto d'arme appresso Barro in Piccardia col conte di
Val de monte, e il Mariscalco di Borgogna inimici del
Re di Francia, fu preso, e dato in mano à Filippo duca
di Borgogna, per laqual cosa essendo anchora in pri-
gionia non potete essere primo a uenire nel regno, il
perche li ambasciatori circa la pratica de la liberatio-
ne di Renato alcuni mesi à Marsilia ristettero.
Ma Alfonso, che haueua gia mandato l'anno ināzi
di Sicilia in Calabria al sussidio del principe di Taran-
to Ianne conte di Vintimiglia con. 400. caualli, & al
medesimo effetto haueua condotto Minicuccio da
l'Aquila casso dal consiglio di Napoli con. 700. caual-
li, & Arduzzo da Carrara cō. 600. sentedo la mor-

te de la regina, e la legatione de li baroni colligati, che lo chiamauano al regno, hauendo l'armata pronta, subito se mise à la uela l'anno. 1436. Et in pochi di fu ad Ischia, e Procida isole à Napoli uicine, e da quelle smontato in terra à li liti di Sessa, fu dal duca honoratamente riceuuto, e commincio à cōdurre gente d'arme, e de li primi, che hauesse, fu Vrsino de li Vrsini, e il conte Dolce da Languillara, quali dal patriarcha con la loro gente d'arme erano partiti: cō questi, e cō Antonio Colōna principe di Salerno, e Luigi suo fratello ambidui già nepoti di Papa Martino, e con li dui conti di Fundi già detti, e Francesco Vrsino conte di Conuersano, e il conte di Campobasso, e li signori da la Leonessa pose il campo à Gaeta per terra, facendo capitani de lo assedio il conte di Conuersano, e quello di Fundi con cinque miglia huomini à piede, e à cavallo, e lui cō l'armata per mare lo assedio stringeua.

Alfonso
nel ducaio
di Sessa.

Alfonso
assedia
Gaeta.

Erano in Gaeta. 300. fanti Genouesi, quali a fauore di Renato Filippo duca di Milano haueua mandati con una naue, et una galeazza sotto Francesco Spinola, e con Otholin Zoppo suo ambasciatore, e li erano molti altri Genouesi, che con grosse mercantie, e di buon precio, che portauano à Genoua si eran li redutti, aspettando il mare sicuro da uenti, e da l'armate, che intorno andauano, il perche quelli del capo di Alfonso per la speranza de la preda ogni cosa sopportare erano disposti per uincerla. Genouesi, e Gaetani in questo periculo assediati ricorsero per aiuto à Genoua, et Filippo ilqual deliberato, li Genouesi si per amore de li compatrioti suoi, si per lo odio a lor naturale di Ca-

Gaeta.

Duca Fi-
lippo.
Genouesi,

**Armata
Genouese
al soccorso
di Gaeta.**

thelani subito feciono una armata di. 12. naue grosse, et una galeazza, tre galee, et una fusta da uendetta, eda spia, li nomi de le naui erano questi, la Spinola, quale portaua il Capitano, Lamellina, la Calua, la Italiana, la la Carlina, la Doria, la Iustiniana, la Demara, la Negra, la Rambalda, la Felamonica, la Perdesina: capitano de l'armata era messer Biaſo Aſſaretto espertissimo huomo di cose maritime, ma notario di palazzo, che per hauere hauuto poco inãzi il capitaneato di una galea, e con quella hauere preso un'altra galea, e con essa Petruccio Verro famosissimo Corsale, haueuano me di ualoroso acquistato. era allhora in Genoua messer Quilino di Franchi medico, e di Astrologia molto perito quale domandato de lo effito, e fine di quella armata, rispose in scritto secondo l'arte de la astrologia, che ſaria uincitrice, e che il capitano de l'armata inimica ſaria fatto prigionie.

Biaſo Aſſaretto.

Alfonſo, inteſo l'armata inimica eſſer uſcita di Genoua, parendoli che la preſentia ſua doueſſe, come era ragioneuole, preſtare ardire, e fauore à la uittoria, e per torre uia la contentione, quale era gia nata, tra il Re Giouanni, e don Henrico ſuoi fratelli, che aſpirauano al capitaneato de l'armata, delibero in perſona andarui: haueua in ſua armata. 19. naue groſſe. 11. galee, et una fusta; de le naue, cinque ne laſcio in porto di Gaeta à lo aſſedio con liponti in terra, accioche lo eſercito terreſtre, e nauale poteſſino l'uno de l'allro à li biſogni ualereſe, le altre. 14. inſieme con le galee, e cõ la fusta delibero opponere à l'armata inimica, haueua con ſi Alfonſo gran moltitudine di huomini Spagnoli,

**Armata di
Alfonſo
contro a
Genoueli.**

Cathelani,

Cathelani, Maiorichini, Siciliani, e Italiani, e tra essi molti huomini nobili, chi per soldo, chi per necessita chi per gratia, chi per speranza de premij al suo fauore uenuti, oltra lo essercito di terra; di tutti questi elese sei milia huominini, quali piu atti al bisogno li parse, e oltra li ordinarij, che uierano sopra l'armata con che uoleua combattere, fece montare: a la cura de lo essercito terrestre, lascio li dui contigia detti, e Luigi Colonna, ne l'armata fece intrare el principe di Taranto, Minicuccio de l'Aquila, el duca di Sessa, Iosia d'Acquauia, Antonio figliolo di Ruggiero, el conte di Fundi, e piu che. 100. baroni, e. 200. huomini d'arme con molti altri huomini di conto: con questo apparato adunque monto il Re in naue, e con lui montorono tre suoi fratelli, cioe Giouani Re di Nauara, don Henrico maestro di. S. Iacomo, e don Piero infante con li loro baroni, che uergogna reputadano lasciare andare senza essi li loro signori, li nomi de le naui di Alfonso, che a nostra notitia son peruenuti, erano questi la Magnana, quale maggiore de le altre la sua persona portaua, la Figaretta, ne laquale era il Re di Nauara, la Infangasotta del maestro di. S. Iacomo, la Incantona del Infante don Piero, la Imboschetta, qual portaua un locotenente del Re, la Ingarona, la Incoriglia, la Incaralta, la Bottifona con li altri suoi baroni.

6000. huomini.

Baroni nell'armata di Alfonso.

Nome de le naue di Alfonso.

El primo di di Agosto l'armata Cathelana nel modo detto leuata da Gaeta ando uerso l'isola di Pontia, ponendosi da la parte del Ponente de l'isola, circa un miglio lontana da essa; el di seguente in su l'aurora l'armata Genouese comparse di uerso Ponente, e l'una, e

l'altra insieme si scoprirono la Cathelana si tirò in alto uerso mezzo di cō intentione di mettersi sotto uēto la Genouese: et essendoli sopra, hauendola tra el uento, e el lito di Campagna, et à sua posta col leuar del sole, e col uento in poppa assaltarla, la Genouese non si mosse del loco; ma armandosi per la battag'ia solo con .9. naue incontro à la Cathelana per il diritto lentamente se ne ueniua, hauendone lasciato tre indrieto, che quasi per retroguarda pigliasseno del alto, e à loco, e tempo à la battaglia callassino. la notte seguente pianpiano l'una a l'altra a .5. miglia si accostarono. la mattina sequēte à .3. di Agosto, le galee di Alfonso cundarono le naui inimiche mirando, et esplorando l'ordine, il numero, e l'apparato Genouese; loro stettero immobili, e quieti, piu presto, simulando non hauer animo di combattere, che altrimenti. partite le galee

Biasio. Biasio capitano Genouese posto in un schiffo un trombeta, lo mando ad Alfonso a farli intendere, che loro ueniua per cauare di Gaeta li loro cittadini Genouesi con le loro mercantie, e niuna intēctione haueuano di combattere, se non quando lo andare a Gaeta li fosse impedito: Alfonso tenne quel di, e il di sequente il trombeta, consultando la risposta; el quinto di del mese poi lo rimando, e con lui Francesco Pandone Napolitano, quale per parte del Re li denunciò la guerra, facendoli intendere, che in Gaeta non erano per intrare, se per forza d'arme non si guadagnauano la uia, questo detto nel suo schiffo per ritorno descese.

Alfonso de
nuncia la
battaglia
a li Geno
uesi.

A pena era smontato nel schiffo il cauallier Napolitano, che Genouesi uiddeno l'armata regale far uela,

e furiosamente adosso uenirli, onde à pena hauendo
 hauuto tanto spacio, che anchor loro leuassino le uele,
 se li feciono inanzi, e comminciossi la battaglia prima
 con le artiglierie, e saettume circa l'hora di terza il pri-
 mo scontro, poi fu la Magnana del Re con la Spino-
 la di Biaflo: el Re di Nauara urto Lomellina, e don Hen-
 rico infant e la Calua; poi tutte laltre riseccontrate in-
 sieme si incathenarono, & alcuna de le Genouese fu,
 che due de le Cathelane hebbe d'intorno. lo infante dō
 Piero, che era capitano de le galee, parte si opponcu-
 a le galee Genouese, essendo sopra la Incantona, e par-
 te circundando la battaglia, andaua porgendo aiuto
 à quelle de li suoi, che piu bisogno ne haueuano: essen-
 do in questo modo la battaglia stretta, e quasi come in
 groppo, ambo le armate ridutte, le tre naue di Geno-
 uesi del retroguardo, quale simulando la fuga, uerso
 mezzo di in pelago si erano retirate, fecero uela, e
 con uento fresco trouandosi di sopra, con grandissi-
 mo impeto uennero à dare nel fatto d'arme, & in mo-
 do urtorono la Magnana da man sinistra, chella die-
 de del ancha da man destra, e grauata da qual lato dal
 peso di. 600. huomini armati, che tutti dederò a la ban-
 da commincio à tuorre aqua, e quasi pareua, che do-
 uesse summergere: era ben fornita di balestrieri, in che
 molto ualeno Genouesi, la Spinola, e tanti uereton
 tiraua in la Magnana, quale per esser inclinata uerso
 lei tutte le botte senza poterle schifare riceuea; non p-
 questo pero uoleua cōsentire à li suoi, che lo conforta-
 uano à rendersi, solamente smonto de la poppa, oue
 era continuamente, & intro sotto il primo coperto ap-

Principio
 de la batta-
 glia nauale

Don Piero

presso il timone, anzi saltando alcuni Genouesi in la sua naue hor l'uno hor l'altro, come in cosa uinta, lui occultamente li faceua pigliare, e ligare sotto coperta, del che accorgendosi Genouesi cōstrinseno per forza, e con minaccie, quelli de la gabbia del Re à tagliare le corde de l'antenna, laquale con grande impeto, e furore precipitata abasso fece gran spauento, ma piu un grossissimo uerettone cacciato da una bal. stra da banco, quale hauendo penetrato ogni ostaculo dinanzi à li suoi piedi si ficcho, che troppo horribil cosa parse ad Alfonso. el per che uinto da la importunita de li suoi, non uieſſendo altro rimedio, fu contento prima darſi a discretione di Genouesi, che uilmente eſſer bersaglio. o anegarſi, e con lui tanti baroni, e ſi nobili huomini, che con ſe haueua condutti.

Io. de
Isara.

Prudentia
di Alfonso

Preso
Alfonso.

E benche Giouanni da Isara capitano di galea, che mai si ſcoſtaua da la persona del Re ſempre intento ad ogni biſogno, lo confortàſe à ſmōtare ne la ſua galea, e campare, nondimeno non uolſe, parendoli che partendoli lui non doueſſino li ſuoi piu ſperanza alcuna haue re di ſalute, onde che ſtando fermo eſtimaua, ſi come poi per eſſetto ſi uidde, che la auttorita ſua anchor che prigion foſſe, à tutti li ſuoi haueſſe à giouare. per la qual coſa tre, o quatro uolte ad alta uoce gridando li ſuoi prima, che lo ſtrepito, e gridore grande de la battaglia foſſeno oditi, ſi dette à li inimici, e per uno de li occhi de la naue Spinola, e chi ſcriue per un ponte meſſo da l'una, e l'altra naue, fu dentro riceuuto, e tutti quelli, che con lui erano fatti prigion, e furono molti, e ſpecialmente meſſer Biaſſo, che per honore contende

ua che'l Re à loro si rendesse, uolendo ciascuno quella gloria, ma il Re uolse prima de le facultà, e nobilita, e conditione de tutti quelli, che lo richiedeuano intendere; poi inteso, che Iacomo Iustiniano era quello, che teneua l'isola da Scio à lui si redette. l'altre naue, che la sorte del Re non sapeuano, asperamente combatteuano, et in fine rotte lantenne de la Figaretta, el Re di Nauara anchora, chiamando pace, si rendette. prese le due naue, e li dui Re, comminciorono li Cathelani ad esser inferiori, e finalmente furono rotti, et à Genouesi si detteno appresso la sera, essendo durata .x. hore la battaglia, ne cosa alcuna tanto ualse à questa uittoria, quanto la improuisa furia de le tre naue, e le pallotte di calcina uiua, quale in gran coppia spargeuano le naue Genouese, che gliocchi, e la uista massimamente à le gente d'arme Italiane insuete à battaglie nauali toglieuanò; di tanto numero di naue di Alfonso una sola, per forza di uento leuatosi del fatto d'arme campo, e de huomini notabili sol dui si soluorono don Pietro infante, che calatosi per una corda in una galea espedita si parti, et Antonio Colonna, che similmente in una galea nel campo terrestre à Gaeta fugì.

Rotti Cathelani.

Finita la battaglia con tanta gloria di Genouesi cia Prigioni il scuno presentò li suoi prigioni al capitano; messer Iacopo Iustri di Genouesi, el Re Alfonso, messer Galeotti Lomelli nouello, il Re di Nauara, messer Cipriano da Mare, don Henrico maestro di S. Iacomo: cento huomini illustri, e piu furono presi, tra liquali li primi Io. Antonio Vrsino principe di Taranto Io. Antonio da Marzano duca di Sessa, Iosia d'Acquauina, Antonio figliolo del

conte Ruggiero de Fundi: Nicolo Speciale uice Re di
 Sicilia: Diego conte di Castro in Castiglia. Giouanni
 maestro dal Cantara, e poi conti, cauallieri, e dottori
 huomini d'arme, e gente d'ogni sorte al numero di.
 4500. e piu morti da la parte di Alfonso circa. 600. da
 la parte di Genouesi circa. 150. benche alcuni di minor
 numero da ogni parte scriuano: la robba guadagna-
 ta quanta fosse, si lascia in estimatione di quelli, che pos-
 sono pensare qual doueua esser l'ornato, e le delicie di
 tanto Re, e de si nobile essercito; el capitano Genouese
 ueduto si gran numero di marinari, e prigionieri de l'ar-
 mata inimica, dubitando non li succedesse qualche pe-
 ricolo, essendo li suoi molto minor numero, fecene met-
 tere in terra circa. 5000. e sotto specie di benignita
 lascioli andare, tra liquali molti nobili per non esser
 cognosciuti da li altri per differentia di habito, o di ar-
 me camporono: non e data cere in questo loco la sin-
 gulare magnanimita di Alfonso ueramente regale, che
 anchor, che prigion fusse, in naue, in terra, in ogni lo-
 co, & in Milano, oue fu condotto con quel uolto, con
 quella constantia, con quella maestade stette, e cosi com-
 mado, parlo, e fu obedito, come se libero, e uittorioso
 fusse stato, anzi essendo menato ad Ischia, e dal capita-
 no de la galea richiesto, che douesse comandare a li iso-
 lani, che redesseno la terra in mano a Genouesi, ardita-
 mente rispose di non uolerlo fare, essendo in questo pro-
 posito, che de lo stato suo una pietra non hauesseno ha-
 uere se non con la spada, e con il sangue, sapendo ancho-
 ra, che niuno suddito di suoi, fin che fusse prigioniero, a si-
 mili commandamenti obediriano, ne obedir doue-

Numero di
 morti,

Magnani-
 mita di Al-
 fonso.

riano, & in tanta confusione ridusse quel capitano di galea, che Biasio general capitano con accomodate parole li dimostro tal richiesta non di sua commissione, ma per imprudentia del capitano de la galea esser successa. per laqual cosa diceuano tutti Alfonso solo in ogni fortuna dignamente meritare, & esser Re; li capitani del campo terrestre da Gaeta intesa tanta rotta, subito senza ordine alcuno, dissoluto lo essercito, ciascuno per diuerse uie à le sue patrie ritornarono. li Gaetani, e quelli dentro di pare impeto uscirono fuori, e senza alcuna resistentia tutto il campo hebbero in preda, nelquale ritrouandosi un ambasciatore di Barzelona, che pochi di inanzi haueua hauuta una lieue indispositione di febre, intesa la rotta, e presa del Re, subito mori. meno Biasio le. 12. sue naue, e le. 13. di Alfonso à Gaeta à saluamento, & tutte insieme nel porto con admiratione di ogni huomo alcun di tenne. poi li prigionieri tutti à Milano conducendo à Filippo duca li presentò.

Dissoluto
In assedio
di Gaeta.

Vinto, e preso Alfonso, li oratori del consiglio di Napoli, che per Renato erano à Marsilia, hauendolo assai aspettato, ne potendolo anchora hauere, per non esser liberato de la prigione di Borgogna, il Settembre sequente con Isabella donna di Renato, e con due suoi figlioletti fanciulli se ne uennero à Gaeta, e trouato la terra sotto il gouerno de li huomini mandati da Filippo per nome di Renato: Isabella benissimo ueduta, & honorata mutando quelli di Filippo, tutti li suoi magistrati uipose, e douendo andare à Napoli fu consigliata da Gaetani, che sotto specie di potersi uen-

La regina
Isabella à
Napoli.

Otholin
zoppo:

tere del suo consiglio ne le occorrentie, ne menasse con se Otholin zoppo ducale oratore. laqual cosa benchè forse facessino à buon fine, suspicando di Filippo; non dimeno partori male effetto per quello, che poi seguito de la perdita di Gaeta.

Andata adunque Isabella à Napoli ne l'anno 1436. e come regina di Napolitani regalmente riceuuta, il duca Filippo mando, subito intesa la uittoria, dui Lodouico Corotto à Genoua à farli intendere mandasse no l'armata in Sicilia, perche essendo priuata del Re, e disarmata, facilmente si acquistaria? Marco Barbaua ramando à M. Biasio à dirli secretamente, che smontasse à Sauona, accioche di li piu sicuramente il Re à Milano si conduceße. à Lodouico fu risposto, che senza danari, e senza noua condotta di huomini non si po

Il Re Alfō teua mandare armata in Sicilia. meßer Biasio obedito prigione te, e fu il Re con li altri prigioni condutti à Milano, e condotto a summamente honorati, uenuti poi à parlamento Alfonso, e Filippo, quale cō ogni reuerentia lo trattaua, Alfonso facilmente con piu ragioni li persuase, che piu sicurezza del suo stato era hauere in Italia Ragonesi, che Francesi, quali anchora hauuea à le spalle, & intorno à confini, massimamente sapendo Filippo, che Giouan Galeazzo suo padre niuna altra natione haueua estimato; ma del nome, e potentia de Francesi sempre haueua hauuto sospetto, & horrore, per laqual cosa delibero al tutto fauorirlo à la impresa del regno, onde multiplicando l'honore cō ogni splendore possibile, prima lascio tornare in Hispania il Re di Nauarra, & il maestro di S. Iacomo; poi fece, che tutti li baro-

ni, et altri regnicoli, che li si trouorono giurorono fidelitade ad Alfonso, e fece uenire à Milano li ambasciatori Gaetani, quali erano andati à Genoua à ringraziar Genouesi de l'opera fatta per la loro liberatione, e con molte ragione li persuase essere loro utile darli ad Alfonso, dipoi relasò el principe di Taranto, et il duca di Sessa, Iosia, e Minicuccio, quali andati nel reame concitorono anchora piu mouimenti, che prima còtro Angioni, e poi del mese di Ottobre sequente fatta prima liga con lui, il Re Alfonso con molta gratia, e doni libero: e mandollo à porto Venere, oue trouo sei naue, quale Filippo haueua fatto armare à Genoua, che lo conduceffino nel reame; stette molti di in porto Venere Alfonso per aspettare don Pietro infante suo fratello, che con sua armata lo uenisse a leuare, et anchor per uedere se poteua dare aiuto alcuno a Filippo à la recuperatione di Genoua che doppo la sua partita, si come instabile, e facilmente ad ogni cosa mutabile indignata de la liberatione sua fatta da Filippo, se li era rebellata.

Liberato
Alfonso.

Don Piero aduisato dal principe di Taranto de la relaxatione del Re, e di quello haueua a fare, con cinque naue si era leuato di Sicilia, e ueniua in riuiera, di Genoua, de le cinque una carica di grano per uiolentia di fortuna di mare arriuò nel porto di Gaeta, e don Piero a la spiaggia si ridusse, Gaetani cacciati da la fame, et instigati da alcuni de la terra, che con certi altri forusciti si intendeuano, credendo anchora ragione uolmente, che'l Re liberato, e tornando maggiore per lo aiuto, e fauore del duca Filippo in poco tempo ha-

Don Piero

**Recupera-
ta Gaeta p
Alfonso.**

**Alfonso
tornato nel
seme.**

Capua.

**Eugenio
Patriarcha
uilefcho.**

ueſſe à recuperare tutto il regno ſi dettono a don Pie-
ro, & in queſto modo recupero ſenza hauerlo ſperato
Gaeta; poi in porto Venere ſi conduſſe. Alſonſo; in quel
mezzo haueua data tutto il fauore poſſibile per la re-
cuperatione di Genoua, a laquale haueua mandato per
terra Filippo Nicolo Picinino, ma ueduto, che niente
ſe li poteua fare, e che Fiorentini di gente, di uittuaglie,
e di denari à perſuaſione di Venitiani aiutauano i Ge-
noueſi, ſe ne ando a Gaeta, de li ando à Capua, laquale
benche nel tempo de la ſua prigionia fuſſe ſtata aſpera-
mente oppugnata da la regina Iſabella, e Iacomo Cal-
dora, nondimeno per opera, e uirtu di Ianni di Vinti-
miglia conduttiero di Alſonſo, che la diffendeuà fu ſal-
ua; ſtando à Capua accordo Ramondo conte di Nola,
poi ando à campo à ſcaffati, e caſtel à mare, e per accor-
do li hebbe.

Iſabella uedendo ſola non potere reſiſtere ad Al-
fonſo, ricorſe per aiuto ad Eugenio, quale gli mando
Giuanni uileſcho patriarcha con. 3000. fanti; ando
el patriarcha prima in Abruzzo al ſuſidio de l'Aqui-
la oſtinatiſſima Angioina contra Francesco Picinino,
& il Riccio da Montechiaro, e Minicuccio ſoldati Ra-
goneſi, che la guerreggiauano, & hauendo in fine cac-
ciato el Picinino in Ciuita reale, & il Riccio, e Mini-
cuccio in Ciuita di chieti, paſſo per li monti di Taglia-
cozzo ne le terre, che tencua il Riccio, & in quelle del
conte di Alueto, & alcuna ne bruſcio, e poſe à ſaccho,
poi acquiſtato tutto il ſuo ſtato preſe Atina, & el paſ-
ſo di monte Caſſino, per ilquale ſi fece la uia libera à
paſſare in Puglia. Aquino, & Arpino ſe li detteno, e

tutte le terre de l'abbatia de. S. Germano sottomise cō tātā p̄sperita, che fu in opinione di ciascuno, che se egli haueſſe continuato haria tutto il regno ottenuto, ma qual cagion ſi foſſe leuo à l'improuiſa le bandiere, e torno à Roma, oue ſtette tutto lo inuerno.

L'anno ſequente ſul principio di Maggio torno nel reame el patriarcha, e non hauendo potuto per forza alhauer Ceperano, fece un pōte ſopra il Garigliano, e paſſando in Campania preſe Alphe, e Pedemonte, poi ando à le mole di Capua, tre miglia lontane de la città, laquale haueria aſſediata, ſe non fuſſe, che mandando Iſabella. 300. caualli, che ſe haueſſino ad unir con lui, il Vintimilia aſſaltandoli à l'improuiſa li roppe, et in fine hauendo tentato il patriarcha di ſar uenir fuora li inimici p̄ ſar fatto d'arme, nō uſcēdo alcuno ſi parti, e andando per la uia di Gaiazza paſſo il uulturno, e fermo il campo à la Cerra, e lui con. 600. caualli intro in Napoli con gran pompa da la regina Iſabella riceuuto, e ſtato li tre di, non ben concorde di opinione con lei, uenne col campo à Capua, ne laquale era Alfonſo, e uēduto, che niuno uſciua de la terra ſi riduſſe ad Auerſa, oue pocho dipoi ſi unirono cō lui le gente, che li haueua mandato Iacomo Caldora, et ando à Montefarchio, quale ſaccomanno, e bruſcio, e poſeſſi à l'aſſedio de la rocca.

In queſto mezzo il principe di Taranto con. 1500. caualli, et. 800. ſanti ſe ne uenne nel terreno di Montefieſcholo, che da Montefarchio e diſtante. 12. miglia e da Beneuento. 4. et il Riccio, e il Vintimilia con la maggior parte de le genti Ragoneſe ſi miſſeno à Toc

El patriarcha di nuo uo nel reame.

El, patriarcha in Napoli.

Principe di Taranto.

co. 4. miglia lontano da Montesarchio, estimando hauere tolta la uia di Beneuento, e de le uittuaglie al patriarcha. hauendolo in questo modo tra il principe e loro rescrato: el che uedendo il patriarcha mando huomini, e somari per uittuaglia in Beneuento, & 4. squadre li misse appresso in aguato, e lui col resto de lo esercito in arme stette fermo nel campo. usciti di Beneuento quelli, che portauano le uittuaglie furono subito assaltati dal principe, e saccheggiati, per il che essendo carichi, e disordinati, massimamente li fanti sopraggiunti da le. 4. squadre del aguato subito furono rotti, & el principe con li caualli, fugendo si saluo nel suo campo, e quantunche il Riccio, e il Vintimiglia lo hauevano potuto soccorrere, nondimeno presentandosi il patriarcha con tutto lo esercito, si resteteno.

Col fauore di questa rotta hebbe il patriarcha la rocca di Montesarchio, e poi con summa celerita, e silentio el diseguento à bonhora con tutto lo esercito, e con lo aiuto di Caldoreschi, che erano con lui, assalto à l'improviso il campo del principe, e fatto un grã fatto d'arme per fino à mezzo di finalmente il principe fu rotto, e Gabrielle Vrsino suo fratello fugendo per la porta di dietro del campo saluo gran parte de le genti d'arme, ma per se li cariaggi, & il principe per una uigna straboccatamente correndo à lo aiuto de suoi, intricato tra uite, e sarmenti il cauallo cadde, e lui sotto ui fu preso, per laqual cosa il patriarcha fu pronunziato cardinale subito che dal Pontifice fu inteso.

Per non sapere bene usare questa uittoria, per dette il patriarcha la impresa del regno, qual gia per opunio

Rotto il
principe
di Taran-
to, e preso.

ne di ogni huomo si poteua chiamare uinta; imperoche fece grande honore al principe prigionie, & liberollo con ordine, che douesse mettere in punto le sue genti d'arme, e uenisse à congiungersi con lo esercito ecclesiastico, laqual cosa mosse à tanto sdegno Iacomo Caldora capitale inimico del principe, che con tutti li suoi si ritiro da la impresa, onde ne sequito, che'l patriarcha niuna cosa utile fece poi piu in tutto quel anno, & Alfonso, che infino à quel di era stato con qualche rispetto ne le terre, uenne fuora à la campagna contro à li inimici, e finalmente circa il mezzo de linuerno il patriarcha intro in Salerno, essendo la rocca in man di Ragonesi, il che inteso Alfonso subito con grosso esercito uerso Salerno se ne ando per uie aspre, e difficile lime del stato di S. Seuerino, e scontratosi in Paulo Todescho uno de li conduttieri del patriarcha, lo ruppe con tutta la sua gente; poi prese, e fortifico tutti li passi, e in modo il patriarcha circundo, che forza era, che lui, e li suoi à man salua ueuisseno ne le mano di Alfonso, ma il uitioso patriarcha non credendo potere hauere laiuto domandato da Iacomo Caldora, quale estimaua per la relaxatione del principe, come habbiamo detto inimico, si uolto à la fraude, e persuadette Alfonso, che per opera di Iacomo Caldora era uenuto à questa impresa contro à lui, e che sua intentione era far pace, ma non ne poteuano parlare fin che non si hauesino leuato dinanzi el Caldora huomo perfido, e maligno, e per questo conforto Alfonso à far cōse tregua, ne la quale lui trattaua la pace col Papa, e faria, che pigliaria il saucore de la parte sua, e lasciaria

Liberato il
principe.

Iacomo
Caldora.

Alfonso.
contra al
Patriarcha

**Tregua tra Alfonso, e il patriar-
cha.** la parte Angioina. Alfonso, che sapeua la inimicitia del Caldora, e l'auttorita, e potentia, che lui haueua col Papa, credette facilmente al patriarcha, e con summo studio con lui fece la tregua, et aperse li passi.

**Perfidia
del patriar-
cha.**

Il patriarcha liberato, e partito da Salerno, troua do per uia il Caldora, che per odio di Alfonso non per amor, che li portasse lo ueniua à soccorrere, si ricon= cilio con lui, e dimenticato de la fede data, e de la cor= testa di Alfonso, perfidamente ropppe la tregua, et in= sieme con Caldora deliberarono à tradimento piglia= re il Re Alfonso, che gia sicuro sotto la tregua si sta= ua. onde serratosi insieme li dui capitani con li dui lo= ro eserciti feciono in prima pigliare e tutti li passi, accio che niuno potesse portare aduiso del loro disegno ad Alfonso, poi à gran giornate di, e notte caualcando, si mosseno insieme con intentione di giugnerlo à l'impro uisa, et assaltarlo di notte; uno amico di Alfonso si= gnor di Montesarchio detto Iacomo de la Lionessa, o per amor li portasse, o pur commosso à sdegno di si ec= cellente perfidia, deliberando far tutto il possibile per fare intenderlo ad Alfonso, scrisse. 12. littere in un mo= do, ne lequali tutta la intentione, et ordine del patriar= cha, e del Caldora significaua, et à. 12. messi seperati per diuerse uie mandandole, le dette con commissione, che in man propria del Re le desseno, et andasseno uo= lando, con pensiero, che quasi impossibil fosse, che tut= te andassino in sinistro, e tutti nondimeno, eccetto uno, furon intercetti. era Alfonso in un loco chiamato uil= la Iuliana tre miglia lontano da Aversa, e per esse= re il dì di Natale si trouaua a la messa, quale solenne=

**Auili dati
ad Alfonso**

**Pericolo di
Alfonso**

mente secondo usanza faceua celebrare, quando quel
 unico messo, che era passato, li presento la litera di si Religione
 spauentoso aduiso: non si mosse il Re, come religiosissi di Alfonso
 mo, che era, sperando in Dio, fin che non fu finito il sa
 crificio, quantunche li inimici, che di notte non haueua
 no potuto giongere, scoperti dal sole fossero poco poi
 il messo gionti a la chiesa, et haueffino leuato il rumo
 re, e qlli pochi del Re, che si trouauano in arme facef=
 sino quella difesa, che alloro era possibile, in modo, che
 celebrato il sacrificio a pena hebbe il Re spacio di le=
 uarsi, e posto in fuga si ridusse in Capua, hauendo pe=
 ro tutti li carriaggi perduti, se ben altro danno di piu
 importantia non fusse, che lo argento, che a la mensa,
 et a lo altare si adoperaua, liberato dal pericolo di
 questa proditione Alfonso. li inimici rimaseno tra lo=
 ro piu discordi, che mai, in modo, che l di medesimo Ia=
 como Caldora si ridusse a Napoli, et il patriarcha à
 Montesarchio, oue hauendo aspettato molti di, ne ue=
 nendo il principe di Taranto secondo la promessa li fe=
 ce, come e detto, da Montesarchio passo in Puglia, e
 tento di pigliare Trani, il che non li succedendo, lascia
 to le genti d'arme al gouerno di Lorenzo da Cotigno
 la à Biseglij, p'mare sopra una galea se ne ando a Ve=
 netia, e di li a Ferrara ad Eugenio Pontifice, che li al=
 lhora si ritrouaua.

Parti del
 reame il
 patriarcha.

Renato in questo mezzo hauendo dato al ducato di Renato di
 Borgogna per la sua liberatione le ualle di Casletto, Angio a
 quale, anchora al di di hoggi, li successori di Borgo=
 gna possedeno in Fiandra, montato sopra una armata
 di .12. galee, quale haueua fatta preparare a Genoua,

Micheletto

torno à Napoli con ogni regal pompa riceuuto del mese di Maggio. 1438. e fece uenire à se Iacomo Caldora, quale tutti li migliori soldati dela compagnia del patriarcha haueua à li suoi stipendi condutti, et in grosso il suo essercito, dipoi fece uenire à Napoli Micheletto, quale tre anni era stato in Calabria, et haueua tenuto quella prouincia a la deuotione de gli Angioini, e uenne con. 1000. caualli, et in modo crescette il suo essercito, che diede, qualche speranza de potere rimanere uittorioso de la impresa, tuttauia licentio la armata Genouese hauendo male il modo a pagarla, et in fine altro non fece pero per allhora, se non che recupero Scaffati, e el ducato di Malfi, quale Alfonso poco tempo haueua tenuto, e passo nel territorio di S. Seuerino, ne potendo hauer la terra predo tutto il paese, e bruscio llo.

Alfōso iui-
tato a duel
lo da Rena-
to.

Alfonso in quel mezzo hauendo preso il conte di Cellano, e di Albi, essendo uenuto à Castelluccio, se li presento uno Araldo mandato da Renato col guanto di ferro insanguinato prouocandolo, e inuitandolo da sua parte à duello, e battaglia singulare: Alfonso accetto il guanto, poi lo domando se à corpo à corpo, o pur con tutto lo essercito uoleua Renato combattere. rispose lo Araldo, che con tutto lo essercito; allhora Alfonso rispose, che accettaua la battaglia, e che spettando à lui per la ragion de l'arme, come à prouocato la elettione del di, e del loco de la battaglia, disse che eleggeua quel piano, che è tra Nola, e la Cerra, e che al ottauo di di quello si trouaria li con lo essercito ad aspettarlo. Alfōso al di determinato in sul piano si cōdusse,

Luoco del
duello.

ma Renato

ma Renato non ui ando, ne seguito la battaglia, ma si pose nel campo doue Alfonso si era leuato, & in questo modo li parse hauere satisfatto al honore suo. scrive un iurista di quelli tempi, che Alfonso fu prouocato à corpo à corpo da Renato, e che'l di de la battaglia si conduffe, e Renato non uenne prohibito da li suoi baroni, quali allegauano, che'l non haueua potuto disfidare in quel modo Alfonso, con uolere mettere a pericolo la persona, e lo stato senza consiglio, et consenso loro, e de li maggiori del regno, del pericolo, et interesse del quale si trattaua, et soggiunge, che prima che Alfonso accettasse stette alquãto sospeso, dicẽdoli alcuni, che Renato essendo duca nõ poteua di ragion prouocare Alfonso, che era Re, e che nondimeno parẽto ad Alfonso tale escusatione da pusillanimo accetto la difesa.

Ando poi in Abruzzo Renato, e prese castelluccio, & Alfonso entro ne la ualle di Gardano, e prese Arpato per forza, e Marin Boffa, che di quella ualle era signore fece prigione, accordo il conte di Caserta, e prese Angri, e da li huomini proprij de la terra hebbe Nocera de Pagani, & essendo per queste cose ingrossato al numero di. 15000. persone insieme con don Piero suo fratello ando à campo à Napoli, laquale con. 10. galee nel porto, e con dui campi per terra asedio; & essendo un di don Piero uscito sopra la marina per prouedere ad alcune cose opportune, una bombarda tirata dala chiesa del camino li porto uia la testa in mare cõ summo dolore di Alfonso, e di tutto lo essercito, era stato don Piero huomo di corpo, e di animo uirile e robusto, et intrepido, e molto gratioso in cõuersatio-

Alfonso a
campo a
Napoli.

Morte del
infante dō
Piero.

LIBRO

ne cō ogni huomo: la testa sua mai fu trouata, Alfonso il tronco corpo feceracogliere, & in castel de Louo deponere, finche à miglior tempo di regale esequie lo potesse honorare: tento poi il di seguente di dare la battaglia à Napoli, ma tãto fu l'impeto de la pioggia che, iudicando cost essere uoler di Dio, si leuo per a' hora da l'assedio, e partisse, e prese Gauiano per trattato, e la rocca sforzata per accordo.

Renato a
Napoli.

Tornato da Abruzzo à Napoli Renato, deliberato al tutto ridurre le fortexze in suo dominio, quale molti anni, e sempre dal di, che l'hebbe in mano da la regina in potere di Alfonso erano state con quatro grossissime naue, de le quali era capitano un giouenetto chia-

Renato cō
batte il ca
stel nouo.

mato messer Spinetta da Cãpo Fregoso, assedio per acqua castel nouo, pigliando prima per forza la torre di san Vincenzo, quale per difesa di detto castello in mare fu edificata, e per terra con molte migliaia di persone, oltra il fauore de la citta, forte lo stringeua, standoli quasi sotto le mura: tento piu uolte Alfonso di soccorrerlo, e non potendo per acqua per le quatro naue, e per la torre predetta, e per non si presentare la sua armata, stando con uno essercito di 15000. persone in un loco chiamato Echia ad un trar d'arco da Napoli, ingegnaua trouare occasione di poterlo soccorrere, non essendo tra il campo suo, e quel di Renato altro in mezzo, che la uia publica, ne laquale ogni di fatto d'arme faceua, e chi uoleua mostrare la sua uirtu poteua, si come faceua Pierluigi Auriglia gẽtilhuomo Napolitano, e maestro di casa di Renato, quale ogni di assaltaua li Ragonesi, e rōpeua la sua lãcia, et en-

Pierluigi
Auriglia.

traua, e uscìua à sua posta per desterita militare di mano de li inimici in modo, che Alfonso, come generosissimo Re, et amico di uirtu, anchora ne li inimici, à suon di trombe fece publico bando per tutto il suo campo, che, sotto pena di perdere ambe le mano, niuno ardisse tirare balestra, o arco, o schiopetto, o altre artiglierie à la persona di Pierluigi, ma la spada, e la lancia sola contra di lui potesse ualere, estimando iniquissima cosa, che un uile huomo potesse ad un sì ualoroso caualliere senza affrontarlo, solo col tirar di longe tuorli la uita. in fine stato in quel modo molti di li dui campi al numero di. 30000. persone tra l'uno, e l'altro su le porte, e mura di Napoli, ne potendo Alfonso soccorrere il castel si leuo, e Rinaldo Sancio Cathelano fidelissimo, e gagliardo castellano uinto da la fame, ne hauendo piu ne lui, ne li suoi, che mangiare, o uestire al fin re dette il castello à Renato, oue miserabil cosa fu uedere sì miserabile compagnia uscire del castello, tutti negri, sordidi, magri, lacerati, afflitti, come quelli, à chi solo un poco di spirito era rimasto, il fratel di Rinaldo, che anchor lui à simil conditione staua, rendette il castello de Louo; per laqual cosa insignorito al tutto di Napoli Renato, ando à Salerno, e quello, e quasi tutto il principato cō molte terre di Calabria recupero, e poi à Napoli si ridusse.

Essendo poi partite le naue Genouese, che haueuano portato Renato à Napoli, et à lo assedio del castello si erano trouate, et il principe di Taranto contra la fede data al patriarcha, ritornato à la parte Arragoneseremaseo quasi di pari le forze de li dui

Generosita
di Alfonso

Rinaldo
Sancio.

Recupera
te le forteza
di Napol
li pRenato

Conditio
ne, e stato
del reame
in questo
tempo.

LIBRO

re, attipiu tosto ad affligere piu quel regno, che a recuperarlo. impero che hauendo menato ciascano di loro poca gente de le loro patrie, non gouernauano li esserciti d'altri a lor modo, ma si lasciauano gouernare, e tirare à li baroni, e tiranni del regno, cõ le forze de quali si sustentauano, oue à li loro appetiti, e naturale instabilita pareua, e qualche uolta Iacomo Caldora in Abruzzo, e nel contado di Aliuto, & in terra di la uoro fu superiore contra li amici di Alfonso, & Alfonso mentre attendeua a recuperare il perduto, di doppia calamita affligea li regnicoli: il simile in Puglia, & in Calabria faceua il principe di Taranto, & intorno à Napoli, Salerno, Capua, e Gaeta faceua Renato, il quale pero se non fusse stato aiutato di uittuaglie da Genouesi saria stato necessitato à partire del regno, ma con quel sussidio, e qualche poco, che haueua da Genouesi, e da Iacomo Caldora sustento Napoli, e ritenne alcune terre, e recupero Castel nouo, quale tanti anni innanzi haueuano tenuti Cathelani. e tãto danno haueuano dato per quello con le bombarde, e artiglierie à la terra di Napoli, per lequal cose in modo fu lacerato quel regno in questo tempo, che apena tre, o quattro lochi si trouauano in tutto il circuito di esso da Gaeta a Pescara, che si poteßino dire ociosi, e pacifichi, e quelli anchora per hauere piu presto confini, tali in pace uiueuano, che per loro industria, e diligentia.

Stãdo in questo termine il regno tutto l'ãno. 1439. e li dui sequenti, Iacomo Caldora essendo a campo di un castel di Iacomo de Leoneßa detto Concello, da subitaneo caso di appopleßia, ouero di goccia sopra

Morte di
Iacomo
Caldora.

preso mori, huomo da commemorare tra li buoni capitani, se tanta fede, e constantia hauesse hauuto, quanto arte, e peritia militare teneua: fu la sua origine da un castel d'Abruzzo appresso il fiume del Sanguine sotto la montagna, chiamato castel del Iudice; da la sua morte sempre le cose di Alfoso megliororono; impero che il Vintimilia nel medesimo tēpo per fame, e per accor= do hebbe la Cerra con la rocca, quelli di Auerfa tol= sono Alfonso ne la citta, e non potendosi hauere la rocca, con gran fossi, e reperi serrandola di fuori, la fecio no inutile à li inimici, e tuttaui gagliardamente la cō= batteuano, e ben che Renato fusse passato in puglia, e tornando con Antonio Caldora figliolo di Iacomo, e Ramondo suo fratello, e Traiano Carracciolo conte di Auellino, et altri suoi sequaci smontasse in quel di Nola per soccorrere Auerfa, nondimeno non potendo aiutarla, à Napoli si ridusse, oue entrato in suspicio ne di Antonio lo mise in prigione con molto suo danno; imperoche leuatosi in tumulto la compagnia Caldorcscha, e domandatolo con minaccie à Renato, lo fece relasciare, domandandoli pdonò cō escusa di hauer lo fatto per errore, per laqual cosa Antonio indignato si fece da la parte di Alfonso, et essendo in la rocca uno da Auerfa chiamato Sante, che col patre haueua militato, fece tanto con lui, che reffigno la rocca ad Alfonso, la causa de la prigionia di Antonio fatta da Renato fu, che uolendo Alfonso impedire il passo à Renato ne la sua tornata di Puglia, non sapendo per qual uia hauesse à passare, si mosse con una parte de le sue genti uerso un passo de i monti di Abruzzo ordinando, che

Antonio
Caldora

Antonio
Caldora
prigione.

Liberato
Antonio.

Auerfa in
tutto di
Alfonso.

le altre sue genti ad un certo di li fusino appresso, per uentura sul tardo à quel passo si trouo alloggiare oue anchora Renato non longi un miglio ne la medesima hora si era fermato; le spie di Renato referirono la gionta di Alfonso, il perche uedendosi grosso uolse fare fatto d'arme, et assaltare Alfonso, hauendo lo auantaggio non parse ad Antonio, che così temerariamēte si douesse tentare la battaglia, referendo alcune spie, che Alfonso era grosso, et haueua preso li passi, e forniti, et era uenuto per fare fatto d'arme, massimamēte essendo il loco dubioso, e lo inimico disposto. Alfonso da l'altra banda informato da le sue spie, et inteso il pericolo, per essere inferiore assai di numero, in quel mezzo che Renato, et Antonio consultauano, si leuò: e redußessi in loco sicuro: laqual cosa intesa da Renato, e certificato anchor da fugitiui, che se hauesse assaltato Alfonso lo rompeua, si indigno contro Antonio, et estimò essere stato ingannato da lui, e la uittoria per sua opera esserli stata tolta di mano, il perche, come fu à Napoli, senza piu pensarui, lo mise in prigione, e nō dimeno nō stette molto poi Antonio, che ritorno Angioino, e si rebello ad Alfonso, ne molto stette anchora, che un'altra uolta fatto Arragonese torno in gratia con lui, hauendoliper tradimento fatto dare la rocca di Beneuento, oue prese Foscino da Cotignola Cōsobrino del conte Francesco, e li Beneuentani poi impauriti uoluntariamente anchor loro ad Alfonso si detteno, espugnò poi Alfonso con le bombarde per forza Gaiazza, e la Padula, e col cāpo si fermo cōtro à Lorsa. teneua il conte Francesco amico di Renato Arriano, Troia,

**Beneuento
di Alfonso**

Galazza.

Manfredonia, e Luceria con molte altre terre in Puglia, & à la guardia di esse teneua Cesare da Martignano, e Vittorio Rangone suoi conduttieri cō buona compagnia, & hauendo hauuto ardire Cesare uscire fuori di Troia due uolte contra Alfonso, fu rotto, e uilmēte ne la terra rebuttato, onde Alfonso per forza espugno, e mise à sacco Biccario, seruata (come sempre era sua usanza) la pudicitia de le donne, e poi prese lo Oppizzo, e Lorfara, & hauendo da Lorfara mādato uerso la Marcha Ramondo Caldora fratello gia di la como, e Iosia, e il Riccio, per oñistere ad ogni aiuto, che uolēse mandare il conte à li suoi. Alessandro Sforza fratel del conte à l'improuiso asaltatoli, e rotti, prese Ramondo, Iosia, e il Riccio col fuggire si saluorono, per la prigionia di Ramondo suo zio, Antonio Caldora da Alfonso la seconda uolta si rebello, hauendo anchora mandato in quel tempo Eugenio Pontifice il cardinale di Taranto contra Francesco conte di Aquino, Alfonso andato incontra à lui, lo fece per forza tornare indrieto, poi prese rocca Guglielma per fame, e l'isola di Capri per uoluntaria deditiōe de Capriotti ultimamente si dette.

Hauuto Capri senza indugio, à lo asedio di Napoli se ne ando, & insieme anchora pose il campo à Pozzolo, quale per carestia di uittuaglie cōdotto à lo estre mo si dette. il medesimo fece la torre di Ottaue, à Napoli hauea piu dura impresa, perche benche hauesse fino carestia del uiuere, nondimeno haueuano gran speranza di essere soccorsi, o dal conte Francesco, o da Antonio Caldora, ouero da Genouesi, in modo, che al-

Cesare da Martignano.

Rotto Cesare da Alfonso due uolte.

Lo Oppizzo.

Lorfara: Alessandro Sforza.

Preso Ramondo Caldora.

Rocca Guglielma. Capri.

Alfonso cāpezza Napoli Pozzolo.

tra uia non uedeua Alfonso di acquistarla, che col tempo, e con la fame; ma la fortuna, che gia, si come io esti mo, si uergognaua hauere si lungo tempo mal trattato un Re di tanta uirtu, li aperse insperatamente la uia; per laquale nõ senza pericolo pero Napoli li rēdette, pero che un muratore Napolitano chiamato Anello uscito per fame di Napoli con speranza di premio, che li fu pmeſſo, mostro la uia ad entrare ne la terra, e fu fama allhora, che una uecchia il mandasse ad Alfonso, indignata di una repulſa datali con mal uiſo da Renato, hauendo lei domandato qualche ſoccorso per ſe, e per la ſua famiglia, che di fame moriuano. uolſe Anello con ſe. 200. fanti, quali li furono dati animoſi, & eſperti, & ordinato ad Alfonso di ſtare armato di fuora, e con ſcale, attento al ſegno di accoſtarſi à le mura, con eſi entro in uno acquedutto à lui noto, che portauane la terra, e per il ſilentio de la notte uſcirono per un pozzo, & in una caſetta arriuorono, che una ſola uecchia cō una fanciulla ſi ſtaua, quale fu opinione, che foſſe quella, che mando Anello ad Alfonso ad inſegnarli la uia del acquedutto, e del Pozzo; e fatta ſtare tacita la fanciulla. 40. ſoli de. 200. in caſa ſi rinchiuſeno. uenuto il giorno, per qual cagion ſi foſſe, o obliuione, o paura, non facendo loro alcun ſegno, credette Alfonso, o che per timore non fuſſeno uſciti del acquedutto, o fuſſeno ſtati ſcoperti, e morti; tuttaui ſtādo armato inanzi à le mura, Renato montato à cauallo con la ſua guardia armata rebuttandolo indrieto lo leuo da le mura, laqual coſa ſentendolo quelli. 40. che ne la caſetta erano in grandiffima paura ſi ſtauaano, e non ſapen-

Anello.

Acquedutto

do che fare dubitando non essere sentiti, se nel pozzo haueſſino uoluto tornare, o non essere morti p essere pochi, se fuora haueſſino uoluto uſcire. Alfonso, nō sperando piu in queſta incetta, torno in campo, e Renato, credendo hauere reparato al pericolo, se ne torno in caſtello. in queſto mezzo uno di quelli del acquedutto correndo uenne ad Alfonso, facendoli intendere de li 40. che erano uſciti ne la terra, e per paura ſtauano incluſi in la caſetta, il perche di nouo Alfonso ſi preſento à le mura per fare animo à li. 40. di uſcire. accadde che il figliolo de la uecchia, tornando da bothega, batte al uſcio de la caſetta, domandando eſſere aperto; la uecchia, e li armati conſultorono di pigliarlo, e farlo tacerzonde aperto un poco l'uſcio, accioche intraſſe, il giouene ueduto li huomini armati ſubito torno indietro, e correndo, e gridando ad arme, fece intendere à Renato li inimici eſſere ne la terra: uedendo queſto li armati ſaltorono ſubito con furia fuor de la caſetta, e mōtati ſopra il muro de la terra piu uicino ad eſſa, hauendoli una ſola guardia trouata, preſeno il torrione. Renato corſe al romore, e à le mura, Alfoſo per ſoccorrere quelli del torrione faceua mettere le ſcale, ma li huomini de la terra facilmente li offendeuano in modo, che montar nō ſi potea, onde mal tratta uano quelli del torrione. Alfonso uedēdo una parte del muro ſeparata da queſto, oue era il romore, che non era guardata à quella poſe le ſcale, e fece montare huomini, quelli del torrione già oppreſſi da la moltitudine lentamente ſi defendeuano, eſſendo parte feriti, e parte per paura fuor de le mura gittatiſi, onde era quaſi Renato per recupera

Battaglia
ad un tor-
rione di
Napoli

re il torrione, se quelli, che erano montati per le scale non se li fussino con romore presentati à le spalle, empiendo ogni cosa di paura, et horrore, per il che Renato alquanto sopra stette, ma la paura allhora li cressette, quando uide uno di quelli di Alfonso, che per caso hauendo trouato un cauallo uoto, sopra li era montato, e contra Angioini uirilmente combatteua, che fece pensare à Renato, che li inimici non p le mura, ma p qualche porta fussino entrati; tuttaua, non si perdendo di animo, confortaua li suoi à la difesa; ma crescendo la

Arragone moltitudine de li Arragonesi, per quelli anchora, che
si i Napoli. del acquedutto erano usciti, doppo li. 40. è per questo uedendo li suoi impauriti, commincio destramente à ritirarsi, ueduto poi, che li Arragonesi per forza haueua no rotta la porta di san Genaro, e per quella li inimici intrauano à furia, deposta la speranza di difesa, in castel nouo si redusse, tuttaua pero sempre combattendo in modo, che essendoli preso il caual per la briglia da un Cathelano chiamato Specio due, ò tre uolte lo conforto à lasciarla, e uedendolo pur ostinato à uoler lo pigliare, e per questo tenere forte la briglia, li meno un fiero colpo di taglio con la spada, e la mano dal braccio gli taglio, entrarono poi anchora li Arragonesi per la porta del mercato, e per molte altre parti de le mura, e senza sangue comminciarono à predare; ma entrato il Re, fece subito restare il saccomanno, e per la terra caualcando in suo potere la redusse. in questo modo adunq; ne l'anno di Christo. 1442. a sei di di Giugno, e ne l'anno. 21. doppo, che in quel regno haueua cominciato à far guerra, ottenne il Re Alfonso i Napoli,

Recupera
to Napoli
per Alfōso
.1442.

essendo stata nouecento, e cinque anni inanzi (si come sopra habbiamo demonstrato) per simil uia di acquedotto, per Bellisario da Gotthi recuperata,

Bellisario:

Restauano le tre rocche di Napoli ad acquistare, Capuana, Montana, ouero Sante Heremo, e castel nouo. a sedio prima Alfonso Capuana, & in quatro di hebbe di uolunta di Renato mosso da prieghi di Giovanni Cossa Napolitano, ilquale con Renato in castel nouo si era redutto, e la moglie, e figlioli haueua in Capuana, onde per saluar si fu contento Renato si li desse, la Montana hebbe poi subito, castel nouo lo lascio fornito, hauendoli posto per castellano messer Antonio Caluo Genouese, di chi era grosso debitore di denari, con ordine, che non uenendo, o non mandando infra certo termine subsidio si accordasse con Alfonso, e la rocca li rendesse; poi sopra due nauì Genouesi, quali hauendo scaricato in castel frumento mandato per subsidio da Genoua lui haueua pregato, che per alcuni di restassino, passo in porto Pisano, menando con se Othin Carracciolo, e Giouan Cossa, e da porta Pisano poi à Fiorenza à Papa Eugenio si condusse.

**Recupera-
to il castel
lo di Ca
puana.**

**Gio. Cossa
Renato
lascia il
reame.**

Sentendo Alfonso poi, che Antonio Caldora si era ingrossato, e con lui Gio:an Sforza fratel del conte con le genti Sforzesche, deliberato spedire le reliquie della guerra, uscì fuori ne li prati di Capua, e di li andò à Fonte di populo, poi ad Esernia, quale subito si li rendette; poi se ne andò à Carpinone, che era la sedia, e ridotto di tutta la guerra: Antonio corse anchor lui à Carpinone disposto di far fatto d'arme, prima che Gio:an Sforza (si come dimostraua di uoler fare) ne la

**Alfonso,
contra An
tonio Cal
dora.**

Carpinone.

Magnani
mita di Al
fonso.

Marcha tornaſſe: eſſendo adunque apparecchiato per cōbattere Antonio, conſultando il Re il modo del far fatto d'arme, li ſuoi lo confortauano, che la ſua perſona non ui ſi doueſſe trouare, anzi laſciar fare à loro, ma Alfonſo indignato riſpoſe, adunque quello, che ſuo= le ne la battaglia giouare, cioc la preſentia del capita= no, adeſſo li ſara per nocere, non piaccia à Dio, che tal carico ſi faccia al noſtro ſangue di Arragona, intendo ſi combatta uirilmēte, & io uoglio eſſere il primo per moſtrarui, che a la fortuna, e gloria uoſtra, la mia preſentia non e per nocerui, e queſto detto, poſtoſi ſubito la cellata in teſta, fece ſuonar à battaglia al trombetta; cōmincioſſi il fatto d'arme, quale fu aſpero, e per mol= te hore dubioſo, e non ſenza ſangue: in fine multiplicā

Rotto, e p̃ do li Arragoneſi, e nō ſoccorrendo Caldoreſchi li ſuoi
fo Antonio retroguardi furono rotti, e ſconſitti, e la compagnia
Caldora. Sforzeſcha tutta fu preſa, & il conte Antonio rimafe
Gio . Sfor prigionie, e Giouan Sforza fuggi in Ortona.
za in fuga.

Doppo queſta rotta tēne il Re Alfonſo finche uiſ= ſe tutto il regno di Napoli da l'Aquila fino à Rhegio di Calabria domando in breue, e con ſumma felicità, ſe alcuna repugnantia ui fu. mirabil coſa fu in queſta uittoria conſiderar la magnanimita di queſto ottimo Re, cōſigliaua ciaſcuno, che Antonio come rebelle, perfido & hereditario inimico ſi doueſſe à la morte dannare. nō uolſe Alfonſo anzi ſenza mai ricordarli, o la inimicitia paterna, o le offenſioni da lui riceuute, o le coſe di queſta battaglia, e uittoria, ſenza mai improperarli ingiuria alcuna, come ſe mai tra loro coſa alcuna ſtata nō fuſſe, tutti liſtati, e beni paterni, e proprij gli laſcio

Clementia
e magnani
mita di Al
fonſo.

tenere, la robba mobile di casa, che opulenta, e preciosa cosa era, lascio à la sua donna, e di tanta preda niuna cosa per se uolse, eccetto una sola coppa di christallo da beuere, poi à sua prouisione, come caro gentilhuomo suo, e barone lo tenne, tutti li prigionij liberamente lascio, & à molti, benche inimici li fussino, per reuerentia de la loro uirtu fece gran doni, con laquale benignita, e larghezza non solamente li amici cōfirmo, ma li inimici da clemētia uinti, beniuoli, e partigiani si fece.

Superato, e uinto Antonio Caldora, ando il Re in Abruzzo, e tutta quella regione scorrendo à sua deuotione redusse, e poi tornato in Puglia hebbe il guasto, e tutte le terre de Caldore schi, e posto il campo à Manfredonia per trattato di alcuni cittadini in pochi di hebbe la terra, ma non la rocca: Cesare da Martinengo, e Vittorio Rangone uedendo il Re uittorioso, rebellandosi dal conte li dettero Troia. quale era à lor guardia, e lo effempio loro seguitando quelli di Arriano, e dal monte. S. Angelo, e de le altre terre, che obediua al conte in potere del Re tutte si dettero.

In questo mezzo Renato essendo stato à Fiorenza, e tentato molte cose, uedendo, che da niuno lato potria piu aiuto sperare, e per questo castel nouo di Napoli con difficulta, e spesa tenendo in fine se haueria bisognato lasciare, & il tempo statuito à messer Antonio Caluo castellano già passaua, dette arbitrio à Giouan Cossa, che al Re Alfonso il restituiffe, e tornasse à Marsilia, hauendo in Ambigua, e turbulenta possessione tra lui, e la sua donna parte del regno solo sei anni, o circa tenuto. il Cossa impetro dal Re p̄ dono p̄ messer

Alfonso in
Abruzzo, e
in Puglia.

Troia al re
Alfonso.

Giouan
Cossa. Re,
nato in
Prouenza
re, 6, anni.

Castel no-
uo recuper-
ato da Al-
fonso.
Carro, triū-
phale.
Arco triū-
phale.

Othino, per se, e per alcuni altri Napolitani, e si intro-
mise à la restitutione del castello con meſſer Antonio
Caluo, quale riceuuta da Alfonso tutta la summa de
li denari, de laquale li era Renato debitore, il castello
liberamente li rendette, & in questo modo fatto in tut-
to Alfonso uero signore, e Re, sopra uno ornatissi-
mo, e dorato carro triumphale apparrecchiatoli da
Napolitani con summo splendore, e magnificentia, &
uniuersale leticia del regno entro in Napoli, quale
triumpho cō un magnificētissimo, e superbo arco mar-
moreo à la porta del castello edificato per testificatio-
ne, e gloria del uero Re li Napolitani à perpetua me-
moria consecraronò.

Pace, e liga-
tra Euge-
nio & Al-
fonso.

Essendo adūque il Re Alfonso in perfetta posses-
sione del regno, Eugenio Pontifice, quale anchora lui
doppo molte persecutioni dal populo Romano e da Ni-
colo Fortebraccio, e dal Concilio di Basilea riceuute,
si retrouaua in pacifica possesione del Pontificato, tut-
to il pensier uolse à la recuperatione de la Marcha
Anchonitana, quale il conte Francesco Sforza occu-
paua, onde, per piu facilmente poterlo mandare ad ef-
fetto, delibero il Re Alfonso conciliar se, e mādato meſ-
ſer Luigi da Padua cardinale, e patriarcha di Aquile-
gia suo intimo amico à Terrhacina, subito amicitia, e
lega col Re concluse la summa de le conditioni fu que-
sta, che'l Papa constitui Alfonso, e suoi successori legi-
timi Re di Napoli, inuestendolo di questo, & aggiun-
gendoli Terrhacina, e Fernando suo unico figliolo na-
turale nato d'una giouene Valentiana, per dispensatio-
ne à la successione del regno habilito, da l'altra parte

Patriarcha
da Aquile-
gia.
Conditio-
ne de la le-
ga con Eu-
genio.
Inuestito
Alfonso
del regno.
Legitima-
to.
Fernando.

Alfonso la recuperatione de la Marcha cō ogni sua industria, e forza li promise, e Ciuita, Ducata, Cumulo, e la Matrice, terre di Abruzzo, à la chiesa restitui.

Finita la conclusion de la liga, il Re si fece uenire à Terrhacina per uia di mare Nicolo Picinino capitano d'arme. col quale tre di consulto il modo de lo acquisto de la Marcha, e lo condusse à li suoi stipendij, e tornato à Napoli, uscì in campo al Maggio de l'ero = se, e fatto un potente essercito, delibero in persona, anchor che obligato per capitoli non fusse, uenire à l'impresa de la Marcha, il primo uiggio fece à l'Aquila quale desideraua uedere, e non ostante, che molti il dissuadesse p dubio di Antonuccio, quale essendo capo di parte Camponeschi, e tutta Angioina allhora gouernaua, entro cō summa fiducia ne la terra, e fu con ogni demonstratione di amore, e di fede riceuuto, poi procedendo uenne nel ducato, per la prima terra acquistò Visso à la chiesa, quale per il cōte siteneua, poi non ostante che il duca Filippo li hauesse mandato Picro Gotta, e Giouanni Balbo oratori per leuarlo dalla impresa contra il conte suo genero, nondimeno per obseruare la fede entro in la Marcha, e con lo essercito si pose tra monte Melone, e Montecchio, e condusse à suoi stipendij Mannabarile, Troilo da Rossano, e Piero Brunoro da Parma ottimi soldati, che dal conte si erano rebellati, & alloggiato sul fiume de la Potentia facendo scorrere il paese, acquistò molte terre, e tra le altre san Seuerino, Tollerino, e Cingulo, Macerata, & Esi, e fece porre à sacco Apignano, poi andando à la Rocca Contrada, quale era in guardia

Nicolo Picinino.

Alfonso all'impresa de la Marcha
Alfonso alla Aquila

Visso.

Alfonso in la Marcha

Mannabarile.

di Roberto da San Seueriuo, statoli cinque di intorno, e uedendola inespugnabile, calo cinque miglia lontano da Fano, oue il conte perdendo si era ridotto. acquistando il Re con la sua presentia tutti li lochi per liquali passaua, uedendo finalmente il Re Fano per rispetto del soccorso di mare non poter si assediare, e per recuperatione del resto de la Marcha bastar li Bracceschi, delibero tornare nel regno, e partito con lo essercito uolto à la uia di Fermo, oue su la porta assaltato da Alessandro Sforza, fece un aspro fatto d'arme, e rebutto per forza in la terra li Sforzeschi, andando al suo caminio racquistò à la chiesa tutte le terre, che sono tra Fermo, & Ascoli per uia: passato il Tronto recuperò Teramo, e Ciuitella, che il conte li haueua tolto in Abruzzo, poi distribuite le stantie à le sue genti, e lasciato al lor gouerno, e de le terre di Abruzzo Giovan Antonio conte di Tagliacozzo, Paulo da Sanguinne, e Iacomo da Monte Agano, à Napoli con summa reputatione, e gloria si reduße, non mancando però di mandare sempre supplemento di gente in la Marcha, con tenerli anchora una armata di .8. galee, quale stando al porto di Fermo tutta la riuiera de la Marcha scorreua, cõ mandarli anchora in diuersi tempi Māna barile, Cesare da Martinengo, Ramondo Bouillo, Giouanni de Vintimiglia, che la impresa continuasseno.

Torna Alfonso nel reame. Alessandro Sforza.

Alfonso a Napoli.

Pace con Genouesi.

Fecce poi pace con Genouesi l'anno. 1444. adi. 7. di Aprile, essendo lor duce Rafael Adorno. le conditioni furono, che le cose perdute fussero perdute, e niuna de le parti potesse ricettare, o dare aiuto à li inimici de l'altra, e Genouesi, finche Alfonso uiuesse, fussero obligati

obligati darli, è portarli à Napoli uno bacino d'oro per honoranza, laqual pace però non fù longa, perche non uolendo Alfonso accettare quel bacino, se n'ò di, è loco determinato: onde Alfonso inuitati tutti li Baroni à la corte, è il popolo, reportandolo in sedia regale, quasi ad un spattacolo triumphale lo riceuua, di che à tanta indignatione si còmoissono Genouesi, che inanzi passassino quattro anni, non uolseno mandargli piu il bacino, è dannando il nome di pace di robarsi l'un l'altro per mani non cessarono.

Appresso questo Antonio Marchese di Cotrone paterina origine di Casa Centiglia, è per materna da Vintimilia, ilquale per amor di Alfonso molte gran cose hauea fatto in Puglia, in Calabria, essendo uenuto à fonte di populo appresso à Triano con. 300. caualli, doue era ordinato, che tutti li Baroni del Regno conuenisseno, fù accusato ad Alfonso, che uoleua amazzare uno de li suoi principali Cortigiani, il perche furtiuamente leuatosi, à Cathenzano sua terra si ridusse, oue cominciò à suscitare le discordie gia sopite del Reame, è concitare, non solamente li Baroni à pigliar l'arme contra il Re, ma Vinitiani, è tutti li altri Potentati con littere, et Oratori sollicitando à nuoua guerra còdurre, ma tutto fù in darno; peroche andandoli adosso il Re, cò lo essercito, li tolse Cotrone, è tutto il suo stato, è lui assediò in Cathenzano in modo, che fù forza, che à discretione senza alcun patto si rendesse, è Giouanni da la Noce Lombardo, quale consiglierio, è suasore li era stato de la rebellione, tutte le terre, quale teneua, li leuò, et à fuggire fuor del Reame lo strinse.

Impresa di
Alfòso cò-
tra il Mar-
chese di
Cotrone.

Vincitore
Alfonso.

Mentre era à questa impresa Alfonso Iosia d'Aqua uiua, et il popolo de Teramo si rebellarono, chiamando li Sforzeschi, il Conte li mandò Antonio da Triulzi, e Sebastiano da Canosa, quali al primo impeto roppeno li Ragonesi, che incòtro li erano uenuti per obuiarli, ma non molto poi ribellatosi Ascoli de la Marcha al Conte, e uenendo il Vintimiglia mandato dal Re, tutti li Sforzeschi fugirono, e si ridusseno à Fermo, e Iosia in summa desperatione del suo stato lasciorono, ne cesarono le genti di Alfonso insieme cō quelle de la Chiesa, che tutta la Marcha, eccetto Esi, che era à Sforzeschi ritornata, in breue tempo non toglie sino al Conte.

Perseuerando le gran guerre, che furono poi tra Venetiani, e Filippo in Lombardia, conducendo Filippo il Conte, che staua à Pesaro, à li suoi stipendii, non hauendo da darli danari, per esser molto grauato di spese, et oppresso da li nimici, recorse ad Alfonso per aiuto, essendo gia morto Eugenio, e creato successore Nicola quinto: Alfonso grato de beneficij, e cortesia da Filippo riccuuti, in tre modi li porse sussidio, pigliando in questo anchora occasione di seruar tutto quello, che hauea promesso per la Chiesa ad Eugenio: prima fece, che il Conte restitui Esi, qual sola terra teneua ne la Marcha, e per questo li fece numerare. 35000. milia ducati, accioche potesse andare al soccorso di Filippo, et in Lombardia mandò Ramondo Boillo, con le genti sue, e Cesare da Martinengo, quale seguitando la fortuna à la parte de Venetiani se ne andò: ultimamente ne l'anno. 1447. lui in persona andò à Capua, et à Gaeta, e de li à Tiburre, doue un potente essercito preparò,

Recupera
ca la Mar
ca da Eu
genio per
Arrago
nesi.

Duca Fi
lippo.

Sussidi di
Alfonso al
Duca Fi
lippo.

Ramond
Boillo.

per romper guerra in Toscana cōtro à Fiorentini col- Alfonso
ligati con Venetiani à lo eccidio di Filippo. cōtra Fio-
rentini.

Essendo il Re à Tiburre li scrisse il Duca, che subito Frate Puc-
gli mandasse un suo fidatissimo à parlarli: Alfonso gli cio,
mandò Lodouico poggio, chiamato uulgarmente frate.

Puccio, huomo da lui in cose ardue molto essercitato, il Duca, che gia cōminciaua à sentirsi indispōsto del cor-
po, fece intendere à frate Puccio, che desideraua dare

ad Alfonso tutto il suo stato in mano, e prima uoleua cōsignare à Ramondo Boillo, che si trouaua in Lōbar- Pensiero
dia, tutte l'intrate, e tutte le Rocche, eccetto quelle di del Duca
Pauia, e di porta Giobbia di Milano, quale uolea di sua Filippo de
mano in persona cōsignare ad Alfonso, e che subito fa- dare il sta-
cesse intendere queste cose al Re; frate Puccio uolando to ad Al-
fonso.

tornò à Tiburre, il Re intesa la dispositione di Filippo si dolse oltra modo, che tanto Prencipe, qual lui chia-
maua padre, à tanta necessità per oppressione di Ve-

netiani fusse uenuto, che pensasse rinunciare il stato ad altri: onde remandò frate Puccio à Milano, imponen-
doli, che confortasse Filippo à star di buona uoglia, che

presto ueneria al sussidio in Lombardia, non per spe-
ranza, ne per uolontà del suo stato, ma per amore, e

per debito de li beneficij riceuuti lo diffenderia dalla
rabbia di Venetiani, & per questo attendesse à distri-

buire in altri lo stato de Venetiani, e non de renuncia-
re, e priuarsi del suo proprio; in quel mezzo, che frate

Puccio tornaua à Milano, il Duca dalla febre, e disen-
teria grauato, à. 13. di Agosto di questa uita passò, ba-
uendo prima suo herede uniuersale instituito Alfonso;

così doppò la sua morte fù cōsignato il Castel di por-
Morte del
Duca Fi-
lippo.
Herede di
Filippo
Alfonso.

Castel di Milano ad Alfonso. *ta Giobbiaper sua ordinatione à Ramondo, ilqual conuocato à se tutti li Conduttieri, che erano stati del Duca Guidantonio da Faenza, Carlo da Gonzaga, Luigi dal Vermo, & li figliuoli di Luigi da S. Seuerino, tolse da loro la fede di sequire, & conseruare la parte del Re Alfonso, liquali data la fede, è ueduto poi, che'l popolo di Milano tendeuà à la libertà, con esso fra pochi di si concordorono, è dimenticata la fede data, misero à sacco le genti d'arme, è robba di Ramondo, quale era nel Monasterio di S. Ambrosio; il popolo poi con pochi danari hebbe la Rocca grande: quelli de la Rocca piccola resisteteno alquanto, poi persuasi dal popolo, che Alfonso non era per soccorrerli, diuisero tra loro 17000. milia ducati, che ne li forcieri di Filippo haueano trouato, è la Rocca renderono, hauute ambedue, li Milanesi da fondamenti Ruinorono.*

Impresa di Alfonso cōtra Fiorentini.

Non uolse però Alfonso lasciare l'impresa contro Fiorentini, per laquale à Tiburre era uenuto, ma passato prima in Sauina, è fatto magnificētissime essequie con ogni specie di honore à la memoria di Filippo, caualcò nel territorio di Siena, è fece grauissimi danni à Fiorentini saccheggiando, & bruciando ripa Marancia nel territorio di Volterra, & occupando tutte le lor Castelle di un paese detto la Gherardescha, è Castiglione di Peschiera.

Fiorentini non proueduti, per prima condufeno à lor stipendij Federico Conte di Urbino, è Sigismondo Malatesta signore di Arimini, con li quali al meglio poteteno per quello inuerno si diffeso, al crescer de l'herbe poi ne l'anno sequente, 1448. andò Alfonso à

campo à Piombino, e benchè per mare rompesse l'armata de Fiorentini, e li hauesse tolta l'Isola del Giglio, nondimeno in modo con lo aiuto loro si diffese Piombino, che con lo essercito infermato per l'aere, e quasi disfatto si leuò, e lui per mare, e lo essercito per terra con difficultà nel Regno si ridusse, ma morto non molto poi Ranaldo Vrsino signo di Piombino, Catharina sua donna temendo, ch'l Re sopra di se non si uoltasse, impetrò da lui pace, e se li fece tributaria di una coppa d'oro de. 500. ducati di ualore ogni anno, mentre Alfonso uiuesse, il qual censo sempre fù pagato, anchora poi da Hemanuel, da Apiano, che nel stato di Piombino à Catharina successe: mandorono poi Fiorentini solenni Oratori ad Alfonso, quali à Sulmona con ogni riuerentia domandando la pace facilmente la impetrono con conditione però, che l'Isola del Giglio, e Castiglione di Pescara ad Alfonso rimanesino.

Non lasciò anchora Alfonso in quel tempo di porre aiuto à la libertà di Milano, quale essendo lui in Toscana ad Aquaulua in Maremma, li mandò Oratori, per subsidio, sì per rispetto del Conte Francesco, come per odio delli Capitani di Filippo, che Ramòdo Boilo sì male haueua trattato, e benchè li aiuti, quali mandò sortisseno effetti non buoni, per esser forse così determinato di sopra, che'l Ducato di Milano peruenisse al Conte Francesco, sì come il Regno di Napoli al Re Alfonso, nondimeno sempre mantenne à quel effetto di suoi danari, il Conte Iacomo, e Francesco Picinini, et à li danni di Parma cōtro il Conte, et Alessandro suo fratello, che'l Parmigiano guardaua. mandò à fauore

Alfonso a
campo a
Piöbino.

Piombino
fatto tribu
tario di Al
fonso.

L'Isola del
Giglio Ca
stiglione d
la Pescara
ad Alfonso

Alfonso in
fauore de
la liberta
di Milano.

di Nicolo guerriero già figliuolo di Othobono terzo Tiranno di Parma inimico de Sforzeschi. 800. fanti à Guardasón Castel di Parmigiana, e condusse Astor da Faenza con. 1500. caualli, quale mandò in Lombardia, e uedendo, che Astor non seruando la fede, per danari hauuti dal Conte, si era tornato à Faenza, mandò doppo lui Ramondo Anichino con. 500. caualli à Colorno, doue da Alessandro fu rotto.

Ramondo
Anichino.

Federico
Imperato-
re a Napo-
li.

Magnificē-
tia di Al-
fonso.

Doppo la sua tornata di Toscana, essendo stato coronato in Roma Federico. III. Imperatore, et hauendo con se Helionora sua donna figliuola del Re di Portogallo, e di Giouanna sorela di Alfonso, quale ad un medesimo tempo era uenuta in Italia, andarono insieme à Napoli, doue con splendore, e magnificentia più che humana furono da Alfonso riceuuti, e per molti di, che li stetteno, inestimabili doni li furono fatti: niuna specie di liberalità, e cortesia li manchò, furono fatte fontane di uino per la terra, furono date senza danari à li Alemanni tutte le cose, che da Mercatanti, e da artifizij uolsono comperare, li pretij delli quali, Alfonso poi liberamente à li uenditori pagò: longo saria à scriuere la magnificentia delle giostre, dell'armeggiare, e delle danze, e lo apparato della terra, e de li huomini; scriuono in summa li Auttori, che in quel tempo ui si trouorono, che lingua alcuna di qualunque facundo e celebre Oratore non potria dignamente descriuere, in quanti modi la magnanimità di Alfonso in quella celebrità si dimostrasse, non hauendo Federico però fama alcuna di uirtù, che Imperiale, o Regale fusse in la sua partita lasciato.

Succedendo poi, che essendo già fatto il Conte Francesco Duca di Milano, Venetiani per alcune dissensionate, per causa di questo (per quanto loro diceuano) ma più presto (come è il uero) per non bauer uoluto Fiorētini legarse con loro à lo eccidio del Duca, cacciaron per publico editto da Venetia, e dall'altre lor terre Fiorentini, un'altra gran guerra si suscitò in Italia, però che Fiorentini, per uendicarsi della ingiuria tanto operorono, essendo Capo di questa loro impresa Cosmo de Medici, che indussono il Duca à muouere di nuouo guerra, insieme con loro, contro Venetiani, per laqual cosa Venetiani co'l Re Alfonso si ligorono, per opera massime di Lionello da Este, Marchese di Ferrara, ordinando tra le altre prouisioni, che Alfonso batteessi Fiorentini, qualinaturalmente odiava, e loro e'l Duca di Milano, in modo, che l'un l'altro soccorrere non potesse. Alfonso, che uirilmente, e con summa fede l'impresa prendeuà, condusse à suoi stipendij Guglielmo di Monferrato con. 4000. caualli, e. 2000. fanti, accioche nel territorio di Alessandria al Duca mouesse guerra, pagando con Venetiani communemente di bon stipendio Manfredo, e Giberto da Correggio; ualoro si huomini in arte militare, quali nel Parmigiano duoi anni continui contro il Duca guerregarono.

Mandò poi nell'anno. 1452. Fernando suo figliuolo con esser ceto de. 6000. caualli. 2000. fanti, e cō lui Napoleone Vrsino, et il Conte Euerfo da Languillara, e Federico Conte di Urbino contro Fiorentini in Toscana, quale il territorio di Cortona, et Arezzo predò, e prese Forano terra grossa per forza, e roppe Astor

Francesco
Duca di
Milano:

Fiorentini
espulsi da
Venetia.

Liga di Alfonso, e Venetiani.
Leonello da Este.

Guglielmo da Monferrato.

Manfredo
Giberto da
Coreggio

Fernando
da Arragona in Toscana.

da Faenza, quale fù primo, che in aiuto di Fiorentini corresse, dipoi espugnate alcune piccole Castelle, à le stantie ad Aquaiua in Maremma si ridusse, hauendo Antonio Olzina Capitano de l'armata di Alfonso preso Vada nel territorio di Volterra sopra la marina, e fortificata, dal qual loco Fiorentini grã molestia, e danno riceuettono.

**Renato di
Angio in
Lôbardia.**

In quel tempo uenne in Italia à lo aiuto del Duca, e de Fiorentini Renato Duca di Angio, inuitato da speranza di potere concitare (finite le guerre Lombarde) nuoui mouimenti nel Regno di Napoli, e per esserli stati ad instantia di Vinitiani serrati li passi dell'Alpe dal Duca di Sauoia, e Marchese di Monferrato, la persona sua con due Galee per Genova intrò in Italia, e lo essercito suo condusse sino in Asti: Luigi del fin di

**Luigi re di
Francia.**

Viena, che fù poi Luigi undecimo Re di Francia, per odio, che portaua à Venetiani, e particolare intelligenza, et amicitia hauea con il Duca Francesco. Stette in Lombardia Renato tre mesi con li suoi, e senza hauer fatto alcua memorabil proua di loro, e senza alcuna cagione per un subito appetito si parti d'Italia, lasciando nome di impetuosa, e instabile natione, et inutile a grande imprese.

**Constanti
nopoli.
Frate Si
monc.**

Partito Renato, e già stracche le parti di guerra, e non senza carico di Christiani, essendo stato l'anno inanzi occupata da Turchi Constantinopoli per un frate Simone da Camerino de l'ordine Heremitano di santo Augustino, domestico del Duca, huomo non di molta dottrina, ma di molta charità, la pace fra Fiorentini, Venetiani, e Duca di Milano tacitamente fù conclusa.

senza participatione, e saputa di Alfonso, adi. 9. d'aprile nell'anno. 1454. Alfonso però come quello, che più la utilità, e piacere de li amici, che i uani honori stimaua, anchor che su'l principio mostrasse qualche poca indignatione, per non esser stato al trattato di tal pace richiesto, nondimeno non molto poi la confirmò, e Fernando suo figliuolo con lo esercito fece di Toscana nel Reame ritornare.

L'anno sequente Nicola Pontefice, mandò il Cardinale di Fermo Legato, e con lui Venetiani Duca, e Fiorentini mandorono dignissime legatione à Napoli, per concludere general lega d'Italia, così à la presentia del Re Alfonso, e con sua autorità la pace di nuovo confirmata, e liga generale per. 25. anni conclusa, da laquale ad instantia del Re rimaseno esclusi Genouessi, Sigismondo Malatesta, Astor da Faenza, e uolse per Capituli porre, e che niuno de collegati potesse succorrere Genouessi, perche pretendua, non hauestino seruata la pace: Sigismondo perche hauuto danari, e condotto con. 1800. caualli, e. 600. fanti mandato in Toscana, si ribellò, e condussesi con Fiorentini, Astor per che mādato contra Parma (come e detto) fuggendo si co'l soldo à casa si ridusse.

Dipoi non hauendo mai Alfonso troppo amato e'l Duca Francesco, ueduta in fine la uirtù, e potentia sua, e che Giouāni detto Duca di Calabria, figliuolo di Renato poi la tornata del padre in Prouenza, era uenuto à Fiorenza in loco del padre, e praticaua cose assai contro di lui, e la quiete di Italia, deliberò conciliarse lo, e fare con se parentadi, el perche promise il Duca

Fernando tornato nel Reame.

Liga generale di Italia a Napoli.

Esclusi de la pace.

Genouessi
Sigismondo Malatesta,
Astor da Faenza.

Parētato, e liga del duca di Milano con Alfonso.

Hippolita Maria sua figliuola ad Alfonso primo genito di Fernando suo figliuolo, & il Re Alfonso Helionora figliuola di Fernando promise à Sforza Maria figliuolo del Duca, benche questo secundo parentado non hauesse poi loco, per la età di Helionora, e per uarie mutationi, che seguitorono in Italia, per laquale Helionora fu poi da Fernando suo padre data per donna ad Hercule Marchese da Este Duca secôdo di Ferrara, come à suo loco diremmo.

Fatto liga uniuersale, e particolarmente poi tra il Re Alfonso, e il Duca Francesco con uinculi di parentela ristreti, essendo morto l'anno. 1455. Nicola. 6. Pontefice Calisto. III. di casa Borgia Valentiano di Cathalogna, al Pontificato fu eletto essendo stato prima molti anni del consiglio di Alfonso, e per questo d'ogni sua conditione benissimo instruto, domandandoli li Oratori di Alfonso per sua parte in qual modo hauesino insieme à uiuere, rispose Calisto reggia iui il suo Regno, e lasci gouernare à me il mio Papato: onde benche molti estimasseno, che tra loro fusse simulata inimicitia, nondimeno in molti modi apparse poi loro esser ueri inimici, referendosi communemente la colpa in Calisto piu presto, che in Alfonso, pe'l naturale de preti, questo fu certo indicio de l'animo di Calisto, che odita la morte di Alfonso alzando li occhi al Cielo, allegramente, disse. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus,* & in un subito per patente bolle Fernando suo figliuolo del Regno di Napoli priuò, si come nel processo piu diffusamente diremmo.

Poi queste leghe, e la creatione di Calisto, il Conte,

Calisto. 3.

Parole di
Calisto.

Iacomo Picinino, e il signor Mattheo da Capua cō molti altri, quali senza soldo si trouauano, fatta insieme cō pagnia nell'anno. 1456. passarono à danni de Senesi, doue hauendo fatto molte poche cose, cacciati da le genti Venetiane, e Sforzesche mandate à fauore de Senesi, à Castiglione di Pescara si ridusseno; & in quel loco assediati, e combattuti, ne potendo esser uinti, furono costretti mangiare piu giorni prugnoli, e cornole nō mature, preseno però per proditione Orbitello, doue con certauittuaglia si sustentorono fin, che da Alfonso furono subuenuti, ilqual di danari lo souenine; e de nituaglie puia di mare, e tentò le potentie della lega, che comunemente li desseno cento milia ducati di soldo, come cosa espediente à la pace; e tranquillità di Italia, non essendo da alcuna potentia accettata tal pratica, il Re fece, che Picinino tutte le terre à Senesi restitui, e lui nel suo Règno riceuette, & à sue spese lo tenne.

Vn caso aduerso per natura degno di memoria conuien, ch'io narri in questo loco simile, ilquale mai non hebbe il Reame, se bene da Philosophi naturali sia scritto, che Campania, ouero terra di Lauoro di simile calamità mai fu uacua. Adì. 5. Decembre di notte in questo medesimo anno. 1456. cominciò dno à sentirsi terremoti in diuersi lochi del Regno, quali tutti li di sequenti del mese, non senza gran paura di ogni huomo in diuerse hore lentamente continuarono, ultimamente il. 30. di del mese, circa le. 16. hore, un terremoto uenè sì grāde, che de nuono maggiore alcuna memoria si troua, però che cominciando à Napoli per terra di Lauoro, per Abruzzo, e per Puglia con grande eccidio de

Iacomo Picinino contra Senesi.

Orbitello.
Alfonso p
il Côte Iacomo Picinino.

Terremoto grandissimo.

huomini per molte terre, e Castelle fece notabile ruine de molti edifici publici, e priuati, et alcune Castelle tutte da fundamēti ruinorono, alcune andarono sotto terra, quasi come sorbite, alcuna, come Boiano, andata tutta sotto sopra de se lasciò un lago: onde fatto il calculo à loco per loco de li huomini, che in tal strage mancherono, per quanto Pio. II. Pontefice ne la historia delli suoi tempi, et Antonio Arcuescono ne le sue Croniche descriuono. 30. milia huomini ui morirono, acerbissimo caso, e stupendo appresso l'altre euerfioni di quel Regno per le continue guerre sostenute.

L'anno seguente poi del mese di Nouembre, mandò Alfonso per uia di Abruzzo il Conte Iacomo contra Sigismondo Malatesta, escluso da la liga generale (come è già detto) il Picinino co'l fauore anchora di Federico Conte di Urbino prese alcuni pochi Castelli di Sigismondo, di qua dal Metro fiume di Fano, e non potèdo farli altro, per li lochi forti, e ben guardati senza farli piu danno lo lasciò.

Nel medesimo anno una Naue Genouese, quale carcatorna da Scio, et andaua à Genoua, fu presa, e robata da Arragonesi, per laqual cosa Genouesi mandarono Io. Filippo dal Fiescho cō. 4. Naue grossissime nel porto di Napoli, per bruciare l'armata del Re di Spagna essendo difesa, e loro ributtati dall'impeto delle artiglierie Napolitane, e de le Naue partirono, non molto doppo l'armata del Re sequitando sei Naue Genouese à mōte Cerrelli, le gionse, et essendo li huomini fugiti, tutta la robba guadagnorono, e le Naue sūmerseno: fū dat tutta Italia trattata la pace tra loro, ne si poterono però

30. milia
huomini
morti per il
terremoto

Iacomo Pi
cino cōtro
Sigismondo
Malatesta

Alfonso
contra Ge
nouesi,

mai Genouesi col Re concordare.

Voltò adunque Alfonso naturalmente all'impresa contro Genouesi, essèdo instigato da molti usciti di Genoua, anchora piu ardentemente la prese, ne potendo Perino Fregoso in modo alcuno mitigare la ira del Re se non deponeua la dignità del Ducato di Genoua è restituirla à li Adorni, ne trouando soccorso alcuno in Italia, anchor che da molti lo domandaſe, infin per sussidio à Carlo. VII. Re di Francia si ridusse, donandogli Genoua, è promettendo farlo signore. Carlo madò subito à Genoua Giouanni figliuolo di Renato, quale intrato ne la terra, è ben ueduto ne hebbe il dominio libero insieme col Castelletto, è tutte le altre fortexze, è ben reparato il porto con trauature, è cathene contro l'armata di Alfonso col consiglio, et aiuto di Perino à la custodia de la terra attèdeua. Alfonso. 20. naue ben fornite, è. 10. galeazze, quale hauea in porto fino sotto. S. Bernardo Villa, Marino suo Capitano le fece stare in anchora poco lötano à l'incontro del porto di Genoua, et ingrossò lo esercito da terra sotto Palermo Napolitano, et hauendo in questo modo molto asperamente cominciato à stringere lo assedio di Genoua, era commune opinione, che da la uittoria molto lontano non fusse, se l'ultimo fine de le cose humane so pragiunto non fusse: imperoche infirmato di febre circa il fine di Giugno, ne pretermettendo per questo tutte le prouisioni necessarie à la impresa, al fin uinto da la infirmità, e' l'primo di di Luglio, benche dicano alcuni à. 27. di Giugno nell'anno. 1458. fini sua uita l'anno. 66. de la età sua, hauendo regnato nel Reame di

Perino da
cāpo Fregoso:

Genoa donata al Re Carlo di Francia. Duca Giouanni.

Bernardo Villa Marino. Armata di Alfonso contra Genouesi.

Morte del Re Alfōso

Napoli. 22. anni lasciando successore doppo se ne li re-
gni di Arragona, e di Sicilia, don Giouanni suo frate-
lo, e nel Regno di Napoli suo figliuolo Fernando.

Epilogo Merita la eccellente uirtù di tanto Re, poi che di lui
del re Al le cose pertinente all'intento nostro del Regno Napoli-
fonso. tano habbiamo trascorso, che un breue epilogo de la
sua uita facciamo, per il quale quelli, che queste nostre
cose leggeranno possono intendere Alfonso primo nō
di un sol Regno di Napoli, ma di molti Regni esser sta-
to dignissimo, e li Regni da lui posseduti esser stati dē
gran longa minori, che'l suo possessore.

Athanari- Athanarico Re de li Gotthi occidentali detti Visci-
cōre di Vi gotthi esser stato primo autore delli regni di Spagna,
scigotthi. e de la famiglia, che hoggi quelli Regni possiede, per
consenso di tutti li historici, e notissimo: Giouāni primo
di questo nomē Re di Castiglia, ottuagesimo Re, doppo
Athanarico, cominciò a regnar e nelli anni del Signo-
Origine di re. 1379. e di Helionora figliuola di Piero Re di Arra-
Alfonso di gona hebbe dui soli figliuoli, Henrico, e Fernando, qua-
Gotthi. li per suoi eccellenti costumi, furono detti in quei tempi
dai luminarij del mondo: Henrico si come primogenito
successe al padre nel Regno di Castiglia, chiamato Hen-
rico terzo. Fernando, essendo uacato il Regno di Ar-
ragona per la morte di Martino uecchio, quale doppo
la morte di Martino giouane suo figliuolo era anchor
lui manchato senza figliuoli piu tosto per singular uir-
tù, e gratia, che in tutta Hispagna hauuea, che per prio-
rità di grado, fu con summo fauore, e consenso creato
nel' anno. 1412. Re di q'l Regno senza li altri cōpetito-
ri, quali furono Lodonico. II. Duca di Angio prisspetto.

di Violante sua donna di casa di Arragona, e Iacomo Conte di Vigello, e Federico bastardo di Martino, giouane molto amato, e di indole tutta Regale; di questo Fernando adunque prima che al Regno di Arragona fusse promosso, e di Bianca Contessa di Aloercher, figliuola di Sancio suo Consobrino nato per retta linea Regale, nascete Alfonso primogenito, del quale scriuemo, e li altri sui fratelli, delli quali al suo loco habbiamo fatto mentione; hebbe poi la morte del padre, quale pochi anni regnò, il Regno di Arragona, e di Valentia, di Sicilia, di Sardigna, e di Maiorica, e poi di Napoli nel modo, che habbiamo detto, fù di statura mediocre, di corpo asciutto, et leggiadro, di uolto piu al colore pallido, che bruno, ò bianco, de occhi lustranti, et lieto aspetto; il naso hebbe alquanto rileuato in mezzo, et alquanto aquilino, sì come à li Re (secundo la opinione de Persiani) pare che conuenga, li capelli haueua negri per natura, e portauali sì corti, che le orecchie non passauano, eranel parlare breue, conciso, terso, e sententioso, le sue risposte piaceuole, gratiose, et acute, hauendo sempre molto rispetto à non lasciar partire alcuno dalla sua presentia mal contento, in tanto, che se di alcuna cosa era richiesto, che à lui non paresse douerla concedere, piu presto qualche dilatione interponcua, che apertamente negasse.

Fu religiosissimo, e circa il Diuin culto, e cerimonie, e representatione Christiane assiduo, e diligente non permettendo cosa alcuna all' ornato, e frequentia che al sacrificio pertenesse, et à quello intato attento staua, che una uolta mouendosi per un gran terremoto periculo-

Di Fernādo Biācha e Alfonso.

Regni di Alfonso. Habitudine, e statura di Alfonso.

Religione di Afonso.

Corda re-
gum i ma-
nu Dei.
Tēperātia
di Alfonso

Liberalita
di Alfonso

Clemētia,
e iustitia di
Alfonso.

siſſimamente il Tempio, nel quale lui alla meſſa ſi trouauaua, ſugēdo ogni huomo la ruina, lui ſtette immobile, è uolendo il Sacerdote per paura leuarſi dall' Altare, lo fece ſtar forte, è uolſe che'l ſacrificio cōtinuaſſe: onde poi domandato per qual cagione in tãto pericolo la ſua perſona nõ ſi era moſſa, grauemente riſpoſe quella ſentētia di Salomone nel ſuo eccleſiaſte. Corda regum in manu Dei ſunt. Hebbe anchora per uſanza accompagnare humilmente, è con gran riuertētia à piede la Euchariſtia in qualunque loco ſi trouaſſe, che per la terra la foſſe portata, fù temperato nel uiuere, è maſſimamente circa l' uſo del uino, quale, ò non beueua, ò con molta acqua domaua, amaua la bellezza, quale lui diceua eſſer argomento de boni coſtumi, ſi come il fiore, è argomento del frutto, niuna ingiuria per queſto à la debita modeſtia facendo; liberaliſſimo fù in donare, facendo profuſiſſime ſpeſe in modo, che ſentendo un di richordare, che Tito Imperatore era uſato di dire, che quel di, che non haueua donato qualche coſa, li paruua haue re perduto, Alſonſo ringratio Dio, dicēdo, che per queſto capo mai hauea un di della ſua uita perduto; grādiſſi ma magnificenza di honorāze, è de ſpeſſo uſaua inuerſo li principi, è le legationi, che à la ſua corte andauano, mal uolontieri daua ſententia di morte di huomini, e eſſendo iuſtiſſimo mai di ſangue humano ſi dilettò, li huomini ſagitioſi, è ſclerati, è malandrini hauēdoli in ſommo odio à li miniſtri di giuſtitia, è proprij magiſtrati laſciaua, quali con tanto rigore à ſuo tēpo la giuſtitia ſeruorono, che per tutto il Regno contra la corruttela de tēpi paſſati ſecuriſſimamente, è le robbe, è le perſone

persone passauano, era nella battaglia aspero, e terribile, ma finita la pugna, ò la uittoria mitissimo, & humano, d'ogni ingiuria dimenticato, come se mai stata non fusse, & hebbe per donna Maria sua cōsobrina figliuola già di Henrico. III. e sorella di Giouanni. II. Re di Castiglia, quale fù dōna di rarissimo esemplo, detta al suo tempo, specchio di giustitia, di pudicitia, e di pietà, mai però fù in Italia, ne generò di se figliuoli: era Alfonso nell'apparato, & ornamenti di casa, e de sua corte splendidissimo, con paramenti, e cortinaggi di ricchami, e di seta, e uasamenti d'oro, e di argento in quantità incredibile, uago di gemme, e pietre pretiose, quale da tutto il mondo in summa perfettione raccolse, e benchè in tutte queste cose fusse sumptuosissimo, la persona sua però raro, ò non mai di pretiosissime, ò inusitate ueste adornaua, sapendo non esser li ornamenti esteriori del corpo quelli, che fanno li Re differenti dall'altri giostre, e spettacoli publici di arme con gran magnificentia sempre in la sua corte, e nella terra uolse si celebrasseno: edificò molti luochi, ma li piu famosi, il Castel nouo, quale à quella forma, & elegantia, e grãdezza ridusse, che hoggi si uede, il Castel de Louo essendo fortissimo di sito, lui per regale habitatione anchora fece commodissimo, amplio il molo del porto di Napoli, desicco le paludi, che intorno erano à la Città, e l'aere insalubre faceuano: edificò Naue de inusitata grandezza, quale in mare non nauili, ma castelli, e città pareuano, la caccia de Cani, e sopra tutto l'ucellare con Falconi summamente li piacque, & in quello essercitio già parte della uita spassaua.

Benigno uincitore.
Alfonso.
Maria donna di Alfonso.

Splendido Alfonso.

Vago di gioie.

Modesto nel uestire.

Spettaculi di arme.
Edificij di Alfonso.

Naue.

Vago di caccie, e di Falconi.

**Lisola di
Zerbi.**

**Butifero
Re di Tu-
nisi tributa-
rio.**

**Africa
citta.**

Essendo bellicoso, et auidissimo di gloria, e per questo inimicissimo del ocio, in quel tempo, che stette assente del regno di Napoli, per le cose, che tra lui, e la regina Giouanna succedono, fece due imprese per mare contra infideli in Barbaria, pigliando in prima l'isola del Zerbi detta anticamente di Lothophagi, laquale essendo congiunta per ponte à terra ferma, lui tagliò il ponte per torli la uia del soccorso, et edificò un munitissimo bastione su'l'alto, et essendo assaltato da Butifero Re di Tunisi con centomilia mori fece fatto d'arme con lui, e ruppelo, ne laquale rotta tutti li suoi principali huomini furono morti, e Butifero, quasi preso, apena fuggendo si saluo. per laqual cosa, presa l'isola, Butifero se li fece tributario, e poi per molti anni il tributo li pago. tornato con grandissima preda in Sicilia, e refrescata l'armata, andò di nouo in Barbaria ad una città chiamata dal nome de la prouincia Africa, e uenduto il sito, è conditione di essa, con intentione di torrarui tutto il porto spoglio di nauì, e di ogni cosa, che intorno li era, et in Sicilia, e poi ad Ischia carico di spoglie torno. altre espeditioni anchora mando fuora di Italia, dipoi, che hebbe il regno di Napoli pacifico; impero che ne le marine del Arta, detta anticamente Epiro mando Bernardo Villa Marino à bruscìar l'armata Venitiana sua inimica, e tutta fu arsa in uendetta di una naue, quale Venitiani nel porto di Siracusa in Sicilia li haueuano bruscìata, et alassedio de' fideli cōtra à Turchi mando genti d'arme, quale in ogni impresa furono uittoriosi; impero che essendo da Turchi assediato il signore del despōtato, già detto Acarnania, quale

haueua per dona una figliola di Ianne di Vintimiglia,
 li mando in aiuto Ianne con armata, e con caualli, il-
 quale, passato lo Ionio, assalto il campo di Turchi, e fat-
 to di loro una grande, e memorabile occisione, libero
 di assedio il despoto; dipoi in aiuto di Scanderbech fi-
 gliolo di Camusa signor degli Albanesi, huomo ualoro-
 sissimo, mando genti d'arme cōtra Turchi, quali p for-
 za presono Croia, e à nome di Alfonso cōtra Turchi
 la difesono, e un nepote di Scanderbech, che cōtra lui
 seguitaua la parte di Turchi, lo presono, e mandorono
 à Napoli prigione, ne manco mai Alfonso, fin che uisse,
 che contro infideli aiuto di huomini, e di denari sempre
 liberamente al bisogno non desse. fu amicissimo al stu-
 dio de le lite re, e diceua lui, che leggendo una uolta un
 proemio fatto da un, che haueua traduto il libro di Au-
 gustino de la citta di Dio in lingua Spagnola, ui trouo
 questa sententia, che'l Re non literato era un asino co-
 ronato, laquale auttorita tãto gli entro nel cuore, che
 delibero dare opera à le litere, anchor, che p.u. oltra
 fusse, che faciullo, e marauigliosa cosa è à pēsare, come
 in tante agitationi, e perturbationi di guerre, e uarieta
 di fortuna qual hebbe, e tra tanti negocij, quanti à li
 gran signori occorreno mai intromise il leggere, mai
 l'odire di disputatione, mai il confabulare de le litere, mai
 lascio la dottrina, ne lo studio: immo che àchora ne lin-
 timi suoi anni, un uecchio grammatico, che era chiama-
 to maestro Martino, mai uolse, che da se partisse, anzi
 seco in ogni essercitio stando, e caualcando (anchor nel
 mezzo de le occupationi) lo menaua, sempre di litere
 con lui cōferendo, e in tanta perfettione ne uēne, che

Studiofissi-
 mo Alfon-
 so di littere
 e litterati.

Maestro
 Martino.

LIBRO

Epistole di Seneca tra-
dutte da
Alfonso.

Studio di
Theologia
mirabile in
Alfonso.

Insegna
del libro.
Li libri cō-
figlieri.

le Epistole di Seneca opera à moral Philosophia perti-
nente, e difficile, in lingua Spagnola tradusse, accioche
à tutta quella natione la scientia, e precetti di tanto Au-
tore fossino notizi di tutte le historie hebbe ottima cogni-
tione, ne poca notitia hebbe anchora di Oratori, & di
Poeti, le conclusioni di Philosophia naturali gli furono
notissime, tanto li piacque Theologia, che lui molte uol-
te si gloriò hauer letto. 14. uolte il Testamēto uecchio,
e nouo, con tutte sue chiose, e commēti, in modo, che nō
solo le sententie, ma spesso uolte le parole proprie del
testo referiua, e de le piu ardue, e difficili questioni, che
da Theologi si trattano, come della prescientia di Dio,
di libero arbitrio, della trinità, de la incarnatione, del
uerbo, del Sacramento della Eucaristia, se qualche uol-
ta era domandato, subito, e grauemēte, e da Theologo
respondeua, se bene in lingua latina poche uolte par-
lasse, per amor singulare portaua à le dottrine, e per
denotare, che la cognitione de le lettere, massimamente
à li Principi conueniua, per insegna portaua un libro
aperto, & era usato di dire, che migliori cōfiglieri non
haueua, che gli morti, intendendo de li libri, pero che
quelli senza paura, ò uergogna, ò gratia, ò alcun rispet-
to, quello haueua à fare, li dimostrauano, e di tutte le
prede, e direptioni de le Città, niuna cosa li era con piu
studio portata, ne lui con piu gratia riceueua, che li li-
bri, per questo in molti lochi fece riparare, & ornare
li auditorij, e schole publiche, & à molti poveri studio-
si cōstitui prouisione, e spesso anchor fuor del Regno,
accioche potessino studiare, & odendo una uolta, che
un certo Re di Spagna diceua non cōuenire a genero

*si Principi lo essere literato, rispose quella essere paro-
 la da un bue, e non da un Re: onde meritamente Gio-
 uanni da Isara, huomo di acutissimo iudicio dir soleua,
 che se Alfonso non fusse stato Re, per ogni modo saria
 stato ottimo Philosopho, in ogni sua espeditione, e uiag-
 gio, sempre con se portaua Tito Liui- **Tito Liui-
 rij di Iulio Cesare, liquali mai apena lasciò di, che non** **Cesare.**
leggesse, e spesso di se medesimo diceua, che lui à se me-
desimo pareua nelle cose militari, e nel maneggiare delle
guerre à rispetto di Cesare essere inertissimo, e rozzo
et in tanto amò il nome di Cesare, che le medaglie, et **Affettione
 le monete antiche, doue la sua effigie era scolpita, per** **a Cesare.**
tutta Italia faceua ricercare, e quelle come cosa sacra, e **Alfonso.**
religiosa, in una ornata cassetta teneua, dicendo, che so-
lamente à mirarle, à lui pareua, che all'amor della uirtù
e de la gloria si infiammasse: hebbe in sua corte huomi **Huomini**
ni d'ogni facultà litteratissimi, iuriconsulti, Philoso- **dotti i cor-
 phi Theologi, liquali tutti li salarij, di doni, di benefi-** **te di Al-**
cij, e di fauore augmentaua; tra quali alcuni in Orato- **fonso.**
ria, e studiosi di humanità dottissimi: hebbe i familiare **Bartholo-**
conuersatione, e domestica, come Bartholomeo Facio, **meo Facio**
che hebbe stilo piano, e suaue nel scriuere, e compose al **Georgio**
cuna historia laudata da molti, che l'hāno ueduta. Gio- **Trabeson-**
gio Trabesonda, che in traduttione di Greco in Latino **da.**
si essercitaua. Lorenzo Valla Romano, che scrisse il li- **Lorenzo**
bro de la Elegātia latina, Giovanni Aurispa Siciliano, **Valla.**
che molte epistole, et opusculi morali elegantemente **Giuuanni**
scritte lasciò. Antonio cognominato Panormita, Bolo- **Aurispa.**
gnese homo di ameno ingegno, che scrisse uersi dolci e **Antonio**
festiui, et un piccolo libretto de li detti di Alfonso, huo- **Panormi**
ta,*

mini di gran ualore in arte militare, e per nobilità di sangue, e per grandezza di animo, e per destertà d'ingegno attissimi ad ogni impresa, ne hebbe grā copia in sua corte; imperoche da lui erano ben ueduti, honorati, e premiati: hebbe tra li altri duoi Cauallieri Hercule, e Sigismōdo fratelli Marchesi da Este, uetustissimo sangue in Italia, humani, cortesi, et animosi, che ne l'arme, et ogni altra opera a cauallere s'cha à niuno cedeano, de li quali Hercule fu poi Capitano d'arme, e Duca di Ferrara, e di Modena, e anchor uiue, huomo di eccellente prudentia, e uirtù, uera imagine di Alfonso, della quale in questo libro al suo loco, et in altre scritture piu particularmentione faremo: ui furono anchora in quelli tempi don Lupo Simena da Vrea Arragonesi uice Re di Sicilia, e del Regno di Napoli in assentia di Alfonso, messer Inico gran Siniscalco, don Inico di Daulos Conte Camerlengo, messer Encoriglia Conte di Cosentaina, messer Ramondo Boillo Valentiani, don Alfonso di Cardona Conte di Rbegio, don Antonio di Cardona Conte di Colifano, Thesco Capuano, e molti altri huomini prestantissimi, oltra li nominati disopra nel discorso dell'historia, senza che ingegneri, scultori, architetti, nauigati, e tutti li mechanici, che di qualche prestantia fosseno, ne la sua corte abundauano, però che tutti come ad uno asilo, et un tempio del aureo seculo correuano; per lequali cose appare quel Re essere stato uirtuosissimo, hauendo appresso di se tenuto, e sempre apprezzato huomini uirtuosi, essendo naturale, che chi non ama le arti, non admira, ne honora li artificij di quelle: con tante dote adunque di animo,

**Hercule, e
Sigismōdo
da Este.**

**Herculedu
ca di Fer
rara.**

**Huomini
ingeniosi.**

è di fortuna, lasciando ne li petti de li huomini amplissima memoria del suo ualore e conspecial titolo di magnanimità lasciò Alfonso la terra, hauendo la natura con euidentissimi prodigij, quali li gran casi, e mutationi preuenire sogliono, e in terra, e in cielo la sua morte dimostrato, col terrore prima di terremoti, e l'anno seguente, che la morte precedette cō apparitione di molte comete, & una tra esse mirabile, e pauentosa, che grandissimo spacio dell'aere con una ardente coda di fiamma occupaua, e uolta da Oriēte uerso la parte del Regno di Napoli, li suoi raggi spargeua.

Magnanimità uirtù propria di Alfonso. Prodigij precedenti la morte di Alfonso Cometa.

Fernando primo di questo nome, morto Alfonso suo padre, prese la administratione del Regno per ordinatione ultima sua, e dispensatione di Eugenio. IIII. cōfirmato da Nicola. V. Pontefice. Calisto. iiii. subito intesa la morte, il decimo di poi pronunciò per bolla, il Regno di Puglia per la morte di Alfonso essere uacato, e deuoluto à la Chiesa, & à Fernando comandò sotto comminatione di escommunicare, che douesse relasciare, e non se li intromettere, absoluendo tutti li regnicoli da la obedientia sua, e questo faceua Calisto, per quanto all'hora la fama publica uulgaua, non per rispetto de la utilità ecclesiastica, laquale poco mostrano curare li Principi moderni, ma per inuestire di quel Regno un suo nipote, ouero figliuolo, che'l fusse, chiamato Pierluigi Borgia, alquale il Regno di Cipro, & hora lo Imperio di Costantinopoli prometteua, come cieco da la grande affettione li portaua, e ridotto in et à decrepità, quasi à pensieri puerili.

Fernando primo.

Calisto cōtra Fernando.

Pierluigi Borgia.

Fernando, hauuta la bolla della sua priuatione al-

Morto Calisto Pōi.
Duca Gio-
uanni.

futuro concilio si appellò, ma la fortuna piu pronto rimedio li presentò à le molestie, quali si li presentauano contra, però che l'sequente mese Calisto uecchio già di ottanta anni, pochi giorni infirmato, morì.

Non per questo però cessorono li mouimenti nel Reame, ma ritrouandosi in Italia, et in Genoua, Giovanni detto Duca di Calabria figliolo di Renato (come è detto di sopra) morto Alfonso, la parte Angioina di quel Regno tutta staua intenta à far tumulti, e mouimēti in ogni occasione, che se li presentasse; e bēche Francesco Duca di Milano hauesse mandato subito dui Oratori, Giovanni Caimo, et Orpheo da Ricauo, à li Principi del Reame à confortarli à perseverare nella fede di Fernando nouo Re, e la maggior parte, ò per amor, ò per forza stesseno quieti; nondimeno alcuni nobili per odio anticho tra loro, e per naturale affettione à la parte Frā

Gio. Antonio Prencipe di Taranto.

cese stauano solleuati, e massimamente Gio. Antonio Prencipe di Tarāto, quale fu capo, e auttore, morto Alfonso, della congruatiōe delli Baroni contra Fernando, e di tutte le dissensionì del Regno, per lequal cose Fernando con lo aiuto, e consiglio del Duca di Milano ogni diligentia poneua in stabilirsi nel Regno, e dubitandosi di Pio. II. Senese, che nel Pontificato à Calisto era successo, non uolse perseverare ne la impresa cominciata da Calisto contra Fernando. la fortuna offerse occasione all' hora al nouo Re, et al Duca di farselo beniuolo, e non solo di rimouerlo da la impresa, ma farlo fautore, et adiutore de la parte di Fernando; impero che hauendo Calisto fatto Duca di Spoletto, e di tutta quella prouincia dell' Vmbria Pierluigi Borgia, un Ca-

Pio. II. Pontifice.

Borgia duca di Spoletto.

Chelano, che haueua in custodia la Rocca di Asise; uedendo, che per la morte di Calisto le cose di Borgia andauano in ruina, diffidandosi poterla tenere, la donò al Conte Iacomo Piccinino, quale all' hora si ritrouaua à i danni di Sigismondo Malatesta (come è detto) & il Conte hauuto quella Rocca, occupò anchor la Città, et appresso anchora Gualdo, e Nocera, terre di quel Ducato, con intètion di acquistarsi un stato in quella prouincia; il perche fù forza à Pio nono Pontefice, che ne danari, ne genti d' arme haueua, ricorrere à lo aiuto del Duca di Milano, e di Fernando. Fernando mandò al Conte Iacomo messer Antonio Negro da Pesaro, et il Duca madò messer Thomaso Thebaldo da Bologna loro Legati al conte Iacomo, e tanto con l' autorità di loro signori, e con suasion, e con minacce operorono che'l Conte Iacomo desistette dalla impresa, e quelle tre terre restitui à la Chiesa.

Pio uinto da questo beneficio, e per suaso da le prieghiere del Duca di Milano, cō intètion anchora di pacificar Italia, per una impresa designata gia cōtra Turchi, mandò messer Latino Vrsino Cardinale à Napoli, e fece coronare Fernando di quel Regno, con questa conditione, che restituisse à la Chiesa Beneuento, e Terracina, quale suo padre Alfonso haueua tenute, e così fù fatto, e Fernando, come grato di questo beneficio, diede per donna una figliuola di una sua sorella ad Antonio di Piccolhomini da Siena nipote di Pio, e li donò il Ducato di Malphi, & contado di Cellano, & in questo modo per all' hora fù pacificata Italia.

Couocato poi da Pio, e celebrato il concilio à Man-

Conte Iacomo Piccinino.

Messer Antonio da Pesaro. Messer Thomaso da Bologna.

Coronato Fernando del Regno di Napoli. Beneuento e Terracina. Ducato di Malphi. Contado di Cellano.

Concilio a tua l'anno. 1459. per la impresa contro à Turchi, dea
Manua. terminato quello spettaua al fatto della religione, intē-
 dendosi pur da Genoua, che'l Duca Giouanni prepara-
 ua tutte le cose opportune, per la impresa del Reame
 contra Fernando, su concluso tra Pio, e il Duca di Mi-
 lano, che fu presente al concilio, che in ogni modo si do-
 ueſſe aiutare Fernando contra Franceſi, & Angioini.

Antonio Centiglia Marchese di Cotrone In queſto mezzo però non ceſſauano tumulti, e mo-
 leſtie nel Reame; imperoche Antonio Cētiglia Marche-
 ſe di Cotrone, quale (come hauemo detto) uinto da Al-
 fonſo à Cathenzano ſi era dato à diſcretionē, morto
 Alfonſo hauēua ſecretamente ſuſcitato nuoui incēdij in
 Calabria, & era uno di quelli, che chiamaua il Duca
 Giouanni nel Reame, & hauēua promeſſo darli recapi-
 to, e darli la Calabria, & aiutarlo ad acquiſtare il re-
 ſto del Regno, ma Fernando andato in Calabria, quella
 eſtate lo debellò con poca fatica, e fecelo prigionē.

Piero Fregoso Piero Fregoso in queſto mezzo hauendo in diuerſi
 tempi fatti duoi inſulti a Genoua per recuperare il Du-
 cato cōtra il Duca Giouanni, e Franceſi, & à la prima
 uolta eſſendo ſtato rebutato, & à la ſeconda uinto, e
 morto, e per queſto eſſendo liberati i Genoueſi dal ſo-
 ſpetto, e paura de li loro foruſciti, furono contenti non
 ſolamēte, che'l Duca Giouanni andaeſſe all'imprieſa del

Genoueſi Regno di Napoli, ma deliberorono aiutarlo, coſi li ar-
 marono a morono. 10. Galeazze, e tre Naue da portare caualli,
 et cariaggi pagati per tre meſi, e li detteno del banco di
 S. Georgio. 60. milia ducati: hauēua hauuto Giouanni
 da Renato ſuo padre. 12. Galeazze armate in Marſilia
 e promiſſione, che non li mancharia de danari, e che dal

re di Francia anchora saria aiutato all'impresa: onde essendo ogni cosa in punto, à. 4. di Ottobre; nel l'anno 1459. entrò in Galea, e con tuttā questa armata, de la quale era stato fatto Admiraglio Giouan Cossa Napolitano; et arriuato à Lunapoi à porto Pisano, diti in tre di si ritrouò à Gaetta con intetione de leuarsi di li, e andar in Calabria ne le terre di Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, che lo hauea chiamato; ma inteso, che li era stato ritenuto, e fatto prigionie di Fernādo fu sopra modo mal cōteto, estimādo la sua impresa ruinata, essendoli mancato qllo amico, à speranza del quale si era mosso à questa uenuta nel Regno, plaqual cosa dubioso di quello hauesse à fare, andò prima à la foce di Volturmo, e poi à Baia, oue trouādo ogni cosa munita, e guardata da i nimici, pensò per carestia di uituaglie ritornarsi à Genoua; ma fuora d'ogni suo credere, e sua speranza Marino da Marzano Duca di Sessa, e principe di Rossano, che p moglie hauea Helionora sorella di Fernādo, essendo lo stato suo fra terra all'incōtro di Baia, se li mādò ad offerire di darseli, e fu il primo auttore, e capo dell'aperta rebellione del Regno: Giouāni di questa nō sperata occasione releuato, à tutti li capitoli di Marino cōsenti, et à castel à mare di Vulturmo pose in terra lo essercito, et andò à Sessa, onde scorrendo per li luochi uicini, tutta terra di Lauoro mise in terrore, e Marino subito occupò Calui terra uicina à Capua, per non uicere chi la guardasse.

Intesa p il Reame la rebellione di Marino Duca di Sessa, e gia la guerra apertamēte cōminciata, incredibile fu la subita, e gran mutatione de regnicoli, e la incli-

Giouā Cossa
Admiraglio.
Duca Giouanni nel
Reame.

Marino da
Marzano
di Sessa.
Primo ap-
erto re-
belle prin-
cipe di Ros-
sano.
Duca Gio-
uan mōta
a Castel a
mare di
Vulturmo.
Calui.

natione de li animi alla parte Angioina, imperoche à re-
 gata li Baroni, li Principi, e li Popoli, in un subito cōcor-
 sono à Giouanni, & oltra il Prencipe di Taranto, qua-
 le era capo di tutti, ma anchora staua occulto, e di simu-
 laua tenere la parte di Fernando, Antonio Caldora fi-
 gliuolo di Iacomo con tutti li suoi cōsorti, e cōgiunti, e
 che haueua le sue terre in Abruzzo, uēne à ritrouare
 Giouāni, e dettelise, e li huomini, e le terre: il simile fe-
 ce Pietro giouan Paulo Duca di Sora, p la giōta de qua-
 li, che cō Fernādo anchora haueano militato: Giouanni
 accrescette molto lo essercito suo, & andò in Abruzzo,
 oue li Aquilani subito se li dettono cō tutte loro ca-
 stelle, e raccōmādati, ne molto poi il Cōte Cola da Cam-
 po baso fece il medesimo, perche dando se, e le terre à
 Giouanni, li uenne à dare il passo, e il transito p le ter-
 re sue di andare in Puglia, ne laquale entrato, e solici-
 tando à deuotione q̃lle terre, che erano de la parte sua,
 passò in la Puglia piana, laquale Hercule Marchese da
 di Ferrara Este, & Alfonso di Daulos Spagnuolo, detto uulgar-
 me Duca Alōs te don Alons per Fernando teneuano.
 di Caulos. Era stato Hercule gratissimo ad Alfonso re morto,
 Hercule Marchese si per la eccellente nobilità della casa antiquissima so-
 da Este, pra le altre di Italia, e per eßer stato legittimo figliuo-
 lo di Nicolo Marchese da Este, e signore di Ferrara, e
 molte altre terre in Lombardia, come anche per la sin-
 gular sua uirtù, e prodezza, quale in ogni attione di
 animo, e di corpo hauea dimōstrato, caualar escamen-
 te portandosi nell'arme, & in tutti li altri cortegiane-
 schi, e signorili portamēti; ma poi la morte di Alfonso,
 si come accade ne le corte, e pare sia commune stilo de-

Successori, Fernando in molte occorretie haueua dimo-
 strato nō hauerlo in quella estimatione, che meritaua,
 Et in laquale da Alfonso suo padre era tenuto, trattan-
 dolo male di danari, e suoi stipendij, ne li offeruando
 cosa li hauesse promesso, e tra le altre cose supportan-
 do, che Alfonso di Daulos, ouero don Alons, molto in-
 eguale di conditione à lui, uolessse non equipararsi, ma
 tentasse di uolere esser superiore, per laqual cosa non
 ben contento, ne in concordia con Alons si staua in Pu-
 glia, successe, che mentre staua in questa mala conten-
 tezza di animo, Borso suo fratello siignore all' hora di
 Ferrara, e grādissimo partigiano di Frācesi, occultamē-
 te lo strinse ad accostarsi à la parte Angioina. Hercule
 sentendosi abundare di ragione contra Fernando, com-
 mosso poi da le eshortationi, e stimoli di Borso, ilqua-
 le benche non fusse legittimo, e li usurpasse lo stato di
 Ferrara debito à lui, nondimeno lo haueua in non pic-
 colo rispetto, seguitando con prudentia il tempo, deli-
 berò al tutto leuarsi, per laqual cosa uscìto di Foggia
 con tutti li suoi, che circa. 600. caualli esser poteuano,
 conuocati tutti li huomini d' arme, li fece intendere non
 potere piu sopportare li portamenti di Fernando con-
 tro di lui, e per questo hauer deliberato pigliare altro
 partito à li fatti suoi, per laqual cosa li significaua esser
 ben cōtento, che qualūche di loro nō uolessse seguirar-
 lo, andasse con bona gratia, e licentia, oue li paresse, se
 alcuno altro era, che lo uolessse seguitare, lo accettaria
 di bona uoglia, confortandoli ad esser ualent' huomini,
 e portarsi uirilmente, che mai li mancaria: era molto
 amato Hercule da li soldati: onde poi, che hebbe par-

Borso Du-
 ca di Fer-
 rara.

**Hercule da
Este al du-
ca Giouani**

lato alcuni pochi, che erano de le terre del dominio di Fernando si partirono, tutto il resto de la compagnia francamente li rispose loro esser disposti in ogni fortuna allegramente seguitarlo, e cosi rimaseno. Hercule con tutti loro ando à trouare il duca Giouanni, et offerirli ogni sua opera, e faculta fu da esso con summa letitia honoratamente riceuuto.

**Principe
di Taranto.**

Per la partita di Hercule marchese da Este li paesani, come liberati dal freno, e paura, che haueuano di lui, diuentoron Angioini, e Luceria, e Foggia, e S. Seueruero, e Troia, e Manfredonia, e tutte le altre citta, e castelle di quella regione di buona uoglia à Giouanni si detteno, onde uedendo il principe di Taranto tanto, e si mirabil corso di uittoria, non uolse piu dissimulare la maliuolentia, che haueua contra Fernando; ma hauendo fin da la morte di Alfonso adunato à poco à poco nel suo stato tre milia caualli, fece, di quelli dui capitani, Vrsò Vrsino, e Iulio d'Acquauina figliolo di Iosia, e lui cõ questi capitani, e altri baroi suoi uicini à sua psuasione da molte bande mossono guerra à Fernando.

**Cõ. Vrsò.
Cõte Iulio**

Fernando in la sua tornata di Calabria in terra di Lauoro, intesa tanta, e si subita rebellion, cõ grã difficulta misse insieme quelle genti, che haueua, et ando à campo à Calui, ne potendo per la munitione del loco, e per la staggione de linuerno farli frutto alcuno, si leuo da campo, e torno à Napoli, sforzandosi con ogni industria mantenere in fede quelli baroni poteua, ne fidandosi punto de la instabilita di regnicoli, cominciò à praticare lo aiuto de altri potentati di Italia. Pio Pontifice, e Francesco duca di Milano accettoro=

no di essere à suo: Venitiani uolseno star neu-
trali, et il medesimo feciono i Fiorentini, da liquali pe-
ro ottenne questo, mediante l'opera del duca di Mi la-
no, che reuocorono una deliberatione fatta per loro
publicamente di pagare. 80. milia ducati l'anno à Gio-
uanni infino à guerra finita, e tutto per opera di Cos-
mo de Medici, quale per non dispiacere al duca, fece
per decreto publicamente determinare che anche loro
neutrali in detta guerra si stesseno.

Et infino à qui si troua scritto de la historia.
di Napoli dal presente autore.

Fine de le historie Napolitane, composte per lo egre-
gio dottore messer Pandolfo Collenuccio iuri-
sconsulto da Pesaro, stampate in Vineg-
gia per Michele Tramezino, ne
l'anno .M.D.XLVIII. d'il
mese di Aprile.









